

31 4 ottobre 2009
anno 85



MISSIONI • 4

Una Parola che mette in cammino

di Pelucchi - Cotter



ESPERIENZE • 5

Sanjin è tornato!

di Rosa Serrone



PROTAGONISTI • 6

Don Domenico Paparella

di Nicola Stragapede



ESPERIENZE • 7

Campo scuola parrocchia S. Achille

di Leonardo de Gennaro

Editoriale

di Luigi Sparapano

La stampa lo ha appena accennato, ma il discorso che il presidente Napolitano ha rivolto in diretta al mondo della scuola, in occasione della cerimonia di apertura dell'anno scolastico, merita di essere rilanciato e magari fatto oggetto di discussione nelle aule scolastiche e parrocchiali (*sul sito istruzione.it il video e il testo*).

Dato atto che «l'Italia è purtroppo un paese in cui l'istruzione non è ancora abbastanza efficiente» e che «in questo campo c'è soprattutto da sanare un grave squilibrio tra Nord e Sud», e già su questo si potrebbe discutere a lungo sulla valenza psicopedagogica e didattica di alcune scelte della riforma, il Presidente ha richiamato gli studenti ad una inequivocabile verità: «né l'impegno dei poteri pubblici né gli sforzi di quanti operano nella scuola possono bastare, se non faranno la loro parte gli studenti» e, citando il Presidente Obama, ha rimarcato le responsabilità a riguardo degli insegnanti, dei genitori, del governo, «ma in definitiva nulla basterà se voi non farete fronte alle vostre responsabilità. L'educazione vi dà l'opportunità di scoprire quel che di meglio avete in voi. E qualunque cosa vogliate fare nella vita, avrete bisogno di una buona educazione (...). So che talvolta la televisione vi dà l'impressione di poter diventare ricchi e avere successo senza lavorare duramente: magari a basket o in un reality show. Ma il vero successo è duro da raggiungere, richiede sforzi tenaci anche se non tutto quel che dovete studiare vi piace, e non tutti gli insegnanti vi piacciono».

Mi piace sottolineare che il termine più volte utilizzato è educazione, non istruzione o formazione, in una chiara prospettiva pedagogica che antepone alla dimensione funzionalista del sapere e del saper fare, quella personalizzante dell'essere e del saper essere in un contesto sociale. Anche qui si potrebbe dibattere.

Oltre all'impegno nello studio il Presidente indica ai giovani l'altra faccia di un vero itinerario educativo: il servizio agli altri nel volontariato, nell'impegno civile, mettendosi accanto con il «piccolo coraggio di tutti i giorni» per «difendere i ragazzi più deboli, quelli oggetto di scherno e di aggressioni, difendere le compagne di scuola da

(continua a pag. 2)

Quel diritto al buon esempio...



ROTARY CLUB - MOLFETTA**Le iniziative industriali a Molfetta, tra passato e presente**

Il 9 ottobre prossimo, il Rotary Club di Molfetta organizza un Convegno sul tema: "Le iniziative industriali a Molfetta tra passato e presente". A parlarne saranno due importanti relatori: per il passato, per la Molfetta "Manchester delle Puglie" relatore sarà il Prof. Arcangelo Ficco, docente nelle scuole medie superiori e studioso locale molto apprezzato. Per quella che è oggi la zona industriale di Molfetta e delle sue prospettive future parlerà invece Giuseppe Pansini, Presidente del Centro Studi Azzarita di Molfetta e collaboratore di molfettalive.it e L'altra Molfetta, l'unico ad aver pubblicato per Conto del Comune di Molfetta nel 1986, la prima guida alle zone produttive locali. Introdurrà il Presidente del Rotary Club p.i. Girolamo Altomare. La conferenza era stata proposta lo scorso anno, all'Università Popolare Molfettese, fortemente voluta dal Presidente Giovanni de Gennaro che ne voleva realizzare persino una pubblicazione, per i quaderni della benemerita Istituzione.

OPERA DON GRITANI

Prima Professione dei consigli evangelici
Donika Marku, Paola Fiorini e Valentina Nutricato, grate al Signore per il dono della Consacrazione, invitano la Comunità diocesana a condividere la gioia della Prima Pro-

fessione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza nella famiglia delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre. La solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Martella, si svolgerà nella cappella dell'Opera "don Grittani" a Molfetta, il 7 ottobre 2009 alle ore 17.

PROGETTO POLICORO**Riapre lo sportello "Giovani e Lavoro"**

Si informa che dopo la pausa estiva, ha riaperto da sabato 26 settembre, lo sportello "Giovani e Lavoro" proposto dal Progetto Policoro della Diocesi. Lo sportello si rende nuovamente disponibile ad accogliere le idee dei giovani del nostro territorio che vogliono attivamente inserirsi nel mondo del lavoro. Saremo a disposizione per la compilazione del curriculum vitae in formato europeo, per l'accompagnamento in fase di creazione di cooperative (informazioni sulle procedure legali e ricerca di possibili finanziamenti) e per informare della presenza di bandi e concorsi in atto nella regione. Precisiamo che lo sportello non è un sostituto dell'ufficio di collocamento, bensì una risorsa ed uno strumento ulteriore in mano ai giovani per fare chiarezza sul proprio futuro lavorativo; per questo motivo durante l'anno il Progetto Policoro prevede anche due stage sul tema del lavoro nei suoi vari aspetti. Gli animatori del Progetto Policoro sono disponibili presso lo sportello, che si trova nella sede dell'Azione Cattolica diocesana (Atrio vescovile), ogni sabato dalle 10 alle 12.

PARROCCHIE MADONNA DELLA PACE (MOLFETTA) E SAN GIUSEPPE (GIOVINAZZO)

Inizio ministero dei nuovi parroci
Sabato 3 ottobre 2009, alle ore 19, durante la celebrazione eucaristica presieduta

dal Vescovo Mons. Luigi Martella, don Angelo Mazzone verrà immesso nel ministero di parroco della Madonna della Pace.

Sabato 10 ottobre, alle ore 19,00, il Vescovo presiederà la Celebrazione eucaristica per l'immissione nel ministero di parroco di San Giuseppe, a Giovinazzo, di don Raffaele Gramegna.

Ad entrambi i novelli parroci l'augurio per un ministero esemplare e fecondo, a don Mimmo Amato e don Sergio Vitulano la gratitudine per il servizio svolto per oltre dieci anni nelle rispettive parrocchie.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**Schemi per l'adorazione mensile**

La sollecitudine alla preghiera per le Vocazioni, in particolare per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, assume una singolare rilevanza in questo anno sacerdotale. A tal fine il Centro Diocesano Vocazioni, tra le altre attività, ripropone a partire dal mese di ottobre l'Adorazione Eucaristica vocazionale mensile a livello parrocchiale, incentrata sul tema *Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*. A tutte le comunità parrocchiali e religiose vengono consegnati nove schemi di preghiera, scaricabili anche dal sito diocesano, da utilizzare durante le adorazioni del primo giovedì del mese. Si tratta di brevi riflessioni che ruotano attorno alla Parola di Dio e al pensiero del Santo Curato d'Ars, intervallate da ampi spazi di Silenzio.

FAMIGLIA VINCENZIANA**Anno Giubilare**

Inaugurazione ANNO VINCENZIANO
Sabato 10 ottobre, ore 20 - Cappella dell'Istituto "S. Luisa": VEGLIA VINCENZIANA - Domenica 11 ottobre, ore 19.30 - Parrocchia S. Pio X: Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Martella.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Domenico Amato
Vicedirettore
Luigi Sparapano
Collaboratori
Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa

**dalla prima pagina**

attenzioni che non gradiscono, da molestie inammissibili».

C'è, dunque, una grande convergenza di vedute in fatto di educazione. Anche nel nostro convegno diocesano è riecheggiata la scelta del servizio come una componente imprescindibile nei ragazzi alle prese con il proprio progetto di vita. Così nella lettera pastorale del Vescovo e, volendo ampliare, negli ultimi discorsi di Benedetto XVI sulla questione educativa.

Ma il passaggio decisivo perché queste non siano belle parole è proprio l'ultimo con cui Napolitano chiude il discorso: «Certo, capisco, questo richiamo all'impegno, al dovere, ai valori ideali e morali, può suonare fastidioso, predicatorio. Ma è

un richiamo - ve lo posso assicurare - che vale non solo per voi, ma per tutti, che rivolgo a tutti, e in particolare a ciascuno di noi che rappresenta le istituzioni della Repubblica. È da noi che deve venire il buon esempio: avete il diritto di aspettarvi che l'esempio venga da noi, avete il diritto di chiedercelo».

Parole lapidarie, affermazioni che dovrebbero sconvolgerci, come genitori, insegnanti, politici, preti, educatori... I ragazzi hanno il diritto di vedere e di chiedere l'esemplarità, mentre noi a stento gli concediamo il dovere di "sentire" le nostre prediche.

Grazie, Presidente, ci offre ulteriori motivi per rivedere la nostra vita.

CONVEGNO PASTORALE Sintesi dei lavori dei primi due gruppi di studio

Itinerari nella parrocchia

a cura di Michele Pappagallo

La Parrocchia come la “fontana del villaggio”, come un “luogo di dialogo”, come un ambito ecclesiale in cui “si valorizza, si propone e si sostiene”... Sono i vari titoli con cui è stata definita la parrocchia nei due gruppi di studio tenutosi nel secondo giorno del Convegno Pastorale diocesano di inizio anno.

I partecipanti a tali gruppi si sono avvicinati nell'esternare riflessioni personali a partire dalla lett. b) del cap. 3 delle Linee Pastorali, in cui si sottolineano gli “itinerari” socio-ecclesiali che vedrebbero impegnata la parrocchia all'interno del territorio affidatole.

I convegnisti hanno anch'essi dato un contributo alla valorizzazione della parrocchia come luogo di «occasioni privilegiate per la ricerca e la realizzazione del progetto di vita», mettendo in evidenza punti di forza e punti di criticità nel ruolo che oggi essa svolge tra la gente, ma sottolineando la necessità di considerarla insostituibile per «l'accompagnamento delle varie vocazioni alla significatività dell'esistenza, ovvero alla progettualità». Significative sono state le riflessioni che hanno messo in evidenza l'importanza dei compiti della parrocchia nel realizzare la progettualità pastorale: luogo del colloquio personale e della direzione spirituale; luogo di celebrazione eucaristica in cui tutti, senza esclusione di nessuno, possa ricercare e valorizzare il proprio progetto di vita; luogo in cui principalmente si può progettare con e per i giovani. Tuttavia non si sono nascosti i punti di problematicità della parrocchia, al fine di prendere più coscienza delle sue potenzialità: difficoltà a trovare disponibilità adulte che possano dedicare tempo e passione alle fasce giovanili; difficoltà a valorizzare le ricchezze umane del proprio territorio, senza eccedere nell'istituto della delega; difficoltà a istituzionalizzare rapporti di reciprocità tra generazioni e tra famiglie; difficoltà a recuperare un volto di maggiore umanità e di coinvolgimento.

Non sono mancate, infine, le proposte e, una su tutte, ha messo in evidenza la caratteristica di pastorale integrata del progetto pastorale diocesano: *investire sulla formazione dei formatori*. Tale asserto ha valore maggiore nel campo d'azione della pastorale giovanile e serve ad evitare alcuni atteggiamenti molto deleteri e simmetricamente all'opposto della progettualità: l'improvvisazione, intesa come mero intrattenimento, e la superficialità, intesa come assenza di obiettivi e di adeguate strategie pedagogico-educative.

Investire in formazione per la parrocchia significa credere fortemente alla valenza progettuale che ha la formazione stessa, che ha bisogno di lunghi tempi, di autentica speranza cristiana e di disponibilità a collocare le piccole e momentanee mancanze o sconfitte in un progetto più ampio. Investire in formazione significa per la parrocchia non accontentarsi di essere considerato un semplice luogo aggregativo, ma un ambito inalienabile di riflessione, di crescita e di solidarietà.

Itinerari nei gruppi e nei movimenti giovanili

a cura di Saverio Penati

Il convegno pastorale diocesano, appena concluso, ci ha offerto la possibilità di riflettere, confrontarci, fare proposte per continuare il cammino di maturazione di vita e di fede insieme con adolescenti e giovani; un percorso comunitario ispirato alla terza parte del progetto diocesano sul tema della progettualità.

Il percorso di fede di adolescenti e giovani, nato dalla consapevolezza della propria interiorità, chiarito dalla capacità e importanza della relazione, specie quella educativa, vuole incontrare concretamente la vita, affinché esprima le sue possibilità di realizzazione e le sue speranze di futuro, non limitato all'orizzonte storico, ma aperto al desiderio di infinito.

La comunità ecclesiale, soprattutto attraverso gli educatori, s'impegna ad aiutare adolescenti e giovani a interpretare la vita come dono e vocazione da parte di Dio e risposta ad un appello che proprio a questa bella età si fa più pressante ed esigente, ma che porta ad assumere responsabilmente la realtà e a mettersi a servizio di essa.

Dunque, proprio gli educatori e gli adulti sono stati invitati dal Vescovo ad un impegno più appassionato, vero e autentico accanto ai giovani: e nel confronto in gruppo, durante il convegno, non sono mancati gli stimoli ad una analisi e riflessione profonda non solo sulla situazione di vita dei giovani, ma anche sulle responsabilità degli educatori e dell'intera comunità.

I giovani sono certo attornati da una moltitudine di impegni e richiami e, generalmente, sentono lontana la chiesa dalla propria vita; ma dal punto di vista della comunità bisogna anche registrare la mancata interiorizzazione del principio, tanto caro a don Bosco, che l'educazione è questione di cuore, cioè chiede all'educatore una vicinanza appassionata ai giovani, che consenta di non sentirsi estranei al loro mondo. Il giovane ha attorno a sé un mondo, articolato e complesso, che va conosciuto e amato, anche perché fornisce i linguaggi adatti per comunicare con loro. Compito dell'educatore è, appunto, quello di avvicinarsi al giovane, non perché questi “serve” in

tante realtà comunitarie, ma anzitutto per creare un rapporto singolare di vicinanza, fiducia, confronto, ascolto. A tal proposito, nel confronto di gruppo al convegno, a sostegno del lavoro degli educatori, sono emerse alcune esigenze, quali:

- valorizzare alcuni eventi ormai consolidati (incontri-festa, gmg, percorsi quaresimali) per tentare di avvicinare adolescenti e giovani che solitamente non fanno parte dei gruppi parrocchiali, per far emergere anche talenti e attitudini che possono diventare punto di lancio per una riscoperta personale della comunità cristiana;
- adattare il sito diocesano ad un'utenza giovanile, e comunque far conoscere ai giovani l'esistenza di questo strumento, perché maggiormente visitato da loro possa diventare veicolo di informazione e comunicazione;
- trovare il modo di diffondere ancor di più Luce e Vita giovani, chiedendo più responsabilità e collaborazione agli stessi ragazzi, sia nella redazione che nella distribuzione;
- fare una mappa delle realtà di servizio presenti nella nostra diocesi, per offrire ai giovani esperienze concrete di solidarietà che li sostengano nel cammino di scoperta della propria vocazione, e per arricchire la dimensione caritativa della presenza vivace, generosa e critica dei giovani.

Queste sono proposte concrete che possono facilitare il legame tra spiritualità e vita, indispensabile quando si vuole educare il giovane alla fede, quando l'educatore si impegna con tutto il cuore a far sentire al giovane tutto l'amore e l'affetto della chiesa. In altre parole, è un modo per far entrare il giovane nelle problematiche reali della vita, nelle quali l'educatore dovrà accompagnarlo dandogli una chiave di lettura cristiana, “insegnando il senso del discernimento, il senso di una Parola che mette in cammino”.



Una Parola che mette in cammino

p. Alberto Pelucchi, mccj, presidente CIMI
Sr. Carmela Cotter, smc, vice presidente CIMI

OTTOBRE MISSIONARIO. A dieci anni dalla pubblicazione de "L'amore di Cristo ci sospinge", indirizzata alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario, i missionari del CIMI (Conferenza degli Istituti Missionari ad gentes in Italia) scrivono ai Vescovi

Chiamati ad offrire il Vangelo del Regno ad un mondo che cambia velocemente, in una stagione bella e drammatica allo stesso tempo, segnata da profonde ferite, lacerazioni e ricerche di una speranza che non deluda oggi più che mai ci sentiamo inadeguati. Il numero dei nostri missionari e missionarie di origine italiana è in continuo calo; le vocazioni sono rare, le nostre comunità sono sempre più composte da persone anziane, rientrate per ragioni

di età e salute. La nostra stessa identità missionaria, all'interno del mondo ecclesiale italiano, conosce delle connotazioni un po' confuse. L'esserci abituati in passato a vivere il rientro in Italia come un tempo di necessario riposo, ricerca di vocazioni e aiuti per poi ripartire, ci ha portati a comportarci troppo da ospiti di passaggio. E oggi ne soffriamo le

conseguenze.

La riaffermazione della "responsabilità missionaria della Chiesa locale" ci ha spinti ai margini di ciò che, fino ad ieri, ci vedeva soli protagonisti. La riscoperta della natura missionaria di tutta la Chiesa sembra avere paradossalmente indebolito la proposta e il fascino di una scelta di consacrazione ad vitam per la tradizionale missione ad gentes.

Riconosciamo che gli Istituti missionari a cui apparteniamo, nati in un periodo di massima centralizzazione della missione universale, sono i primi a doversi riposizionare nella Chiesa locale, sia che si tratti della Chiesa da cui noi missionari partiamo che di quella in cui arriviamo. Pur dipendendo giuridicamente dalla Santa Sede, i nostri Istituti affermano oggi con forza la loro appartenenza alla Chiesa locale, alla quale collaborano

con l'apporto del proprio carisma e i cui presbiteri formano un unico presbiterio con quelli della diocesi (PO 8). Questo fatto si traduce in un desiderio di maggiore partecipazione alla vita quotidiana delle diocesi in cui operiamo, in fraterni rapporti con tutte le "forze missionarie" che sono in esse presenti. (...)

Vorremmo cioè rafforzare i vincoli che legano i missionari alle loro Chiese di origine, alle quali radicalmente continuano ad appartenere, anche se operano in Chiese sorelle. L'appartenenza alla Chiesa locale può essere espressa con vari segni, come, per esempio, quando in occasioni di partenze per la missione di membri degli Istituti, il Vescovo o un suo Delegato ci consegna pubblicamente e solennemente il Mandato. Un gesto che ricorda con forza che è sempre la Chiesa locale che manda, anche se quel missionario o quella missionaria passano attraverso un'istituzione ecclesiale specifica (il suo Istituto, la sua Congregazione religiosa o la sua ONG). Qualcosa di analogo potrebbe essere pensato al nostro rientro in Italia per un certo periodo di tempo.

Cosa possiamo o vorremmo offrire alla nostra chiesa di origine, quando vi torniamo per un periodo di servizio? Noi pensiamo che i nostri missionari e le nostre missionarie diano, con la consacrazione ad vitam, una forte testimonianza alla natura missionaria della Chiesa. Vorremmo che le nostre comunità diventino, ciascuna secondo una sua misura, Centri di Spiritualità Missionaria, dove ogni cristiano possa riconoscere e assimilare l'amore di Dio per il mondo, in particolare i piccoli, gli ultimi, gli immigrati.

Una forma speciale di collaborazione ci è offerta dagli Uffici e i Centri Missionari Diocesani che molte diocesi ormai hanno. Sappiamo quanto la carenza di clero pesi anche nel provvedere il CMD di sacerdoti preparati e non oberati da altri impegni; allo stesso tempo constatiamo con piacere che dove si costituisce un'equipe composta da sacerdoti, religiosi, religiose e laici, il CMD si rafforza e risponde meglio ai suoi compiti. Ci auguriamo che continui ovunque questo sforzo di qualificare ulteriormente i CMD perchè non solo possano sostenere, accompagnare e guidare gli impegni diretti della Diocesi nell'ad gentes, ma anche coordinare tutta l'animazione missionaria in Diocesi e tutta la cooperazione missionaria con le Chiese sorelle in altre parti del mondo.

Da parte nostra continueremo a mettere a disposizione qualche membro dei nostri Istituti nelle Diocesi in cui sono presenti le nostre comunità, senza escludere altre forme di collaborazione che potrebbero essere ancora studiate e attuate. Pensiamo alla formazione missionaria dei giovani e degli adulti, dei seminaristi e dei preti, dei religiosi e delle religiose, al contributo che possiamo offrire nell'accoglienza e accompagnamento di sacerdoti e religiose/religiosi provenienti da culture e paesi diversi dal nostro, in cui sono chiamati ad operare oggi.

Non pensiate, però, che ci basti l'essere missionari né essere stati lungo tempo in missione per avere la capacità di animare missionariamente dette realtà. Avvertiamo forte la necessità di preparare meglio i nostri membri perché realizzino sempre più adeguatamente forme specifiche di animazione missionaria, come la catechesi, l'educazione dei giovani, l'apostolato dei mass media, la liturgia, eccetera. Ancora, di fronte alle situazioni che si possono definire ad gentes nella Chiesa italiana, gli Istituti possono dare un particolare contributo di esperienza, ma il compito preminente deve restare ovviamente alle Diocesi. La nostra presenza in mezzo a stranieri di altre religioni e in situazioni particolarmente degradate di povertà ed emarginazione, da alcuni tra noi considerata una continuazione naturale del loro carisma di evangelizzatori ad vitam, vorrebbe essere per tutti occasione di offrire un contributo all'opera di presenza e assistenza che appartiene di diritto agli operatori pastorali della Chiesa locale.

L'esortazione "L'amore di Cristo ci sospinge" ci chiedeva di "aprire il libro delle missioni" in modo da rendere queste esperienze di annuncio e vita cristiana più significative anche qui, per quanto possibile e nel rispetto delle ovvie differenze. In altre parole, ci si chiedeva di favorire uno scambio con le giovani Chiese dette "di missione", considerando non solo l'aiuto materiale che pur dobbiamo continuare a dar loro, ma anche l'effettivo scambio di esperienze, di stimoli, di modelli di evangelizzazione.

A questo proposito, i missionari che tornano da quelle Chiese (siano essi membri dei nostri Istituti, preti fidei donum o laici) ci invitano spesso a prendere in esame le loro esperienze e a chiederci se esse non possano diventare una risorsa anche per la Chiesa italiana.



Sul sito www.operemissionarie.it disponibili abbondanti materiali per l'animazione Missionaria, differenziata per tipo di iniziativa e di destinatari.

In particolare ci chiedono di prendere in considerazione:

La centralità del primo annuncio. Nelle giovani Chiese si ha coscienza della "novità" del Cristo e del fatto che il suo Vangelo è potenza per il rinnovamento della vita e della storia. Infatti, anche nelle Chiese italiane ci sono persone o gruppi bisognosi del primo annuncio.

La ricchezza dei carismi e dei ministeri. Proveniamo spesso da Chiese "tutte ministeriali", dove cioè molti se non tutti assumono un compito per la Chiesa e per la sua missione nel mondo.

La vitalità delle comunità ecclesiali di base o piccole comunità cristiane, dove il Vangelo si coniuga con la vita e si fa esperienza di comunione, impegno e missione nelle circostanze di ogni giorno.

La libertà profetica, che si manifesta, quando è necessario, con la denuncia della corruzione, degli sfruttamenti, delle collusioni fra politici e malavita, e soprattutto con la vicinanza ai poveri e ai sofferenti, che spesso là sono la maggioranza della popolazione.

La necessità dell'inculturazione per incarnare il messaggio immutabile nella cultura propria del popolo; cultura che deve essere purificata, ma che rappresenta pur sempre una ricchezza per la fede.

La pratica del catecumenato, che prepara i ragazzi e gli adulti ad assumere consapevolmente il battesimo e la vita nuova che ne scaturisce.

L'opportunità del dialogo ecumenico e di quello interreligioso, che diventa spesso "inevitabile" per chi vive tra credenti di altre chiese o di altre fedi, ma che proprio per questo è stimolo a definire la propria identità sulla base della parola di Dio.

La "vasta trama della carità" che la Chiesa italiana ha tessuto a livello universale può portare in dono alle nostre comunità tutte queste "ricchezze". Le stesse "giornate missionarie" o le "settimane di animazione missionaria" che le comunità dei nostri Istituti chiedono alle parrocchie non sono tanto un'occasione per chiedere offerte (magari anche questo, perché gli Istituti missionari in Italia vivono solo di offerte), quanto un modo di aprire a tutti i fedeli "il libro della missione" e a ritrovare in esso la freschezza e la forza della loro fede. In tale direzione vanno anche i "viaggi estivi in terra di missione" o iniziative simili concordate con i CMD.

Vorremmo infine chiudere questa lettera con una duplice richiesta. Nel nostro sforzo di conversione per operare 'nella' chiesa italiana e non 'parallelamente' ad essa, ricordateci sempre che non siamo però chiamati a restare, ma a partire. Il nostro carisma specifico ci orienta esclusivamente all'ad gentes anche all'interno delle diocesi italiane. La consacrazione ad gentes può prendere forme diverse e può inserirsi nella pastorale missionaria di ogni Chiesa locale, ma non può essere ridotta a compiti di supplenza nella pastorale ordinaria.

Aiutateci a riconoscerci come patrimonio ecclesiale proprio delle vostre Diocesi, e dateci il gusto di sentirci tali, in particolare promuovendo la vocazione missionaria con la stessa convinzione con cui si promuovono le vocazioni sacerdotali e quelle religiose. Una diocesi ha bisogno di missionari ad gentes (preti e laici, religiosi e religiose, ad vitam e fidei donum), così come ha bisogno di preti e agenti pastorali nelle parrocchie.

Il 21 settembre è stata celebrata la Giornata internazionale dell'Onu per la pace. Un incontro che rimanda alla guerra nell'ex Jugoslavia



di Rosa Serrone

Ora Sanjin (nella foto, in alto a destra) ha 23 anni, conosce 3 lingue, studia ancora e lavora come traduttore negli U.S.A. È uno dei bambini bosniaci che hanno trascorso con le madri l'infanzia a Giovinazzo, prima nell'Istituto Vittorio Emanuele II, poi in una casa in fitto.

Le famiglie erano fuggite dalla guerra nella ex Jugoslavia (alcune con padri, altre senza), e quando giunsero a Bari e la Provincia le sistemò a Giovinazzo, chiedevano notizie di don Tonino. E noi, anche in suo nome, le accogliamo come si fa coi parenti. Qualcuno procurò mobili, altri lavori occasionali, altri relazioni nel tempo libero e alcuni volontari maturarono la scelta non-violenta organizzando gli aiuti: medicinali e cibi per le zone di guerra.

Tutti, cittadini e Istituzioni (Scuola, Comune, Asl), crebbero ascoltando le loro storie e impararono dai loro occhi e dai loro silenzi la tragedia della guerra e colsero nel "non-detto" il desiderio di un ritorno a casa con la pace. Mir (pace in bosniaco) il canto che ci insegnarono e che risuonava in S. Domenico.

Pochi però con la pace tornarono in Bosnia, per altri una chiesa evangelica svizzera finanziò il viaggio per gli USA, dove li aspettava una casa, un corso d'inglese e un lavoro (dopo 6 mesi dovevano restituire il finanziamento).

Ora alcuni abitano nel New Jersey, altri a Minneapolis...e con alcuni di noi si sentono per Capodanno con biglietti d'auguri o una telefonata.

Ma Sanjin è tornato, è passato da Giovinazzo, che ha visto diversa e disordinata, prima di andare in Bosnia a salutare le nonne e cercare documenti di famiglia che la guerra ha disperso.

Ha un passaporto statunitense e si sente cittadino del mondo, è contento del nuovo presidente Obama ma sostiene che se non collaborano gli americani, Obama non potrà cambiare molto.

Sanjin è passato poi ancora da Giovinazzo tornando dalla Bosnia. Ci ha raccontato che la guerra non è finita del tutto: palazzi ancora distrutti a Sarajevo e Mostar; poco lavoro, alcool, droga, corruzione..., ancora incubi e grida nella notte senza luce. È fiducioso per il futuro: la Serbia non userà più le armi, vuole entrare in Europa!

Sanjin è tornato, ma non ha nostalgia della terra natale, ama gli USA dove chi sogna e si impegna si realizza, dove i suoi affrontano la crisi economica cercando e cambiando lavoro, anche se altri bosniaci, meno fortunati, incappano nella legge americana non permissiva con violenti e ubriachi.

Salutando la sua maestra dell'Elementare ha detto: "A Giovinazzo sono stato molto felice, ho trascorso una bella infanzia!"

La guerra era lontana perché c'era solidarietà!

ANNO
SACERDOTALEFigure
di sacerdotiDon Domenico Paparella
e l'egemonia persecutoria
del Fascismo

di Nicola Stragapede

Ogni tempo ha i suoi eroi, i suoi martiri ed i suoi aguzzini; in particolare quegli aguzzini che detengono il potere, sia in campo economico che in campo socialpolitico.

La Chiesa è sempre intervenuta a difesa dell'emarginato e dell'oppresso, sopperendo spesso l'assenza del potere civile. Ha avuto i suoi pionieri, i suoi martiri, i suoi perseguitati. Nell'anno sacerdotale ne vorremmo ricordare alcuni che hanno operato in vari campi della vita religiosa e sociale.

A Ruvo con l'avvento del fascismo, un sacerdote, assistente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, fondatore del Circolo Sportivo "Federico Tozzi" e del Partito Popolare "Liberi e Forti", subì il linciaggio fascista. Fu primicerio del Capitolo cattedrale, insegnò matematica presso la Regia Scuola Complementare di Ruvo, insegnò musica nella Regia Scuola tecnica e fondò una "Fanfara Scolastica".

Questi titoli erano, più che onorificenze, veri impegni di attività pastorale. Rileggendo la vita di questo attivissimo e martoriato prete, mi è parso di sentire la voce di Don Tonino quando, rivolgendosi a Molfetta il 1 giugno 1983 al clero delle diocesi, disse "...Vi accorgete che abbiamo bisogno di uscire tutti allo scoperto, di andare all'essenziale, di inventare una pastorale che non sia più di puro contenimento. Avvertiamo l'urgenza di un laicato adulto che riscopra ruoli che gli appartengono in forza del battesimo e non "per gentile concessione".

Quel pretino, tutto pepe, tutto cuore, tutto dedito all'educazione della gioventù, tutto coraggio nelle avversità, vide addensarsi su di lui una reazione persecutoria senza sosta. Quell'intensa attività non poteva sfuggire ai fascisti locali, che lo segnarono a dito e iniziarono una reiterata aggressione. Quelle attività, definite con eufemismo "Zelanterie", erano il corpo del reato.

Individuarono lo scrittore che si firmava "Pik-pik" negli articoli sul mensile "Il papato nella Storia e nella Civiltà" e gli contestarono tutte le attività educative, sportive e politiche, ritenute contrarie alla sua missione di prete. Per quel curioso pseudonimo il popolo finì per chiamarlo affettuosamente "Dmmengùcce Pikkepikke".

In quel periodo si erano formati, soprat-

tutto ad opera di sacerdoti e religiosi, i Partiti Popolari sull'esempio di Don Sturzo, come don Lotti ad Andria, padre Serafino Germinario a Bari, don Pasquale Uva a Bisceglie, don Felice Bolognese, don Nicola Monterisi e tanti altri. Tutti invisibili e perseguitati in vario modo dallo SFASCIO LITTO- RIO.

Al Paparella in un primo momento vennero fatte delle minacce verbali e delle intimidazioni larvate. Poi divennero pubbliche e sfociarono in una lettera minatoria dell'allora segretario politico Oronzo De Leo che qui riproduciamo. Venne di conseguenza invitato a rendere conto delle sue "zelan-

lante" sacerdotesche, lo invitavano ad assistere malati e moribondi inesistenti. Appena fuori dell'abitato, lo colpivano a sangue.

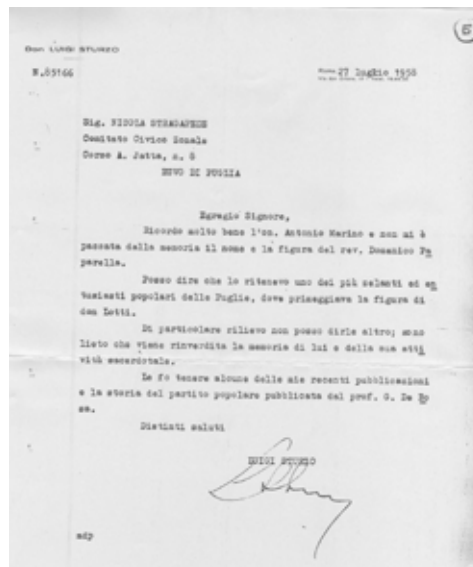
Con somma sorpresa degli aggressori quel prete non la smetteva col Partito Popolare, gli scritti, le organizzazioni cattoliche, sportive e filodrammatiche. Fu necessario un intervento decisivo, un vero attentato.

Mentre sfilava con la sua "Fanfara" per il Corso G. Jatta, all'altezza del Larchetto Cervone, venne fatto segno a colpi da arma da fuoco. Alcune pistolettate tentarono di farlo fuori da un balcone. Il prete riuscì a nascondersi, ospitato da un povero che abitava in uno "juso".

Lo scompiglio e il tafferuglio, provocati in pieno giorno, fu tale che gli aggressori accusarono lo stesso sacerdote di aver sparato e il giorno dopo lo arrestarono, portandolo nelle prigioni locali. Qui, nei giorni di detenzione, si susseguivano visite di giovani e personalità, per sostenere il sacerdote e far luce sui fatti.

Lo sdegno dei benpensanti provocò la denuncia alle autorità dell'epoca e il federale Costantino da Bari, dietro ingiunzione della federazione romana, dovette ordinare l'arresto del delfino Oronzo De Leo e degli altri responsabili del fascio locale.

Questo sacerdote morì il 1928, all'età di 47 anni, per un'infezione postoperatoria di pleurite. Dal necrologio pronunciato dal podestà dell'epoca, Nicola Cassano, stralciamo: «...Fosti un grande organizzatore ed all'ombra dei vessilli della Chiesa... adunasti la nostra gioventù, non per aver proseliti e fanatismo, ma per svolgere tutta la tua missione di sacerdote, educando... Nell'educare la nostra gioventù avesti un programma vasto, moderno, completo: irrobustire il corpo e l'anima, il cuore e la mente. Il teatro, la palestra, la musica, la lettura dei sani libri, ecco i mezzi... La povertà fu il canone principale della tua vita, la rettitudine la tua guida, educare fu la tua missione. Sulla tua tomba si potrà scrivere: "Visse incontaminato!" Fosti anche battagliero. Nell'agone della cosa pubblica combattesti sempre nelle prime fila, a visiera alzata, con armi leali. Il giornalismo ti attrasse non per seduzione di pubblicità. Non so quali di queste tue qualità bisogna mettere in luce: il sacerdote, l'educatore, il battagliero. Ma credo che tutte si fondano».



terie" sulla sede del fascio locale, ove gli propinarono il famoso "olio di ricino". Il presentatore materiale del bicchiere, che conosceva bene il prete, venne aspramente redarguito dal segretario perché tentennava e stentava con rossore a porgerlo. Le aggressioni ripresero con spavalderia, superando la notorietà del sacerdote. Era noto che don Paparella, quando usciva dalla Cattedrale, dopo la celebrazione della messa, donava spesso a chi gli chiedeva aiuto, l'offerta della messa, pur sapendo di dover affrontare i rimbrotti della sorella che deplorava il fatto dicendo: "Mengù, cume facèime a mangiò osce?"

Ma quei metodi non funzionarono col pretino coraggioso. Si passò quindi a nuovi e più pesanti metodi di pestaggio e linciaggio. Nottetempo, conoscendolo come "ze-

Il Settore Adulti dell'Azione Cattolica della Parrocchia S. Achille di Molfetta.

Campo Scuola 2009

di Leonardo de Gennaro

O rmai è diventata una collaudata tradizione per il settore Adulti di A.C. della parrocchia S. Achille quella di ritrovarsi nel periodo estivo e concludere il cammino formativo annuale con il campo scuola. Duplice è la finalità: riflettere e approfondire tematiche che hanno coinvolto il gruppo durante l'anno pastorale e fare esperienza dello stare insieme per vivere la comunione reciproca coniugata a momenti di relax. Quest'anno si è riusciti a trovare una struttura accogliente e ricca di tanta spiritualità presso il Santuario del Getsemani in Capaccio di Paestum, attualmente gestito dagli Oblati di S. Giuseppe.

Questa la tematica: "Il Matrimonio cristiano". L'argomento è stato analizzato sotto diverse sfaccettature ed è stato molto gradito dai partecipanti che pur avendo una formazione cristiana e uno stile di vita consoni al pensiero del Signore e della Chiesa, non avevano chiari alcuni aspetti.

I relatori che si sono succeduti nelle varie giornate sono stati:

1) Don Raffaele Tatulli, nostro assistente e nostro parroco, che ci ha parlato del matrimonio come "Progetto di Dio".

2) La coppia Antonella e Michele Vilardi che si sono soffermati sulle "Risorse fondamentali della relazione di coppia".

3) L'avv. Mimmo Facchini e il Dott. Nicola Poli che hanno relazionato sul matrimonio quale "Comunità di tutta la vita e bene dei coniugi".

Il campo scuola è iniziato con la visita al Santuario che ci ospitava, accompagnati dal responsabile Padre Lino Mela che ha illustrato la storia di questa grande opera fondata da Luigi Gedda, che fu presidente centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) dal 1934 al 1946, presidente degli Uomini di Azione Cattolica dal 1946 al 1949, presidente generale di tutta l'associazione dal 1952 al 1959.

Don Raffaele, presentando il matrimonio, è partito dalla Sacra Bibbia per farci scoprire il Matrimonio quale "Progetto di Dio" su ciascuno di noi. Attraverso il racconto della creazione della donna ed il vangelo di Matteo (19, 3-9), don Raffaele ci ha ricordato, richiamando anche alcuni passi del "Decreto sull'apostolato dei laici" del Concilio Vaticano II e della costituzione "Gaudium et Spes", che i laici (e in modo particolare le coppie cristiane) sono chiamati a rendere visibile nel mondo l'amore

di Dio perché il matrimonio in quanto Sacramento è espressione della Santità di Dio.

I partecipanti si sono divisi in cinque gruppi e, attraverso varie sollecitazioni, hanno verificato, partendo dalla propria esperienza di coppia, la presenza di Dio nella propria vita quotidiana, hanno riflettuto sui giudizi che la società contemporanea veicola sul matrimonio cristiano, hanno verificato la reazione personale e di coppia dinanzi alla eventuale scelta del proprio figlio che intende convivere o divorziare. Interessanti sono state le relazioni dei cinque capigruppo, a conclusione di questa prima giornata, e meravigliosa è stata la conclusione di don Raffaele che ha sottolineato come ancora oggi il Signore continua a manifestarsi, con il suo amore profondo e misericordioso nelle nostre famiglie, nelle comunità cristiane e nella società.

Antonella e Michele Vilardi hanno, nella seconda giornata di studio, illustrato brillantemente i cinque pilastri su cui si fondano le risorse della relazione di coppia e precisamente: La Contemplazione, Il Silenzio, La Solitudine, Lo Stupore e L'Umorismo. Per ogni pilastro, Antonella e Michele, sono partiti facendoci leggere una breve storia dalla quale hanno poi, aiutati dalla proiezione di un Power-Point, illustrato le caratteristiche salienti che deve avere la relazione in una coppia. Hanno, anche, fatto compilare un foglio di "benedizioni" che ogni coniuge ha successivamente consegnato all'altro. Interessante è stata l'illustrazione della differenza tra "Isolamento" e "Solitudine".

L'avv. Mimmo Facchini e il Dott. Nicola Poli, con il terzo incontro, hanno concluso il cammino di studio presentando gli aspetti del matrimonio inteso quale comunità di tutta la vita e bene dei coniugi. Mimmo, con il supporto di un Power Point, ha esordito comunicandoci la definizione giuridica del matrimonio che è "il patto con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi, alla generazione ed educazione della prole" e, precisamente, "una comunità di amore coniugale in cui l'uomo e la donna reciprocamente si danno e si ricevono".



Mimmo ha continuato illustrandoci le proprietà essenziali del matrimonio che sono l'unità e l'indissolubilità, richieste proprio per il bene dei coniugi e per i figli che da esso ne derivano. Significativo, sul punto, è stato il richiamo alla nuova "formula" prevista dal nuovo rito del matrimonio per evidenziare l'accoglienza reciproca fra i coniugi: «Io accolgo te». Accogliere significa che l'altro non è un possesso. Accoglienza intesa come impegno e responsabilità verso il partner perché la promessa sfida il tempo, anche quello della prova. Accoglienza non è semplice disponibilità a "prendere", a condividere l'altro ma implica un continuo movimento docile verso l'altro, non un vuoto affannarsi a fare per l'altro: un costante movimento bidirezionale che è un donarsi ed un ricevere reciprocamente.

Una interessante sottolineatura è stata data dai relatori circa le cosiddette "situazioni patologiche" generalmente causa di separazioni e divorzi. In particolare il Dott. Poli, essendo psichiatra, ha fatto riferimento a situazioni molto reali e allo stesso tempo allarmanti. Le cosiddette patologie sono state sintetizzate con alcuni verbi che racchiudono le difficoltà che impediscono la realizzazione del vero bene dei coniugi: Trascurare, Soffocare, Mercanteggiare, Respingere, Falsificare e Privatizzare. Affrontare apertamente in coppia e con maturità queste difficoltà è la vera sfida per un amore maturo e autentico. "Amare è guardarsi negli occhi" e "Andare avanti nella stessa direzione" sono state le due frasi con le quali Nicola e Mimmo hanno concluso il loro intervento.

Interessante è stato l'intervento che ha fatto Padre Lino Mela parlandoci degli aspetti rilevanti che si devono affrontare nel matrimonio quando si raggiunge la terza età ovvero nell'eventuale periodo di vedovanza.

Le finalità del campo-scuola sono state pienamente realizzate e auguriamo a tutto il gruppo di far tesoro di questa esperienza e di far crescere sempre più lo spirito di comunione sia nella propria famiglia come pure in tutta l'AC parrocchiale e... non solo.

XXVII DOMENICA T.O.

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Gn 2, 18-24
I due saranno un'unica carne.**Seconda lettura: Eb 2, 9-11**
Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine.**Vangelo: Mc 10, 2-16**
L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.

“È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?”. Al tempo di Gesù c'erano due scuole di pensiero che partendo da un passo del Deuteronomio (24,1), giustificavano il divorzio. Una scuola aveva una visione più ristretta, e lo permetteva solo in caso di adulterio; l'altra invece interpretava il testo in un senso più ampio, bastava cioè che il marito non trovasse la moglie di proprio “gradimento”. Gesù non si fa ingabbiare da queste logiche, e pone la questione su di un altro livello, quello originario, e cita la Genesi, nella quale viene espressa l'autentica intenzione di Dio: l'unione tra l'uomo e la donna è specchio dell'unione stessa tra Dio e il suo popolo. Più che di un contratto tra due persone, Gesù preferisce parlare di alleanza. Quella stessa alleanza che Dio ha stipulato con il popolo d'Israele, e quindi con l'umanità intera. Un'alleanza che richiede fedeltà definitiva e senza ripensamenti, una solidarietà senza compromessi. Il matrimonio diventa così una delle forme più alte di comunione, attraverso la quale si esprime quella stessa tra Dio e l'umanità. Il matrimonio è quindi anche un compito, è responsabilità, e non può essere ridotto solo ad un semplice stare insieme, fin quando va, rinchiusi però in un egoismo che più che donarsi all'altro, ci porta a servirci dell'altro. Gesù per essere fedele a questa alleanza con l'umanità, all'amore che nutre per noi, non si tira indietro ma si dona totalmente. Senza questi presupposti, troveremo sempre il cavillo per scrollarci di dosso le nostre responsabilità. Chi ama davvero porta avanti la sua scelta fino in fondo; chi ama solo se stesso porta avanti le sue scelte fino a quando gli conviene. Se siamo davvero cristiani la parola “conviene” non può esistere nel nostro vocabolario.

di Fabio Tricarico

**Agenda del Vescovo**

Ottobre 2009

2 VENERDÌ

10 GIOVINAZZO - Partecipa alla Giornata della Pace presso la Scuola Media “Marconi”

3 SABATO16 MOLFETTA - Inaugurazione Centro Cottura per mense scolastiche
19 Molfetta - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Madonna della Pace per l'Immissione Canonica del nuovo parroco don Angelo Mazzone.**4 DOMENICA**9,30 TERLIZZI - Presiede il Pontificale per la B.V. del Rosario presso la Concattedrale.
11,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso il Santuario della Madonna dei Martiri per l'inizio dell'anno formativo del Seminario Regionale.
18 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia di S. Achille per la festa della Regina del Paradiso.**5-8 PARTECIPA AGLI ESERCIZI SPIRITUALI****7 MERCOLEDÌ**

17 MOLFETTA - Presiede l'eucaristia in occasione della professione perpetua delle suore Oblate di San Benedetto G. Labre presso la cappella della Casa Don Grittani

9 VENERDÌ

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro spirituale del Clero presso il Sant. della Madonna dei Martiri

10 SABATO

19 GIOVINAZZO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia di San Giuseppe per l'Immissione Canonica del nuovo Parroco don Raffaele Gramegna

11 DOMENICA11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della confermazione presso la parr. Immacolata.
18 MOLFETTA - Benedizione industria metalmeccanica
19,30 Molfetta - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia di San Pio X in occasione del 350° anniversario della morte dei Santi Vincenzo de' Paoli e Luisa De Marillac, fondatori delle Figlie della Carità**17 SABATO**

19 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Parrocchia San Giuseppe per l'immissione canonica del nuovo parroco don Ciro Solofra

18 DOMENICA11 GIOVINAZZO - Presiede l'Eucarestia per l'Associazione FRATRES presso la parrocchia di S. Giuseppe
18,30 RUVO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Santa Lucia**22 GIOVEDÌ**

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia della Santa Famiglia

24 SABATO17 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione della professione perpetua di suor Maria Voci presso l'Istituto del Sacro Cuore
18,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Santa Maria di Sovereto**25 DOMENICA**11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata
18,30 RUVO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Santa Lucia**27-30 VISITA I SEMINARI DI MESSINA, NICOSIA E PATTI****31 SABATO**

18,30 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Parrocchia Immacolata per l'immissione canonica del nuovo parroco don Roberto De Bartolo

COMUNICAZIONI SOCIALI**Segnalazione eventi parrocchiali e associativi**

Per favorire una efficace comunicazione e circolazione di notizie il sito diocesano e lo stesso *Luce e Vita* può ospitare le vostre segnalazioni, ovviamente con congruo tempo di anticipo. È possibile farlo inviando una mail a luceevita@diocesimolfetta.it, oppure compilando l'apposito modulo presente sul sito (sezione segnalazioni, sulla colonna di destra) oppure ancora inviando in cartaceo presso la redazione.



ATTUALITA' • 3

A servizio della Verità!

di Onofrio Losito



MISSIONI • 4

Pensieri missionari in una sera di settembre

di Paolo Malerba



EVENTI • 6

Anno Giubilare Vincenziano

di Michele Carlucci



ESPERIENZE • 7

Campo Caritas per minori

di Rosanna Guastamacchia

Editoriale

di Angelo Mazzone

Si avvia oggi nelle parrocchie della Diocesi il nuovo anno catechistico con il *mandato ai Catechisti*, gesto dal profondo significato ecclesiale e spirituale

Cercatori di Dio in ricerca dell'uomo

Ho preso in considerazione il titolo della *Lettera ai cercatori di Dio*, strumento pastorale prodotto recentemente dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della fede l'annuncio e la catechesi, per formulare una mia riflessione proprio all'inizio dell'anno catechistico.

L'annuncio del kerygma pasquale è l'annuncio di un evento di salvezza per tutti gli uomini. Ma gli uomini d'oggi sentono il bisogno di essere "salvati"? Da chi e da che cosa? A quale "ricerca di salvezza" risponde questo annuncio? Non è meglio parlare dell'amore di Dio semplicemente; amore che ci apre alla speranza?

Per portare il primo annuncio in termini comprensibili e significativi agli uomini di oggi e per suscitare la loro conversione, occorre riformulare il kerygma apostolico in base alle odierne categorie

culturali. Bisogna "dire Dio" con le "metafore" desunte dal vissuto delle persone, che evocano una realtà che trascende le nostre parole: l'amore di due sposi, l'accoglienza del bambino da parte della mamma, l'esperienza della solidarietà verso i poveri, l'esperienza liturgica, ecc. L'importante è trovare una "porta" attraverso la quale far entrare il Vangelo nel cuore dell'uomo d'oggi.

Nella nostra costante ricerca di Dio diventa anche importante cercare e trovare il "punto di partenza" o la prospettiva da cui partire, per incontrare in modo autentico e significativo il Vangelo e accedere all'intero messaggio evangelico. In altre parole, cercare e trovare l'uomo.

È con questo spirito che diamo inizio al nuovo anno catechistico la cui apertura ufficiale si tiene in questa domenica, 11 ottobre, con la celebrazione del mandato.

Essa non è un'investitura del parroco, né tanto meno una ckermessia sui palcoscenici delle nostre chiese, non è una passerella dove sfilano i migliori e deve rifugiarsi dalle visioni intimistiche e privatistiche delle singole comunità. È invece un evento di chiesa in cui ad alcuni fratelli viene riconosciuto il ministero e quindi l'invito alla missione per l'annuncio coerente con la vita dell'Evangelo. Va quindi sottolineata nella celebrazione la dimensione ecclesiale e spirituale del momento e non semplicemente quella funzionale.

Essa implica che all'interno delle nostre comunità siano ricercati, riconosciuti, e valorizzati con celebrazioni simili, gli altri numerosissimi carismi e ministeri che il Signore con l'aiuto dello Spirito dispensa in tutti i battezzati. Costoro oltre ad essere esperti in un determinato settore pa-

(continua a pag. 2)

Stimato da chi combatte tutte le violenze, grazie alle sue battaglie contro la criminalità organizzata, don Paolo si è conquistato negli anni la stima di testimoni come don Ciotti o don Fortunato Di Noto, il sacerdote impegnato a combattere la pedofilia via Internet.

La nostra solidarietà a don Paolo Turturro

di Giovanni Capurso



Lo scorso 17 luglio Don Paolo Turturro, sacerdote giovinazese operante da moltissimi anni a Palermo, è stato condannato in primo grado a sei anni e sei mesi con risarcimento di 50mila euro alla parte civile, per due episodi di violenza sessuale su minorenni di 14 anni che all'epoca dei fatti (2001) frequentavano la parrocchia e l'associazione "Dipingi la pace" da lui fondata. Nonostante la ritrattazione di alcuni ragazzini che, citati come testimoni dal PM durante il processo, abbiano ritrattato le precedenti accuse. Don Turturro, del resto, ha escluso con fermezza di essere stato autore di episodi di violenza sessuale nei confronti dei ragazzini della sua ex parrocchia Santa Lucia: lui sostiene di non essere mai stato solo, "dato che stavo sempre con gli uomini della scorta, che mi tutelavano per le minacce ricevute. E poi con me c'erano tanti ragazzini, i volontari del centro 'Dipingi la pace'. Insomma, quel che hanno raccon-

tato i due bambini che parlano di me non può essersi verificato". Nella sentenza sono state concesse solo le attenuanti generiche.

Il sacerdote, da molti anni, è l'anima di uno dei quartieri più poveri e degradati della città di Palermo, il Borgo Vecchio, ad alta densità mafiosa. Ricordiamo le sue numerose iniziative sui temi della pace, della non violenza e della lotta alla mafia. È proprio per questo che il sacerdote giovinazese è divenuto al contempo un personaggio scomodo ai boss della zona: sottraeva giovani dalla delinquenza e spesso invitava dal pulpito a pentirsi.

Da parte nostra vogliamo soltanto esprimere tutta la nostra perplessità per la sentenza e associarci moralmente e spiritualmente alle fiaccolate organizzate in Sicilia e a chi lo ha sostenuto in tutto questo tempo. Ma al tempo stesso vogliamo accompagnarlo con la nostra preghiera in un momento in cui deve sopportare come nostro Signore tali infamie.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato

Vicedirettore
 Luigi Sparapano

Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
 luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet
 www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)
 € 23,00 per il settimanale
 € 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa



Emergenze nelle Filippine, a Samoa e Sumatra e alluvione in Sicilia: Caritas subito attiva

Su questi fronti di emergenza nazionale ed internazionale si è subito attivata nei giorni scorsi la rete Caritas. Nelle Filippine, colpite dal tifone Ketsana, i bisogni immediati riguardano sia generi alimentari che prodotti di prima necessità per gli oltre 600.000 senza tetto e a tutta la popolazione colpita dal tifone nelle Filippine, in Vietnam, Cambogia e Laos. La CEI ha stanziato un milione di euro dai fondi otto per mille. L'onda anomala che ha invaso le strade dell'isola di Samoa e di Tonga ha distrutto 70 villaggi, causando morti, dispersi e migliaia di "senza tetto". Caritas Italiana è accanto alle Caritas locali sostenendone gli interventi in atto. Da ultimo, il terremoto che ha colpito e messo in ginocchio l'isola indonesiana di Sumatra ha seminato distruzione e morte. Migliaia sono i feriti. Il network Caritas è già presente nei luoghi del disastro, nella zona di Padang. Gli interventi immediati riguar-

dano la distribuzione di cibo, acqua pulita e alloggi temporanei. Anche per queste nuove emergenze in Indonesia e nelle isole Samoa, la Presidenza della CEI ha stanziato un milione di euro, invitando alla preghiera e a sostenere le iniziative promosse da Caritas Italiana.

La Sicilia orientale è stata flagellata dal maltempo che ha causato 24 morti finora accertati e 35 dispersi. Il messinese è in ginocchio per i violentissimi nubifragi, gli allagamenti, le esplosioni dovute a fughe di gas e le frane. Una delegazione di Caritas Italiana si è recata sul posto, dopo aver contattato il direttore della Caritas diocesana di Messina-Lipari-Santa Maria del Mela, don Gaetano Tripodo, esprimendo vicinanza e disponibilità a sostenere le iniziative di aiuto.

Per sostenere gli interventi in corso si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite C/C POSTALE N. 347013 specificando nella causale: - "Emergenza Filippine" o "Maremoto Samoa" o "Terremoto Sumatra" o "Alluvione Sicilia".

dalla prima pagina

storale (carità, catechesi, cultura, lavoro, tempo libero...) devono crescere nella capacità di leggere nella fede e sostenere con sapienza il cammino della comunità in tutto il suo insieme. C'è bisogno di laici che non solo attendano ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi dando vita a forme inedite di educazione alla fede e pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale. (cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 54)

Il nuovo anno catechistico quindi non è nulla di sicuro, nulla di collaudato e, peggio ancora, nulla di ripetitivo! Il lavoro dei catechisti e delle comu-

nità, deve essere quello di cercare innanzitutto Dio e i suoi tanti volti; cercare quella "porta" che metta in comunicazione Dio con l'uomo e viceversa; e quindi cercare l'uomo, ogni uomo. Incontrato l'uomo nei suoi luoghi, infine, la Chiesa è chiamata e scorgere il seme dell'eternità che Dio ha posto nel suo cuore, solo nel suo cuore, e che lo rende un "pezzo unico" ai suoi occhi. E proprio lì, soltanto lì, in quel piccolo scrigno d'amore, depositare il preziosissimo annuncio dell'Evangelo! Una notizia che renderà bella per sempre la sua vita e anche la nostra.

Buona ricerca allora!

A servizio della Verità

di Onofrio Losito

“È da cercare una direzione diversa per l'informazione nel nostro Paese prima che si allunghino ulteriormente le distanze con i cittadini, prima che i media abbiano nulla o poco da dire.

Una direzione che porti a considerare l'etica professionale come bussola irrinunciabile e come terreno sul quale professionisti cattolici e non cattolici possono insieme ritrovare il significato ultimo del loro lavoro.

Alcuni sono già in questa direzione come i settimanali cattolici del territorio (186 testate, riunite nella Fisc, per 1 milione di copie): forse una stampa di serie B per la povertà di mezzi, ma certamente una stampa di serie A per una professionalità che nel rispetto della dignità di ogni persona trova un sostegno sul percorso di libertà e di dialogo con la gente”.

(P. Bustaffa, direttore SIR)

Continuano ancora a riecheggiare le voci dei numerosi partecipanti della manifestazione dello scorso 3 ottobre a Roma della FNSI (il sindacato dei giornalisti) in difesa della libertà di stampa e della libertà di informazione. Libertà di stampa ed informazione sancita in modo chiaro dall'articolo 21 della nostra Costituzione che inizialmente recita: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure...”. Certo appare molto opportuno un dibattito sulla libertà di stampa, ma è altrettanto opportuna una riflessione ben più ampia e profonda sul valore e sull'esercizio di tale libertà.

Il termine “informare” infatti vuol dire alla lettera dare forma, plasmare una data realtà. Ed è la nostra coscienza che i media e la stampa in particolare “informa”, cioè modificano, segnano, plasmano. In questo senso i media “informano soprattutto perché danno una certa forma alla realtà, reinterpretandola secondo ben precisi e interessanti criteri. È noto infatti che la scelta di dare le notizie corrispondono all'interesse proprio della testata. Questa scelta comporta una presa di posizione su ciò che è ritenuto importante. E purtroppo spesso il criterio di scelta è guidato dalla “vendibilità” della notizia. Generalmente la preferenza va alla notizia di “gossip” di segno negativo. Ed è ovvio che se il filtro prevalente di tutte le notizie sulla società è “negativo”, sia che si parli di politica che di economia che di insicurezza sociale, non dobbiamo stupirci dell'aumento di sfiducia dei cittadini nei confronti della società e delle sue istituzioni.

Valga come esempio il completo oscuramento dai media delle miriadi di proteste dei precari della scuola che ogni giorno in ogni parte della nostra nazione hanno manifestato in tanti davanti ad uffici pubblici, scuole, piazze assolutamente ignorati a vantaggio delle notizie sulla vita privata del nostro Presidente del consiglio. Qualcosa è “sfuggita” ai media mostrando le proteste “sui tetti” di operai licenziati o in cassa integrazione, ma a nessuno di loro è mai stata dedicata un'ampia rassegna o una serata di approfondimento televisivo. Notizie non interessanti! A ben guardare anche le inchieste giornalistiche dei grandi settimanali italiani su politici e malaffare altro non sono che dettagliati “gossip” di bassa valenza. Ci chiediamo quindi se la libertà di stampa non sia da intendere come un libero e mediocre stato di informazione pernicioso sui vizi e virtù della gente, spacciando tali notizie come verità assolute al cui altare si rende necessario macellare la dignità delle persone. Questo spesso accade perché i media funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo.

La libertà di stampa deve allora inquadarsi e



disciplinarsi nel rispetto di una morale oggettiva, che pone al centro la dignità della persona umana. Ed in questo occorre fare appello ad un'etica professionale degli operatori della comunicazione che sia capace di fare appello alla loro coscienza morale resistendo alle pressioni che li sollecitano ad “adattare” la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico. E questo perché come non è lecito al libero cittadino, per il fatto che si proclama libero, portare offesa violenta e danno alla libertà, ai beni, alla vita del suo prossimo, così non può essere lecito alla stampa, sotto il pretesto che essa deve essere libera, attentare quotidianamente e sistematicamente alla persona. L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è quindi il rispetto per la verità ed il servizio ad essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti ed alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana e per quanto concerne la società ed il bene comune.

Concretamente, occorre non solo trovare il modo per garantire ai settori più deboli della società l'accesso alle informazioni di cui hanno bisogno, ma anche educarli ad un sapiente discernimento delle notizie assicurando che essi non vengano esclusi da un ruolo effettivo e responsabile, nel decidere i contenuti dei media. E forse, in questo, i media cattolici costituiscono da sempre un reale e democratico esercizio della libertà di stampa, rispettoso della dignità della persona.

OTTOBRE MISSIONARIO

Pensieri missionari in una sera di settembre

di padre Paolo Malerba, comboniano a Marsabit (Kenya)



Quando qualcosa la desideri da tanto tempo e poi ce l'hai, ci può essere il rischio che non ne sai apprezzare più la sua importanza.

Quante volte ho sognato l'Africa, quante volte ho pensato di fare qualcosa per gli altri, quante volte quelle penetranti parole di S. Daniele Comboni mi sono ritornate come un ritornello martellante: "Africa o Morte... le opere di Dio nascono e crescono ai piedi della c Marsabit roce"! È proprio vero, le opere di Dio nascono e crescono ai piedi di quel dolce legno, al quale fu appeso il Salvatore del mondo.

Quanti sogni, quanti desideri, quanti progetti! Ma se quei sogni, quei progetti e quei desideri non sono anche i sogni, i desideri di Dio, se non facciamo entrare Dio nei nostri progetti, nella nostra vita, siamo un fallimento già in partenza.

In quest'avventura missionaria mi accorgo che ogni giorno la mia pazienza, il mio essere prete, la mia umanità con tutte le sue sfaccettature sono messi alla prova.

Quando Gesù nel vangelo ci ricorda: "I poveri li avrete sempre con voi", è verissimo. Ci sono anche quando tu non vorresti vedere nessuno, quando tu non hai nulla nella tua tasca da dare. Ci sono quando sei arrabbiato, quando sei malato, quando sei di corsa, ci sono sempre e ti guardano, alcune volte senza dirti una parola. Sì, una sola parola. Ti fissano con quegli occhi, molte volte bruciati dal sole.

In quest'ultimo periodo è struggente, con la grande siccità che c'è in giro. Gli animali stanno morendo, e se la pioggia non arriva in ottobre, sarà dura: anche la gente inizierà a morire. Eppure, qui nel mercato di Marsabit, alle porte del deserto, c'è cibo, ma "relief food", cioè cibo dato per aiuti umanitari. Il nonsenso è questo: "relief food" non può essere venduto ma lo troviamo al mercato ed io compro questo cibo perché non ce n'è altro. Lo compro per la scuola, per il boarding e per i poveri. Non so se riesco spiegarvi: il cibo che arriva per i poveri, è rivenduto ed io

vado a ricomprare quel cibo per i poveri. In quei momenti faccio un grande sforzo di pazienza per non arrabbiarmi. Qui tutto è fatto sotto gli occhi di tutti. Tutti sanno. Tutti siamo schiavi della legge della sopravvivenza, o meglio della giungla.

Al termine della giornata mi chiedo tanti perché, il senso di tutto ciò, il continuo perpetuarsi delle ingiustizie. Ma chi è veramente povero riceverà mai aiuto? Quanto è difficile capire chi è veramente povero. Mi è difficile dire di no, ma molte volte lo devo dire. Tante volte quando hai aiutato uno che ti sembra genuino, rimani amareggiato perché gli altri dicono: "Padre quello non è un vero povero, usa i soldi per mirà (coca), o per chanà (bevanda alcolica)". Hai voglia di imprecare, ma mi ritorna in mente quella frase di don Tonino Bello: "Quando fai la carità non farti tante domande, la carità non ha volto, non ha nome". "I poveri li avrete sempre con voi": è vero, i poveri ci sono li abbiamo sempre con noi.

Non è facile amare i poveri, se io non mi riconosco povero. Quando sono arrivato, pensavo di non essere povero, che io devo dare sempre qualcosa per stare bene con me stesso. Ora la mia logica è diversa: per aiutare i poveri bisogna farsi povero, o meglio devo riconoscere le mie povertà, accettare che non posso aiutare tutti, che non ho una banca, che non sono Dio e che sono limitato. Che fatica accettarsi limitato, ma è la via per imparare a essere liberi.

Al termine della giornata i poveri hanno la loro manyatta (quartiere), fanno parte della loro tribù, ed io? Molte volte mi ritrovo solo con il mio Dio, e gli chiedo al calare del sole: "cosa abbiamo fatto oggi insieme?". Purtroppo penso che anche Lui in alcuni momenti si senta straniero come me, e che accettino lui e me solo perché in un certo senso con il cristianesimo c'è anche sviluppo. Vi ricordate quel racconto del Vangelo, dove la gente vuole fare Gesù re perché aveva dato loro il cibo? Quel racconto evangelico ogni giorno diventa realtà qui. Ma non è

tutto qui. Quando mi sento scoraggiato, mi ricordo di tre belle figure che in un certo senso mi risollevano quando ho solo voglia di scappare: Ester, Pietro e Santino, un anziano con un'artrosi alle mani e ai piedi, che ogni giorno, nonostante la difficoltà nel camminare, viene in chiesa alle 6.45 per la messa. Un giorno gli avevo chiesto del perché venisse in chiesa ogni giorno e lui mi rispose: "vengo a trovare rafiki yangu" cioè il mio amico. L'amico di Santino è Gesù. Ester, donna avanzatissima negli anni, che non sa una parola in Kiswahili, ma fedele al suo Gesù come Cristo alla sua sposa, la Chiesa. E poi Pietro, un uomo senza gambe che cammina con le mani. Un giorno viene a trovarmi e mi dice padre: "Mimi ninapenda msaada" (ho bisogno di aiuto), Gli chiedo: msaada gani? (Che tipo di aiuto?). Lui mi risponde: "padri jumapili ujao katika Kanisa kuomba Mungu kwa mtoto wangu, yeye ni hospitalini" (Padre, la prossima domenica prega il Signore per mio figlio che è in ospedale). Io sono rimasto sbalordito, e l'ho ringraziato dicendogli: "sei il primo che viene a chiedermi Chakula cha Kiroho" cioè "cibo spirituale". Io ero pronto già a mettere la mano nella mia tasca per dargli qualcosa, ma lui non vuole soldi, lui vuole che si preghi per il figlio malato, soltanto.

Pietro, Santino ed Ester tre persone che mi rimandano agli anawim, ai poveri di Israele, cioè quelle persone che hanno capito che la salvezza viene da Dio. Persone che con la loro vita ci dicono come Dio è più importante di qualunque altra cosa. Qui, la gente usa dire per qualunque cosa: "Tunakushukuru Mungu! Mpango wa maisha yetu ni yake", cioè: "Ringraziamo il Signore! Il progetto della nostra vita è Suo, Lui sa".

Per quanto noi ci sforziamo di condurre la nostra storia, lui rimane sempre il Capitano.

Quando qualcosa la desideri da tanto tempo e poi ce l'hai, ci può essere il rischio che non ne sai apprezzare più la sua importanza.

CEI CONSIGLIO PERMANENTE

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, dal 21 al 24 settembre 2009, ha offerto una lettura lucida e serena del momento presente. È stata esaminata una prima traccia degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Una rinnovata stagione



“Pensare in grande, senza lasciarsi rinchiudere in visioni anguste”: questa la “prospettiva condivisa” da tutti i vescovi italiani. È quanto si legge nel comunicato finale del Consiglio permanente (Cep) della Cei, diffuso il 29 settembre, e nel quale i vescovi lanciano un “appello alla comunità ecclesiale e civile”, a partire dalla consapevolezza che “solo quando il Vangelo diventa cultura, cioè si declina in comportamenti concreti, assolve al suo compito di offrire una speranza fondata a una società scettica e disorientata”. Al centro dei lavori, la prima traccia degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, sul tema della “questione educativa” come “perno di una rinnovata stagione di evangelizzazione”. “Non un semplice prontuario pedagogico – precisano i vescovi – ma uno strumento che propizi una presa di coscienza plausibile e praticabile per reagire al diffuso nichilismo che pervade la vita di tanti, specie dei più giovani”. Il Cep ha approvato l’ordine del giorno dell’Assemblea Generale, che si terrà ad Assisi dal 9 al 12 novembre. In preparazione, inoltre, un “vademecum” che “aiuti i parroci e le parrocchie a rispondere in maniera giuridicamente corretta ed ecumenicamente rispettosa alle richieste circa l’amministrazione di sacramenti e la catechesi, che con sempre maggiore frequenza provengono da fedeli giunti da Paesi dell’Est europeo e appartenenti all’ortodossia”.

No alla “professionalizzazione”. Il sacerdote rischia oggi “una preoccupante scissione tra la sfera personale e l’attività ministeriale, separando l’essere dall’agire”. A partire da questa constatazione, i vescovi – in questo Anno Sacerdotale – intendono “approfondire il senso della figura del sacerdote, il cui profilo non cessa di attrarre e di creare aspettative proprio in

una società anonima e segnata dal rarefarsi della prossimità e della gratuità”, uno dei temi dei lavori. Per la Cei, “occorre dunque affrontare la possibile deriva di una professionalizzazione riduttiva”, partendo dalla consapevolezza che “il sacerdote deve attrarre con la propria persona, ancor prima che con le sue attività”. Il prete, cioè, “riesce a educare efficacemente soltanto se dietro al suo fare si colgono le tracce di un’esistenza di fede, e dunque lieta, anche quando è segnata da fatiche e prove”. “Tutti abbiamo bisogno di testimoni credibili per superare la rassegnazione e il fatalismo”, ammoniscono i vescovi, secondo i quali “la crisi odierna pervade i costumi e non può essere affrontata limitandosi a enunciare principi e valori”. Una “inedita condizione”, questa, che può consentire al prete di diventare “una sfida agli occhi di tutti, se vive all’altezza della propria vocazione”. Di qui la “sincera gratitudine” del Cep “per la testimonianza di tantissimi preti che rendono presente la Chiesa nel Paese”.

“Clamoroso silenzio”. “La questione meridionale – sottolineano i vescovi nel comunicato finale – rischia di essere oggi avvolta in un clamoroso silenzio, pur in presenza di preoccupanti segnali di crisi”. “Non tutto il Sud è povero – è stato sottolineato durante l’assise dei vescovi – ma patisce un impoverimento progressivo in alcune macroaree”. Tale situazione, per la Cei, “richiede non assoluzioni preventive né indebite colpevolizzazioni, ma una parola di responsabilità indirizzata alla gente del Sud e alla Chiesa che colà vive, capace nel contempo di rivolgersi al Paese intero, come voce di tutta la Chiesa che è in Italia”. Di qui la necessità di “fare appello a tutte le forze positive, declinando l’attenzione alle problematiche locali nella coscienza di appartenere a un’unica

nazione”. Il Cep ha deciso di “riconsiderare i temi affrontati dai vescovi 20 anni fa” nel documento “Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno”: il testo, che sarà esaminato nella versione definitiva dall’Assemblea Generale di Assisi, “non si limiterà a denunciare i problemi con taglio sociologico, ma offrirà chiavi di lettura animate dalla speranza cristiana, virtù che non tace il peccato, ma sa far leva sulla responsabilità, sulla solidarietà e sulla sobrietà”.

La “malattia mortale”. “La malattia mortale che rende tanto difficile il rapporto educativo è l’incapacità di rapportarsi con il reale, avendo smarrito il senso dell’oggettività”, ammoniscono i vescovi. “La Chiesa intera è chiamata a generare nuovi credenti attraverso l’esperienza dell’educare”: questo il tema a cui è stata dedicata “un’ampia riflessione” nel contesto della presentazione della prima traccia degli Orientamenti pastorali 2010-2020. I vescovi auspicano “un documento unitario ed essenziale, che abbia la capacità di «traffiggere i cuori» per raccogliere l’emergenza dell’educazione nel nostro contesto liquido e plurale”. Di qui la necessità di focalizzare alcune “dimensioni fondamentali” dell’esperienza umana, quali la libertà, la volontà, la ragione, l’amore e la fede. In questa “trasmissione” (“traditio”) dell’“arte di vivere”, per la Chiesa, la famiglia “gioca un ruolo decisivo, a condizione che sappia superare la tentazione iperprotettiva a risparmiare ai figli qualsiasi esperienza del limite e del sacrificio”. “Perché sia efficace, l’intervento educativo richiede l’apporto di tutti gli adulti e delle diverse agenzie sociali”, e la “domanda di educazione” deve “penetrare in tutti gli ambiti di vita”, come auspicato dal recentissimo volume “La sfida educativa”, del Comitato Cei per il progetto culturale.

VITA CONSACRATA Ricorre in questo anno il 350° anniversario della morte di S. Vincenzo de' Paoli e S. Luisa de Marillac, fondatori dei Vincenziani.

Un anno giubilare Vincenziano

di Michele Carlucci



**SUORE DI SANTA LUISA
MOLFETTA**

**Anno Vincenziano
11 ottobre 2009 -
27 settembre 2010**

Si sono aperte le celebrazioni per il 350° anniversario della morte di San Vincenzo de' Paoli e Santa Luisa di Marillac. Tutto il 2010 sarà un anno giubilare per la famiglia vincenziana che ha organizzato iniziative e manifestazioni nei 5 continenti. A Molfetta, l'inaugurazione avverrà con il seguente programma:

sabato 10 ottobre 2009

- ore 20,00

Cappella dell'Istituto "S. Luisa"

VEGLIA VINCENZIANA

domenica 11 ottobre

2009 - ore 19,30

Parrocchia S. Pio X

SOLENNE

CONCELEBRAZIONE

EUCARISTICA Presieduta da Mons. Martella.

La Famiglia Vincenziana, il cui servizio si ispira alla testimonianza cristiana di S. Vincenzo de' Paoli e di Santa Luisa de Marillac, sta ricordando in quest'anno giubilare 2009-2010 le loro figure nel 350° anniversario della morte di entrambi avvenuta rispettivamente il 27 settembre e il 15 marzo dello stesso anno 1660.

La solenne celebrazione è anche una rinnovata promessa di impegno caritativo cristiano.

L'anno giubilare ha avuto inizio il 27 settembre, giorno del trapasso di S. Vincenzo e avrà termine nella stessa data dell'anno venturo.

S. Vincenzo, classe 1581, e Luisa nata nel 1591, nacquero e operarono entrambi in Francia. Il primo divenne sacerdote nel 1600 e nel 1617, per amore dei poveri, in cui vedeva Cristo, fondò la Compagnia della carità, oggi Volontariato Vincenziano. Nel 1625 sorse la Congregazione dei Preti della Missione, per il desiderio di alcuni preti di condurre vita comune con San Vincenzo al fine di servire meglio i poveri. S. Luisa sulle prime non intraprese la vita monacale tra le clarisse cappuccine, per motivi di salute, ma quando nel 1625 rimase vedova capì che quella era la sua strada per il cielo, illuminata dall'incontro in quello stesso anno con S. Vincenzo. Il comune percorso caritatevole sfociò nella fondazione nel 1633 della compagnia delle Figlie della carità, che nacque ufficialmente nel 1642, anno in cui S. Luisa e altre tre sorelle si consacrarono a Dio con i voti perpetui di castità, povertà, obbedienza e servizio dei poveri.

Il progetto era la salvezza dell'uomo attraverso la carità. Il servizio era rivolto ai poveri, ai galeotti, ai carcerati, agli orfanelli, agli ammalati, agli anziani, alle ragazze madri, alle prostitute, agli appestati, ai malati di mente.

Non veniva trascurata l'istruzione. Le Figlie della carità, per questa vocazione al servizio, hanno il particolare stato giuridico di società di vita apostolica invece di congregazione religiosa.

Un'altra creatura di s. Vincenzo è la Congregazione della Missione composta da sacerdoti e fratelli. Essa pratica in sommo grado le cinque virtù della semplicità, dell'umiltà, della dolcezza, della mortificazione e dello zelo.

Gli attuali gruppi di volontariato vincenziano nacquero sempre in Francia, come si è accennato, nel 1617. Loro principale obiettivo è la lotta alle cause della povertà; i loro servizi sono le visite domiciliari e ambulatoriali e carcerarie, la fondazione e la cura della case di accoglienza, i centri di ascolto ed educativi, i consultori e i centri di aggregazione giovanile, i corsi di lingua per stranieri, la gestione di guardaroba, mense, laboratori, ospedali, case di riposo, catechesi e altro.

Particolare attenzione si presta ai minori a rischio, alle persone in difficoltà e solitudine, agli immigrati, agli alcolisti.

Dopo l'apparizione della Madonna alla Figlia della Carità Santa Caterina Labourè nel 1830, in seno alla famiglia vincenziana nacque anche l'Associazione Mariana che raccoglie giovani impegnati cristianamente alla luce degli insegnamenti mariani.

Altra aggregazione vincenziana è la società di S. Vincenzo fondata nel 1833 da un giovane studente parigino, Federico Ozanam, che in una Francia desiderosa di promozione sociale costituì gruppi di giovani laici che si occuparono di aiutare le folle di disadattati, rinverdendo lo spirito e l'azione vincenziani che ancora continuano a vivere integrati nelle nostre realtà parrocchiali, così come aveva predicato S. Vincenzo. È anche per questa integrazione che nelle feste maggiori la famiglia vincenziana si raccoglie attorno alla mensa eucaristica parrocchiale e non della propria cappellina.

Così è anche per il nostro Istituto S. Luisa di Molfetta e la famiglia vincenziana molfettese ben integrata nella parrocchia S. Pio X che per quest'anno giubilare ha predisposto un ricco programma di celebrazioni in sintonia con il parroco Don Giuseppe Magarelli.

La famiglia vincenziana molfettese è molto attiva nel soddisfare i bisogni primari dei poveri (pasti gratuiti, vestiario agli immigrati), cura delle coscienze, sostegno morale, vivendo accanto ai poveri, nei loro luoghi.

In questo l'Istituto S. Luisa è solo una cabina di pilotaggio. L'anno giubilare sarà scandito un po' più visivamente dei normali anni del Signore da momenti di riflessione e preghiera, da giornate di formazione al volontariato alla luce degli insegnamenti dei due precursori del volontariato. Inoltre si lascerà a perenne ricordo di questo anno un segno caritativo che potrà avere portata internazionale (pozzi d'acqua in Africa) o portata più vicina spazialmente a noi. L'inizio solenne dell'anno giubilare per la Puglia è stato celebrato presso la società di Taranto.

Molfetta lo celebra Domenica 11 Ottobre nella Chiesa parrocchiale S. Pio X con la presenza del vescovo della Diocesi Mons. Luigi Martella a presiedere l'Eucaristia. La conclusione (27 Settembre 2010) vedrà sempre nella stessa parrocchia Mons. Angelo De Palma Vescovo vincenziano di Nola, originario di Giovinazzo città della nostra diocesi.

Un altro momento forte in via di definizione riguarderà i seminaristi del Seminario regionale in virtù dell'attenzione che S. Vincenzo mise nell'educazione del clero.

Di volta in volta sarà data visibilità alle manifestazioni al fine di promuovere richiamo partecipativo per i problemi della carità e per illustrare le modalità dell'amore cristiano che vive di continui slanci.

CARITAS Il campo scuola dei minori

Mai più soli!



di Rossana Guastamacchia

Anche quest'anno la Caritas Diocesana ha promosso la significativa esperienza del campo scuola estivo (2-8/08/2009) realizzato congiuntamente dalla Caritas Cittadina delle città di Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi, per i bambini con fascia di età dagli otto ai quattordici anni. Meta prescelta è stata la piccola località di Chiaromonte (750 m sul mare) in provincia di Potenza.

Scopo del campo scuola è stato quello di riunire i bambini in attività distensive e al tempo stesso "costruttive", occupandoli in momenti ludici, di preghiera e di confronto.

Il tema guida è stato la storia di Pinocchio, il piccolo burattino che deve affrontare un percorso lungo e difficile di crescita prima di raggiungere la propria maturità e il proprio equilibrio interiore.

Le tematiche giornaliere hanno spinto i piccoli alla riflessione, alla condivisione e al confronto di sé con l'ambiente, a godere dei momenti di svago (che non sono mai mancati!), a saper distinguere quelli dediti al lavoro e all'impegno.

I bambini si sono improvvisati nelle varie attività ora abili sportivi, cantanti, ballerini, giostrai, ora casalinghi attenti alla vita di campo.

L'esperienza è stata molto intensa anche per noi volontari, "assunti" ufficialmente come educatori e supervisori, ma in realtà ci siamo scoperti meravigliati detentori di ben oltre sensazioni ed emozioni che i piccoli partecipanti ci hanno regalato con i loro capricci, i loro sorrisi, i loro

sbadigli, le loro confidenze.

Ci siamo felicemente riempiti il cuore delle loro personalità così semplici e complesse alle volte, tanto che indirettamente, ci hanno aiutato a crescere perché mossi dall'incalzabile desiderio di rendere loro questa settimana indimenticabile: questa, infatti, è stata l'unica vera vacanza estiva.

Abituati come siamo noi al superfluo, una lezione di vita è stata vedere la gioia dei piccoli quando li portavamo in città a mangiare un gelato.

Discutevano e ridevano fra le vie di montagna ripercorrendo il momento della accurata scelta del loro gusto preferito.

Con ai piedi un paio di scarpe chiuse, a volte un po' strette, a volte troppo grandi, fieri di averci con loro, i nostri bambini ci tenevano per mano ansiosi di poter ricevere i nostri consensi, oppure i nostri "BRAVO!" per sentirsi coccolati un po' e vincere la paura per un paesaggio completamente diverso dal loro paese, dal loro quartiere e dalla loro casa.

Un grande cortile per il ritrovo dei bambini, il campo di calcio, una vasta sala da pranzo e le camerette spaziose, per poter condividere la stanza fra adulti e bambini hanno fatto da sfondo ad un'esperienza indimenticabile.

È stato difficile salutarsi ma in noi, forte, rimane la volontà di impegnarsi il più possibile per tutte queste famiglie, con piccoli gesti e piccole attenzioni in modo tale da non ridurre a una semplice esperienza estiva questa del campo scuola.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Una interessante esperienza formativa per webmaster cattolici

Seminari Web



Ecco ai nastri di partenza una nuova proposta dall'Associazione dei Webmaster Cattolici Italiani:

i Seminari Web 2009-2010. I Seminari si propongono di presentare alcune riflessioni ed esperienze per inquadrare i fenomeni legati alle nuove modalità d'uso di Internet, sintetizzate con il termine "Comunicazione 2.0" e si rivolgono a tutti coloro che sono interessati ad un approccio progettuale nell'uso pastorale degli strumenti di "Comunicazione 2.0".

I contenuti dei seminari

Gli strumenti e servizi della comunicazione 2.0

(dal 16 novembre al 11 dicembre 2009)

Scadenza iscrizioni: 20 ottobre

Comunicare ai tempi del Web 2.0. Antropologia e formazione

(dal 25 gennaio al 20 febbraio 2010)

Scadenza iscrizioni: 22 dicembre

Progettare e gestire iniziative di comunicazione 2.0

(dal 15 marzo al 10 aprile 2010)

Scadenza iscrizioni: 15 febbraio

Come si svolgono

I seminari si svolgono a distanza, tramite collegamento Internet: dirette web, sessioni di confronto e dibattito consentiranno una partecipazione interattiva. Per conoscere nel dettaglio corsi, attività e docenti consultare il programma su www.webcattolici.it. Per iscriversi è necessario essere soci di WeCa.

L'adesione all'Associazione al momento è gratuita. A partire dal 1 gennaio 2010, è prevista una quota associativa annuale di 10 euro per iscrizioni a titolo personale e 20 euro per enti e associazioni.

Invitiamo gli operatori webmaster delle parrocchie e delle associazioni diocesane a cogliere l'opportunità e a comunicare per conoscenza la propria iscrizione alla nostra redazione.

XXVIII DOMENICA T.O.

4ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Sap 7, 7-11

Al confronto della sapienza stimai un nulla la ricchezza.

Seconda lettura: Eb 4, 12-13

La parola di Dio discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

Vangelo: Mc 10, 17-30

Vendi quello che hai, poi vieni e seguimi.

“Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?” Una cosa è certa: questo tale sa cosa vuole davvero. Ma cosa ci vuole per ottenere la felicità piena, quella che non tramonta mai, che non conosce svalutazioni nel tempo? È il desiderio più profondo e autentico di ogni uomo di ogni tempo. Anche se velata, o chiaramente espressa è la domanda che ci portiamo tutti nel cuore. Gesù non si scompone; cerca di capire le intenzioni profonde di questo uomo, lo invita perciò innanzitutto a vivere la propria vita nell'obbedienza alla Legge. È un po' una specie di verifica. Il tale supera questo scoglio con slancio: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». A Gesù si illuminano gli occhi. Finalmente un uomo che vive nella obbedienza alla volontà del Padre, starà pensando. E prova un sentimento di profondo affetto verso questo uomo: «fissò lo sguardo su di lui, lo amò». Anche il volto di quell'uomo si illumina perché sente che finalmente Gesù sta per svelargli il segreto della vita eterna: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Il mistero è svelato. Per ottenere la vita eterna bisogna essere capaci di liberarsi della vita vecchia; liberarsi da tutti gli idoli della nostra vita che passa, per far spazio a Colui che conosce la via della vita che non muore: Gesù. Per ottenere quello che desideriamo più di ogni altra cosa c'è un'unica cosa da fare; fidarsi di Gesù e seguirlo lungo la sua strada. Purtroppo non è quello che il tale del Vangelo si aspettava. E se ne va triste. E così è spesso anche per molti di noi, troppo attaccati alle nostre cose per far spazio a Dio. Per l'uomo c'è un'unica strada da percorrere per essere felici, quella di Gesù. E tu che strada stai percorrendo?

di Fabio Tricarico

Appuntamenti

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE (MOLFETTA)**Inizio ministero del nuovo parroco**

Sabato 17 ottobre 2009, alle ore 19, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella, don Ciro Solofra sarà imesso nel ministero di parroco della parrocchia San Giuseppe.

A lui l'augurio per un ministero esemplare e fecondo, a don Mimmo Misciagna la gratitudine per il servizio svolto in questi anni.

STRUMENTI PER LA FORMAZIONE**Genitori Per...**

L'area Famiglia e Vita dell'Azione Cattolica Italiana ha prodotto, anche quest'anno, le schede "Genitori Per...", uno strumento agile per promuovere esperienze formative tese a sostenere il gioioso e gravoso impegno della genitorialità. L'itinerario delle schede, la cui elaborazione è stata coordinata dal nostro vicedirettore Gino Sparapano, in qualità di consigliere nazionale dell'AC, prevede quattro moduli che focalizzano il tema della casa, come spazio e tempo in cui ogni famiglia è chiamata a riscoprirsì quale soggetto attivo, protagonista ed educatrice alla vita e alla fede, per sé e per gli altri, con una differenziazione interna tra genitori di bambini-ragazzi e genitori di giovanissimi. In formato PDF le schede sono scaricabili dal sito www.azionecattolica.it/aci/famiglia.

SUORE APOSTOLE DEL CROCIFISSO**Weekend di spiritualità per giovani**

Le Suore "Apostole di Gesù Crocifisso", presenti in Giovinazzo, via Marconi 138, promuovono una serie di WEEKEND SPIRITUALI.

| Ritiri per le giovani

Ottobre: 2-4 "TI HO AMATO DI UN AMORE ETERNO" (Ger 31,3)

Novembre: 27-29 "ECCO STO ALLA PORTA E BUSSO" (Ap 3,20)

Gennaio: 2-5 "SIAMO VENUTI PER ADORARLO!" (Mt 2,2)

| Ritiri per i giovani

Ottobre: 10 "GIOVANE, DICO A TE ALZATI!" (Lc 7,14)

Ottobre 24 "O VOI TUTTI ASSETATI VENITE ALL'ACQUA" (Is 55,1)

Novembre: 14 "SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE!" (Lc 11,1)

Dicembre: 19 "MI HA AMATO E HA DATO SE STESSO PER ME" (Ga 2, 20)

Per informazioni rivolgersi a:

Sr. M.Maddalena e Sr. M.Orsola tel. 080.3948134 - 346.6333539.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**Disponibili gli schemi per l'Adorazione eucaristica vocazionale**

La sollecitudine alla preghiera per le

Vocazioni, in particolare per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, assume una singolare rilevanza in questo anno sacerdotale. A tal fine il Centro Diocesano Vocazioni, tra le altre attività,



ripropone a partire dal mese di ottobre l'Adorazione Eucaristica vocazionale mensile a livello parrocchiale, incentrata sul tema Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote. A tutte le comunità parrocchiali e religiose vengono consegnati nove schemi di preghiera, scaricabili dal sito www.diocesimolfetta.it, da utilizzare durante le adorazioni del primo giovedì del mese. Si tratta di brevi riflessioni che ruotano attorno alla Parola di Dio e al pensiero del Santo Curato d'Ars, intervallate da ampi spazi di Silenzio.

ACCADEMIA MUSICALE MODERNA**Corsi di musica**

Anche quest'anno il saggio musicale dell'ASS. CULT. ACCADEMIA MUSICALE MODERNA, tenutosi presso il Teatro Don Bosco a Molfetta, ha avuto un notevole riscontro di pubblico grazie alla massiccia partecipazione dei genitori e degli amici in tutte le serate musicali. Ringraziamo tutti i parenti, gli amici e i genitori dell'associazione che sono intervenuti con entusiasmo in tutte le serate. Dai primi giorni di ottobre 2009 sono partiti i nuovi corsi musicali. Per informazioni rivolgersi in Corso Fornari n. 160 - tel. 080.3381834.



33 18 ottobre 2009
anno 85



CHIESA • 3

**Il Sinodo
per l'Africa**

a cura della Redazione



ATTUALITA' • 4

**Gemellaggio con
l'Abruzzo**

di Caritas diocesana



LAICATO • 5

**La route estiva
dell'Agesci**

di Agesci Giovinazzo 1



ESPERIENZE • 6

**Corso per genitori
in attesa**

di Maria Colaluca

Editoriale

di Vito Marino

Le nazioni cammineranno alla sua luce Ap 21, 24

In questa Domenica di Ottobre viene proposta alla Chiesa, una riflessione sull'impegno missionario.

Sembra un rituale che ha solo del ripetitivo, ma sia Benedetto XVI che i suoi predecessori, vogliono risvegliare l'impegno a cui Cristo chiama la sua Chiesa: andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura.

E il Papa torna a "esortare ciascuno a ravvivare in sé la consapevolezza del mandato missionario di Cristo di fare discepoli tutti i popoli" (Mt 28, 19).

Questo invito rimane ancora pressante. Lo stesso Apostolo Paolo diceva: "Guai a me se non annuncio il Vangelo". Questo sentire dell'Apostolo non dovrebbe "far dormire nessuno" perché a ciascun battezzato è affidato questo compito.

"Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento".

E il papa aggiunge: "la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo

dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo."

Il "guai" dell'Apostolo, riecheggia nelle parole del Papa: "sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa".

Ansia e Passione. Strano, ma in molti di noi manca l'una e l'altra, e tante volte diciamo che facciamo missione perché ci adoperiamo a raccogliere fondi, fare gemellaggi o cose simili. Tutte opere buone, ma non sono la Missione.

"La missione e il servizio - dice ancora il Papa - non sono a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, ma di una salvezza trascendente, che si attua nel Regno di Dio". Ecco perché avere l'ansia missionaria significa preoccuparsi dei tanti che non conoscono il Regno di Dio e nessuno ne parla loro.

In questi anni è aumentata la cooperazione, la solidarietà, ma sta venendo meno proprio l'ansia e la passione dell'annuncio del Vangelo. La luce che illumina gli uomini rimane si-

(continua a pag. 2)

VANGELO
SENZA
CONFINI

GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2009

preghiera e offerta
per le Chiese del mondo

MISSIO
pontificie
opere
missionarie

Via aurelia, 796
00165 roma
telefono 06/6650261
fax 06/66410314
www.operemissionarie.it

UFFICIO MISSIONARIO dal calendario pastorale 2009/10

Le iniziative di formazione e animazione

ATTIVITÀ FORMATIVE

1. Incontro iniziale per gli animatori missionari:
19 settembre 2009
2. Incontri di spiritualità:
24 Ottobre 2009 - 13 Febbraio 2010 - 15 Maggio 2010
3. Incontri formativi mensili:
 - a. Animatori parrocchiali a Molfetta - Ruvo - Terlizzi
 - b. Giovani MGM
4. Corso per animatori missionari
5. Incontri con testimoni e missionari, alla riscoperta della Missione.

OTTOBRE MISSIONARIO

«Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1 Cor. 9, 16)

1ª Settimana:

PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE 28 sett. - 4 ottobre 2009

Incontro Missionario di Preghiera

1 ottobre 2009 Parrocchia San Domenico a Ruvo

8 ottobre 2009 Concattedrale di Terlizzi

15 ottobre 2009 Chiesa di San Pietro a Molfetta

2ª Settimana: SACRIFICIO E IMPEGNO 5 - 10 ottobre 2009

3ª Settimana: VOCAZIONE E RESPONSABILITÀ 11-17 ottobre 2009

4ª Settimana: CARITÀ E OFFERTA 18 - 24 ottobre 2009

18 ottobre 2009 - 83ª Giornata Missionaria Mondiale

5ª Settimana: RINGRAZIAMENTO E GIOIA 25 - 31 ottobre 2009

INFANZIA MISSIONARIA

6 gennaio 2010 Festa con tutti i bambini

GIORNATA PER I MISSIONARI MARTIRI 24 marzo 2010

Incontri di preparazione

Veglia di preghiera: 23 Marzo 2010

Via Crucis

APRILE MISSIOGIOVANI

25 aprile 2010 Giornata del Movimento Giovanile delle PP.OO. MM.

Ricostituzione del Movimento Giovanile Dioc. delle PP.OO.MM. per una rinnovata Attività di animazione e di cooperazione missionaria

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anselmo (segretaria

di redazione), Angela

Camporeale, Giovanni

Capurso, Michele Labombarda

(amministratore), Franca

Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Francesca Palacco, Gianni

Palumbo, Anna Vacca,

Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



dalla prima pagina

gillata nei nostri piccoli e chiusi ambienti e noi non permettiamo che giunga a tutti.

Per questo "la Chiesa intera deve impegnarsi nella missio ad gentes, fino a che la sovranità salvifica di Cristo non sia pienamente realizzata: «Al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a Lui sottomessa» (Eb 2, 8). La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità delle nostre Chiese (cfr. *Redemptoris missio*, 2). È necessario, tuttavia, riaffermare che l'evangelizzazione è opera dello Spirito e che prima ancora di essere azione è testimonianza e irradiazione della luce di Cristo (cfr. *Redemptoris missio*, 26) da parte della Chiesa locale, la quale invia i suoi missionari e missionarie per spingersi oltre le sue frontiere. Chiedo perciò a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca nella Chiesa la passione per la missione di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane

impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ambienti ostili di persecuzione."

La passione per la missione ci fa chiedere se questa è vera sostanza della comunità o solo l'hobby di qualcuno?

Certamente non si può, se si ha passione, non dare anche una mano per creare tutte le condizioni per la vita di quanti partono per annunciare il Regno. Paolo VI, in un messaggio per la Giornata Missionaria, ebbe a dire: non mi vergogno di stendere la mano per chiedere gli aiuti per la missione. Ed è su questa linea che si muove anche Benedetto XVI: "Invito, allo stesso tempo, tutti a dare un segno credibile di comunione tra le Chiese, con un aiuto economico, specialmente nella fase di crisi che sta attraversando l'umanità, per mettere le giovani Chiese locali in condizione di illuminare le genti con il Vangelo della carità".

Certamente questo è un momento di riflessione ma non esaurisce l'ansia e la passione per la Missione. Vorrei quasi dire che non dovremmo dormire sereni perché ci sono tanti che non conoscono Gesù Cristo.

Pregate il Padrone della Messe perché mandi operai per la sua messe.

"Ci guidi nella nostra azione missionaria la Vergine Maria, stella della Nuova Evangelizzazione, che ha dato al mondo il Cristo, posto come luce delle genti, perché porti la salvezza "sino all'estremità della terra" (At 13, 47)."



SINODO AFRICA

È in svolgimento dal 4 al 25 ottobre in Vaticano la seconda Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi.

AMERICA LATINA

“L’Africa e l’America Latina sono continenti molto diversi”, tuttavia “in America Latina la popolazione di origine africana è più numerosa” di quella indigena, ha esordito mons. Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida e presidente del Consiglio episcopale latino americano (Celam). Sottolineando l’alto tasso di persone che nei due continenti vive in situazioni di estrema povertà, l’arcivescovo ha messo in luce “alcuni punti” per un “possibile scambio fraterno” tra le due Chiese. “In ambito episcopale – ha detto – possiamo condividere con l’Africa la grande ricchezza” dei 54 anni di vita del Celam. Si potrebbero invitare, ha aggiunto, “i vescovi della Chiesa cattolica” dei due continenti “per uno scambio di esperienze” e “potrebbe essere ampliata l’esperienza già esistente di diocesi e congregazioni religiose che inviano missionari alla Chiesa in Africa”. Sarebbe inoltre “reciprocamente arricchente” offrire a seminaristi e sacerdoti una formazione “in alcune delle Chiese particolari in America Latina”.

STATI UNITI

La Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti da tempo lavora con le Conferenze episcopali e le associazioni “nel continente africano per la ricerca della pace e della giustizia”, ha reso noto mons. Wilton Daniel Gregory, arcivescovo di Atlanta. “La risorsa più grande della Chiesa africana è la sua gente”. Molti degli africani giunti di recente nel nostro Paese, “Operai specializzati, esperti uomini d'affari e studenti”, ha spiegato, portano con sé “una fede cattolica profonda e dinamica” e “ci sfidano a riscoprire le nostre tradizioni spirituali, spesso messe



I cinque sguardi

da parte”. L’Africa “possiede molte altre risorse che il mondo oggi brama e a volte persegue con grande avidità e spesso con violenza”. Risorse che, ha sottolineato mons. Gregory, “sono una benedizione per questo pianeta e possono essere usate non solo per portare prosperità ai popoli dell’Africa, ma, se considerate correttamente”, anche per portare unità tra i popoli della terra.

ASIA

Le Chiese in Asia e in Africa “hanno straordinarie somiglianze”. La sottolineatura è di mons. Orlando B. Quevedo, arcivescovo di Cotabato e segretario generale della “Federation of Asian Bishops’ Conferences” (Fabc - Filippine). Tra le sfide pastorali comuni: “inculturazione e dialogo interreligioso”, relativismo, “impatto negativo della globalizzazione sui poveri, declino dei valori morali”, minacce “al matrimonio e alla famiglia”, ingiustizie nei confronti delle donne e dei bambini, “violenti conflitti che turbano le società africane e asiatiche”. Non solo ombre, tuttavia: mons. Quevedo ha evidenziato anche la presenza di “movimenti di giustizia e di pace” impegnati per la trasformazione della società civile, “per l’integrità nella vita pubblica e la cura del creato”. Motivo di gioia e di speranza, ha concluso, i “molti fermenti positivi in seno alla Chiesa, nelle piccole comunità cristiane, tra uomini e donne nella vita religiosa e tra il clero, che portano i valori del Regno di Dio nei nuovi areopaghi”.

OCEANIA

“Come in Africa, la Chiesa esiste in Oceania grazie a missionari eroici provenienti soprattutto da Irlanda, Francia, Germania e Italia”, ha detto mons. Peter William

Ingham, vescovo di Wollongong, presidente della “Federation of Catholic Bishops’ Conferences of Oceania” (Fcbco – Australia). Nel suo continente, ha riconosciuto, “gli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo sono ben lungi dall’essere raggiunti”, anche se la povertà, la violenza e l’ingiustizia “in Africa sono realtà ben più minacciose”. La Chiesa dell’Oceania, che sostiene progetti di sviluppo della Chiesa africana, ha “tanto da imparare” dalla sua testimonianza “malgrado le sue schiacciante difficoltà” tra cui anche il flagello dell’Aids e le calamità naturali, ha aggiunto il vescovo. “Attualmente – ha concluso – stiamo accogliendo molti africani che hanno iniziato una nuova vita dopo conflitti tribali, violenze e regimi oppressivi” e “la mia diocesi e altre si stanno adoperando per accogliere candidati al sacerdozio provenienti da Paesi africani”.

EUROPA

“Il lavoro comune ormai consolidato con i vescovi africani nel quadro dei programmi comuni Ccee/Secam”, in particolare su migrazione e schiavitù, è stato richiamato dal card. Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest, e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee). “Noi, cattolici d’Europa – le parole del cardinale – abbiamo imparato” a seguire “con attenzione la sorte dei cristiani africani” e a “stimare la vostra fedeltà, la vostra testimonianza e i martiri africani che danno la vita – anno per anno in numero preoccupante – per Cristo e la Chiesa”. La “determinazione di non dimenticare i fratelli bisognosi” è forte “tra i cattolici d’Europa”. Al tempo stesso, ha concluso il presidente Ccee, “desideriamo studiare meglio le vostre esperienze liturgiche e catechetiche, e la dinamica delle vocazioni sacerdotali”.





CARITAS DIOCESANA Aggiornamenti
circa le attività di volontariato a L'Aquila

Utilizzo risorse raccolte per l'emergenza in Abruzzo

In seguito all'emergenza terremoto che ha colpito l'Abruzzo nell'aprile scorso sono giunte, dalle Delegazioni gemellate, le seguenti risorse (dati non definitivi):

Delegazione Puglia: 918.824 euro (30.000 euro dalla nostra diocesi)

Delegazione Emilia Romagna: 1.525.071 euro

In questi mesi sono state individuate, nella zona di gemellaggio, - in accordo con la Diocesi di L'Aquila - alcune realizzazioni che è intenzione della Caritas finanziare con il contributo ricevuto, dando così visibilità alla prossimità delle nostre chiese:

Luogo	Costruzione	Importo	Stato
L'Aquila	Centro diurno per minori	245.565 €	CONCLUSO
San Giacomo	Centro di comunità	450.000 €	In progettazione
Gignano	Centro di comunità	450.000 €	In progettazione

TOTALE COSTRUZIONI 1.145.565 €

I costi previsti per le realizzazioni indicate potrebbero subire ancora delle variazioni, in quanto si sta procedendo per alcune alla fase esecutiva della progettazione. Sarà cura della Caritas aggiornare sullo stato di avanzamento dei lavori, concordando anche per tempo le date per l'inaugurazione delle strutture stesse per favorire la presenza qualificata delle Delegazioni regionali e diocesane.

Oltre alle strutture di cui sopra si sta procedendo - sempre in accordo con la Diocesi - alla individuazione di ulteriori opere sulle quali far convergere le risorse non ancora finalizzate, che potrebbero essere individuate anche su territori contigui alla zona di gemellaggio, in base alla nuova mappatura dei bisogni che si sta effettuando sul territorio.

Si comunica che il prossimo turno di presenza di volontari nella zona di San Giacomo è dal 20 al 27 dicembre 2009, secondo quanto stabilito dalla Delegazione Regionale Caritas. Per informazioni rivolgersi presso la Caritas diocesana (080.3374257) oppure caritasmolfetta@libero.it.

Anche la tradizionale Marcia per la Pace del 31 dicembre quest'anno si svolgerà all'Aquila.

CENTRO STUDI AZZARITA - MOLFETTA

Successo della serata dedicata alle iniziative industriali a Molfetta

Una serata di informazione e di formazione, potremo definire quella tenutasi venerdì all'Hotel Garden di Molfetta sul tema delle iniziative industriali nella nostra città. Due i relatori della serata, presentati dal Presidente in carica del Rotary Club Molfetta Girolamo Altomare, ossia il prof. Arcangelo Ficco, docente nelle scuole medie superiori e valente studioso e Giuseppe Pansini, Presidente del Centro studi e documentazioni Leonardo Azzarita e collaboratore di Molfettalive.it e L'Altra Molfetta.

La Molfetta che fu definita La Manchester delle Puglie, in realtà era una splendida presenza di aziende manifatturiere, alcune delle quali registravano qualche difficoltà, un po' come oggi, per quanto attiene il credito. Tuttavia, non proprio di veri imprenditori si può parlare, lì dove, spesso alcuni di loro - come sostiene il Prof. Ficco - si improvvisavano passando dalla produzione di granaglie sino a quello del cemento.

Sono stati ricordati i nomi storici dell'imprenditoria molfettese, da Sergio Fontana, che creò persino una banca, sino alla famiglia dei Gallo, a Boccardi, a Gambardella. Giuseppe Pansini, da esperto quale è di questa materia, ha raccontato l'oggi. Molfetta oggi conta su due aree pip e una asi.

In tutto circa 250 aziende insediate, alle quali presto si aggiungeranno altre della terza zona pip, la nuova zona asi ed i comparti privati.

L'uditorio, molto qualificato, ha molto apprezzato le due relazioni, auspicando ulteriori iniziative su questi temi, tra le quali, una visita guidata ad una delle aziende insediate. Il Presidente del Rotary, ha poi consegnato il gagliardetto della sezione di Molfetta al prof. Ficco e a Giuseppe Pansini, ringraziandoli per l'impegno dedicato.

Ambiente

CLIMA Rapporto Caritas Internationalis, "Urge nuova etica mondiale"

Urge "una nuova etica mondiale contro i cambiamenti climatici": è l'appello contenuto nel nuovo rapporto di Caritas internationalis "Giustizia climatica: alla ricerca di una nuova etica mondiale", reso noto oggi (www.caritas.org), che si interessa "alle dimensioni etiche, morali e teologiche della crisi". In vista del Vertice di Copenaghen che si terrà a dicembre, il rapporto chiede ai governi di "adottare un accordo giuridico efficace che miri a ridurre le emissioni di gas serra e rinforzare l'aiuto finanziario e tecnologico per i Paesi poveri, in modo che si adattino alle condizioni climatiche più severe". Nel rapporto si sottolinea che "i Paesi poveri hanno bisogno di sostegno per poter sviluppare azioni durature" contro i cambiamenti del clima. Vengono presi in esame anche gli stili di vita da adottare per contrastare questo problema mondiale. "Il nuovo rapporto - dichiara il card. Oscar Rodriguez Maradiaga, presidente di Caritas internationalis - sviluppa argomenti morali basati sulla Bibbia e sull'insegnamento sociale cattolico, cercando di andare oltre gli interessi personali e nazionali in favore del bene comune e capaci di generare azioni sociali e politiche". Nel rapporto vengono messe in evidenza le sofferenze delle popolazioni colpite dai cambiamenti climatici, le misure messe in atto e le azioni suggerite da Caritas internationalis a livello mondiale, regionale e nazionale.

DIRITTO ALL'ACQUA "La proposta di Sezano". Appello ecumenico ed interreligioso

Un appello per il diritto all'acqua firmato da rappresentanti italiani di diverse confessioni religiose e tradizioni morali: è "La proposta di Sezano", una iniziativa nata nell'ambito dei corsi organizzati dalla Facoltà dell'Acqua ("Università del Bene Comune") e dall'Associazione Monastero del Bene Comune presso l'antico Monastero di Sezano sulle colline di Verona. L'appello, firmato da cattolici, anglicani, luterani, metodisti, valdesi, ortodossi, buddisti, ebrei, musulmani, sikh e rappresentanti delle tradizioni africane, afrobrasiliane e andine, chiede l'inclusione del tema "acqua" nell'Agenda dei negoziati sul cambiamento climatico che si terranno alla conferenza di Copenaghen a dicembre. "In tutte le confessioni religiose e tradizioni morali firmatarie, l'acqua è sacra come sacra è la vita - spiega l'economista Riccardo Petrella, promotore dell'iniziativa -. Nell'appello si chiede, inoltre, "che la Conferenza di Copenhagen riconosca l'urgenza di un Patto Mondiale per l'Acqua da porre sotto l'egida delle Nazioni Unite, concretizzato nel Protocollo, sottolineando a tal fine la necessità per la Comunità internazionale di disporre di uno strumento efficace di azione e di cooperazione mondiale quale una "United Nations Water Authority". Info: www.lapropostadisezano.it

AGESCI
L'esperienza
estiva della route

“Credo che Dio si
riveli ogni giorno
all'uomo, ma
noi siamo sordi
alla Sua piccola e
silenziosa voce”

Gandhi

Clan “Martin Luther King”
Gruppo AGESCI Giovinezza 1

Riempire uno zaino, metterlo sulle spalle e partire. Attraversare l'Italia, percorrere oltre mille chilometri per giungere alla meta e accorgersi che proprio lì, dove credevamo di essere arrivati, ha inizio il nostro viaggio. È di nuovo route! Destinazione: Comunità Monastica di Bose.

Raccontare questa esperienza ci emoziona e ci entusiasma perché le cose belle lo sono ancora di più quando arrivano inaspettate. Già, inaspettate, poiché le aspettative per questa route non erano esaltanti, l'entusiasmo latitava e nessuno di noi era pienamente convinto della scelta fatta dai nostri capi di recarci in un monastero. Avremmo preferito cimentarci in un altro tipo di avventura, magari in Abruzzo al fianco dei terremotati, in quanto i pregiudizi e la nostra “allergia” ai luoghi sacri ci avevano convinto che questa route sarebbe stata deludente. Non riuscivamo a capire come mai una route in cui il servizio era messo in secondo piano, potesse essere lo stesso un'occasione di crescita per ognuno di noi. Come spesso accade, però, ci siamo dovuti ricredere. Immerso in un paesaggio paradisiaco, il Monastero di Bose non è solo un luogo di preghiera, ma è una comunione di anime che vivono la vita in spiritualità ed essenzialità. Ludwig, Michele, Marco, Miriam, Lino sono solo alcuni degli oltre settanta monaci e monache che animano la comunità e che sono stati, per noi, testimonianza viva di una Chiesa aperta al dialogo e al confronto. Ci piace immaginarli come dei grandi libri riposti negli scaffali di una biblioteca, depositari di un'antica saggezza, di un sapere che non fuga i dubbi, ma ne alimenta la matrice affinché ognuno possa percorrere la propria strada verso la fede

Route verso la Comunità monastica di Bose



con criticità e consapevolezza. Un cammino, questo, costellato di interrogativi... cheché se ne dica. Del resto, se leggiamo il Vangelo, ci accorgiamo, come ci hanno fatto notare proprio loro, che Gesù Cristo è sempre foriero di domande. I suoi incontri non si esauriscono mai nella banalità della constatazione: Gesù interroga, interpella, dialoga. Il dato di fatto non fa per lui... figuriamoci per noi! Ed è proprio sulla centralità della figura del Cristo che i monaci con i quali abbiamo dialogato hanno insistito moltissimo. Gesù, connubio inscindibile di umano e divino; Gesù, esempio imprescindibile di carità e amore per gli ultimi; Gesù, tramite privilegiato per arrivare a Dio.

Una route consacrata alle parole e al silenzio, termini contrari solo in apparenza che sintetizzano al meglio ciò che la comunità di Bose offre a coloro che, recandovisi, decidono di intraprendere un cammino interiore.

Oltre a tutto questo c'è anche la possibilità di conoscere altri scout, di ridere e scherzare con loro e con i monaci, di fare servizio nei campi e nei boschi, di vivere i momenti di preghiera che, con i caratteristici salmi cantati, scandiscono la vita del monastero e si rivelano occasioni straordinarie di ascolto interiore.

Come ci ha ricordato Ludwig, Gesù è venuto sulla terra per liberare quelli che, per paura della morte, hanno vissuto in schiavitù tutta la vita. E questo miracolo si rinnova ogni volta che noi lo vogliamo, ogni volta che liberiamo lo spirito dalla schiavitù

dell'egoismo, dello scetticismo, della presunzione. Per noi questo miracolo si è rinnovato lì, a Bose.

Ciò non significa affatto che ognuno di noi si senta ora saldo nella sua fede; gli interrogativi persistono e ci turbano, ma è il nostro atteggiamento che ora è cambiato. Per dirla alla Gandhi: non siamo più sordi a quella “piccola e silenziosa voce”.

IL LIBRO

La profondità del cuore

di Denis Biju-Duval

Da alcuni anni l'Occidente ha visto crescere in modo preoccupante le patologie della psiche. Ne è emerso un mercato del sostegno psicologico e della conoscenza di sé in piena espansione, ma non privo di ambiguità e pericoli, in cui si promuovono spesso concezioni new age che alimentano il ripiegamento su di sé e confondono la dimensione psichica e spirituale dell'uomo. Il libro si

propone di affrontare tale situazione attraverso una riflessione antropologica radicata nella Sacra Scrittura e nella riflessione ecclesiale.

Pag. 320

€ 18,00

EFFATÀ EDITRICE



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Secondo percorso con i genitori... aspettando che nasca. Dal 3 novembre al 1° dicembre presso la sede, in Piazza Garibaldi 80/A, Molfetta.

Accogliere la vita

di Maria Colaluca

Invitiamo vivamente i Parroci, gli Operatori della Pastorale familiare presenti nelle varie parrocchie e tutti coloro che sono a contatto con genitori in attesa, a dare notizia di questo percorso.

Il Consultorio familiare Diocesano organizza, dal 3 Novembre al 1° Dicembre 2009, il secondo percorso annuale di accompagnamento per genitori in attesa.

Il percorso nasce dall'attenzione che, storicamente, la nostra comunità ha dimostrato per la famiglia, felicemente definita "Icona della Trinità" e "Comunità educante".

La nostra vuole essere sempre più una comunità diocesana che educa educandosi, ed il percorso con i genitori in attesa si innesta armoniosamente, nelle attività svolte in Diocesi a sostegno delle famiglie: percorsi per fidanzati, per neogenitori, attività dei gruppi famiglia ed esperienze di ascolto ed accompagnamento

per famiglie in difficoltà.

Nell'attuale contesto sociale, nel quale si parla frequentemente di "emergenza educativa", appare sempre più chiaro che termini quali "valori" e "testimonianza" si incarnano ed acquistano senso solo se passano attraverso le buone pratiche dell'umile e semplice vicinanza, dell'accompagnamento e della condivisione dei momenti significativi della vita delle persone.

In fondo tutto ciò non è altro che imparare ad usare, nelle relazioni, lo stile comunicativo di Gesù.

Le tematiche proposte per gli incontri che costituiscono il percorso e che sono illustrate nella specifica locandina, sono state condivise con le coppie partecipanti al precedente percorso; con i loro suggerimenti, attraverso le schede di verifica degli incontri a cui hanno partecipato, hanno espresso richieste ed apprezzamenti, sia riguardo gli argomenti trattati che per le modalità attuative del percorso.

Il filo conduttore che lega tutti gli incontri è "la valorizzazione del dono della vita".

Nella logica del dono e della gratuità, genitori e professionisti nelle discipline psicologiche, ginecologiche, pediatriche, pedagogiche, metteranno a disposizione competenze e tempo per condividere un frammento delicatissimo della vita di una coppia: coltivare l'attesa di un figlio.

Saranno loro ad aiutare le coppie di genitori ad imparare l'arte di accogliere e di prendersi cura, perché "genitori non si nasce" e le competenze ed abilità genitoriali, con impegno, buona volontà ed amore, sono suscettibili di apprendimento da parte di tutti.

Lo stile degli incontri sarà la-



boratoriale - esperienziale ed i partecipanti ne saranno protagonisti; potranno contare non solo su un supporto formativo ma, soprattutto, esprimere ansie, dubbi, gioie ed aspettative. I vissuti e le esperienze saranno comunicati, valorizzati e condivisi.

Nel proporre questo percorso invitiamo vivamente i Parroci, gli Operatori della Pastorale familiare presenti nelle varie parrocchie e tutti coloro che sono a contatto con genitori in attesa, a dare notizia di questo percorso: è un servizio reso alla famiglia di una chiesa locale che ha nel suo DNA la vocazione ad essere "Chiesa della stola e del grembiule", a servizio della ferilità della storia.

Noi operatori del Consultorio familiare diocesano, nel proporre questo itinerario coltiviamo una aspettativa: ci piacerebbe che questa e le altre iniziative del Consultorio, diventassero veri momenti di amicizia e condivisione, segno di attenzione, di vicinanza e sostegno alle coppie ed alle famiglie e non fossero vissute solo come attività che permettano l'acquisizione di competenze tecniche.

Desideriamo che il Consultorio diventi sempre più, per le famiglie della Diocesi, punto di riferimento e luogo di accoglienza perché siamo consapevoli che nella famiglia sono presenti non solo le radici del nostro presente ma, soprattutto, le speranze del nostro futuro.

Chi vorrà partecipare agli incontri potrà dare conferma, anche telefonicamente, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 17 alle ore 19, al recapito telefonico del Consultorio 0803975372.

Vi aspettiamo!

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

MOLFETTA - Piazza Garibaldi, 80/A - Tel. 0803975372

Accogliere la vita

Percorso con i genitori aspettando che nasca

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 2009

Il dono di una nuova vita

Sor. GIOVANNA PARRACINO - psicologa

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2009

Il tuo arrivo...

TANIA SOLIMINI - psicoterapeuta

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2009

Noi in attesa: dubbi, timori, speranze...

MIRIAM MARINELLI - psicoterapeuta

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 2009

Gravidanza e parto: un cammino di coppia

LODOVICA CARLI - ginecologa

LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 2009

I primi giorni: imparare a prendersi cura

SILVIA RANA - pediatra e LUCIA VERARDI - infermiera pediatrica

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2009

Non solo massaggio...

ANNARITA DIGIOIA - insegnante di massaggio neonatale

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2009

Diventando genitori...

MARINU' e PINO MODUGNO - genitori

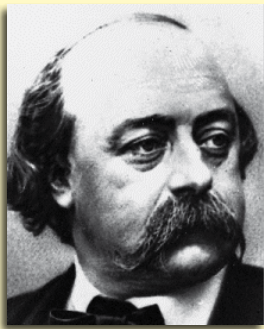
MARTEDÌ 1 DICEMBRE 2009

Accogliere la vita che nasce

Mons. LUIGI MARTELLA - vescovo



Gli incontri si terranno alle ore 19,30.
Per informazioni telefonare dalle ore 17 alle ore 19.



Gustave Flaubert nacque a Rouen nel 1821, secondogenito dei tre figli del chirurgo primario di Rouen. Gustave cominciò a scrivere fin dall'adolescenza. Nel 1836 sulla spiaggia di Trouville incontrò Elise Foucault (una ragazza sposata con un tale Schléssinger), oggetto della grande e mai soddisfatta passione della sua vita, che gli ispirerà poi "L'educazione sentimentale". Nel 1840 si iscrisse alla facoltà di legge a Parigi, ne seguì i corsi con scarso impegno, preferendo frequentare gli ambienti letterari e artistici. Colpito da una grave malattia nervosa, tornò a Rouen. Dopo la morte del padre e della sorella (1846) si stabilì con la madre e con la nipote nella casa di campagna di Croisset. Qui dimorò quasi sempre, tranne che per brevi soggiorni invernali a Parigi e per alcuni viaggi all'estero. Nel 1846 conobbe la scrittrice Louise Colet. La relazione, dopo i fervori dei primi tempi, continuò con incontri saltuari e con una abbondante corrispondenza fino alla rottura del 1855. Era a Parigi durante la rivoluzione del 1848 cui assistette. Negli anni 1849-1851 viaggiò insieme con l'amico Maxime du Camp, in Medio Oriente, Grecia e Italia. Nel 1857 ci fu il processo per "Madame Bovary". La guerra franco-prussiana lo costrinse a lasciare momentaneamente Croisset. Questa guerra e gli avvenimenti della Comune ebbero gravi conseguenze sulla sua salute nervosa. Nel 1872 morì la madre. Nel 1875 per salvare dal fallimento il marito della nipote, vendette tutte le proprietà e si ridusse a vivere con gli scarsi proventi del suo lavoro di scrittore. Negli ultimi tempi accettò, con riluttanza, una modesta pensione governativa. Morì a Croisset nel 1880.

LETTERATURA Riprendiamo la rubrica dedicata alla riproposta di classici della letteratura internazionale.

Flaubert e l'educazione sentimentale

di Michele Sollecito

L'*Educazione sentimentale* è il romanzo di Flaubert che tuttora è ancora poco conosciuto perché generalmente *Madame Bovary* da sola (con la mole di argomenti legati a questo romanzo) rimane l'opera di riferimento di Flaubert e chissà quanto avrà inciso in questo la celebre frase del romanziere francese: «Madame Bovary c'est moi!».

Nonostante tutto, fra i cosiddetti «romanzi di formazione», *L'educazione sentimentale* è nel novero dei testi che varcano le soglie generazionali, sfidano gli interstizi della storia e del tempo per conservare intatto ancora oggi il loro significato. Lo sguardo impassibile di Flaubert consegna a noi lettori del XXI secolo la vita di un giovane la cui esistenza fugge via tra le dita. Frédéric Moreau all'età di diciotto anni, dopo aver conseguito la sua maturità torna da Parigi a Nogent-sur-Marne, paesino a poca distanza dalla capitale. Sul battello incontra Madame Arnoux che sarà il suo amore più sincero e puro; Madame Arnoux è la moglie di Jacques Arnoux, proprietario di una «azienda ibrida costituita da una rivista di pittura e un negozio di quadri», l'«Art Industriel».

Tornato a Parigi per seguire i corsi della facoltà di Legge, Frédéric, assecondando la sua passione per Madame Arnoux, frequenterà abitualmente l'«Art Industriel», stringerà rapporti di amicizia con il bohémien Hussonnet, il pittore Pellerin, gli studenti Dussardier e Martinon.

Disinnescata ormai da Flaubert l'energia vitale dei personaggi balzachiani (il cinismo disinvoltato di Rastignac e Lucien non si riflette su nessun personaggio di questo romanzo) la trama è costituita dal racconto della vita parigina di Frédéric, tra i sospiri per Madame Arnoux (che riconosce un tenero amore per Frédéric ma l'adulterio non è consumato) e l'amore facile di Rosanette; tra i

colloqui con l'amico di sempre Deslauriers, la relazione con la potente Madame Dambreuse e gli avvenimenti legati agli eventi storici, la rivoluzione del '48 e il colpo di Stato del '51.

Proprio la Storia può essere l'emblema della anti-eroicità di Frédéric: la rivoluzione del '48 è sotto la sua finestra mentre è con Rosanette in cerca di un amore facile, di una conquista vittoriosa. Il rullo di tamburi sveglia il giovane, ma quando ormai decide di scendere in strada egli riesce solo ad assistere agli eventi, «affascinato e divertito».

La fortuna di Jacques Arnoux intanto perde colpi, la rovina bussa alla porta e mentre la coppia si esilia in un paesino della Bretagna per vivere di economia e pagare i debiti, i loro beni sono messi all'asta. Passano gli anni e solo nel marzo 1867 finalmente Frédéric può rivedere Madame Arnoux che, arrivando nel suo studio, gli racconta la sua vita dopo l'addio a Parigi, i ricordi dei bei tempi dell'«Art Industriel» e soprattutto esclama: «comunque potremo dire di esserci molto amati». Frédéric non trova rimpianti, le sue sofferenze per l'amore non corrisposto furono ripagate da quella profonda affermazione.

Nell'ultimo capitolo il giovane e l'amico di sempre, Deslauriers, sono davanti al fuoco per chiacchierare.

Flaubert irrompe: «E si misero a fare il bilancio della loro vita» introducendo in questo modo le ultime due pagine del romanzo, le più importanti. I due amici riconoscono che dei sogni e delle ambizioni della loro gioventù non rimaneva che il fallimento. La fuga goffa e imbarazzante dalle prostitute della «Turca», quando ancora erano adolescenti, è l'unico ricordo che induce Frédéric e Deslauriers al sorriso: «è la cosa migliore che ci sia toccata!».

Si chiude così il romanzo dell'eroe «depotenziato». Frédéric non riesce a realizzare i suoi desideri e soprattutto l'azione, così come la Storia,

sono al di fuori del suo agire; tutto scorre dinanzi ai suoi occhi. Paradossalmente in un romanzo di formazione si dovrebbe osservare la crescita del personaggio (quella che avviene nelle prigioni di Stendhal per Fabrizio del Dongo o Julien Sorel) ma qui restiamo delusi. E forse perché, come scrive Franco Moretti, siamo ormai al capolinea di cento anni di tentativi (a partire da Goethe con *Wilhelm Meister*), la gioventù che passa la seconda metà dell'Ottocento sembra non aver bisogno del romanzo di formazione, siamo ormai alle soglie del «decadentismo».

Molti critici sono stati attratti da questo romanzo privo di composizione ma dal fascino innegabile: Lukács per esempio osserva come Frédéric si perde perché sceglie di non affrontare le lotte col mondo esterno, mentre il sociologo francese Bourdieu evidenzia magistralmente come con *L'educazione Sentimentale* nasce l'autonomia del «campo letterario».



XXIX DOMENICA T.O.

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 53, 10-11

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discesa.

Seconda lettura: Eb 4, 14-16

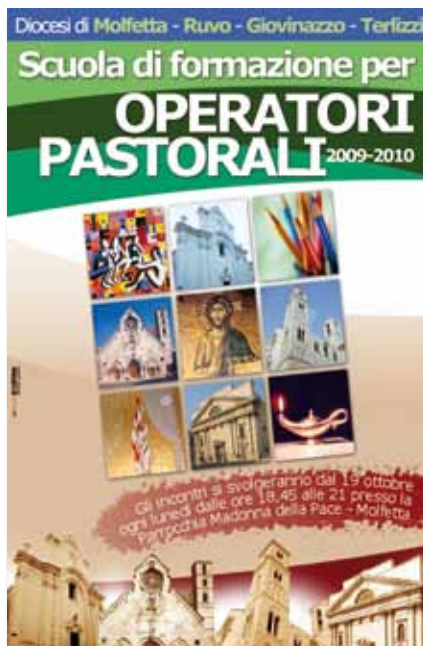
Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia.

Vangelo: Mc 10, 35-45

Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti.

“Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Domenica scorsa il Vangelo ci parlava di un tale che aveva le idee molto chiare; voleva scoprire il segreto per giungere alla vita eterna. Sappiamo come è finita. Il tale se ne andò triste. In questa domenica invece sono Giovanni e Giacomo che hanno le idee chiare su ciò che desiderano; anche loro purtroppo non hanno fatto i conti con Gesù! Ma prima di riflettere sulla risposta del Signore, mi sembra giusto soffermarci un po' sulla loro pretesa. Non dovrebbe essere il contrario, cioè, non dovrebbero chiedere al loro Maestro di insegnare loro come compiere la sua volontà, piuttosto che invitarlo a compiere la loro? Gesù anche stavolta non si scompone, però sicuramente un po' ci sarà rimasto male. Vede i suoi compagni ancora persi in questi discorsi sul potere, sui posti di onore. La risposta di Gesù ribadisce quella che è la volontà del Padre: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Questo è il “calice” che ogni discepolo deve essere disposto a bere per giungere alla felicità eterna, per entrare nella gloria del Padre. L'obbedienza alla volontà di Dio, obbedienza portata fino alle estreme conseguenze, fino alla donazione totale di sé che apre a noi le porte dell'eternità. Quelle porte Gesù ce le ha spalancate con il sacrificio totale di se stesso; resteranno spalancate anche per noi solo se sapremo seguirlo sulla stessa strada e quindi donando la nostra vita a Dio e ai fratelli senza riserve. Piuttosto che continuare a chiedere a Dio di fare la nostra volontà, chiediamogli di darci la forza di compiere la sua, perché, fino a prova contraria, è l'unica che ha vinto la morte!

di Fabio Tricarico

**UFFICIO PASTORALE DIOCESANO****Scuola di formazione per operatori pastorali**

Gli incontri si svolgeranno ogni lunedì, dal prossimo 19 ottobre, dalle ore 18,45 alle 21 presso le strutture della parrocchia Madonna della Pace.

La scuola è strutturata in un biennio comune a tutti gli operatori pastorali e in itinerari specifici per i diversi servizi pastorali.

**PASTORALE GIOVANILE****Incontri di spiritualità per giovani**

Riprende l'appuntamento mensile di preghiera che il Centro Diocesano Vocazioni e il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile rivolgono ai giovani, a livello cittadino.

Il tema annuale scelto è riferito al Salmo 8 “Che cosa è l'uomo perché te ne curi?” (Salmo 8,5)

Le date:

15 ottobre 2009 - 12 novembre 2009

14 gennaio 2010 - 4 febbraio 2010

I luoghi - ore 21

Molfetta - Chiesa SS.mo Crocifisso

Ruvo - Chiesa San Giacomo

Giovinazzo - Chiesa San Francesco

Terlizzi - Parrocchia B.M.V. Immacolata

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI**Segnalazione eventi parrocchiali e associativi**

Per favorire una efficace comunicazione e circolazione di notizie il sito diocesano e lo stesso *Luce e Vita* può ospitare le vostre segnalazioni, ovviamente con congruo tempo di anticipo. È possibile farlo inviando una mail a lucevita@diocesimolfetta.it, oppure compilando l'apposito modulo presente sul sito (sezione segnalazioni, sulla colonna di destra) oppure ancora inviando in cartaceo presso la redazione.

ISTITUTO SACRO CUORE - RUVO**Professione di Suor Maria Voci**

Sabato 24 ottobre, alle ore 17 presso la Concattedrale di Ruvo, il Vescovo presiederà la Celebrazione eucaristica in occasione della professione perpetua di Suor Maria Voci.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO**Ritiro diocesano dei Ministri Straordinari della Comunione**

Domenica 25 ottobre presso il Seminario Vescovile. Tema dell'anno: *L'Eucaristia, cuore della vita cristiana*. Programma: ore 9, Preghiera iniziale e Spunti di meditazione. Ore 10,45, Santa Messa. È previsto il servizio pullman da Ruvo alle ore 8,30 e da Terlizzi alle ore 8,40.

AZIONE CATTOLICA-FAMIGLIA E VITA**Seminario di studi per coppie animatrici**

Si svolgerà dal 13 al 15 novembre 2009 presso la Domus Mariae, dal titolo “Casa facendo... abitare gli spazi e vivere le relazioni”, e focalizza la sua attenzione sulla cura delle relazioni interpersonali, in particolare nell'ambito della realtà familiare, intorno alle quali costruire progetti forti e condivisi, che diano il senso di un patrimonio morale e di valori da trasmettere di generazione in generazione. Previsti gli interventi di F. Miano (pres. naz.), Prof.ssa Consuelo Corradi (preside Facoltà Scienze della Formazione alla Lumsa), don Luciano Andriolo (assistente AC diocesi di Milano), don Renzo Bonetti (consulente Pontificio Consiglio per la Famiglia), Coniugi Gillini-Zattoni (consulenti familiari e docenti Istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia).



CHIESA LOCALE • 3

Sintesi dei lavori sul gruppo scuola

di Raimondo D'Elia



ATTUALITÀ • 4

Prestito della speranza

di Nando Vitelli



COMUNICAZIONI • 5

Giornali, etica ed economia

di G. Pasqualin Traversa



ESPERIENZE • 6

Sportello per gli immigrati

a cura del CLAD

Editoriale

di Francesco de Lucia

Oltre la cronaca

Una telecamera di sorveglianza registra l'ennesimo scippo compiuto da due giovani in motorino, ai danni di un'anziana signora, nelle vie di un quartiere di Molfetta. Sarebbe poco più di una notizia di cronaca vera, condita da allegato video, se non fosse per il risvolto tragico e doloroso del fatto stesso: dopo due giorni la signora Giulia, 90 anni, muore a causa delle ferite riportate nella caduta conseguente allo scippo. I due giovani, Pietro e Michele, responsabili del criminoso gesto, sono facilmente individuati e arrestati.

In questa vicenda si incrociano strade e vissuti che portano in sé, senza nasconderli, disagi forti, attese deluse, speranze tradite, esperienze incomplete, fedeltà mancate.

E, poi, Giulia, troppo anziana, forse, per attendersi ancora qualcosa di significativo dal futuro, e di certo ignara di ciò che l'attende su quella strada, sempre frequentata e che, nonostante la sua età, la fa sentire ancora viva.

Pietro e Michele troppo giovani, forse, per prendere sul serio pensieri e progetti sul futuro, e troppo condizionati da colpe altrui, da un'infanzia e preadolescenza private di limpidezza, serenità ed esemplarità.

Di fronte alla violenza gratuita e folle, dobbiamo interrogarci, far sorgere domande, anche per non cedere alla rabbia e a reazioni giustizialiste che, seppur comprensibili, non servono a giustificare il deficit di responsabilità che tutti, a diversi livelli, abbiamo in questa vicenda.

Sì, nessun cittadino, men che meno i credenti, possono chiamarsi fuori da questa triste storia, anche se Giulia non è nostra madre o nonna, e Pietro e Michele non li conosciamo, né vorremmo conoscerli per nessuna ragione al mondo. Non si può dire: "È faccenda che riguarda altri; e gli altri? Che si arrangino". Non possono dirlo soprattutto i credenti, i cristiani delle nostre parrocchie e associazioni; ora che i percorsi comunitari di fede

Nessun cittadino, men che meno i credenti, possono chiamarsi fuori da questa triste storia... ora che i percorsi comunitari di fede si stanno concentrando sull'emergenza educativa e sulla proposta ai giovani di costruire un progetto di vita, in questa cultura fortemente a-progettuale.

La vicenda dello scippo e della morte di Giulia Samarelli chiama in causa tutti, in una rinnovata progettualità culturale e sociale



si stanno concentrando sull'emergenza educativa e sulla proposta ai giovani di costruire un progetto di vita, in questa cultura fortemente a-progettuale.

Proviamo da credenti, che sposano una logica progettuale, a farci carico di questo fallimento consumatosi nelle nostre strade, cercando di uscire dal proprio accartocciamento su noi stessi, nutrito di individualismo e apatia, talvolta con qualche sprazzo di solidarietà, forse per lenire un certo senso di colpa, più che per autentica convinzione.

75° anniversario di sacerdozio di Don Michele Carabellese. La S. Messa presieduta dal Vescovo sabato 31 ottobre, ore 10 nella parrocchia S. Cuore di Gesù.

Il nostro "padre" spirituale

mons. Tommaso Tridente



La lieta ricorrenza del 75° anniversario di sacerdozio di Don Michele Carabellese è una festa di tutti noi sacerdoti sia diocesani e sia extradiocesani.

Don Michele infatti, con la sua presenza, il suo silenzioso lavoro e la sua disponibilità ha esercitato un raggio di azione che supera i confini della Diocesi cui canonicamente appartiene.

Difatti, per diversi anni, è stato direttore spirituale dei giovani seminaristi nel Seminario Regionale e mi consta che quei giovani, un tempo da lui orientati alla vita sacerdotale, e da diversi anni ormai sacerdoti, anche da lontano oggi vengono per incontrarlo e ancora beneficiare della sua parola e del suo ministero.

Se poi ci chiedessimo perché ciò avvenga, non avremmo altra spiegazione che quella che il Santo Padre continua ad offrirci quando parla dell'anno sacerdotale. Senza voler offendere la sua modestia dobbiamo ammettere che è sempre vivo in Don Michele quel feeling che da settantacinque anni lo unisce a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, Pastore dei Pastori.

Dal 28 Ottobre 1934 don Michele, segnato sacramentalmente per il ministero di Mons. Pasquale Gioia nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Molfetta, vive la fedeltà a Cristo ed alla Chiesa con entusiasmo ed una apertura di mente e di cuore alle problematiche pastorali attuali.

Financo quando suggerisce la penitenza sacramentale nella riconciliazione si rifà ai discorsi del Papa, agli interventi degli studiosi, ecc ecc.

Insomma Don Michele è "tutto prete e soltanto prete".

Per questo noi gli diciamo grazie formulando a lui il fraterno augurio: **CENTO DI QUESTI GIORNI.**

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
 € 23,00 per il settimanale
 € 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici**
 Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**
 Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**



CURIA VESCOVILE

Nomine



Il Vescovo ha comunicato le seguenti nomine:

don Michele Stragapede,
 vicario parrocchiale della parrocchia di Santa Lucia in Ruvo;

don Gaetano Bizzoco,
 vicario parrocchiale della parrocchia Concattedrale in Ruvo;

don Giacomo Berardi,
 Cappellano suore Figlie di Maria Ausiliatrice in Ruvo;
dott. Onofrio Losito,
 Direttore Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro.

A tutti loro gli auguri per un umile e fecondo servizio alla comunità.

dalla prima pagina

Certo, nessuno di noi sfugge alla tentazione, in questa civiltà del rischio, di rifugiarsi nel non-rischio, di non voler guardare avanti, ad un futuro che sembra promettere più minacce ed incognite che non sicurezze e speranze.

Come collocare in questa logica a-progettuale il senso e il coraggio del costruire e proporre un progetto di vita? Come recuperare insieme con i giovani la dimensione della libertà che si coniuga alla responsabilità? Come far crescere la capacità di scelta e superare paure e trepidazioni di fronte alle sfide continue di coloro che, a vari livelli, deducano, sposando la cultura dell'illegalità?

Se accogliamo queste domande e le condividia-

PARROCCHIA IMMACOLATA (TERLIZZI)

Inizio ministero del nuovo parroco

Sabato 31 ottobre 2009, alle ore 18.30, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo **Mons. Luigi Martella**, **don Roberto De Bartolo** sarà immesso nel ministero di parroco della parrocchia Immacolata. A lui l'augurio per un ministero esemplare e fecondo, a **don Franco Vitagliano** la gratitudine per il servizio svolto in questi anni.

CARITAS DIOCESANA

Volontariato a L'Aquila

Contrariamente a quanto già annunciato, il prossimo turno di volontariato nella zona gemellata di L'Aquila, è previsto dal 27 dicembre 2009 al 3 gennaio 2010. Ricordiamo che la Marcia della Pace del 31 dicembre si svolgerà proprio a L'Aquila. Per informazioni rivolgersi alla Caritas Diocesana: tel. 080.3374257 oppure caritasmolfetta@libero.it.

mo, in confronti costruttivi, con tutti coloro che non vogliono rassegnarsi, se stiamo accanto ai giovani e diamo loro speranza, costruendo e ricostruendo la vita, senza abbandonare le proprie responsabilità, anche quando ogni impegno sembra inutile, allora saremo persone che scelgono di agire nel quotidiano, e non solo di reagire quando gli eventi si fanno tragici.

Lo dobbiamo ai giovani tutti, come comunità votata alla speranza; lo dobbiamo alla nostra città, spesso trascurata; lo dobbiamo anche a Pietro e a Michele, perché non siano lasciati, d'ora in poi, solo in preda all'infelicità; lo dobbiamo a Giulia, che ora il Padre di tutti ha stretto nel suo abbraccio.

CONVEGNO PASTORALE Sintesi dei lavori del terzo gruppo di studio

Itinerari nella scuola

a cura di Raimondo D'Elia

Tra i molteplici aspetti e campi delle necessità pastorali e della più ampia "emergenza educativa" ha un posto significativo e molto determinante la scuola; anch'essa è stata oggetto di uno dei gruppi di studio del Convegno pastorale di Settembre, perché supporta e caratterizza ambiti di presenza e d'impegno per una larga fascia di persone, per un periodo consistente della loro vita.

Il gruppo è stato molto numeroso e fitto di interventi e di dialogo. Infatti, dopo un avvio per orientare e stimolare il confronto, è stata subito segnalata l'esigenza di **modelli positivi** soprattutto nell'attività formativa con i giovani in un tempo ed in una società che spesso, è stato rilevato, soffre di assenza o di negatività da parte degli adulti; versante questo che può vedere l'impegno sempre più significativo degli Insegnanti di Religione, che possono farsi "compagni di viaggio", con tempi e modalità adeguati, di larga parte dei ragazzi e dei giovani impegnati nel cammino scolastico.

Queste esigenze, ha notato qualcuno,

richiamano nella scuola, ma anche nella Chiesa, il tema e l'esigenza di un rinnovato confronto sul tema del **dialogo** sempre più efficace e reale tra persone e generazioni; dialogo che però si lega all'esigenza di un rinnovo del **metodo** in un mondo che sempre più velocemente usa e consuma **nuovi linguaggi**, strumenti e codici. In questo modo la scuola (ma anche la Comunità cristiana ...) può attrezzarsi per diventare luogo d'incontro per i giovani con se stessi e con gli altri di fronte al proliferare di *non luoghi*, come si verifica da qualche tempo. Al problema dei luoghi si legava forse anche la necessità, per alcuni, di una **riscoperta e di una riproposta della preghiera**, esigenza che si lega alla necessità del dialogo e del metodo.

Il confronto ha così portato all'esigenza, da molte parti sottolineata, della capacità di relazioni autentiche nel rapporto educativo tra i vari attori dell'attività scolastica ed educativa più in generale. Infatti è stato rilevato che, in un mondo apparentemente sempre più connesso, spesso è proprio la relazione autentica ad

essere deficitaria. In questo proprio la scuola, con un rinnovato sforzo nella **collaborazione Scuola-Famiglia**, potrebbe essere un atto-
re importante e trainante, per evitare uno sterile rimpallo di responsabilità all'interno delle varie componenti della società. Ma da più parti veniva individuato anche nella Parrocchia un co-attore estremamente significativo ed efficace, che, si diceva, riprendendo, valorizzando e potenziando gli strumenti e gli ambiti già menzionati della relazione, del metodo e dei linguaggi, può dare nuova spinta e speranza all'ansia e agli obiettivi formativi ed educativi della scuola, ma anche della società e, sicuramente, della comunità cristiana. In tutto questo, da molti veniva invocato un recupero della **passione educativa** come linfa per dare anima e forza a strumenti ed obiettivi e far ripartire il cammino lento, ma unico e significativo della speranza e della costruzione del progetto di vita.



ISLAM A SCUOLA

Confusione in agguato

di Alberto Campoleoni

Torna la questione dell'"ora di Islam" a scuola. E ancora una volta, come in passato, si finisce per accostare problemi diversi, sovrapponendoli e finendo per fare una gran confusione. La prima, grande confusione, riguarda l'accostamento inevitabile, volenti o no, con l'insegnamento della religione cattolica (Irc). Come c'è questo, si è indotti a pensare, ci può stare anche l'ora di Islam, magari in alternativa. Come se si trattasse di due "spazi" uguali: chi è cristiano segue l'insegnamento cattolico, chi è musulmano l'insegnamento islamico. La scuola, in questa prospettiva, diventa un contenitore nel quale "coabitano" insegnamenti di fede, opposti - o paralleli - catechismi.

Ma se l'ipotesi dell'ora di Islam risponde effettivamente alla logica del "catechismo", islamico, appunto - chi la propone adesso dice, ad esempio, che è meglio che i bimbi musulmani conoscano il Corano a scuola,

in qualche modo "sotto controllo" piuttosto "che in un garage", con imam magari estremisti - per l'insegnamento cattolico sappiamo bene che non è così. Nella scuola l'Irc ha cittadinanza per ragioni culturali e pedagogiche che con chiarezza ha ribadito in un'intervista al "Corriere"

lo stesso presidente dei vescovi italiani, cardinale Bagnasco, parlando di una "disciplina culturale nel quadro delle finalità della scuola". L'Irc offre alle giovani generazioni la possibilità di conoscere la tradizione culturale e spirituale in cui si innesta la vita di tutti i giorni, a prescindere dalla propria adesione di fede. Consente di raggiungere competenze religiose attraverso la comprensione e l'interpretazione di molti aspetti socio-culturali, artistici, valoriali, i quali trovano il loro significato solo alla luce della tradizione cristiano-cattolica, la quale ha segnato la storia e ancora vive e opera diffusamente nella società di oggi. Per questo si dice che fa parte del patrimonio storico del popolo italiano.

Nessun catechismo, dunque, ma proposta culturale a tutti gli allievi, islamici compresi, senza problemi di adesione di fede. L'Irc così inteso, secondo gli accordi neoconcordatari e la normativa scolastica, è cosa del tutto diver-

sa e non paragonabile all'evocata ora di Islam.

Sgomberato il campo dalla prima possibile confusione, restano sul tappeto altre questioni che si sovrappongono nel dibattito innestato dalle recenti proposte. Una riguarda, ad esempio, la possibilità di "vigilare" sull'insegnamento islamico, che già avviene all'interno delle comunità, per evitare il rischio del radicalismo. È una questione ricorrente, peraltro di difficile soluzione. La scuola, dal canto suo, può già fare molto rispettando e promuovendo, come le compete, i valori della nostra Costituzione, anche rispetto ai tanti alunni islamici che la frequentano.

Per complicare le cose c'è chi solleva il problema del rispetto e della difesa della "nostra identità": altro che Islam. E per dare l'idea del ginepraio di problemi che si incontra altri chiedono: ma quale Islam? Non c'è un'autorità unica riconosciuta, ci sono tanti e diversi riferimenti... come si fa?

Insomma, la confusione è davvero in agguato. E se tante questioni restano aperte, si prestano a innumerevoli discussioni, teniamo almeno fuori dalla mischia la scuola e l'insegnamento della religione cattolica, per il quale da tempo esiste una prospettiva chiara e continuamente ribadita. A vantaggio di tutti.



CARITAS DIOCESANA Si sono svolti in questi giorni quattro incontri cittadini per presentare l'iniziativa voluta dalla CEI per far fronte alla situazione di crisi

Prestito della speranza. Come funziona?

di Nando Vitelli

Sarà di 180 milioni per i primi due/tre anni la dotazione iniziale del fondo destinato a sostenere le famiglie in difficoltà per la crisi generata a partire dal 2008 e che ha interessato il nostro Paese. Questa l'iniziativa che ha lanciato ufficialmente la CEI in collaborazione con l'ABI.

I criteri alla base del progetto dei Vescovi italiani sono da ricercare principalmente nella risposta concreta che la Chiesa, madre dei cristiani, vuole indirizzare alla precaria situazione economica in cui, in particolare le famiglie, versano a causa della perdita inaspettata del lavoro, la cassa integrazione, gli impegni finanziari assunti in "tempi non sospetti", il mutuo, l'affitto. La Chiesa, da un lato vuole mettersi al fianco dell'uomo che è nel bisogno con una forma di solidarietà concreta mettendo a disposizione strumenti validi per realizzare quest'aiuto, dall'altro vuole dare un forte segno alla società civile, al Governo, alle associazioni di categoria, agli Enti locali.

Destinatario del sostegno circa 30 mila famiglie italiane così come descritte dall'art. 29 della Costituzione. Le famiglie più povere, con almeno tre figli a carico o con un disabile, rimaste senza reddito ed anche alle famiglie immigrate con regolare permesso di soggiorno e che siano in Italia da almeno cinque anni. Uno dei criteri di selezione sarà anche la loro "integrità morale" attestata principalmente dai Parroci che, meglio di tanti altri, conoscono "le pecore del loro ovile" ed anche quelle che stanno "fuori dal recinto".

Non sfuggono le innumerevoli eccezioni che spontaneamente potrebbero solle-

varsi e alle quali proviamo a rispondere. Intanto diciamo che il prestito della speranza è una forma "aggiuntiva" di sostegno e non sostitutiva di altre possibilità di assistenza che la Chiesa ha, ben radicate storicamente e che continueranno a essere a disposizione; prima questo strumento non l'avevamo, ora la Chiesa l'ha messo a disposizione a favore di nuove realtà di miseria.

Perché l'accordo della CEI proprio con le Banche? Sembrano evidenti le motivazioni. Intanto i nostri Vescovi hanno pensato a un'azione pedagogica: un prestito a fondo perduto non "educa" all'economia e spesso queste nuove forme di povertà trovano, è vero, motivazioni nella "crisi", ma le radici più profonde e meno evidenti forse sono da ricercare nella carenza o mancanza totale di sobrietà che negli ultimi decenni ha qualificato la nostra società. Il prestito non è un'elemosina ai poveri, ma un intervento nel rispetto della dignità delle persone che potranno restituire quanto percepito, a tassi contingentati. Senza le Banche allora non si può accedere a un prestito, un finanziamento, un'anticipazione.

Attraverso le Banche poi il fondo CEI di 30 milioni di euro, frutto della colletta nazionale del 31 maggio, nel giorno di Pentecoste, e che rappresenterà fondo di garanzia in caso d'insolvenze, è lievitato a 180 milioni di euro. La promessa dell'ABI è che questi 180 milioni di euro potranno raddoppiarsi fra tre anni qualora la soglia d'insolvenza non superi il 5%, anche se questa ipotesi, a mio modesto parere, sembra alquanto difficile.

Perché dei criteri restrittivi alla Carità? Se è vero che la Carità non conosce confini è anche vero che abbiamo detto che il prestito della speranza è "un'ulteriore" strumento a disposizione.

I nostri Vescovi, d'accordo con l'Abi, hanno pensato che, avendo un plafond di 180 mi-

lioni di euro a disposizione, se non avessero posto delle condizioni restrittive, a favore delle famiglie più indigenti, lo stesso plafond si sarebbe esaurito immediatamente e quella risposta di speranza che si desiderava dare alle povertà più urgenti, sarebbe rimasta senza "voce".

L'importo massimo finanziabile è di euro 6.000,00 con tranches mensile di 500 euro rimborsabile in cinque anni al tasso del 4,50% circa, ovvero la metà di quello offerto mediamente dalle Banche per i prestiti personali. L'assistito il primo anno non pagherà alcuna rata. Il rimborso partirà dal secondo anno, quando ci si auspica, il capo famiglia o altro membro della famiglia avrà ritrovato un lavoro stabile, anche attraverso i corsi di formazione gratuita forniti per legge dagli Enti regionali, Provinciali e locali.

Quello che è importante evidenziare è che l'Organismo Caritas preposto a prendere in considerazione questi casi, non è ente erogatore del finanziamento, né istruirà la pratica di prestito, ma rappresenta un trade-union tra l'assistito e la Banca, svolgendo un ruolo di servizio nel selezionare le famiglie secondo i requisiti richiesti, valutare i presupposti di affidabilità morale delle stesse. Alla Banca, insindacabilmente, spetta istruire la pratica ed erogare il finanziamento.

L'augurio che come Chiesa ci rivolgiamo è quello di non guardare a questo progetto con sospetto e con il nostro tradizionale fatalismo.

Si consideri invece il prestito della speranza come un'opportunità finalizzata all'inclusione sociale contro la de-socializzazione dell'individuo provocata dalla situazione d'indigenza.

Far percepire che "l'homo economicus" è soggetto, è persona e che le disavventure di questo tipo non sono la perdita della dignità, per la quale s'inizia un processo non di assistenzialismo, ma un cammino solidale per la ritrovata dignità della persona, attraverso l'ascolto, la formazione a uno stile di vita sobrio, l'educazione finanziaria, la ripresa del lavoro o di una nuova attività e con un accesso al credito fondato sulla fiducia.

Si consideri il prestito della speranza come un'opportunità finalizzata all'inclusione sociale contro la de-socializzazione dell'individuo provocata dalla situazione d'indigenza.

TERLIZZI Informazione e consulenza legale per immigrati. Aperto ogni mercoledì e venerdì dalle ore 16 alle ore 19.

Sportello per l'orientamento all'integrazione dell'immigrato

a cura del CLAD

Per i cittadini stranieri, Terlizzi ha una risposta in più. Il nuovo servizio a loro dedicato, lo "Sportello per l'orientamento all'integrazione dell'immigrato", è aperto in pieno centro, in Corso Dante n. 68. Lo Sportello è promosso dal Comune di Terlizzi - Assessorato alle politiche per la coesione sociale - e gestito dalla Cooperativa Sociale CLAD Onlus che gestisce da anni il centro notturno "Fuori Orario", ove trovano accoglienza anche cittadini stranieri.

I migranti possono così rivolgersi allo Sportello per avere consulenza legale ed una guida concreta che li aiuti nelle procedure per ottenere e rinnovare il permesso di soggiorno ed in tutte le altre situazioni relative, ad esempio, alla famiglia ed all'alloggio.

I consulenti offrono anche orientamento alle opportunità di istruzione e formazione professionale, all'ingresso nel mercato del lavoro, alla tutela dei diritti, all'accesso all'assistenza sanitaria ed alla tutela previdenziale ed assistenziale, nonché alle richieste della cittadinanza.

Lo sportello è aperto il mercoledì ed il venerdì, dalle ore 16.00 alle ore 19.00 e si avvale della presenza di due qualificati consulenti legali, che già da tempo si occupano di tutela ed assistenza di migranti.

Il servizio mira ad affrontare con attenzione le vicende che riguardano gli immigrati nel territorio, nella consapevolezza che in una società come la nostra, caratterizzata da un crescente deficit demografico, gli stranieri, se opportunamente assistiti ed accompagnati nel complesso processo di integrazione, rappresentano una risorsa ed un'opportunità.

Molte infatti sono le presenze di stranieri comunitari ed extracomunitari che si registrano a Terlizzi e nei paesi limitrofi, a volte spinte dalla ricerca di un futuro migliore e a volte chiamati nelle nostre realtà anche imprenditoriali a svolgere lavori che ormai dalla nostra società sono poco considerati.

Info: cladonlus@gmail.com - tel.080.3510915.

Brevi

Televisione: AIART su "Grande fratello", "nessuno stupore per forfait a festa"

"Il fatto che quattro ex concorrenti del Grande Fratello abbiano detto no alla festa per i 10 anni dimostra la scarsa considerazione che questo programma gode. Alla fine anche chi vi ha partecipato vi sta alla larga. E invece che chiudere, la produzione rilancia, annunciando per la prossima edizione una versione senza limiti": lo afferma Luca Borgomeo, presidente dell'associazione di telespettatori cattolici Aiart a commento delle vicende legate all'anniversario di questa controversa trasmissione televisiva. "Il cattivo gusto ha sempre caratterizzato il Grande Fratello, - prosegue Borgomeo - fatto sta che anche chi vi ha partecipato e ha fatto successo lo vede come un lontano passato. E di questo non ci stupiamo. Ci stupiamo del fatto che oramai sia arrivato alla decima edizione, con addirittura la pessima trovata di una stanza invisibile".

Caritas in veritate: Convegno CEI, "Globalizzare la vita virtuosa"

La Caritas in veritate "non vuole proporre un'utopia minimalista, realizzabile da pochi". L'intenzione del Papa, al contrario, è "globalizzare la vita virtuosa". Lo ha detto don Mario Toso, ordinario di Filosofia sociale all'Università Pontificia Salesiana, aprendo i lavori del Convegno nazionale dei direttori degli Uffici di pastorale sociale promosso dall'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, e in corso ad Assisi (fino al 22 ottobre) sul tema: "L'annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società". "Di fronte all'ingiustizia, alle guerre, alla fame, alla distruzione dissennata delle risorse naturali - ha spiegato il relatore soffermandosi sulla terza enciclica di Benedetto XVI - non ci si può rassegnare. Bisogna costruire un modo ospitale ed equo per tutti", attraverso qualità come "la preparazione professionale e la coerenza morale". La proposta del Papa è allora quella di "un nuovo umanesimo integrale", sollecitato "dalle problematiche relative alla bioetica, al senso ultimo della vita, su cui lo Stato non è competente; dalle problematiche attinenti ai temi dell'eutanasia, dell'aborto, della manipolazione genetica, delle unioni di fatto".

Sindone: Ostensione 2010

Saranno 44 i giorni di ostensione della Sacra Sindone: dal 10 aprile al 23 maggio 2010. È prevista la visita di Benedetto XVI (non c'è ancora la data). Alle 21 di ogni giovedì ci sarà la messa e ogni venerdì sera la Via Crucis lungo il percorso di avvicinamento alla cattedrale. Inoltre sono già stati organizzati tre incontri con il card. Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, mons. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, e mons. Timothy Verdon, teologo e storico dell'arte, alla guida, tra l'altro, del Comitato scientifico della mostra sull'umanità di Cristo che verrà realizzata alla Reggia di Venaria. Per la circostanza è stato presentato un nuovo sito www.sindone.org da cui, a partire dal 1° dicembre, sarà possibile prenotare gratuitamente la visita alla Sacra Sindone.



La notizia e la città

Il ruolo del comunicatore nel rapporto tra gli attori sociali in vista della crescita delle città e della fraternità universale

Lunedì 26 ottobre ore 18.00
AULA MAGNA del LICEO SCIENTIFICO STATALE "NUZZI" (sede principale)
 in Via Ciriaco Violante
 prolungamento di Via Paganini - ANDRIA

Tavola rotonda su: **LA NOTIZIA E LA CITTÀ**

MODERATORE:
 EMANUELA MEGLI
 Fondatrice di comunicazione.

RELATORI:
 MICHELE ZANZUCCHI
 Direttore della rivista Citta Nuova

MICHELE PARTIPILO
 Capo redattore della Gazzetta del Mezzogiorno

PATRIZIA LABATE
 Giornalista

MICHELE PALUMBO
 Giornalista

SEGUE DIALOGO

Presso la Parrocchia Santa Famiglia di Molfetta, la recente devozione mariana.

Festa di Maria nostra speranza

di Cosmo Tridente

L'ultima domenica di ottobre la comunità parrocchiale Santa Famiglia celebra la festa della "Madonna della Speranza", preceduta da apposita novena, approvata dal Vescovo Mons. Donato Negro il 17 agosto 1999. La novena richiama le invocazioni scritte da don Tonino Bello con riferimento a Maria donna feriale, vergine dell'attesa, donna gestante, donna accogliente, donna missionaria, donna del primo passo, donna del primo sguardo, donna della strada, donna del pane.

La celebrazione della festa ebbe inizio nel 1980 allorché una benefattrice, la Sig.ra Uva, fece dono alla parrocchia di un quadro di pregevole fattura rappresentante la Madonna con il Bambino. A questo quadro settecentesco, attualmente ubicato presso l'Archivio Diocesano, il parroco pro tempore, don Nicola Gaudio, diede il titolo di «Maria Nostra Speranza». Nel 1998 fu costituita l'Associazione Madonna della Speranza e fu commissionata l'attuale statua ad un maestro cartapesto leccese A. Malecore. La statua viene portata solennemente in processione lungo le principali vie del quartiere, accompagnata dai parrocchiani con canti e preghiere.

Che cosa significa speranza?

In italiano è una parola con un ventaglio di significati molto vasto che va dall'esprimere un semplice augurio, una speranza senza alcun fondamento (Speriamo che domani non piova! Speriamo di vincere alla lotteria o al superenalotto!) fino a sperare in un risultato positivo perché le premesse sono buone (Spero che gli esami mi vadano bene perché ho studiato molto! Spero che il buon Dio mi aiuti nella scelta della mia vocazione!).

Ma la speranza cristiana è un'altra cosa: essa è fondata sulla Parola di Gesù, il Figlio di Dio, che si è fatto uomo, è morto ed è risorto per dare alla nostra vita un significato diverso per il tempo della storia terrena ed una prospettiva di continuità anche dopo la morte. È proprio la risurrezione del Signore il fondamento di



questa speranza. "Sei tu Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza", leggiamo nel Salmo 70,5. E ancora: "spero nel Signore, spera l'anima mia e aspetto sulla sua parola" (Salmo 129,5); "...nell'attesa che si compia la beata speranza" (liturgia della Messa); "in lui rifugge per noi la speranza della beata resurrezione" (Prefazio dei defunti).

Speranza - ha scritto don Tonino Bello - significa forza di rinnovare il mondo oggi più che mai bisognoso di speranza e di pace, forza di cambiare le cose. Nonostante tutto. Nonostante la malattia, nonostante la sofferenza, nonostante il pianto. La speranza è l'atteggiamento di colui che, mentre si addensano le tribolazioni sulle sue spalle, non lascia spegnere il canto sulla sua bocca. Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Sofriamo una profonda crisi di desiderio e, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla nemmeno da quelle promesse ultraterrene, che sono state firmate col sangue dal Dio dell'Alleanza. Annunciare la speranza significa anche giudicare gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio, e non semplicemente avvallarli alla fioca lucerna dei calcoli umani. La comunione con Gesù Cristo, la comunione con i

fratelli, il servizio e la convivialità e infine, la gioia Pasquale. Sono questi i segni della speranza.

Il concetto di Speranza viene precisato sia nelle Lettere di Paolo (Romani 5,5/12,12; Colossesi 1,23; Tito 1,2; Ebrei 11,1), sia nelle Lettere di Pietro (1,3).

Nelle Lettere di S. Paolo si legge: "La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori... siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera..." Nelle Lettere di San Pietro, invece, si legge un vero e proprio inno alla speranza: "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati per una speranza viva".

Molto suggestivi sono anche i versi di Dante Alighieri (Paradiso XXXIII, 12) nella preghiera di San Bernardo alla Vergine Maria: "Intra i mortali se' di speranza fontana vivace". Cioè sulla terra, tra gli uomini (intra i mortali), sei una fontana inesauribile (vivace) di speranza per tutti gli affanni da te consolati.

Dunque non si può vivere senza sperare, occorre camminare nella speranza perché sperando tendiamo la nostra mano verso la mano di Dio. Nei momenti di disperazione più cupa dobbiamo far sì che le paure siano sconfitte dalla speranza. "Non c'è speranza senza paura, e paura senza speranza", ha scritto Giovanni Paolo II (La bottega dell'Orefice, Libreria Editrice Vaticana, 1992).



XXX DOMENICA T.O.

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 31, 7-9

Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo.

Seconda lettura: Eb 5, 1-6

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

Vangelo: Mc 10, 46-52

Rabbunì, che io veda di nuovo!

In queste ultime domeniche abbiamo riflettuto sulle difficoltà dei discepoli a comprendere e a compiere la volontà del loro Maestro. Con questo miracolo, l'ultimo compiuto da Gesù nel Vangelo di Marco (scelto certamente non a caso), Gesù mostra concretamente ai suoi, come la potenza di Dio può portare l'uomo a seguirlo. Protagonisti dell'episodio sono Gesù e il cieco. Fare un confronto fra i discepoli e il cieco è inevitabile. I discepoli, come è apparso precedentemente, sembrano impersonare la perplessità (10,26), l'esitazione (10,32) e l'incomprensione di fronte alle richieste di Gesù (10,35). Bartimeo, invece, «subito riacquistò la vista e si mise a seguirlo lungo la strada». Il modello da imitare sembra dunque essere lui, non i discepoli. Nei versetti precedenti questo brano, i discepoli erano giunti a questa conclusione: «Se è così, chi si può salvare?» Gesù aveva risposto: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio; tutto è possibile a Dio» (10,27). L'episodio di Bartimeo è un'illustrazione di questa risposta. La salvezza non è certamente conseguita facendo leva sulle nostre povere forze, ma sulla grandezza del dono di Dio. Il racconto ci presenta una completa e impensabile trasformazione: un uomo era cieco e ora ci vede, era seduto e ora segue Gesù lungo la via. La potenza di Dio ha saputo trasformare un uomo impotente in un discepolo coraggioso. Ma a due condizioni: la preghiera «Gesù, abbi pietà di me» e la fede «Va', la tua fede ti ha salvato». L'uomo ha bisogno che il Cristo gli apra gli occhi per scoprire nella vita la forza della potenza di Dio. Bartimeo è l'esempio del discepolo che riconosce espressamente il bisogno di Dio, di essere accompagnato dalla sua grazia, e che si fida completamente di Lui. La domanda che ne deriva è scontata: e tu ti fidi davvero di Dio? La risposta non è poi così scontata!

di Fabio Tricarico

Appuntamenti

AC CUORE IMMACOLATO DI MARIA**“Sorrìdi con il cuore”**

È arrivata alla 5ª edizione la Sagra di Beneficenza “Sorrìdi con il cuore” che si terrà il 31 ottobre e il 1° novembre presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria – Oratorio San Filippo Neri. Questa iniziativa, promossa dall'Azione Cattolica parrocchiale, si colloca come esperienza concreta della *Settimana della Carità* ed ha come obiettivo quello di raccogliere fondi da destinare alla Caritas parrocchiale. Si tratta di un momento di convivialità aperto a tutti, in cui si avrà la possibilità di gustare specialità gastronomiche tradizionali. Inoltre ci sarà la possibilità di visitare lo stand con i prodotti di *Libera Terra* per sostenere una economia basata sul rispetto della legalità e lo stand con i manufatti degli *Adultissimi* di A.C. il cui ricavato servirà a sostenere l'adozione a distanza promossa a livello diocesano. L'invito è esteso a tutti.

MADONNA DELLA ROSA**Musical Paulus**

Torna il musical PAULUS di Fabio Baggio che ripercorre in musica e prosa la vita di Paolo di Tarso, l'apostolo delle genti. Questa replica è stata fortemente voluta dalla parrocchia Madonna della Rosa a cui sarà devoluto l'intero incasso per la costruzione della nuova chiesa e si incardina nella chiusura dell'ottobre missionario che la chiesa cattolica sta vivendo. Il musical, portato in scena dal Movimento Giovanile Missionario della parrocchia Santa Famiglia di Molfetta, è un evento importante che dimostra non solo l'entusiasmo di tanti giovani cristiani desiderosi di annunciare Cristo attraverso la vita di san Paolo ma è anche segno di una viva comunione tra le comunità parrocchiali. Sarà uno spettacolo unico! Appuntamento, dunque, a SABATO 31 OTTOBRE e a DOMENICA 1 NOVEMBRE presso l'auditorium Regina Pacis della parrocchia Madonna della Pace. Per informazioni ed inviti rivolgersi alla parrocchia Madonna della Rosa, tel. 080 3340195.

**COMUNE DI GIOVINAZZO E PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA (GIOVINAZZO)****Le “emergenze” nella società globalizzata.****5° Corso formativo**In collaborazione con l'**Università di Bari**

Dipartimento di Bioetica

Cattedra di Filosofia Morale

Cattedra di Etica della Comunicazione

Cattedra di Etica Sociale

Temi:

1. La famiglia tra emergenza e mutamento nella società globalizzata

PROF. ENZO FIORENTINO

preside, sociologo

2. La diversità: dall'altruismo alla paura dell'altro

PROF. FRANCESCO BELLINO

direttore Dipartimento di Bioetica

3. Lo sviluppo dell'impresa al servizio della persona

PROF. FABRIZIO BALDASSARRE

docente di Economia e Gestione delle imprese

4. I giovani e le nuove dipendenze -

DOTT.SSA PATTY CALZOLAIO

educatrice professionale

5. La pace per l'integrazione dei popoli

PROF. GAETANO PIEPOLI

Ordinario di Diritto Privato

6. Una vita tra i poveri a Palermo

SAC. PAOLO TURTURRO

fondatore Associazione 'Dipingi la Pace' - Palermo

- **Finalità:** promuovere e sensibilizzare alla vita civile
- **Obiettivi:** formare alla comunicazione, al rispetto dei diritti e all'assunzione dei doveri
- **Direttore:** PROF. FRANCESCO BELLINO
- **Coordinatore:** SAC. BENEDETTO FIORENTINO
- **Segreteria:** ANNA TERESA MILILLO, ANTONIO PADIGLIONE
- **Destinatari:** studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, universitari, docenti, educatori, psicologi, sociologi, impegnati nel volontariato

N.B.: La partecipazione costituisce credito formativo per gli iscritti alla facoltà di scienze dell'educazione e all'ultimo anno delle scuole superiori

Sede: sala s. Felice (P.zza s. Felice)

Orario: 19,15 - 21,15

Date: Novembre 11 - 19 - 25

Dicembre 02 - 09 - 16

Iscrizione (gratuita) presso: parrocchia Concattedrale - Giovinazzo dal 12/10/09 al 05/11/09 - Ore 19,30-20,30

PROF. ANTONELLO NATALICCHIO, sindaco
DON BENEDETTO FIORENTINO, parroco

35 1 novembre 2009
anno 85



EVENTI • 3

**Settimana sociale
a Danzica**

di Nico Tempesta



CHIESA LOCALE • 4

**Verso Dio
e verso l'uomo**

di Francesca Polacco



ESPERIENZE • 5

**La missione
oggi**

di p. Michele Catalano



ATTUALITA' • 7

**L'acqua patrimonio
dell'umanità**

di Cosmo Tridente

Editoriale

di Francesca Polacco

Santi in cielo e in terra

**La questione morale richiama
i cristiani ad una più puntuale
testimonianza di santità**

Mentre ogni giorno qualcuno si toglie o toglie la vita, il tasso di disoccupazione sale, la libertà di stampa viene minacciata, soldati muoiono in "missioni di pace", si consumano stupri e violenze di ogni genere, crescono nuove forme di povertà... il meglio che si può trovare cliccando su uno dei siti più famosi di informazione è che nella casa del Grande Fratello faranno ingresso due vergini. Oppure che uno dei quotidiani italiani più autorevoli pubblica le foto di Elisabetta Canalis e George Clooney che raggiungono in moto la loro villa sul lago di Como, e la cosa non dovrebbe essere granché interessante dato che milioni di persone ogni giorno usano la propria moto per raggiungere i luoghi più svariati.

Mi è capitato inoltre, facendo zapping, di fermarmi a guardare uno dei programmi di punta del palinsesto televisivo pomeridiano incuriosita dal ricco salotto di intellettuali e personaggi dello spettacolo di un certo calibro, immaginando discutessero di argomenti per cui valesse la pena discutere, per poi accorgermi che le loro disser-

tazioni riguardavano la tollerabilità o meno di tradimenti e scappatelle o la reale necessità di una sedicenne di rifarsi il seno. Per non parlare di molti TG che dedicano buona parte del loro spazio a rubriche di cucina, di moda, di ultime tendenze in materia d'arredamento e addirittura molto spesso ci propinano la lista degli ultimi matrimoni, divorzi e separazioni vip.

Non sono da dimenticare personaggi che vengono osannati in programmi televisivi visti da milioni di italiani e che riempiono giornalmente le pagine dei rotocalchi più venduti, senza fare nomi Fabrizio Corona, che passa da eroe e viene preso come modello da tanti ragazzi nonostante la condanna per la detenzione e la ricettazione di una pistola rubata e per la detenzione e spendita di banconote false, con altre accuse che gravano su di lui e per cui si attende ancora il giudizio.

Corpi esibiti spudoratamente, erotismo, sessualità spettacolarizzata, sono oggi alla base della comunicazione mediatica e non dovremmo meravigliarci più di tanto visto che anche il mondo della politica non ri-

nuncia a "svaghi" di questo tipo. E siccome siamo su un giornale cattolico mi fermo qui con gli esempi perché si potrebbe scendere molto, ma molto più in basso.

Tutto ciò è allarmante considerando il fatto che la televisione è il mezzo più utilizzato dagli italiani per informarsi e farsi un'opinione.

In mezzo ad un sudiciume sociale e morale di questo tipo, dove è esaltata la ricchezza, il potere e la soddisfazione sessuale, dove l'etica del Vangelo è "roba superata", la risposta dei cristiani viene data probabilmente troppo a bassa voce. Tutti ci lamentiamo per il degrado raggiunto soprattutto in TV ma chissà com'è che in ogni nuova stagione televisiva sono proprio i programmi che riteniamo spazzatura quelli sui quali le reti puntano maggiormente e che raggiungono picchi esorbitanti di ascolti. Che ne è dell'esempio di Giovanni Paolo II, primo Papa a parlare dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro al momento dell'elezione, creatore di un rapporto innovativo con i media? Ogni

(continua a pag. 2)

Dall'anno
liturgico
all'anno
sacerdotale

Il prete: custode di destini

di Gianluca De Candia



Il prete ha una sorte singolare: scopre in sé – d'un tratto – una comunanza con Dio ben al di là della sua buona volontà. Non potrebbe pensare a se stesso, al suo destino, fuori dalla relazione col Divino Consorte. È forse per questo che egli conserva in sé un tatto squisito per la sorte altrui, di cui un giorno è stato reso custode e avvocato. Nascita, fanciullezza, giovinezza ed età adulta, vecchiaia e morte lo interpellano perché lui le assolva, perché una "benedizione" ammanti finalmente le diverse stagioni della vita. È lui che battezza, che offre la prima volta e sempre il Cristo, che assiste le Nozze e dona l'estremo saluto. La parabola di un destino tocca, per così dire, la sua anima: è uomo prego di destini.

Ogni giorno affianca uomini e donne: sani e malati, raminghi e padroni, dotti e incolti, neonati e moribondi – alcuni dei quali vedrà una volta sola nella vita. Di ciascuno coram Deo egli è fatto vicario. Le tante ore trascorse nell'ascolto, gli sguardi repentini sul volto altrui, lo hanno ammaestrato nella geografia dei cuori: sa decifrare persino quei crittogrammi nascosti dietro rughe e linee – ad altri invisibili.

Sarà per questa sua affinità con il mistero della Vita, che a lui è affidato il Salterio? Da sempre pregati nella chiesa, i Salmi custodiscono affanni, sospiri, trasalimenti, paure, gaudi, richieste, singhiozzi, brividi, urla di vendetta, sete di giustizia... e dietro ogni passo un volto segnato dalla sorte. La storia di un intero popolo è tutto raccolto in un solo canto, in un altro si ode tuttora il giubilo per il trionfo dopo la lotta cruenta, in altri ancora sono assiepati misfatti, magagne e incredulità. Forse per questo i salmi rappresentano la preghiera necessaria per monaci e sacerdoti, da sempre. Anticamente nel curriculum sacerdotale la condizione fondamentale richiesta per accedere all'ordine sacro era la conoscenza

mnemonica di tutti i centocinquanta salmi. Oggi sarebbe impensabile avanzare questa come unica istanza, eppure un tempo l'obbligo mnemonico del salterio si credeva potesse bastare a forgiare – in un eterno esercizio meditativo – la devozione religiosa, perché dietro ogni brandello vi era l'ammaestramento di una vita, la sapienza di un destino santificato, il timbro di una voce fatta preghiera. Ingredienti tutti di una vita sacerdotale.

La prima lettera petrina, parlando dei cristiani, li celebra: «consortes divinae naturae» (1Pt 1,4) e ancora un Salmo canta: «la mia sorte (cleròs) è caduta su un terreno propizio» (16,6), una derivazione forse della parola «clero»: i destinati.

Come non ricordare che tra le regole per l'elezione del dodicesimo apostolo, successore di Giuda, venne ancora seguita l'arcaica usanza sacerdotale: tirarono a sorte ed essa cadde su Mattia (Luca 1,9; Atti 1,24-25). Perché la Scrittura lo sa: tra cleròs e destino v'è un legame a doppio filo. Egli per primo, il prete, è portatore di un destino sacro: è il chiamato. La sua vocazione sembrerebbe allora accompagnare l'altrui mestiere di vivere, ché ognuno indovini il disegno nel rovescio sgualcito del tappeto di una vita, ché trovi la sua destinazione.

Il prete è detto anche sacerdos: mistagogo – lungo le età della vita di Gesù – nella sorte vicaria del Servo Sofferente. E si ripete – come un giorno sulla strada di Emmaus – l'ammonimento del Divino Viandante: «non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 26-27). Lui, l'Eterno Viandante, continua a percorrere le strade del mondo, disposto di tanto in tanto a vestire i panni di un uomo – continuando a scrivere così la sorte del prete.

dalla prima pagina

momento significativo della vita della Chiesa veniva trasmesso in ogni rete comunicativa; un grande passo in avanti se pensiamo che i Papi fino a metà Ottocento parlavano solo in latino e nei Concistori. Wojtyła ha goduto di un grande privilegio televisivo grazie alla sua attitudine personale e ha saputo cavalcare l'onda facendo dei media un uso intelligente ed efficace per dare al mondo intero una forte testimonianza di santità, una santità ordinaria.

Le testimonianze più radicali ispirate all'esempio di Gesù, le esperienze quotidianamente vissute da tanti volontari al servizio del prossimo, le famiglie che scelgono di adottare bambini menomati, l'impegno di molti magistrati per un'Italia più giusta e democratica sono fatti attuali di Vangelo che però non hanno risonanza. Effettivamente dopo una intensa e faticosa giornata di lavoro o spesa a rincorrere il tempo destreggiandosi tra mille impegni e appuntamenti, cosa c'è di meglio che sedersi in poltrona e ficcare un po' il naso nelle vicende altrui, lasciandosi coinvolgere fino al pianto dalle disgrazie

private raccontate pubblicamente?

I santi non sono solo quelli che ricordiamo durante la festività del primo novembre, le storie di santità attuali ci sono, ma non vengono scoperte, non vengono segnalate, non vengono narrate e spesso restano sconosciute. Le storie di ordinaria santità, attraverso cui la fede entra nella storia e Gesù rivive nel nostro tempo, annoiano e non fanno notizia, anzi è notizia il contrario: la negazione all'accoglienza della vita, il rifiuto dell'immigrato, l'abbandono degli anziani, l'isolamento dei drogati e dei malati di Aids... Preferiamo rivolgere preghiere, richieste o suppliche ai santi che non ci sono più, ma quelli che restano? Ci siamo lasciati troppo sedurre dalla filosofia del Panem et circenses, formula inventata dal poeta Giovenale in riferimento alla Roma antica dove gli Imperatori, per sedare i malumori popolari, assicurarsi il consenso delle masse e distrarre il popolo dalla vita politica e dalle questioni importanti, elargivano beni di ogni tipo e concedevano svaghi e divertimento. Siamo tornati davvero così indietro?

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anselmo (segretaria

di redazione), Angela

Camporeale, Giovanni

Capurso, Michele Labombarda

(amministratore), Franca

Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Francesca Palacco, Gianni

Palumbo, Anna Vacca,

Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



EUROPA La prima settimana sociale europea dei cattolici si è svolta a Danzica dall'8 all'11 ottobre

Solidarietà, sfida dell'Europa

Dall'8 all'11 Ottobre si sono svolte a Danzica (Polonia) le Prime Giornate Sociali Cattoliche per l'Europa dal tema "Solidarietà. Sfida per l'Europa", organizzate dalla COMECE, la Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità Europea e con l'assistenza del Centro di Solidarietà Europeo. Cattolici provenienti da tutta l'Unione europea si sono ritrovati in una data e in una città che rivestono un particolare significato simbolico: l'inizio della seconda guerra mondiale nel 1939 e la fine del regime comunista nell'Europa centrale e dell'Est nel 1989 ma anche la prima visita di Papa Giovanni Paolo II in Polonia nel 1979, dalla quale ebbe origine, proprio a Danzica, "Solidarnosc", il movimento sociale che ha unito milioni di polacchi.

A questa importante iniziativa ha preso parte anche una delegazione italiana di circa 40 persone che nel corso delle giornate ha partecipato a dibattiti ed ascoltato relazioni da parte di esponenti del mondo politico, religioso e sociale a livello europeo sul tema della persona umana e i suoi diritti, della famiglia come cellula vitale della società, del modello economico e sociale europeo, della comunità politica, del bene comune mondiale e della responsabilità dell'Europa nei confronti del mondo e delle generazioni future.

Per i quattro delegati dell'Azione Cattolica Italiana presenti all'evento, le giornate di Danzica hanno rappresentato sicuramente un incoraggiamento ed una speranza per il futuro; c'è la convinzione tuttavia che ci sia ancora molto da fare per rendere i giovani protagonisti della costruzione della società.

Essere a Danzica e vivere la prima

settimana sociale dei cattolici europei è come riandare al fondo delle nostre scelte e della nostra identità di cristiani europei; si sa, al fondo l'acqua è sempre più limpida e trasparente tanto da consentire una lettura più vera, meno contaminata e altrettanto autentica del vecchio continente. Essere a Danzica in nome della solidarietà è stato un rimotivare gli affetti, le energie e il nostro impegno di cristiani in una società sempre più "informatizzata" e forse ancora troppo poco "formata" a gesti concreti di solidarietà improntati al Vangelo, l'unica bella notizia capace di renderci testimoni credibili di Gesù Cristo. La solidarietà è invisibile, non può soffrire nessuna esclusione ed eccezione, per questo dovremmo essere capaci di educarci alla solidarietà come a un modo naturale di essere fratelli.

Essere a Danzica ha significato per un giovane prete allargare non solo i propri orizzonti ma soprattutto il proprio cuore a un ministero condiviso per amore del Vangelo e condividere una passione per l'Europa che diventi sempre più la casa comune e accogliente di ogni fratello che bussa alla porta dei nostri paesi per chiedere calore e fraternità prima ancora del pane; avverto quanto mai vere le parole di Gesù ai suoi discepoli: "Chi accoglie anche uno solo di questi fratelli nel mio nome, accoglie me e Colui che mi ha mandato".

Essere a Danzica significa ricordare il 1989, la fine del regime comunista che vede nella caduta del muro di Berlino il segno più eloquente. Come cristiani dovremmo diventare esperti di "caduta di muri" a partire dalla ferialità della vita, esperti di muri da abbattere e di ponti da

“
Come cristiani
dovremmo diventare
esperti di “caduta di
muri” a partire dalla
ferialità della vita,
esperti di muri da
abbattere e di ponti
da costruire; questa
è stata l'esperienza
vissuta a Danzica.”

di Nico Tempesta



costruire; questa è stata l'esperienza vissuta a Danzica. Il processo di unificazione europea, un cammino non imposto né forzato, è affidato al cuore grande di noi cattolici in collaborazione con tutte le altre tradizioni cristiane in nome della dignità della persona umana, immagine di un Dio che si fa prossimo, un Dio che ha la sua unica preferenza per i più piccoli.

Essere a Danzica significa dare un nome nuovo alla nostra vecchia Europa: solidarietà. L'Europa è una profezia. Occorre non dimenticarlo. Ma ci sono profezie e profezie, spiega il card. Tettamanzi nella sua omelia della messa di apertura. Ci sono "profezie a parole" e "profezie nei fatti". E la differenza non è di poco conto. L'Ue oggi ha bisogno non di essere nominata, vagheggiata, disegnata su pezzi di carta, ma realizzata nella sua sostanza da prassi sociali e culturali, oltre che economiche. Che cosa ha a che fare tutto ciò con il mio minuscolo mondo? Danzica ci ha insegnato a far incrociare le strade del nostro piccolo mondo antico con i percorsi più grandi di chi sente di appartenere a una casa non solo di tutti ma per tutti: l'Europa.

CLERO Progettualità di vita e progettualità pastorale dei parroci di prima nomina. Don Angelo Mazzone alla Madonna della Pace

Verso Dio e verso l'uomo

a cura di Francesca Polacco

Come hai accolto questa chiamata da parte del Vescovo?

A fine agosto il Vescovo mi mise al corrente della sua volontà di nominarmi parroco e, successivamente, mi disse che la parrocchia che aveva scelto per me era proprio la Madonna della Pace. Mi chiese se me la sentissi di assumere questo incarico e io gli risposi che ero molto felice per il fatto che lui avesse pensato a me. Effettivamente caddi dalle nuvole perché non mi aspettavo assolutamente questa proposta ora: ci sono altri sacerdoti più grandi di me e proprio per questo pensavo di non rientrare in questo turno di nomine. Inoltre non sapevo che questa parrocchia fosse coinvolta in cambiamenti di questo tipo, per cui non era affatto nei miei pensieri. Ho vissuto questa chiamata con ansia, trepidazione e, perché no, anche un po' di paura ed esitazione.

Don Tonino parlava di mobilità delle tende e diceva che i sacerdoti non devono concepirsi padroni del gregge, feudatari esclusivi del proprio ambito pastorale: cosa significa questo per un sacerdote?

Sono una persona abbastanza emotiva, sono un po' romantico e, devo essere sincero, mi lego facilmente; infatti vivo parecchio male i distacchi, questo ancor più da quando ho perso i miei genitori, dopo questa perdita vivo la comunità davvero come una famiglia. I distacchi, nonostante facciano male, sono però indispensabili per crescere: infatti si cresce nella misura in cui si taglia, ci si rinnova, si cambia, anche se questo fa soffrire. So ben distinguere comunque le relazioni amicali vere che nascono in una comunità da quelle d'ufficio. Quelle vere restano nonostante le distanze.

Con quale stato d'animo inizi questo nuovo percorso e quale impressione hai avuto conoscendo la nuova comunità?

Sono molto contento, non vedo l'ora di iniziare a lavorare, a progettare, a conoscere meglio questa comunità. Ho tanta voglia di fare e di mettermi in gioco e, se ho dei tentennamenti, sono relativi al fatto che mi trovo in una veste nuova e che tutto questo mi è sconosciuto; la comunità non poteva accogliermi meglio! Sono tutti molto disponibili e generosi nei miei confronti. La chiesa come ubicazione

è decentrata e questo è un po' penalizzante; il quartiere inoltre, pur essendo un quartiere giovane in cui vi sono tante nuove costruzioni, è un quartiere al tempo stesso costituito da realtà staccate tra loro. Il territorio è alquanto esteso, e tuttavia la gente che ci abita è poca e magari frequenta la parrocchia limitandosi alla Messa domenicale. Lo stesso vale per la comunità, dove ho avuto modo di vedere tanti gruppi e tante realtà diverse. Il mio primo obiettivo è quindi quello di ricompattare il territorio e la comunità, attraverso iniziative tese allo stare insieme.

A proposito di progetti... La lettera pastorale del nostro Vescovo è incentrata proprio sulla progettualità. Il termine progetto – dice il Vescovo – rinvia ad un'idea da rendere concreta e visibile, ad una "costruzione" che passa dalla mente e si completa nella realtà. Cosa passa dalla tua mente come primo progetto a lungo termine che vorresti si concretizzasse nella realtà di questa comunità?

Quello che vorrei per questa comunità è che imparasse a camminare autonomamente, a prescindere da me e dai parroci che ci saranno dopo di me. Sicuramente io sarò una guida per i fedeli di questa comunità, li indirizzerò, darò consigli, indicherò la via, ma vorrei che tutto si basasse sulla corresponsabilità: tutti, laici e parroco, ugualmente responsabili.

Prima abbiamo citato don Tonino, tu sei un sacerdote cresciuto e formatosi negli anni di don Tonino e di Giovanni Paolo II. Che cosa ti hanno lasciato questi due uomini straordinari?

Giovanni Paolo II ha scommesso tutto sui giovani, a quasi 80 anni non era stanco di cantare con loro alla GMG muovendo con tanta semplicità e naturalezza il suo bastone a ritmo di musica. Io al ricordo di quell'immagine resto disarmato. A volte noi sacerdoti siamo restii a partecipare ad esperienze forti come le GMG, perché sono situazioni estreme in cui mancano le comodità. È capitato anche a me, ma poi mi sono detto che se l'ha fatto Giovanni Paolo II ad 80 anni avrei potuto farlo anch'io. Quello che mi resta di quest'uomo è questa grande considerazione dei giovani, la forza e la semplicità. Per quanto riguarda don Tonino quello che di lui mi porterò dentro in questo viaggio è la sua idea di comunità, lui diceva che la parrocchia è come una pietra che cammina. La pietra sta ad indicare la stabilità, la freschezza, la forza. Ma una pietra che cammina. Che va cioè verso il continente Dio e va anche verso il continente uomo. È bellissimo pensare una parrocchia che vada contemporaneamente verso Dio e verso l'uomo.

Abbiamo parlato di giovani... Il Vescovo dice sempre nella sua lettera pastorale che la Chiesa ha il compito di una fondamentale

mediazione: quella di favorire l'incontro del giovane con la persona di Gesù. Sei un sacerdote giovane e un parroco giovane, che ruolo avranno i giovani nel progetto pastorale di questa comunità?

Sono rimasto colpito da ciò che ha affermato don Nicolò Anselmi nel convegno pastorale in giugno: "la Chiesa non deve servirsi dei giovani, ma deve servire i giovani". Ed è quello che sto provando a fare già in questi primi giorni da parroco, quando la sera, prima di andar via, devo mettere in ordine le sale in cui sono stati i ragazzi e devo spegnere tutte le luci che hanno lasciato accese. Sono convinto che questo alla lunga paghi, i ragazzi nel frattempo crescono, diventano più maturi e ci si rende conto che si sono accorti di quei piccoli gesti. Inoltre dal punto di vista educativo, più che emotivo, il cambiamento è duro da accettare, ma ai giovani il cambiamento non spaventa. I giovani rispetto agli adulti sono più versatili, più aperti al cambiamento, più disponibili a rinnovarsi ed è facile quindi stare con loro. Vorrei insomma che la comunità della Madonna della Pace fosse davvero una comunità al servizio dei giovani.

Il servizio è la concretezza dell'amore. Attraverso quali atteggiamenti ti metterai a servizio per l'amore di questa comunità?

Sono una persona lucida, chiara nel modo di parlare e che ha chiari gli obiettivi. Non mi faccio condizionare da quello che la gente vuole o si aspetta da me, certo tengo in considerazione il parere e i consigli degli altri, ma allo stesso tempo non rinuncio alla mia vocazione di guida. La Madonna della Pace ha ottime potenzialità dal punto di vista degli spazi e delle strutture, io sono creativo pertanto probabilmente la scelta del Vescovo nell'affidarmi una comunità con questa fisionomia non è stata casuale: ci ha visto lungo. Inoltre su di noi c'è lo Spirito Santo che vede meglio di tutti, per cui se sono qui proprio io non è certo per caso.

Qual è il personaggio della Bibbia in cui più ti identifichi? E quale il brano del Vangelo che più ti emoziona?

Mi rivedo molto in Pietro, perché sono uno passionale, diretto, sanguigno, dico sempre quello che penso. A volte sono fin troppo diretto e successivamente mi pento. Come Pietro sono capace di rinnegare e poi di dire ti amo. Il brano del Vangelo che più mi emoziona è il testamento spirituale che Gesù fa ai suoi discepoli prima di morire che troviamo nel Vangelo di Giovanni al capitolo 17.

Quale augurio ti vuoi fare?

Vorrei non sedermi mai, non sentire mai comoda la poltrona su cui siedo, non sentirmi mai arrivato, non fermarmi mai. Vorrei continuare ad aspettarmi sempre qualcosa dalla vita, qualche sorpresa, qualche novità e soprattutto non voglio imborghesirmi.



AD GENTES Riceviamo e pubblichiamo la testimonianza di due protagonisti dell'annuncio del Vangelo in terre di missione, padre Michele Catalano e suor Maria Mazzone

La dimensione della missione oggi

di padre Michele Catalano s.j.

Sono 84 anni di missione nell'Oriente. Sei mesi di ricerca non della salute, ma di nuove direttive dattesi dal Signore. E frattanto, che cosa si rivela nelle nostre visioni, nei nostri sogni di missioni? Continua il mondo intorno a noi a lasciarsi dilaniare da conflitti, ideologie che tengono la nostra umanità perennemente in una lotta contro la distruzione, contro la morte; non prendono corpo altre presenze di rinnovamento, di nuovi impulsi, di nuove energie impegnate finalmente a continuare il processo creativo che è cominciato con la creazione dell'Universo: siamo ancora accecati da non vedere l'alba perenne in cui il Dio dell'Universo è costantemente impegnato; continua a rivelarsi tra noi il primo mattino del mondo, quando Dio riprende la sua opera creatrice e la porta a compimento.

Forse il mistero più profondo del nostro essere umani non è il male intorno a noi, ma la perdita di visione che ci fa dimenticare che noi siamo chiamati ad unirci a Dio nel compiere il piano originale del Padre sull'Universo. Questa inconsapevolezza dell'impegno nostro ad unirci con Lui nel compiere tutto ciò che ancora manca, nella riproduzione dell'immagine di Dio nel creato è la prima grande tragedia nella storia dell'umanità: l'uomo non sa ancora in pieno il compito affidatogli dal Signore. Ed allora l'uomo si trova smarrito, ancora veramente incapace del vero bene.

E forse il punto principale della missione oggi è questo, svegliare l'uomo al suo grande impegno nel mondo.

50 anni fa, con la Chiesa impegnata a preparare un Concilio senza saperne i frutti e la natura, si sentì dovunque un fremito di una Chiesa nuova, in rinascita. E oggi sentiamo lo stesso, ci sentiamo alla vigilia di un nuovo inizio.

Nel corso degli ultimi tre-quattro pontificati si è avuto l'impressione che gli ammassamenti subiti nel corso dei secoli da parte della Chiesa siano stati colmati. Le grandi controversie che impegnavano dottrine, istituzioni, dogmi hanno lasciato il posto ai bisogni più basilari, fondamentali dell'uomo. Sembra che in qualche maniera, in passato, siamo stati presi dalle grandi crisi ideo-

logiche, finanziarie, socio politiche, ecc. Ora è come se tutto quel passato sia nel processo di essere spazzato via per concentrarsi sui bisogni essenziali dell'uomo. Sembra che le smerigliatrici intorno a noi stiano facendo un lavoro di rifinitura che dovrebbe ristabilire la bellezza del piano di Dio.

Ci impressiona il numero crescente di volontari per le missioni, che spendono settimane e mesi a voler bene, ad amare coloro che sono nell'assoluto bisogno. Noi nelle missioni li sentiamo presenza essenziale e nell'evangelizzazione dei popoli. Abbiamo un movimento, nella nostra missione a Colombo, che si intitola "Faccia a faccia", dove l'incontro non è istituzionale, ma personale, coinvolgendo intere comunità di poveri-bambini affamati, distrutti da droga e altre forze antisociali che fanno scempio delle persone umane.

Ecco qui, sono tutti spunti che messi insieme nelle "scuolette", nei centri di adozione a distanza, nei corsi di formazione professionale, nell'impegno comunitario, nelle baraccopoli contribuiscono a far scoprire sulla faccia dei nostri fratelli e sorelle il volto di un Dio che ama.

Grazie per ogni forma di coinvolgimento nella crescita dell'uomo.

Per dire grazie

Lettera di suor Maria Mazzone

Carissimi concittadini, amici di Ruvo Corato Terlizzi Bisceglie Giovinazzo, la mia presenza in Italia va concludendosi. Prima di lasciarvi, vorrei ringraziarvi per la simpatia, stima, fiducia e supporto con cui mi avete aiutata.

Per me ritornare in Italia è come venire a condividere i miei problemi africani con amici, per poi ritornare più leggera, più fresca, con meno problemi nella mia mente e con un cuore molto riconoscente verso tutti voi. Grazie.

Dopo questa permanenza torno anche con una gioia immensa nel cuore. Il sud dell'Italia va aprendosi sempre più al diverso. Voglio dire "Forza e coraggio" ai giovani del liceo Orazio Tedone, al Preside, agli accompagnatori a e tutti coloro che sostengono il progetto "Un Mondo di Bene".

A tutti voi, amici, voglio ricordare che a Mazabuka c'è una "Casa Ruvo", donazione di Don Salvatore Summo, ad accogliervi.

L'invito è per tutti. Venite, condividete il vostro tempo, amore e donazione di voi stessi.

Anche se la crisi economica si è fatta sentire nella raccolta missionaria, la mia riconoscenza e gratitudine per ogni vostro piccolo sforzo è grande.

Durante questo periodo ho sempre avuto in mente una frase di Don

Tonino Bello: "Il Signore si serve di vecchie ciabatte per farne calzari di arcangeli e usa vecchi stracci di cucina per farne tovaglie di altare".

Vorrei che mi pensaste e mi vedeste in questa frase. Veramente sento che è il Signore a trasformare la mia nullità, la mia piccolezza, affinché Lui possa essere glorificato e amato sempre più.

E con questi sentimenti che voglio ringraziare Mons. Nicola Girasoli per avermi conferito in qualità di rappresentante del Papa, l'onoreficenza "PRO ECCLESIAE ET PONTIFICE".

GRAZIE e ancora GRAZIE.



Padre Michele e Suor Maria in una recente foto



Scorcio della "Casa Ruvo", istituita a Mazabuka

MADONNA DEI MARTIRI fra' Rocco Iacovelli, nuovo parroco nell'anno giubilare della comunità

Insediamiento del parroco e 25° anniversario di dedizione

di Tina de Gennaro

Sabato 7 novembre p.v., durante la celebrazione eucaristica delle ore 19, il nostro Vescovo mons. Luigi Martella ufficializzerà l'insediamento del nuovo parroco della Basilica Madonna dei Martiri nella persona di fra' Rocco Iacovelli, frate Minore, già operante da tre anni in parrocchia quale coadiutore del parroco uscente fra' Filippo D'Alessandro. Circostanza propizia, questa, per indire, su decisione dei Frati Minori, dell'Ordine Franciscano secolare, di tutti i gruppi ecclesiali presenti in Basilica, della comunità del Rione Madonna dei Martiri, un solenne Anno Giubilare 2010 al fine di fare memoria del 25° Anniversario della Dedicazione della Chiesa – Santuario Madonna dei Martiri, avvenuta domenica 23 giugno 1985. Questo evento, allora solennizzato dalla presenza dell'amato vescovo mons. Antonio Bello e dalla felice coincidenza della consacrazione di tutta l'area presbiterale, riporta oggi all'attenzione della cittadinanza il ruolo che la Basilica – Parrocchia ricopre su tutto il territorio molfettese ed oltre. Essa è punto di riconosciuta devozione per i numerosi pellegrini che ieri e oggi, scendendo da Monte Sant'Angelo per recarsi nella Basilica di San Nicola in Bari, sostano nella Casa della Madre di Gesù Cristo che li accoglie, ascolta le loro invocazioni e intercede presso



suo Figlio; è punto di ansiosa aspirazione per i molfettesi sparsi nel mondo che, pur avendo trapiantato nei loro Paesi d'adozione la devozione per la Vergine Maria dei Martiri, visitano più volte nella loro vita il Santuario di Molfetta, dove i loro progenitori hanno pregato e invocato la protezione della Madre delle madri prima di affrontare l'esodo dalla terra straniera; è punto di sicuro riferimento per i Molfettesi tutti che nel Santuario ritrovano la loro identità di cristiani battezzati e di cittadini di questo lembo di terra pugliese dove la Vergine Maria si fece ritrovare nel lontano 1188 e da cui nasce la devozione di diverse generazioni. Pertanto il 25° anniversario della Dedicazione della Chiesa, evento così importante sia per la storia del Santuario che per Molfetta, rafforzati nella fede e nell'amore quanti in questa dimora invocheranno il nome del Signore, ascolteranno la sua Parola, riceveranno i sacramenti.

MADONNA DELLA ROSA

Conferenza/concerto di presentazione CD "Melodie dolenti"

Giovedì 5 novembre, presso la sala conferenze "Finocchiaro" della Fabbrica San Domenico a Molfetta, alle ore 19, conferenza/concerto di presentazione del CD Melodie Dolenti. Introdurranno all'ascolto Gaetano Magarelli, Maestro di Cappella ed organista della Cattedrale di Molfetta e Fedele Depalma, musicista e musicologo. Espressione di una genuina religiosità popolare, i suggestivi riti della Settimana Santa molfettese trovano nelle esecuzioni bandistiche delle marce funebri uno dei simboli più affascinanti. Il CD Melodie dolenti. Le marce funebri per quintetto a plettro (DCTT07), inciso dall'etichetta discografica "Digressione contemplativa", grazie alla concessione della Biblioteca comunale "G. Panunzio" di Molfetta, cui va il merito di aver custodito gli spartiti del maestro Sabino Andriani, è stato musicato dal quintetto appartenente all'Accademia Mandolinistica Pugliese: Leonardo Lospalluti, Nicola Nesta, Fedele Depalma, Antonio Barracchia e Sergio Vacca. Il CD può essere richiesto a info@digressionecontemplativa.org.



Brevi

SINODO AFRICA

**"BENEDETTO XVI:
"CORAGGIO, ALZATI!"**

"Coraggio, alzati! Così quest'oggi il Signore della vita e della speranza si rivolge alla Chiesa e alle popolazioni africane, al termine di queste settimane di riflessione sinodale. Alzati, Chiesa in Africa, famiglia di Dio, perché ti chiama il Padre celeste che i tuoi antenati invocavano come Creatore, prima di conoscerne la vicinanza misericordiosa", rivela in Gesù. Questo l'invito e l'incoraggiamento rivolto da Benedetto XVI. L'urgente azione evangelizzatrice, ha quindi evidenziato il Papa, "comporta anche un appello pressante alla riconciliazione, condizione indispensabile per instaurare in Africa rapporti di giustizia tra gli uomini e per costruire una pace equa e duratura nel rispetto di ogni individuo e di ogni popolo". Una pace che "ha bisogno e si apre all'apporto di tutte le persone di buona volontà al di là delle rispettive appartenenze religiose, etniche, linguistiche, culturali e sociali". In tale impegnativa missione "tu, Chiesa pellegrina nell'Africa del terzo millennio, non sei sola. Ti è vicina con la preghiera e la solidarietà fattiva tutta la Chiesa cattolica". Allora, "coraggio! Alzati, Continente africano", "accogli con rinnovato entusiasmo l'annuncio del Vangelo", nella consapevolezza che la Chiesa, accanto all'opera di evangelizzazione, "si impegna anche ad operare, con ogni mezzo disponibile, perché a nessun africano manchi il pane quotidiano".

DON CARLO GNOCCHI BEATIFICAZIONE, "CONTINUARE LA SUA OPERA"

Erano 50.000 i fedeli riuniti domenica 25 ottobre in piazza Duomo a Milano per partecipare alla beatificazione di don Carlo Gnocchi. La beatificazione di don Carlo Gnocchi, ha detto il card. Dionigi Tettamanzi durante l'omelia, "diventa per noi un richiamo particolarmente forte a riscoprire la fondamentale e comune vocazione alla santità". Don Carlo, ha aggiunto l'arcivescovo, "ha saputo coinvolgersi con dedizione entusiasta e disinteressata non solo nella vita della Chiesa, ma anche in quella della società". Lo ha fatto, ha aggiunto, "coltivando con grande intelligenza e vigore l'intimo legame tra la carità e la giustizia: una carità che «tende le mani alla giustizia», egli diceva". Oggi, ha proseguito Tettamanzi, "Noi possiamo continuare la sua opera chiedendo alla giustizia di tendere le mani alla carità". "Don Carlo – ha aggiunto il cardinale – è stato mirabile nell'operare una sintesi concreta di pensiero e di impresa, appellando alle diverse istituzioni pubbliche e insieme alle molteplici forme di volontariato, ponendo come criterio necessario e insuperabile la centralità della persona umana". Materiale fotografico, video, audio, testi e interviste si trovano sul portale della Diocesi di Milano www.chiesadimilano.it.

AMBIENTE Considerazioni sulla risorsa acqua, fonte di vita, e sui nostri stili di vita circa il suo uso.

L'Acqua patrimonio dell'umanità

di Cosmo Tridente

Su "Luce e Vita" n.33 del 18 ottobre 2009 abbiamo letto "La proposta di Sezano" con la quale si chiede autorevolmente, da parte di cattolici, anglicani, luterani, metodisti, valdesi, ortodossi, buddisti, ebrei, musulmani, sikh e rappresentanti delle tradizioni africane, afrobrasiliane e andine, l'inclusione del tema "acqua" nell'Agenda dei negoziati sul cambiamento climatico che si terranno alla conferenza di Copenaghen nel prossimo dicembre. Quali le motivazioni della proposta.

Il tema non può e non deve lasciarci "indifferenti" (chi se ne importa - direbbe qualcuno - tanto l'acqua non manca nei nostri rubinetti!) perchè è drammaticamente attuale per il peso della crisi idrica che investe numerose popolazioni. Quasi un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato all'acqua, mentre molto più numerose sono quelle a cui manca una sufficiente disponibilità di acqua potabile. È una realtà evidente in vaste zone dell'Africa e sempre più interessa, sebbene in misura differente, anche altre aree del pianeta. Un uso inadeguato e improprio dell'acqua, assieme al progressivo riscaldamento della terra, fa sì che anche il nostro Paese va incontro ad una emergenza idrica.

Queste situazioni critiche evidenziano l'importanza dell'acqua come fonte di vita: la sua disponibilità è essenziale per i cicli vitali della terra. Nessun ecosistema può consentire una vita quando manca quella fondamentale risorsa che è l'acqua. L'acqua quindi è "Madre" di ogni forma di vita: la sua presenza ha fatto spuntare e crescere la vita sul nostro pianeta; la natura stessa di ogni vivente - umano, animale, vegetale - è costituita da acqua.

Non stupisce che San Francesco d'Assisi abbia posto il riferimento all'acqua, al centro di quella altissima lode a Dio che è il Cantico delle Creature: "Laudato sî, mî Signore per sora nostra acqua, la quale è molto utile et humile et preziosa et casta".

Il segno dell'acqua come fonte sacra di vita è chiaramente espresso nella Sacra Scrittura. Nei primi versetti della Genesi "lo spirito di Dio aleggia sulle acque" in segno di protezione. Nel resto dell'antico testamento la bontà della creazione di Dio è manifestata tramite l'abbondanza dell'acqua che irriga il giardino dell'Eden (Gn. 2,10-14). Attraverso le acque Dio salva il suo popolo dal faraone d'Egitto. La stessa esperienza dell'acqua come forza vivificante è messa in luce dall'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv. 4,1-30). Ancora nel segno del battesimo il cristianesimo riconosce la potenza sacramentale dell'acqua che trasforma in profondità coloro che l'accol-

gono. Tutti siamo invitati, pertanto, a vedere nell'acqua un dono prezioso e sacro meritevole di una cura attenta ed una risorsa essenziale per la vita, da condividere con tutti coloro che abitano il nostro pianeta. È necessario impostare politiche dell'acqua in grado di contrastare gli sprechi e le inefficienze e di promuovere, nello stesso tempo, un uso responsabile nei vari settori (industria, agricoltura ecc). Occorre tutelare la disponibilità di acqua pulita dalle varie forme di inquinamento che la minacciano e assicurare la stabilità del clima e la regolarità delle piogge, facendo tutto ciò che è possibile per contenere la portata dei mutamenti climatici.

Queste gravi e complesse problematiche sollecitano non solo le responsabilità dei governanti e dei

politici, ma interpellano tutti, in particolare i cristiani, sensibilizzando ad un parsimonioso consumo individuale. Tutti siamo invitati a rinnovare i nostri stili di vita nel segno della sobrietà e dell'efficienza testimoniando nel quotidiano il valore che riconosciamo all'acqua. In quanto bene di tutti, d'altra parte, l'acqua non può essere una merce da vendere di proprietà di un gruppo, ma come dono derivante dalla creazione, l'acqua ha destinazione universale e come tale va garantito a tutti gli esseri viventi.

L'acqua non deve quindi diventare l'oro blu del XXI secolo, dopo che il petrolio è stato "l'oro nero" del secolo XX. L'acqua deve invece essere considerata come bene comune, patrimonio dell'umanità.

L'EVENTO

A Molfetta il Convegno regionale dell'Azione Cattolica con la Presidenza nazionale.

Il tema della legalità al centro della riflessione

Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE
DELEGAZIONE REGIONALE della PUGLIA

AC in cammino
verso la Settimana sociale
dei cattolici italiani

MOLFETTA 7 NOVEMBRE 2009
Auditorium Seminario Regionale Pio XI

"LA PUGLIA IN CAMMINO VERSO LA LEGALITÀ:
le istituzioni e gli uomini di buona volontà si raccontano."

"L'imbroglione macchia scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere anche quando il povero può provare il suo diritto."
(ls. 32,7)

ore 15,30 - Accoglienza - Segreteria
16,00 - Saluto di:
• **S.E. Mons. LUIGI MARTELLA**
(Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovannozzo - Terlizzi)
• **Vincenzo DIMAGLIE**
(Delegato Regione ACI di Puglia)
16,30 - **Le istituzioni:**
• **Dr. Guglielmo MINERVINI**
(Assessore Regionale alla Trasparenza)
17,00 - **Gli uomini di buona volontà si raccontano:**
• **Mons. Alberto D'URSO**
(Fondazione Antiusura S. Nicola e SS. Medici)
• **Lucy SCATTARELLI** (Arsenale della Pace)
• **Carmela DI PUNZIO** (Associazione Giovanni XXIII)
• **Don Raffaele BRUNO** (Associazione Libera)
18,00 - Dibattito
19,30 - Conclusioni
• **Franco MIANO** (Presidente Nazionale ACI)

Segreteria organizzativa: e-mail: vincenzodimaglie@libero.it - 380 5236686 - gennaroci@libero.it - 348 2496082

**SOLENNITÀ DI
TUTTI I SANTI**

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Ap 7,2-4.9-14

Vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare.

Seconda Lettura: 1 Gv 3,1-3

Vedremo Dio così come egli è.

Vangelo Mt 5,1-12a

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

“**B**eati...”. Sicuramente non c’era pagina più appropriata nel Vangelo, per celebrare questa solennità. Una solennità che ha come finalità quella di ricordare a ciascuno di noi la nostra vera “patria”: il cielo! Anche la pagina evangelica mi sembra che suggerisca questa lettura. La parola “beati” usata da Gesù viene affiancata ad una serie di tipologie umane che certamente non sono caratterizzate dalla felicità, dalla gioia, dallo stare bene. Beati non perché poveri, o affranti, o perseguitati; beati perché nonostante la condizione della nostra vita, segnata dalle nostre fragilità e dalle difficoltà della esistenza stessa, non siamo dimenticati da Dio, anzi, Lui stesso attraverso il suo amore infinito ci riveste della sua stessa gloria, non perché ce la meritiamo, ma semplicemente perché ci vuole bene. La condizione descritta da ogni beatitudine è declinata al presente; l’azione salvifica di Dio invece è al futuro: “*perché saranno...*”! Ogni vita umana, sembra dirci Gesù, sperimenterà nella propria esistenza a volte il dolore, le ingiustizie, le estreme difficoltà, ma non deve disperare, perché chi confida in Dio non resta deluso; Lui si farà carico della nostra vita, la salverà, la guarirà, e la condurrà nella sua casa. Ciò che chiede a noi è di avere fede in Lui, una fede totale senza condizioni o tentennamenti. Di sperare contro ogni speranza, e di amare con tutte le nostre forze. È questo quello che hanno fatto tutti i Santi. Uomini e donne come noi che hanno creduto fino in fondo, fino a “*lavare le proprie vesti nel sangue dell’Agnello*”. Questa solennità e questa pagina del Vangelo aprono il nostro cuore alla speranza perché anche ciascuno di noi possa un giorno vedere faccia a faccia l’autore della vita e godere della felicità piena con tutti i nostri fratelli, per sempre.

di **Fabio Tricarico****Agenda del Vescovo**

Novembre 2009

1 DOMENICA

10,30 RUVO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia “San Michele Arcangelo”

18,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia di San Domenico

2 LUNEDÌ

10 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso il Cimitero

19 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in suffragio dei Vescovi defunti della Diocesi presso la Cattedrale

3 MARTEDÌ

10 MOLFETTA - Incontra gli studenti del Liceo Pedagogico

4 MERCOLEDÌ18 MOLFETTA - Partecipa presso il Seminario Regionale alla presentazione del libro “Prete, dono di Cristo all’umanità” da parte di **S.E. Mons. Angelo Amato**, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi**5 GIOVEDÌ**15,30 MOLFETTA - Partecipa alla chiusura dell’Anno Centenario del Seminario Regionale e alla prolusione per il nuovo anno accademico da parte di **S.Em. Card. Angelo Scola**, Patriarca di Venezia**7 SABATO**

19 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Basilica della Madonna dei Martiri per l’Immissione Canonica del nuovo Parroco fr. Rocco Jacovelli

8 DOMENICA

11 MOLFETTA - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia “Madonna della Pace”

18 RUVO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia “San Giacomo”

9-12 PARTECIPA AI LAVORI DELLA CEI AD ASSISI**13 VENERDÌ**

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro spirituale del Clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri

14 SABATO

17,30 MOLFETTA Partecipa al Convegno dell’Apostolato della preghiera presso la Basilica della Madonna dei Martiri

15 DOMENICA

18,30 GIOVINAZZO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Parrocchia Sant’Agostino in occasione del 60° anniversario dall’istituzione della parrocchia

21 SABATO

18,00 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica e benedice la “Via Crucis” presso la parrocchia di Santa Lucia

22 DOMENICA

18 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Concattedrale per l’Immissione Canonica del nuovo Parroco don Franco Vitagliano

28 SABATO

19 MOLFETTA - Partecipa alla Consulta delle Confraternite presso l’Aula Magna del Seminario Vescovile

29 DOMENICA

9,30 GIOVINAZZO - Partecipa all’incontro diocesano di spiritualità per le coppie

18,30 GIOVINAZZO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Parrocchia Immacolata

30 LUNEDÌ

19,30 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del Convegno Diocesano Gruppi di preghiera di Padre Pio presso la Parrocchia Santa Maria della Stella

36 8 novembre 2009
anno 85



CHIESA LOCALE • 2

Sintesi dei lavori sul
gruppo famiglia

di Mina Raguseo



ESPERIENZE • 3

L'AC nelle Chiese
di Puglia

di Vincenzo Di Maglie



IL PAGINONE • 4-5

L'AC in cammino verso
la Settimana Sociale
dei Cattolici Italiani



CHIESA LOCALE • 7

Per Dio
e per i fratelli

a cura di A. Vacca

Editoriale

di Mons. Luigi Renna, Rettore

Grazie Molfetta!
Un pensiero grato e un invito alla Chiesa e alla città, al termine del Centenario del Regionale.

Lo scorso 31 ottobre, entrando nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in Molfetta per il 75° di mons. Michele Carabellese, notavo che nell'abside, tra i luoghi più rappresentativi della città li raffigurati, c'è anche il nostro Seminario Regionale, e pensavo: ecco il nostro Seminario è stato immortalato come parte integrante della vita della Chiesa e della città di Molfetta! Questo legame, che dal 1916, appena otto anni della istituzione del Regionale, si è intrecciato con la vita di questa ridente cittadina, va ben oltre il vincolo di affetto e gratitudine che i sacerdoti ex-alunni possono conservare con il luogo della loro formazione: è il legame familiare di ogni credente di Molfetta, che vede la sua città e le sue parrocchie "abitate" dai seminaristi, nel passato in maniera evidente, dato l'uso costante dell'abito talare, oggi in modo più "confuso" con gli altri giovani, ma non meno efficace per la testimonianza di fede e di generosità nella risposta alla chiamata del Signore. Il 5 novembre la nostra comunità ha vissuto un momento di gratitudine al Signore per questo lungo tempo - cento anni - di formazione del clero pugliese e di servizio a tutte le Diocesi della Regione. Abbiamo avuto tra noi il Patriarca di Venezia, Sua Eminenza il cardinal Angelo Scola, che al mattino, alla presenza di tutti i vescovi di Puglia, dei professori, degli educatori del Seminario e dei seminaristi, nonché delle autorità invitate, ha parlato della formazione teologica dei futuri sacerdoti, e con il suo in-

tervento ha dato inizio all'anno accademico della nostra Facoltà Teologica Pugliese. Al pomeriggio, alle ore 15.30, lo stesso Cardinale ha celebrato con i Vescovi di Puglia nella nostra Cappella Maggiore elevando al Signore il grazie per questo lungo cammino che ha fatto percorrere alle Chiese di Puglia e chiedendo aiuto e benedizione per il futuro che il Signore vorrà donarci. Le nostre celebrazioni, che sono durate un anno intero, pur pervase di gioia per il lieto evento, non nascondono un velo di tristezza, quel sentimento tutto cristiano che ricorda chi non è più fisicamente in mezzo a noi, ma si apre alla speranza e alla fiducia nel Risorto. La prematura scomparsa del rettore mons. Tonino Ladisa, il 30 marzo scorso, nel bel mezzo delle celebrazioni centenarie, è uno di quegli eventi che come credenti siamo chiamati a interpretare. In un anno che si voleva fecondo per il Seminario, per le vocazioni nelle Chiese di Puglia e, dopo l'indizione dell'Anno sacerdotale, per tutti i presbiteri, come non leggere la morte di don Tonino alla luce del brano evangelico del chicco di frumento che muore per dare frutto? Il vangelo di quella V domenica del Tempo di Quaresima, che precedette il lunedì della morte di don Tonino ci diceva proprio questo: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna." (Gv 12, 24-25) E subito dopo: "Padre glorifica il tuo nome!" (Gv 12,28) Sì, il Padre ha glorificato il suo nome e

(continua a pag. 2)

Cento anni del Pontificio Seminario Regionale Pio XI



CONVEGNO PASTORALE Sintesi dei lavori del quarto gruppo di studio

Itinerari nella famiglia

a cura di Mina Raguseo

Nella lettera pastorale "Tra sogni e speranze per un progetto di vita", per il biennio 2009-11, il Vescovo suggerisce di progettare itinerari di accompagnamento dei giovani nella famiglia affermando che i giovani non possono essere lasciati soli. La loro fragilità è spesso dovuta alle difficoltà degli adulti ad accompagnare con autorevolezza il cammino delle giovani generazioni.

Per impostare un progetto di vita occorre saper guardare avanti con fiducia, e tenere presenti vari fattori: valori, idee, mezzi, risorse, persone di buona volontà e luoghi adeguati alla cura dei giovani. Dove si trova tutto ciò? Dove imparare a coltivare i sogni, a sperare nella loro realizzazione e operare perché diventino realtà?

È necessario che gli itinerari formativi non siano più pensati per famiglie o con famiglie: siamo invece chiamati ad accompagnare la vita di fede dei giovani con esperienze di fede

nella famiglia.

La famiglia, così, diventa scuola di vocazione: è la prima scuola di amore in cui i giovani possono imparare a costruire relazioni, a comunicare gioia, sofferenza, affetti, pensieri e desideri, a coltivare la speranza e valori.

In famiglia si possono aiutare i figli a misurarsi con gli altri e, nel rispetto reciproco, diventare sempre più forti ed autonomi anche trasmettendo loro le nostre esperienze di vita: abbiamo mai provato, noi genitori, a ripercorrere la nostra storia in presenza dei nostri figli, raccontando loro le nostre paure, ansie, le nostre gioie e le nostre trepidazioni di coppia?

Quante volte ci fermiamo a parlare con loro, quante volte viviamo con loro momenti di solidarietà o di condivisione di valori come la gratuità del servizio alla comunità civile ed ecclesiale?

Noi genitori siamo chiamati a costruire ponti con le nuove generazioni, utilizzando nuove tecniche e nuovi strumenti, ma sempre coinvolgendo tutti i membri della famiglia: bambini piccoli, genitori anziani, papà ed anche altri familiari alla luce del Vangelo. È importante mantenere saldo il rapporto con le generazioni passate, perché è il rapporto con le radici

della nostra storia. È importante coltivare in famiglia l'interesse per la tradizione: l'etimologia evidenzia il compito di "dire tra" e quindi trasmettere valori, conoscenze e consapevolezza della nostra storia familiare, che dà senso e significato al vissuto quotidiano.

Come coniugi cristiani non dovremmo solo parlare di Gesù Cristo ai giovani, ma oggi è più che mai fondamentale testimoniare: i giovani, infatti, desiderano "vedere" Gesù negli adulti vicini alla loro vita.

Nelle parrocchie i catechisti cercano di avvicinare le famiglie dei bambini che partecipano al cammino di catechesi per l'iniziazione cristiana con percorsi di formazione specifica per genitori, ma è necessario anche allargare i confini della parrocchia, perché le famiglie oggi "abitano" luoghi fisici di vita molto più ampi ed estesi del secolo scorso.

Uscire dalla parrocchia, evangelizzare e lasciarsi evangelizzare, con tutta la nostra creatività, avendo cura di essere "testimoni del Vangelo", con la grazia dello Spirito Santo.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



dalla prima pagina.....

ci ha insegnato che il dono della propria vita è più fecondo di ogni iniziativa, di ogni nostra strategia educativa che, seppur necessarie, non ricevono vigore se non nella testimonianza di carità di uomini che donano la vita. La storia del Seminario è anche storia di questa santità, di preti e soprattutto di giovani che hanno imparato a seguire il Signore nel susseguirsi a volte un po' monotono della vita quotidiana, e che si sono preparati ad essere i vostri servitori. Qui hanno imparato a "cingersi il grembiule", come diceva l'indimenticabile vostro vescovo Tonino Bello, e a ritagliare da quel panno grezzo, immagine di concretezza e di fedeltà, la stola sacerdotale, per lavare i piedi della nostra gente di Puglia, come Gesù, Maestro del servizio e Sacerdote della nostra salvezza. Preghiamo perché il Seminario sia la scuola della stola e del grembiule!

Cosa chiedere ancora al Pastore di questa Chiesa locale che ci ospita, ai confratelli presbiteri e ai diaconi, ai religiosi e ai fedeli laici, al termine di questo Centenario? Semplicemente di seguire i nostri seminaristi con l'affetto di padri e di fratelli,

come giovani a cui chiedere di prendere il largo per poter pescare. "Duc in altum", "Prendi il largo" (Lc 5,4), era uno degli ultimi inviti di Giovanni Paolo II ai giovani e alla Chiesa. I molfettesi, gente di mare, sanno che non si porta il pane a casa se non si prende il largo, se si rimane solo vicino alla costa, per cui il "Duc in altum" sarà la loro paterna e fraterna richiesta di non essere mediocri, ma di volare sempre alto nella vita fraterna, nel rapporto con Dio, nello studio teologico, nel servizio pastorale. Sarà un invito fatto con l'affetto delicato di chi sa cosa si lascia quando si abbandona la costa, e sa quindi aspettare se qualche sguardo si attarda nostalgico verso ciò che si è lasciato, ma poi sa incoraggiare e dire: "Vai, fidati del Signore, prendi il largo!" Sa chiedere a questi nostri futuri presbiteri di saper essere uomini e servi fino in fondo, anzi fino in cima. Dopo questa traversata della formazione, ad attenderli su altre coste, quelle della altre Chiese di Puglia, saranno i loro vescovi, i loro confratelli, tutta la gente, che vi saranno grati per averli custoditi, stimolati, seguiti. E dirà un grande grazie anche a voi, cari amici di Molfetta.

La consistente presenza quantitativa dei laici di AC sollecita ad una più coraggiosa testimonianza negli ambiti di vita e nella vita stessa della Chiesa

L'AC nelle Chiese di Puglia

di Vincenzo Di Maglie, Delegato regionale

L'Azione cattolica in Puglia non può prescindere dall'essere ciò che è: la sua ubicazione non è, cioè, un mero fatto geografico, ma è carica di un significato storico che interseca generazioni e modi di vivere la Chiesa che restano esemplari affinché possiamo "diventare ciò che siamo". È da questo nucleo sostanziale che si possono individuare dei punti di forza e dei punti di debolezza dell'Associazione. Come credenti siamo da sempre sollecitati a sperimentare la tensione tra lo stare nel mondo vivendo pienamente il proprio tempo, e la consapevolezza di non poter essere, né sentirsi, del mondo (cf lettera A *Diogneto*).

Con questo spirito guardiamo alle caratteristiche della nostra terra, la Puglia, terra ricca ed avida, feconda e sterile, piena di contraddizione e di ambiguità.

Lavoro nero, criminalità organizzata, problema ambientale, disoccupazione/precarariato, miopia e poca progettualità politica, assenteismo della società civile, sono solo alcune situazioni che quotidianamente abbiamo sotto i nostri occhi e ci interpellano.

La risposta della comunità ecclesiale non può crogiolarsi in una serie di indicatori apparentemente rassicuranti: la presenza significativa di parrocchie (difficilmente le nostre chiese sono vuote...), la pratica di novene, processioni, pii esercizi, pellegrinaggi, incontri e "adunanze", alta percentuale di matrimoni religiosi, ampia adesione all'insegnamento della religione cattolica nella scuola, primato di adesioni in Ac.

Possono soddisfarci i numeri? Possiamo essere orgogliosi di un simile primato? La storia delle nostre città ci chiede di essere capaci di leggere gli aspetti edificanti che evidenziano una richiesta di apertura, di accoglienza e di partecipazione attiva. L'adesione all'Azione Cattolica è



già un elemento caratterizzante di una scelta di presenza condivisa. Tutto questo deve trasformarsi in una forza propulsiva capace di cogliere tutte le negatività/criticità e portarle dentro la Chiesa, dentro i luoghi che pensano la formazione. Occorre riempire di significato la cultura, proporre un progetto culturale cristianamente ispirato.

Non si può parlare di Dio se non si parla dell'uomo; l'uomo che, attraverso un serio e sereno percorso di discernimento, si formi alla partecipazione e alla democrazia, impegnandosi in percorsi educativi che mettano alla prova la laicità.

Che fare allora?

Come Azione Cattolica potremmo innanzitutto provare a chiederci che tipo di contributo può dare la laicità a un progetto educativo per la nostra società complessa, plurale, frammentata e globale, come la nostra terra di Puglia. Potremmo dar vita a percorsi che possano dare significativi contributi alla nostra terra valorizzando tutte le potenzialità del nostro essere soci di AC, con il discernimento, la dinamica del laboratorio, lo stile della sinodalità.

Per poter realizzare questo progetto abbiamo bisogno di investire in modo significativo sul nostro essere cristiani e cittadini. Solo quando riprenderemo la dignità e l'autorevolezza della nostra laicità potremo finalmente diventare laici attenti che pregano, pensano ed operano nella Chiesa e nelle strade della Puglia.

Partecipi della vita comune

S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, Presidente della CEP, ha inviato al Delegato Regionale di AC il suo messaggio augurale per il convegno sulla legalità.



Carissimo Professore, era mio vivo desiderio partecipare all'incontro-dibattito che l'Azione Cattolica Regionale per la Puglia ha organizzato presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta sul tema della legalità. Purtroppo, impegni pastorali assunti da tempo e improrogabili, me lo impediscono. L'impegno di ogni cristiano di essere partecipe della vita comune, testimoniando in ogni momento la sua fede nella retta comprensione di ciò che significa "legalità" quando si vive insieme sia in piccole comunità che in grandi Nazioni, è parte integrante del suo essere Figlio di Dio.

Ogni motivo di discussione, chiarimento, esposizione delle proprie idee sia religiose che civili, è fonte di crescita per tutti e principio di retta vita civile.

Il mio augurio per questa iniziativa in particolare, ma anche per tutto l'impegno che l'Azione Cattolica Regionale intende svolgere nei prossimi anni, lo porgo a Lei e a tutti i partecipanti all'interessante dibattito.

Il Signore benedica tutti i presenti.

Verso il terzo convegno ecclesiale pugliese dedicato al laicato

di S.E. Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo di Brindis-Ostuni Vescovo delegato della CEP per le Aggregazioni laicali



L'Azione Cattolica, le Settimane sociali, i Convegni vari, quello di Verona in particolare, mirano alla crescita del laicato cattolico, alla definizione della sua identità, al protagonismo delle scelte, alla costruzione della società nel rispetto della legalità e del bene comune. Si auspica una società a misura d'uomo, dell'uomo creato da Dio, fratello universale di ogni uomo, nella luce del Vangelo che rivela l'uomo all'uomo e lo orienta ad un destino eterno che solo può dare senso al percorso della vita terrena.

Tutto questo nella consapevolezza che i Pastori, scelti tra gli uomini per gli uomini, sono le guide ispirate che, nella persona di Gesù, accompagnano i fedeli nel raggiungimento delle finalità della Chiesa, e cioè la santità e la testimonianza.

Questi pensieri aleggiano nella Consulta Regionale del Laicato, che ha lo scopo di dare visibilità ai laici delle nostre comunità e coordinazione alle diverse Aggregazioni laicali, vera ricchezza della Chiesa nella sua unicità e nella sua diversità.

L'amicizia tra associazioni e movimenti, la conoscenza dei loro rispettivi carismi, la stima della loro testimonianza, la collaborazione ecclesiale nelle Chiese di Puglia hanno favorito il dialogo con i Pastori della Regione ed hanno fatto maturare la proposta, presentata all'Episcopato, di dedicare al laicato di Puglia il nuovo Convegno Regionale, per la migliore animazione evangelica della nostra società.

L'Istituto Pastorale Regionale è già al lavoro per prepararne lo svolgimento. Le proposte maturate nella Consulta, poste nelle mani dei Vescovi, sono il segno dell'amore alla Chiesa e del servizio al mondo. Gli studi che saranno realizzati per il Convegno costituiranno anche un'ottima preparazione alla prossima Settimana sociale dei Cattolici italiani.

L'Azione Cattolica regionale, dietro i numeri i volti

AC Puglia	Atb*	0/5	6/8	9/11	12/14	15/18	19/25	26/30	ADULTI	Totale	ctr %
Anno 2009	634	116	5.946	12.143	11.774	5.589	3.181	1.291	21.004	61.044	-0,41%
Anno 2008	639	83	5.538	12.174	11.438	5.900	3.281	1.336	21.547	61.297	0,30%
Anno 2007	643		5.429	12.462	11.262	5.581	3.149	1.387	21.846	61.116	-5,18%
Anno 2006	650		5.579	12.944	12.017	6.116	3.387	1.517	22.896	64.456	1,58%
Anno 2005	653	0	5.185	12.138	11.564	6.380	3.463	1.560	23.163	63.453	

*Atb: associazioni territoriali di base (associazioni parrocchiali)

Il convegno organizzato dalla Delegazione Regionale e dalla Presidenza nazionale di ACI, è il 4° di una serie di 16 appuntamenti tematici organizzati in tutta Italia, in preparazione alla Settimana sociale prossima che si svolgerà dal 14 al 17 ottobre 2010 a Reggio Calabria.



di Luigi Sparapano

La 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani ha come tema: "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese". Il verbo al presente è appropriato perché la fase di preparazione è parte, direi, propedeutica al momento celebrativo dell'autunno 2010 che, se isolato e depauperato del discernimento che parte dal basso, diverrebbe l'ennesima esercitazione accademica autograticante. È infatti volontà del Comitato organizzatore rimarcare il carattere "popolare" delle settimane sociali, con il coinvolgimento pieno di tutti i soggetti impegnati a vario titolo nella vita della Chiesa e della società, per questo si vanno realizzando e si auspicano molteplici e varieguate proposte a livello di parrocchie, di diocesi e di associazioni laicali.

In continuità con la 45ª settimana sociale, quella del Centenario (Pistoia-Pisa ottobre 2007), che aveva come tema: "Il Bene Comune oggi, un impegno che viene da lontano" si vuole promuovere una iniziativa di grande rilevanza, in quanto le problematiche che l'evento tratterà sono strettamente legate alla vita del territorio, e alle sfide che da essa derivano e ci interpellano direttamente.

Si intende così realizzare "un'impresa comune", perché il discernimento non sia "opera di pochi, ma di tanti, e non solo di tanti individui, ma di tante più complesse realtà espressione dell'originale vitalità del cattolicesimo italiano" (Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali).



F. Miano

A questo impegno sta rispondendo con originalità e grande dinamismo l'Azione Cattolica Italiana, fortemente sollecitata dal presidente nazionale Prof. Franco Miano, avendo promosso 16 appuntamenti tematici, organizzati appunto dal basso, dalle Delegazioni regionali con la Presidenza nazionale, che toccheranno i temi più disparati, dall'immigrazione alla crisi economica, dalla questione meridionale a quella settentrionale, dall'etica all'ecologia. A questi momenti saranno coinvolti gli Amministratori locali e a loro saranno anche rivolti incontri specifici nella prossima primavera. Qui in Puglia la Delegazione regionale, coordinata da prof. Vincenzo Di Maglie, ha focalizzato l'attenzione sull'educazione alla legalità, intesa non solo come questione che riguarda chi delinque, quanto come presa di coscienza del nostro essere cittadini responsabili delle "cose comuni".

ITEMI IN DISCUSSIONE I molteplici aspetti dell'educazione alla legalità letti dai protagonisti della vita civile ed associativa presenti al convegno.

La legalità: partecipazione al futuro

di Guglielmo Minervini, Assessore regionale alla Trasparenza

Ogni gioco ha bisogno di uno spazio e di regole. Faccio il perimetro di un'area, definisco le regole ed ecco il gioco può iniziare. A cosa servono le regole in un gioco? A distinguere le azioni che si possono fare da quelle che invece ci s'impegna ad evitare. In fondo, le regole servono non per vietare ma per giocare meglio, per divertirsi di più. Sono la garanzia di un gioco



G. Minervini



bello, perché ogni regola nasce da un'esperienza già fatta, da una "intuizione" compresa. Il gioco della convivenza civile è dato dall'insieme delle regole che un gruppo di persone si dà per giocare nello spazio in cui abita. E la legalità, cioè quell'insieme di regole, serve per giocare meglio, per vivere meglio non per stabilire divieti.

Le regole per il traffico servono per camminare meglio, quelle per i rifiuti servono per una migliore tutela dell'ambiente, quelle dell'ordine pubblico servono per proteggere meglio le persone più deboli, e così via. La legalità serve per garantire una migliore vita sociale.

La legalità più robusta è quella che non s'impone ma si partecipa insieme e si chiama democrazia. La legalità più efficace è quella che non ostacola ma libera e, dunque, conviene e si chiama sviluppo.

La legalità, insomma, è partecipazione al futuro.

È una comunità che impasta il futuro con le proprie mani e

la propria responsabilità. E la Regione Puglia? Abbiamo fatto una legge tra le più avanzate d'Italia sulla trasparenza, fondata su un'idea tanto semplice quanto rivoluzionaria: la pubblica amministrazione non deve avere più segreti, tutto deve essere pubblico e accessibile dai cittadini. Oggi con internet è possibile.

Poi, ancora, una bella legge sul sostegno alle vittime dell'estorsione e dell'usura, mentre ne stiamo discutendo una nuova sulla sicurezza locale partecipata (con un approccio non repressivo). Infine, nell'ambito della programmazione strategica 2007-2013, è uscito un bando per sostenere finanziariamente i progetti di recupero dei beni confiscati alla mafia. In tal senso abbiamo anche sottoscritto un protocollo d'intesa con tutte le Prefetture di Puglia, con Libera e con l'Anci per condividere l'impegno di semplificazione dei vischiosi procedimenti di restituzione sociale dei beni confiscati alla mafia.

MOLFETTA 7 NOVEMBRE 2009
Auditorium Seminario Regionale Pio XI

"LA PUGLIA IN CAMMINO VERSO LA LEGALITÀ: le istituzioni e gli uomini di buona volontà si raccontano."

"L'imbroglione macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere anche quando il povero può provare il suo diritto." (Is. 32,7)

ore 15,30 - Accoglienza - Segreteria
16,00 - Saluto di:
• S.E. Mons. Luigi MARTELLA (Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi)
• Vincenzo DIMAGLIE (Delegato Regione ACI di Puglia)
16,30 - Le istituzioni:
• Dr. Guglielmo MINERVINI (Assessore Regionale alla Trasparenza)
17,00 - Gli uomini di buona volontà si raccontano:
• Mons. Alberto D'URSO (Fondazione Antiusura S. Nicola e SS. Medici)
• Lucy SCATTARELLI (Arsenale della Pace)
• Carmela DI PUNZIO (Associazione Giovanni XXIII)
• Don Raffaele BRUNO (Associazione Libera)
18,00 - Dibattito
19,30 - Conclusioni
• Franco MIANO (Presidente Nazionale ACI)

L'impegno della Fondazione San Nicola e Ss. Medici contro l'usura

di don Alfredo D'Urso, Presidente della Fondazione e Segretario della Consulta Nazionale Antiusura

La Fondazione è attiva da oltre 15 anni in ambito regionale, con le finalità di promuovere una lotta continua per arginare la piaga dell'usura e del sovraindebitamento, sia sul fronte della prevenzione (assicurando sostegno alle famiglie indebitate e a rischio di usura), sia sul fronte della solidarietà (intervenendo in aiuto alle famiglie già cadute nella spirale dell'usura), sia sul piano della legalità e dell'accompagnamento delle vittime liberate dall'usura ed evitare così di ripiombare nell'abisso della disperazione.

La Fondazione, consapevole che la piaga dell'usura non era presente solo in ambito regionale, insieme con altre associazioni facenti parte del cartello "Insieme contro l'usura" all'epoca costituite (1994), ottenne il primo notevolissimo risultato sin dal suo sorgere, in quanto anche grazie alla sua attività venne varata la legge 7 marzo 1996, n.108.

La Fondazione si adopera nell'ambito della solidarietà nei confronti di chi è rimasto vittima del reato di usura, sempre nell'ottica dell'affermazione della legalità.

Gli interventi, in tal senso, spaziano dall'assistenza diretta alle vittime, fino alle azioni presso le istituzioni nazionali e regionali, orientate a promuovere l'estensione dei benefici di cui all'art. 14 della legge 108/96 anche ai soggetti (famiglie con reddito da lavoro

dependente e pensionati) non esercenti attività economiche.

In ordine al primo aspetto la Fondazione sostiene le vittime anzitutto promuovendo la indispensabilità e convenienza della denuncia al fine di spezzare la soggezione sia psicologica che economica della vittima all'usuraio. Ma, in tale opera, la Fondazione non può usufruire, a differenza di quanto avviene per la prevenzione all'usura, di aiuti pubblici destinati anche ai soggetti - famiglie non esercenti attività economiche.

Tuttavia la Fondazione si impegna a sostenere, per quanto possibile e con fondi propri, sia le spese per l'assistenza legale alla vittima sin dalla fase della denuncia (che poi si concreta nella costituzione di parte civile nel relativo processo per usura), sia erogazioni a titolo di beneficenza per le primarie esigenze di vita della famiglia prostrata dal debito usurario e, al contempo, priva delle condizioni soggettive per l'accesso ai canali ufficiali del credito.

In tutto ciò è evidente che la denuncia è pur sempre un atto di coraggio che la vittima persona fisica si trova ad affrontare senza il sostegno finanziario indispensabile per rimediare alle ragioni che l'hanno indotta al debito usurario (e che sono le stesse che le avrebbero potuto consentire, prima di cadere in usura, l'accesso al Fondo di prevenzione).



A.D'Urso

L'associazione Giovanni XXIII

a cura di Carmela Di Punzio, Referente regionale

Sono di estrema attualità le parole del nostro fondatore, don Benzi, riguardo l'urgenza di un impegno più concreto da parte della comunità ecclesiale sul versante delle povertà. «La gente si sente tradita tutte le volte che ripetiamo parole di speranza ma non c'è l'azione. Cos'hanno lasciato i cattolici? Hanno lasciato la devozione. Devozione che è unione con Dio-Amore, che è validissima, ma la devozione senza la rivoluzione non basta. Soprattutto le masse giovanili non le avremo più con noi, se non ci mettiamo con loro per rivoluzionare il mondo e far spazio dentro.» Ed ancora «È la grande ora della Chiesa. Questo è il Kairos, ... il vento è favorevole, però bisogna dare una mossa creativa. I nostri ragazzi, i nostri piccoli angeli crocifissi, i nostri barboni che andiamo a prendere tutte le sere alla stazione...».

Ed anche in Puglia la Comunità esprime questa concretezza di amore con le numerose case famiglia che fanno accoglienza a minori, adulti con disagio psicofisico, ragazze schiave della tratta, unità di strada, presenza nelle carceri... Con l'accoglienza in strutture o in case proprie i circa 35 membri della comunità in Puglia svolgono un silenzioso servizio alle povertà dei nostri territori.



don Oreste Benzi



Il Servizio Missionario Giovani

di Lucy Scattarelli, Referente regionale

Il mio personale incontro con il SERMIG (servizio missionario giovani) avviene nel 2000 quando, su invito del fondatore, Ernesto Olivero, visito l'Arsenale della Pace di Torino, una grandissima struttura adibita a fabbrica di armi, trasformata in luogo di accoglienza dei senza fissa dimora e in casa di formazione per i giovani. Da quell'incontro, nasce l'idea di aderire alla spiritualità del Sermig con un gruppo di giovani che condividesse il progetto del Sermig: la condivisione con i poveri, la formazione dei giovani e l'educazione alla pace. Dopo i primi anni, si decide



L.Scattarelli

di costituirsi giuridicamente in ass.ne ("AMICI DEL SERMIG") che quest'anno compie 5 anni di vita. Ma la svolta avviene quando, dopo la morte per fame di Eleonora, una bimba di 16 mesi, l'Arcivescovo di Bari ci chiede di porre la nostra sede a Enzitetto, il quartiere "abbandonato" a 15 km. da Bari, dove regnano abusivismo, violenza e illegalità. Ci siamo posti con estremo rispetto dinanzi a questa realtà, cercando di instaurare un rapporto con le persone, avendo sempre presente tutte le povertà a cui ci rivolgevamo. Una particolare attenzione è rivolta ai giovani, i più poveri tra i poveri.

L'Associazione Liberaterra

di don Raffaele Bruno, Referente Liberaterra Puglia

“Un giorno ci sarà chiesto non se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili”. E' l'annotazione sul diario di un giovane magistrato ammazzato dalla mafia: Rosario Livatino. Un cristiano credente ma soprattutto un cristiano credibile!



R. Bruno

In tempi come i nostri che registrano un uso smodato della parola legalità è doveroso chiederci quale legalità? Quella proclamata dalle tribune più svariate o predicata dai pulpiti più ascoltati? O quella praticata nella coerenza della propria vita e testimoniata con la ricerca del bene comune e della giustizia? Legalità è solo una parola. E' bello parlarne, è bello crederci ma è indispensabile - pena uno svuotamento farisaico del senso - un riscontro con l'assunzione di responsabilità personali e comunitarie che ci portino a schierarci, a prendere posizione. Gesù diceva: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33). Le mafie - con tutto l'indotto fatto di cultura ed economia, di interessi privati e diritti negati, di privilegi e osservanza formale delle leggi... sono alternative al regno di Dio. Non basta criticarle e condannarle, è indispensabile prendere posizione e schierarsi rispetto ad esse e alla loro giustizia. E' indispensabile scegliere responsabilmente e concretamente di stare da un'altra parte. Non è forse anche per questo che don Tonino ci diceva "Non mi importa tanto sapere chi è Dio, mi basta sapere da che parte sta"?



RUVO Sabato 24 ottobre nella Concattedrale di Ruvo Suor Maria Voci ha professato i voti perpetui. La sua testimonianza.

Scegliere la vita religiosa

di Suor Maria Voci

Sono cresciuta in una piccola città dove, oltre alla bellezza del sole e del mare che la caratterizzano, vi è una presenza straordinaria del grande Movimento Salesiano. Direi che tutta Soverato è salesiana! Le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani collaborano all'educazione e all'evangelizzazione di tanti ragazzi da più di 100 anni.

Io, sin da piccola, non potevo essere esente da questa onda di grazia che Dio aveva donato alla mia città. Ho frequentato l'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'oratorio era la cosa più bella che in quei anni mi fosse capitata. Man mano che il tempo passava prendeva tutta la mia vita. La mia paura da bambina era quella che un giorno, diventata grande, avrei dovuto lasciare l'oratorio... ma ad allontanare questa paura ci ha pensato il Signore, infatti providenzialmente entrai a far parte della schiera degli animatori; allora erano ancora gli inizi in cui si dava l'opportunità ai giovani di occuparsi di altri giovani.

Cominciai così a frequentare gli stage dei pre-animatori, in una di quelle occasioni, una frase del Vangelo di Giovanni mi colpì in modo particolare divenendo lo slogan che ha accompagnato la mia vita spirituale in quegli anni, "Io sono venuto perché abbiate vita e vita in abbondanza". Mi ritrovavo in pieno con quello che sentivo dentro: comunicare vita e fiducia sempre.

Trascorsi alcuni anni frequentando l'oratorio anche nell'ordinario quotidiano, continuando a partecipare a stage, campiscuola, dove Dio senza che me ne accorgessi, si stava rivelando pian piano.

Inoltre in quegli anni avevo anche realizzato uno dei miei sogni: diventare insegnante di scuola dell'infanzia. L'animazione in oratorio e l'insegnamento ai più piccoli era tutto ciò che in quel momento prendeva la mia vita, ma percepivo che mi mancava un "qualcosa" per essere pienamente felice, anche se non sapevo cosa fosse.

Verso i 20 anni si presentò di nuovo il di-

lemma dell'oratorio. Amavo molto l'oratorio ma mi rendevo conto che non potevo rimanere animatrice per sempre, e allora cosa fare della mia vita?

Durante quel periodo ad un gruppo di animatori più grandi fu fatta la proposta di trascorrere alcuni giorni presso la comunità FMA di Subiaco. Accettai volentieri, ignorando quello che sarebbe successo. Furono tre giorni belli e ricchi di Dio. Uno di questi giorni ricorreva il decimo anno della mia prima comunione. Ricordo che, uscendo dalla piccola cappella dopo una intensa adorazione, rivolta verso il tramonto - ricordo ancora quel paesaggio affascinante ed evocativo - pronunciai una frase "È bello vivere così tra lavoro e preghiera". Da lì cominciarono "i miei guai", perché Dio iniziò a farsi sentire più forte, e iniziai a capire che dentro di me c'era un altro amore che prendeva tutta la mia vita. Dio, attraverso l'esperienza dell'animazione dell'oratorio, mi aveva condotto a sé!

Iniziai un forte discernimento, ma, a dire il vero, le FMA le avevo escluse dalla mia scelta. Cominciai a conoscere altre religiose, ma non riuscivo a trovare il mio posto. La domanda che ricorreva sempre dentro di me era. "Dio cosa vuoi da me, e, soprattutto, dove mi vuoi?". Fu allora che invasa da un'altra onda di Spirito Santo, capii che la mia vita doveva essere dove era sempre stata: in cortile.

Va bene, mi dissi, la consacrazione a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quella che fa per me!

Ci furono tanti dubbi e perplessità lungo il cammino dei primi anni di formazione. Non volevo credere che Dio avesse scelto proprio me. Più volte cercai di tornare indietro sui miei passi, ma Dio fedele nelle sue scelte mi riportò da Lui.

Ma i dubbi continuarono



senza darmi tregua, finché un episodio singolare ma forte e intenso nello stesso tempo, mi fece capire che Dio faceva sul serio. Allora pronunciai le parole "Mi arrendo".

Sì, mi arrendevo al Suo Amore e alla sua volontà di vita e di salvezza per me.

Ed ora eccomi qui a pronunciare davanti alla Chiesa quel Sì che Lui per primo ha detto a me tanti anni fa, che con pazienza ha atteso e costruito, chiamandomi alla vita, al Battesimo, al servizio verso altri giovani, ed ora ad appartenereGli per sempre.

Che il Sì di Dio e il mio Sì, povero, possano da ora in poi essere un unico Sì, sostenuto dalla presenza dello Spirito Santo e dalla Chiesa intera.

Ringrazio di vero cuore tutti coloro che in questi anni mi hanno accompagnata e sostenuta. Quella frase di tanti anni fa "Io sono venuto perché abbiate vita e vita in abbondanza" con gli anni è divenuta sempre più forte. Di questa vita abbondante sono stata travolta ed ora non posso che annunciarla e comunicarla. Avvolta dal profumo di vita e di amore di Dio, possa ora la mia vita essere essenza d'amore per i bambini, i ragazzi, i giovani che incontrerò nella mia vita.

Appello ai Poteri locali per la prevenzione ed il contrasto della tratta degli esseri umani. Piano di azione contro la tratta di persone

Il 18 ottobre si è celebrata la giornata europea del contrasto alla tratta di esseri umani per richiamare l'impegno a combattere questa orrenda forma di schiavitù coinvolgendo le realtà locali e territoriali. A tal fine invitiamo gli Enti locali, Città e Regione, a sottoscrivere il protocollo d'intesa con l'AICCRE (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa www.aiccre.it) per poter svolgere attività di sensibilizzazione, informazione e formazione su questo tema. È un modo efficace per far prendere coscienza la comunità civile e le amministrazioni ai vari livelli di questo fenomeno che coinvolge milioni di persone e un numero sempre maggiore di minorenni.

L'EVENTO

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficio diocesano per la pastorale scolastica
Piazza Giovane 4 Molfetta - www.diocesimolfetta.it

Incontro di aggiornamento

Giovedì 12 novembre 2009 - ore 18,30
Liceo Scientifico Statale "A.Einstein" - Molfetta

EDUCAZIONE. UN'EMERGENZA?

Interventi introduttivi:

Prof. Giuseppe Cannizzaro
Dirigente scolastico Liceo "A.Einstein" Molfetta

Prof. don Gioacchino Prisciandaro
Direttore Ufficio diocesano pastorale scolastica

Relazione:

Dott.ssa Paola Bignardi
Pedagogista e Pubblicista,
curatrice del volume
Educazione. Un'emergenza?
(La Scuola, Brescia 2008)

Moderatore:

Prof. A. Michele Pappagallo
IcR - Presidente diocesano
dell'Azione Cattolica

LA SCUOLA

Unito e rivolto a tutti coloro che rivestono ruoli educativi, in particolare a: Dirigenti scolastici, Sacralisti, Catechisti, Animatori. L'incontro apre l'annuale percorso di aggiornamento per i docenti di Religione Cattolica operanti in diocesi.

Intervista a don Raffaele Gramegna, nuovo parroco a S. Giuseppe, Giovinazzo

Costruire qualcosa di bello per Dio e per i fratelli

a cura di Anna Vacca

Don Raffaele Gramegna, sacerdote dal 7 dicembre 2002, torna a servire la comunità parrocchiale di San Giuseppe in Giovinazzo e questa volta da Parroco. Si perché è stato viceparroco presso questa parrocchia negli anni 2002/2005. L'annuncio è stato dato dal Vescovo durante il consueto appuntamento del convegno diocesano di inizio anno pastorale in cui viene tracciato il cammino ecclesiale della chiesa locale. Abbiamo ascoltato il neo Parroco dopo l'immissione nel nuovo ministero avvenuto il 10 ottobre 2009 con la celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo mons. Luigi Martella.

Per l'indizione dell'anno sacerdotale il Papa ha ricordato il Santo Curato D'Ars, Patrono di tutti i Parroci del mondo, dicendo di lui che era un sacerdote umilissimo ma che parlava del suo sacerdozio con la consapevolezza di "essere dono immenso per la sua gente". In questa porzione di Chiesa sei stato chiamato a compiere il tuo ministero di Parroco: con quale stato d'animo ti accosti alla comunità parrocchiale che ti è stata affidata, ti senti dono per questa gente perché possa sentirsi protagonista nella crescita di una comunità di relazioni e di evangelizzazione?

La sera stessa del mio insediamento, ringraziando la comunità che mi aveva accolto, ho preso in prestito le parole di Paolo ai Corinzi per esprimere come mi sentivo: "Io vengo in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione". Debolezza perché è la mia prima esperienza alla guida di una comunità parrocchiale, timore e trepidazione perché accanto ai limiti che vedo nella mia umanità, avverto la gioia di un compito nuovo, il desiderio di donare quello che sono per costruire qualcosa di bello per Dio e per i fratelli.

Sì, sento il mio sacerdozio come un dono. Un dono immeritato che è stato fatto a me innanzitutto e poi soprattutto ai fratelli per "costruire la Chiesa di Dio" ed educare e radunare il suo popolo con la Parola e i Sacramenti. È così per ogni sacerdote.

Diceva il Curato d'Ars che non basterà l'eternità per ringraziare per il dono del Sacerdozio.

La lettera del Vescovo "Tra sogni e speranze per un progetto di vita" propone per quest'anno pastorale il tema della progettualità di vita.

Come pensi di valorizzare l'accompagnamento delle varie vocazioni per realizzare la progettualità pastorale?

Credo profondamente nella valorizzazione delle identità di ciascuno. Ognuno ha un suo posto nella chiesa e quel posto deve essere riconosciuto, senza confusione di ruoli.

Quando questo non accade una comunità soffre. Non ritengo che sia mio compito elaborare progetti complessi, ma, camminando insieme, appoggiandomi all'esperienza secolare della Chiesa nel formare i laici, mi sforzerò perché la mia comunità viva la ministerialità dei carismi.

Quale proposta di formazione alta per i giovani, in cui ognuno possa privilegiare la ricerca del proprio progetto di vita?

La ricerca e la realizzazione del progetto di vita di una persona è il motivo fondamentale per cui si lavora con i giovani nelle parrocchie. È difficile farlo, ma la prima cosa credo sia condividere il tempo con loro, stare accanto, vivere insieme a loro, per parlare di Gesù anche quando non si parla esplicitamente di Lui. I ragazzi e i giovani hanno bisogno di sentirsi amati e valorizzati. Il resto è conseguenza.

Credi nella valenza progettuale per i giovani? La disponibilità di quali risorse conti di avere per farcela?

La risorsa sono i ragazzi e i giovani stessi, che nella mia parrocchia grazie a Dio non mancano. Credo che non bisogna lavorare sulla loro testa, ma a partire dai loro bisogni, ascoltando le loro esigenze.



I genitori non servono più

di Sergio Magarelli

La notizia, di quelle che non passano inosservate e destinate a fare discutere, ha fatto il giro del mondo in ottanta secondi. Pubblicata in questi giorni dalla celebre rivista scientifica internazionale "Nature", secondo un recente test effettuato sulle cellule staminali da scienziati dell'Università californiana di Stanford, sarà possibile tra non molto "dar vita alla vita" senza alcun contributo da parte dell'uomo e della donna. Perché spermatozoi e ovuli possono essere ricavati da cellule staminali. Dunque, in laboratorio anziché far entrare il principio della vita, quest'ultimo contrariamente ne è stato prodotto.

Adesso è possibile, ricorrendo all'uso di sostanze chimiche e vitaminiche, procreare sconfiggendo l'infertilità e probabilmente sconfiggendo anche quel poco di spiraglio etico che ci rimane da difendere. Che resta a noi cattolici (e non solo) di quel che più di quarant'anni or sono ci è stato trasmesso da quella straordinaria enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI? Che ci rimane di quei principi dottrinali sull'amore coniugale, sulla paternità responsabile e sull'unione e procreazione come finalità dell'atto matrimoniale? E che cosa troviamo ancora della fedeltà al disegno di Dio? Ci si ritrova invece di fronte ad un passaggio strategico, dove la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, dove alla difesa della vita si contrappone la manipolazione della vita. Non è una coincidenza se già qualche mese fa Benedetto XVI, nella sua enciclica "Caritas in veritate", dice che "la fecondazione in vitro, la ricerca sugli embrioni, la possibilità della clonazione e dell'ibridazione umana nascono e sono promosse nell'attuale cultura del disincanto totale, che crede di aver svelato ogni mistero, perché si è ormai arrivati alla radice della vita". Il problema non risiede, sia ben chiaro, nell'additare o colpevolizzare una scienza troppo lontana dalla comprensione della questione etica e morale. Semmai, come afferma papa Ratzinger, "lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale", e ciò vuol dire che la persona è un'unità di anima e corpo.

Chiediamoci, che anima potrebbe avere un essere vivente fecondato con i parametri dei suddetti risultati scientifici? Anche il papa buono, Giovanni XXIII, ricordava che "la vita umana è sacra perché fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio". Un'azione che, stando agli sviluppi di questi test, potrebbe relegare perfino il Creatore del cielo e della terra ad ingrossare le lunghe file degli odierni cassintegrati. Mentre dall'altra parte, metterebbe i "potenziali" genitori in condizione di non poter coscientemente valutare la liceità di certi risultati di laboratorio.

Questa e altre domande dovrebbero orientarci ad una seria riflessione, magari potenziando e allargando quello spiraglio etico di cui tutti indistintamente siamo chiamati a difendere e promuovere. In questo compito le parole di papa Montini ci aiutano in particolar modo: "Se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia rivestito di autorità, è lecito infrangere".

XXXII DOMENICA T.O.

4ª settimana del Salterio

Prima Lettura: 1 Re 17, 10-16*La vedova fece con la sua farina una piccola focaccia e la portò a Elia.***Seconda lettura: Eb 9, 24-28***Cristo si è offerto una volta per tutte per togliere i peccati di molti.***Vangelo: Mc 12, 38-44***Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.*

Ci avviciniamo sempre più verso la fine dell'anno liturgico e le letture che ci vengono rivolte in queste domeniche hanno una forte connotazione escatologica, cioè cercano di farci capire come agisce il giudizio di Dio e quali scenari si aprono davanti a noi a conclusione della vita. Nelle letture di questa domenica ciò viene espresso attraverso un'antitesi spesso presente nella Sacra Scrittura: poveri – ricchi (in questo caso ricchi – vedova). Le vedove presenti nelle letture sono caratterizzate dalla condizione di vita disperata, ma anche da una incrollabile fede. Una fede espressa dalla generosità dei loro gesti: quella della prima lettura che condivide ormai quel poco che le resta con il profeta che si imbatte nella sua casa; la seconda che consegna nel tesoro del Tempio tutto ciò che le rimane per vivere. A questi gesti di generosità e di fede fanno da contraltare le pratiche esteriori ed esibizionistiche dei ricchi che lanciano in modo quasi sprezzante “tante” monete nel tesoro del Tempio, più che come offerta della loro generosità e segno della loro fede, come segno della propria superbia e per attirarsi l'attenzione e il beneplacito della gente. Gesù è categorico nel suo giudizio: “Essi riceveranno una condanna più severa”. Agli occhi di Dio non interessa la quantità dell'offerta, intesa numericamente. La vedova depone nel tesoro un'offerta ridicola rispetto a quella dei ricchi. Ridicola però solo per coloro che giudicano e classificano le persone in base al peso del proprio portafoglio o del prestigio. L'offerta di quella vedova pesa molto di più di quella dei ricchi perché è segno di un abbandono fiducioso in Dio. Rimette la propria vita nelle mani provvidenziali del Signore, sicura che Lui si prenderà cura di lei. Questa sì che è fede! E noi? Che peso ha la nostra fede?

di Fabio Tricarico

Appuntamenti

COMUNICAZIONI SOCIALI**Albo diocesano dei Comunicatori sociali**

L'Albo dei Comunicatori sociali è un'iniziativa dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali finalizzata a comporre un quadro completo di tutti i soggetti che, sul territorio diocesano (e anche limitrofo) operano nell'ambito delle comunicazioni sociali: Testate giornalistiche della carta stampata e on line, Siti web, Associazioni e Centri culturali, Sale della Comunità, Biblioteche, Singoli Operatori... Quanti si iscriveranno, tramite form presente sul sito www.diocesimolfetta.it, saranno interlocutori diretti dell'Ufficio per la comunicazione sistematicamente di notizie ufficiali da parte della Diocesi e dei suoi organismi pastorali.

MOLFETTA**San Corrado: un santo per amico**

Per desiderio di un gruppo di giovani molfettesi, in Cattedrale si sta costituendo un gruppo di preghiera con l'obiettivo di riscoprire la figura di San Corrado, patrono della Città di Molfetta e della Diocesi, promuovendone il culto attraverso incontri di preghiera e di formazione specifica. L'idea è quella di incontrarsi una volta al mese, il giorno 9, per la celebrazione del Vespro e una meditazione che permetta di riflettere sulla vita e sulla vocazione di San Corrado, per poter imparare a maturare una fede autentica e adulta sotto la protezione del Santo Eremita.

Il primo incontro di preghiera si svolgerà nella Cattedrale di Molfetta, lunedì 9 novembre, alle ore 20.30; sono invitati a partecipare giovani e adulti desiderosi di intraprendere questo cammino.

PARROCCHIA S. AGOSTINO**60° anniversario della parrocchia**

Domenica 15 novembre ricadono i 60 anni di istituzione della parrocchia, evento che sarà celebrato con l'Eucaristia presieduta dal Vescovo alle ore 18,30 e preparato con una Adorazione eucaristica comunitaria venerdì 13, alle ore 20. A questo evento *Luce e Vita* dedicherà il *Paginone* del prossimo numero.

PAX CHRISTI MOLFETTA**Incontri con don Nandino Capovilla, coordinatore nazionale Pax Christi**

“A servizio della verità, del bene e della fraternità...” (Benedetto XVI). Don Nandino Capovilla animerà alcuni appuntamenti nella nostra diocesi:

Incontro con ammalati e operatori sanitari

Martedì 17 novembre - ore 16,30
Ospedale “Don Tonino Bello” - Molfetta
A quando la pace...?

Reportage dalla striscia di Gaza

Martedì 17 novembre 2009 - ore 19
Teatro Oratorio San Filippo Neri - Molfetta

Mercoledì 18 novembre 2009 - ore 19
Parrocchia S. Lucia - Ruvo

Incontro di preghiera

Giovedì 19 novembre 2009 - ore 20
Cattedrale - Molfetta

Don Nandino incontrerà inoltre gli studenti delle scuole medie superiori nelle ore mattutine dei giorni 17, 18, 19 novembre.

EDIZIONI LA MERIDIANA**Un libro sulla tragedia del peschereccio “Francesco Padre”**

La casa editrice molfettese presenta il volume di Gianni Lannes “*Nato: colpito e affondato. La tragedia insabbiata del Francesco Padre*”, sabato 14 novembre 2009 ore 18.30, presso l'Aula Magna del Seminario Regionale Pio XI.

Introduce Elvira Zaccagnino, delle edizioni la meridiana; Modera Giulio Calvani, direttore de l'Altra Molfetta.

Sarà ospite Falco Accame, Ammiraglio e già Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati.

A preludio della serata saranno letti stralci del volume, a cura del Teatro dei Cipis. Info: ufficiostampa@lameridiana.it; tel. 080.3346971 - 080.3971945

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA**Convegno Diocesano**

Si terrà il 14 e 15 novembre p.v. presso la Basilica Madonna dei Martiri a Molfetta il Convegno Diocesano dell'AdP.

Sabato 14 novembre, ore 16: Celebrazione del Vespro, presieduto dal Diacono Ferdinando Vitelli;

Relazione di Padre Tommaso Guadagno, Direttore Nazionale dell'AdP sul tema: *Preghiera e vita. L'AdP - una spiritualità per la vita quotidiana*

Ore 17,30: Saluto del vescovo, Monsignor Luigi Martella

Ore 18: Celebrazione Eucaristica presieduta da Padre Tommaso Guadagno.

Domenica 15 novembre, ore 16: Auditorium Mons. F. Lorusso - Parrocchia San Domenico - Ruvo: Il Direttore Nazionale incontra il Consiglio Direttivo diocesano dell'AdP e i responsabili dei centri Parrocchiali della diocesi.

Ore 18,30: Celebrazione Eucaristica presieduta dal Direttore Nazionale dell'AdP nella parrocchia di San Domenico.

37 15 novembre 2009
anno 85



EVENTI • 2

Il Convegno regionale sulla legalità

di Salvatore Scoluzzi



ATTUALITÀ • 3

I piani di zona dei servizi sociali

di Vincenzo Zanzarella



IL PAGINONE • 4-5

I 60 anni della parrocchia S. Agostino Giovinazzo



EVENTI • 6

La Giornata Pro Orantibus

Editoriale

di Mons. Luigi Martella



Sabato 7 novembre, nell'aula magna del Seminario Regionale, si è tenuto il convegno regionale dell'AC in preparazione alla prossima settimana sociale (ottobre 2010). Nel suo intervento di saluto Mons. Luigi Martella ha proposto una riflessione sulla legalità di cui riportiamo i passaggi essenziali.

La Puglia in cammino verso la legalità



L'azione Cattolica, nel corso della sua storia, ormai secolare, ha sempre dato il suo prezioso apporto di pensiero e di operosità per la crescita umana, sociale e civile del nostro paese. Oggi, coerentemente con la sua storia e la sua tradizione, è pronta a raccogliere e condividere una delle sfide più esigenti nel segno di un servizio di sapore genuinamente evangelico. La prospettiva, anche di quest'incontro, vuole essere, dunque, in perfetta coerenza con il tema della prossima settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà dal 14 al 17 ottobre 2010 a Reggio Calabria: «Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese».

Mi sono andato a rileggere, in questi giorni, la Nota pastorale della CEI a cura della Commissione ecclesiale "Giustizia e pace" del 1991. Sono passati ben 18 anni

da quel documento e devo dire che mi ha sorpreso la sua attualità, sembra proprio scritto per i nostri giorni. Qualcuno potrebbe osservare che il tempo sia passato invano, visto come vanno le cose. Sarebbe, però, ingenuo, pensare che una cultura della legalità (perché di questo si tratta) possa affermarsi in tempi rapidi. Se i risultati non si fanno vedere, ciò non significa che è meglio desistere dall'impegno, tanto non funziona; significa, invece, che bisogna raddoppiare gli sforzi e, aggiungo, un supplemento di passione. Occorre soprattutto un migliore coordinamento delle varie realtà e istituzioni formative. In quest'impresa meno che mai si può essere "navigatori solitari". Sarebbe un'impresa disperata e disperante.

In quel documento sopra ricordato,

viene riportata un'espressione molto forte che Giovanni Paolo II, ha pronunciato nella sua visita a Napoli nel 1990: «Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un recupero di legalità!». Lo stesso documento, poi, si premura giustamente di sottolineare la distinzione tra moralità e legalità. La prima, infatti, riguarda soprattutto la sfera interiore, la coscienza e poi la regola esterna, la seconda il rispetto delle regole vigenti. Tuttavia, non possiamo misconoscere la profonda e feconda interrelazione. Anche i farisei erano gente della "legalità", ma il loro "cuore" era lontano da quanto mostravano. Con questo si vuole dire che una vera cultura si fonda e si afferma sulla base di convinzioni radicate.

(continua a pag. 2)

Convegno regionale sulla legalità

Legalità a partire da sè stessi

di Salvatore Scolozzi

«Questo tempo ha bisogno di persone che sanno camminare insieme!». Così il presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, **Franco Miano**, ha chiuso la due giorni di Molifetta dedicata all'«incontro e allo scambio di idee» verso la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. Nell'ampio percorso che l'AC ha voluto intraprendere con i territori, con le delegazioni regionali e le presidenze diocesane, si è scelto ancora una volta di camminare insieme, «una caratteristica fondamentale dell'Azione Cattolica, – ha spiegato Franco Miano – la sua vera dote e punto di forza. È un valore da approfondire, ed è uno dei contributi più belli da

apportare al nostro tempo». La due giorni pugliese ha voluto proporre esperienze significative di impegno e progettare il futuro dell'AC in questo ambito. Tappa fondamentale il Convegno regionale di sabato, sul tema «La Puglia in cammino verso la legalità», in cui «istituzioni e uomini di buona volontà» si sono raccontati, stimolati

anche dagli oltre 400 presenti. «Vorrei esprimere la mia gioia perché ho visto la passione per una vita che vorremmo fosse degna fino in fondo, sempre e comunque», ha detto il presidente Miano. «L'aver a cuore la vita delle persone e delle nostre città vuol dire avere a cuore la vita del nostro mezzogiorno. È un saper mettere i piedi ben radicati sulla terra e fare onore a questa terra. L'Azione Cattolica ha la possibilità di giocare un ruolo significativo per quel riscatto morale, oltre che politico e sociale del sud, che è ancora lontano da venire. Può apportare alcune sue caratteristiche nella misura in cui sa essere fedele al suo stesso compito». «Noi dell'AC non siamo gli eroi della straordinarietà – ha spiegato Miano – L'AC per la scelta che ha sempre fatto della 'normalità della vita' può essere un luogo in cui l'eroismo della vita quotidiana viene messo al centro. Non la straordinarietà dell'impegno, quindi, ma l'ordinarietà: persone che hanno a cuore il bene 'fatto bene', non il bene fatto 'tanto per'».

Ad aprire il convegno il saluto di S.E. **Mons. Luigi Martella**, vescovo di Molifetta, di **S.E. Mons. Rocco Talucci**, arcivescovo di Brindisi-Ostuni e delegato della Conferenza Episcopale Pugliese per il laicato e di **Mons. Luigi Renna**, rettore del Seminario Regionale di Molifetta.

A seguire l'intervento di **Guglielmo Minervini**, assessore alla Trasparenza della Regione Puglia, che ha parlato di «legalità come partecipazione al futuro». Attraverso cinque tappe, l'assessore ha spiegato come le regole siano fattore di civiltà e limpidezza, soprattutto perché «l'illegalità limita le energie sociali». «In un ambiente dove

l'illegalità domina – ha detto ancora – il talento e il merito non possono emergere», perché questa «livella la comunità al basso, alla fascia più mediocre e soprattutto toglie risorse, la impoverisce». Quattro le «esperienze» concrete offerte come testimonianza. Quella di **Mons. Alberto D'Urso** della Fondazione Antiusura S. Nicola e SS. Medici, Segretario della Consulta nazionale antiusura, di **Lucy Scattarelli**, referente regionale dell'Arsenale della pace del Sermig, di **Caterina di Punzio**, referente regionale dell'Associazione Giovanni XXIII e di **don Raffaele Bruno**, referente regionale di Liberaterra Puglia.

«È una gioia aver visto tutte le realtà diocesane della Puglia presenti con entusiasmo e competenza ai lavori», ha commentato **Vincenzo Di Maglie**, delegato regionale dell'Azione cattolica. «Ciascuno di noi, con i suoi comportamenti può dare quei significativi contributi che fanno la differenza. Come Azione Cattolica – ha osservato – potremmo innanzitutto provare a chiederci che tipo di contributo può dare la nostra laicità ad un concetto educativo per la nostra società complessa, plurale, frammentata e globale come la terra di Puglia. Potremo dar vita a percorsi che possano dare significativi contributi alla nostra terra, valorizzando tutte le nostre potenzialità di Azione Cattolica: il discernimento, la dinamica del laboratorio, la sinodalità. Per poter realizzare questo progetto abbiamo bisogno di investire sul nostro essere cristiani e cittadini, e solo quando riprenderemo la dignità e l'autorevolezza della nostra laicità potremo finalmente diventare laici attenti che pregano, pensano e operano nella Chiesa e nelle strade del mondo».

dalla prima pagina

Quando si invoca il bene comune, esso non è possibile senza legalità, ma il bene comune include necessariamente l'aspetto di una sana interiorità. In questo senso noi cristiani possiamo e dobbiamo offrire un apporto indispensabile. Sulla base di questa convinzione, già il Concilio Vaticano II, parlava della Chiesa come «maestra in umanità» (*Gaudium et spes*).

Cari amici, risuona anche in questa occasione, l'esortazione rivolta proprio ai laici di Azione Cattolica, dal mio venerato predecessore, don Tonino Bello: «Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima».

Da questo convegno non dobbiamo por-

tare via con noi solo analisi e proposte convincenti, dobbiamo ripartire soprattutto con la convinzione che la legalità passa attraverso l'impegno e la testimonianza di ciascuno. È il presupposto necessario e indispensabile per sperare in un futuro davvero migliore, in una regione che sia «giardino» di relazioni costruttive, e non campo incolto, invaso dalla tossicità di erbe e piante mortifere.

Mi consentite di citare quanto ho scritto nelle linee pastorali di quest'anno, che riguardano la progettualità di vita dei giovani. «L'avvenire non si aspetta: gli si va incontro. L'avvenire è già oggi. Per prepararlo occorre già essere al lavoro».

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molifetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molifetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolifetta.it
Sito internet
 www.diocesimolifetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale
 € 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molifetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Anziani, disabili, minori, politiche per la famiglia, tossicodipendenze, salute mentale, immigrazione, promozione dell'associazionismo. Sono le aree di intervento dei piani di zona ai quali, come organizzazioni cattoliche, siamo invitati a dare un importante contributo progettuale.

I piani di zona dei servizi sociali

di Vincenzo Zanzarella

È scoccata l'ora della partecipazione alla costruzione di un rinnovato piano delle politiche sociali, oggi che i Comuni, le strutture sanitarie ed il terzo settore sono chiamati a collaborare per azioni di integrazione socio-sanitaria che vanno sotto il nome di Piano di Zona dei servizi sociali. Il Piano è uno strumento ideato per realizzare ad un livello territoriale più ampio del singolo Comune: l'analisi del disagio sociale e delle esigenze di inclusione sociale delle fasce deboli della popolazione; il riconoscimento e la mobilitazione delle risorse professionali, strutturali ed economiche, sia pubbliche che private (profit e non profit) e del volontariato; la definizione di obiettivi e la finalizzazione di risorse finanziarie; la previsione di servizi e di sistemi per il controllo della qualità. Le aree di intervento sono gli anziani, i disabili, i minori, le politiche per la famiglia, le tossicodipendenze, la salute mentale, l'immigrazione, la promozione dell'associazionismo.

Poiché i Piani hanno una durata triennale, in questi giorni sono stati affissi – per le città della diocesi – manifesti che invitano alla concertazione. Si tratta di un percorso di democrazia partecipativa in cui le cooperative sociali, le associazioni di volontariato e di promozione sociale, i sindacati, le parrocchie ed altre strutture ecclesiali sono invitati a confrontarsi, discutere, proporre, offrirsi per la co-gestione di servizi, mettere a disposizione proprie risorse (umane e strumentali), porre criteri di impiego delle risorse finanziarie, escogitare percorsi di partecipazione della popolazione, individuare forme di monitoraggio e controllo di qualità, attuare programmazioni di secondo livello nel corso dell'attuazione del Piano, interfacciarsi con istituzioni pubbliche (Regione, ASL). Già dalla fase della programmazione si ripartiscono le

responsabilità e le misure del concorso all'attuazione del Piano, salvaguardando le specificità che derivano dalla natura costitutiva del soggetto partecipante.

Nel Piano non c'è un rapporto di

tale evidenza dettata dall'esperienza, il Piano dei servizi sociali va costruito unitamente alle previsioni del Piano sanitario regionale, così come i singoli servizi di Piano vanno pianificati mediante la commistione di aspetti sociali e di aspetti sanitari.

Ecco che parlare, in questo tempo di grandi innovazioni, di servizi sociali significa abbandonare il vecchio attivismo o la comodità del contributo economico fine a sé stesso. Per politiche sociali si deve intendere la formulazione di interventi per riammettere nella società i lontani o gli abbandonati, ovvero di modalità per re-inserire gli sfortunati che

hanno conosciuto il carcere o la tossicodipendenza, di occasioni per insegnare a lavorare e produrre per la collettività, di sostegno alla genitorialità ed alla crescita sana di minori. I servizi sociali non esistono soltanto per i bassi redditi, ma anche per le famiglie con redditi medio alti che vivano il disagio dell'incomprensione o dell'assenza di valori; esistono per le associazioni, confessionali e no, che intendano vivere chi la testimonianza chi l'opera di bene.

L'ora della partecipazione è scoccata. Spetta regolare gli orologi!



dipendenza del privato sociale rispetto all'ente pubblico; d'altro canto il privato sociale non può attendere il "contributo" o l'intero finanziamento di un progetto a valenza, ad esempio, parrocchiale. In altre parole, il Piano poggia su una progettazione complessiva dell'inclusione sociale riferita all'intero Ambito territoriale di riferimento (Molfetta - Giovinazzo; Terlizzi - Corato - Ruvo di Puglia); se un progetto prevede la sua attuazione in un quartiere o in una sola città, ciò deve corrispondere ad una condivisione a monte e ad una co-responsabilizzazione preventiva di tutti i soggetti, che poi attuano il monitoraggio finale.

L'importanza della progettazione complessiva, ad onta dei progetti circoscritti, è esaltata dall'urgenza di contemperare le esigenze di inclusione sociale con quelle di tutela della salute pubblica. Infatti, le due direttrici di promozione della persona umana non viaggiano più distinte ma si integrano, perché il malato è spesso solo e/o disagiato e il disagiato spesso di ammalata. Allo stesso modo, quando un componente è malato o tossico o disabile mentale, tutta la famiglia ne risente. Per

PASTORALE PER LA FAMIGLIA

1° Incontro per coppie animatrici

Come da programma partono gli incontri di formazione e aggiornamento su tematiche riguardanti argomenti specifici della pastorale familiare per le coppie responsabili e animatrici dei gruppi parrocchiali.

Sabato 14 novembre, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile, dalle ore 16.30 alle ore 20.30.

Le celebrazioni partono da oggi 15 novembre con la S. Messa solenne presieduta dal Vescovo **Mons. Luigi Martella**. Seguiranno la S. Messa presieduta dal Vicario generale **Mons. Tommaso Tridente** venerdì 20 novembre alle ore 18 per ricordare i sacerdoti defunti di questa comunità e **Padre Michele Stallone**, figlio di questa comu-

nità, morto martire. Dal prossimo mese ci sarà **don Luigi Angelini**, esperto agostiniano, che ci aiuterà a riflettere sulla figura di Sant'Agostino, a fine gennaio ci sarà la Settimana dell'Educazio-

ne, a febbraio la Novena alla Madonna di Lourdes e a giugno la Novena al Sacro Cuore saranno animate dai sacerdoti che hanno operato in questa comunità. Dal 25 al 28 aprile ci sarà il Pellegrinaggio a Pavia presso l'Arca di Sant'Agostino e in agosto il Pellegrinaggio a Lourdes.

LA PARROCCHIA SANT'AGOSTINO IN FESTA

60 anni e non si vedono

di don Beppe de Ruvo

Sono passati 60 anni dal giorno in cui la Chiesa di Sant'Agostino è stata istituita, terza parrocchia della città di Giovinazzo. Era il 15 novembre 1949. Da allora la nostra comunità è stata luogo di formazione e crocevia di speciali vocazioni.

C'è un nesso inscindibile tra la comunità e la parrocchia: la nostra, infatti, non è un "castello medievale" distante e distaccato, lontano dalla vita della gente ma è l'anima del nostro quartiere. Posta al centro della piazza, a mo' di abbraccio, è un luogo di accoglienza e un punto di prossimità per tutti, nessuno escluso.

Sono convinto che i grandi centri commerciali tra 60 anni non saranno celebrati in questo modo. La ragione profonda del vivace interesse e del sincero entusiasmo intorno alla Parrocchia è data fondamentalmente dal fatto che essa parla al cuore profondo dell'uomo e dei cittadini del quartiere, evoca valori e sentimenti che formano le radici del nostro essere e della nostra cultura, valori e sentimenti che hanno plasmato l'anima del popolo lungo gli anni.

Il materialismo, il consumismo, le mode non toccano l'anima profonda, il senso e il destino della vita; passano senza lasciare traccia, senza nutrire l'anima, senza infondere amore.

L'uomo non vive solo di pane e divertimento, perché ha un'essenziale dimensione spirituale. Quando si nega o non si coltiva questa dimensione spirituale e trascendente, la persona ne soffre, è come alienata e non sa colmare il vuoto esistenziale che si scava in se stessa e che non può essere riempito dai beni di consumo effimeri.

Credo che la parrocchia, invece, abbia il compito di rispondere alle ispirazioni dell'incontro con Dio, l'Essere Infinito, Eterno, Sorgente di verità, di amore, di bellezza, di eternità. Sono questi i valori che la fede cristiana ci propone e che la parrocchia deve saper trasmettere. Questa è la missione di



stra-
ordinaria
grandezza storica

che il 60° affida alla nostra Comunità: vivere con rinnovata fedeltà e gioia la fede in Gesù Cristo, mostrare al mondo la splendida luce del Vangelo con i suoi modelli e stili di vita, e far vedere com'è bello vivere nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

La nostra Parrocchia è sotto il Patrocinio di Sant'Agostino, Vescovo. Tra i segni più significativi che la Comunità parrocchiale vivrà sarà la collocazione, su uno degli altari laterali, di una reliquia di Sant'Agostino. Proprio l'esempio del Santo Vescovo di Ippona può essere di grande aiuto per tutti i fedeli. Parlando di questo grande santo durante la visita pastorale a Pavia, città dove vengono venerate le sue reliquie, Papa Benedetto lo ha presentato in questi termini: «Agostino era figlio del suo tempo, condizionato profondamente dalle abitudini e dalle passioni in esso dominanti, come anche da tutte le domande e i problemi di un giovane. Viveva come tutti gli altri, e tuttavia c'era in lui qualcosa di particolare: egli rimase sempre una persona in ricerca. Non si accontentò mai della vita così come essa si presentava e come tutti la vivevano. Era sempre tormentato dalla questione della verità. La passione per la verità è la vera parola-chiave della sua vita» (22 aprile 2007).

La passione per l'unica Verità che è Cristo ispiri il nostro pensare, il nostro operare e il nostro agire. E per questo la nostra Comunità parrocchiale intende vivere le manifestazioni del suo sessantesimo anniversario con lo sguardo sempre rivolto alla Beata Vergine Maria di Lourdes e a Sant'Agostino, Vescovo, cercatori e cantori della Verità che mai tramonta.

Nel XV sec. gli Agostiniani fondano a Giovinazzo il loro primo monastero nei pressi delle mura di levante. Nel XVI sec. si trasferiscono in località S. Tommaso e costruiscono un terzo convento con chiesetta annessa. Nel 1732 viene edificata l'attuale struttura conventuale. Nel 1740 ha inizio la costruzione dell'attuale chiesa. Nel 1770 la costruzione della chiesa viene interrotta. Nel 1829 vengono ripresi i lavori, che saranno completati con la costruzione della cupola monumentale. Nel 1866, in seguito alla legge borbonica relativa alla soppressione dei monasteri, il convento e la chiesa diventano di proprietà del Demanio. Il 1° settembre 1867 la chiesa, l'ex convento e il giardino retrostante vengono ceduti dall'amministrazione del Fondo per il culto al Municipio di Giovinazzo. Nel 1868 viene nominato rettore della chiesa di S. Agostino don Carlo Fenicia, seguono nel 1890 don Vincenzo Fiorentino, nel 1896 don Domenico Depalma, nel 1897 don Vincenzo Fiorentino, nel 1900 don Enrico Capursi. Il 16 giugno 1904 il Comune affida la concessione in uso della chiesa alle confraternite del SS.mo Rosario e di S. Michele Arcangelo. Nel 1911 il parroco di S. Domenico, don Angelo Piscitelli, ottiene in uso perpetuo la chiesa di S. Agostino, che diventa succursale della sua parrocchia. Nel 1911 viene nominato rettore don Donato De Palma, gli succedono nel 1926 don Giuseppe Caccavo, nel 1937 don Francesco Martinelli, nel 1940 don Nicola Melone. Il 15 novembre 1949 mons. Achille Salvucci istituisce la parrocchia di S. Agostino. Il 1° settembre 1952 don Nicola Melone viene nominato parroco, gli succedono: don Nicola Illuzzi (1961-1984), don Michele Fiore (1984-1993), don Raffaele Tatulli (1994-2005), don Beppe De Ruvo.

a cura di Rosanna Carlucci

Un volto di comunità sempre in divenire

di Angelo Depalma

Erano gli anni dell'immediato dopoguerra ed uno spirito di rinascita animava la comunità cittadina. Una chiesa, bella, monumentale, la Chiesa di S. Agostino, sorgeva al limite del centro abitato: sostanzialmente via De Gasperi e via Celentano segnavano il confine di Giovinazzo con la campagna. Era evidente che quella chiesa fosse destinata a diventare la "fontana del villaggio", il luogo di aggregazione di un quartiere che stava per nascere: fu questa la bella intuizione di un grande vescovo, Mons. Salvucci.

Un giovane sacerdote, don Nicola Melone, cui da qualche anno era stata affidata la chiesa di S. Agostino, era già al lavoro per rendere più bella ed accogliente la casa del Signore. Così il 15 novembre del 1949 nasceva ufficialmente la Parrocchia S. Agostino. Don Nicola, sacerdote dalla figura ieratica, fornito di buona cultura, nonostante la giovane età, aveva un grande ascendente sulla gente. Era circondato da un folto gruppo di giovani di Azione Cattolica, per la maggior parte studenti ed universitari, impegnati nel costruire una comunità ben strutturata e preparata ad accogliere le sfide del futuro.

A poco a poco la città si espandeva verso la stazione: nasceva un nuovo quartiere, una zona considerata più in; la comunità della Parrocchia di S. Agostino era considerata quasi un'élite nella città. L'introduzione del culto della Madonna di Lourdes e la nascita dell'Associazione del Sacro Cuore, con un alto numero di iscritti di sesso maschile impegnati nella formazione spirituale e nell'animazione liturgica, contribuivano ad attirare devoti anche dall'esterno della parrocchia.

Gli anni sessanta segnano una stasi nella crescita della comunità: il Concilio Vaticano II stenta a far breccia in parrocchia. L'associazionismo perde molto del suo entusiasmo. Don Nicola Illuzzi, subentrato come secondo parroco, continua l'opera di abbellimento della chiesa con le tele della pittrice Pansini. Le innovazioni liturgiche introdotte dal Concilio dividono i fedeli tra nostalgici della messa in latino e dei canti gregoriani e coloro che si dichiarano affascinati dalla liturgia in lingua italiana che permette di "gustare" finalmente ciò che prima seguivano passivamente. Molto lentamente, negli anni settanta, riprende l'attività formatrice dell'Azione Cattolica che favorisce la conoscenza della ricchezza dei documenti conciliari e del magistero della Chiesa.

L'arrivo di don Tonino Bello investe come una fiammata la comunità e don Michele Fiore, nuovo parroco da lui insediato nel 1984, con la sua irruente passione per Cristo e per la Chiesa, non è da meno del suo vescovo. Accanto all'A.C., nascono nuovi gruppi; fioriscono attività ricreative, formative, sportive; s'intraprendono iniziative caritative di assistenza ai più bisognosi e di aiuto alle famiglie in difficoltà.

Il consiglio pastorale, su invito di don Tonino, si mobilita per offrire accoglienza ai primi extracomunitari arrivati nella diocesi; la gente si fa attenta anche a comunità missionarie lontane, adottando progetti importanti (Argentina, Mozambico...). Campi scuola estivi permettono a ragazzi, giovani ed adulti di vivere esperienze di comunione, di studio e di spiritualità.

Il quartiere ormai conta più di ottomila anime, che chiamano il parroco ad un supplemento d'impegno per garantire a tutti lo spazio per la crescita personale e comunitaria e perché la parrocchia divenga "famiglia di famiglie". Se ne rende conto don Raffaele Tatulli, infaticabile lavoratore nella vigna del Signore, che mette subito su un secondo gruppo famiglia, l'Associazione

Nostra Signora di Lourdes; per l'accoglienza dei ragazzi crea un gruppo sportivo, che può disporre del Campo Marconi concesso dall'amministrazione comunale.

Il testimone è passato ora a don Beppe de Ruvo che, a metà del suo mandato, continuando sulla scia dei suoi predecessori, impegnandosi nella creazione dell'Oratorio, ha dato prova di guida responsabile di una comunità inserita nel territorio e desiderosa di essere lievito nella massa e seme che porta frutti.



La scelta di credere, di amare, di servire

di Anna Mattia

Se apriamo gli occhi, ci accorgiamo di vivere in una realtà locale dove bambini, ragazzi e famiglie sembrano essere le persone più in fermento. Partecipano e vivono le esperienze proposte con intensa carica emotiva, facendo così emergere anche interessi e bisogni che altrimenti non sarebbero percepiti e, pertanto, capaci di scatenare uno spostamento in avanti dell'intera nostra comunità.

Ecco perché obiettivo primario del nostro parroco don Beppe e dell'intera comunità, è quello di aiutare le persone ad essere presenti, corresponsabili e protagonisti del cammino della vita comunitaria e religiosa.

Molte sono le mete a cui la parrocchia ha teso la sua attenzione: educare ed educarsi alle diversità ed incontrare le povertà del posto. Tanti sono i disagi che persone singole ma anche intere famiglie vivono ogni giorno per poter sopravvivere ed il gruppo Caritas della parrocchia è attento a tutti i

bisogni e fornisce l'aiuto necessario ogni volta che c'è richiesta.

Aprire nuovi cammini verso i giovani che sono entrati da molto tempo nei pensieri della comunità; anche loro condividono e decidono le scelte pastorali, in un contesto quello del consiglio pastorale parrocchiale, che educa gli adulti al dialogo e all'ascolto della realtà giovanile e alla comprensione dei suoi bisogni.

Bambini e ragazzi vivono già da tre anni la realtà dell'oratorio estivo ed invernale, ideata, progettata e realizzata non solo per incontrarsi tra amici e vivere in allegria ma per porre in atto processi educativi come l'educazione e la comunicazione della fede, perché non si può dimenticare che una parrocchia deve anche evangelizzare.

L'esperienza dell'oratorio ci avvicina come comunità e ci fa sentire un'unica famiglia; non è considerata un'area di parcheggio, ma opportunità per inculcare i sani valori cristiani e avvicinarli così a Dio giocando, divertendosi e facendo nuove amicizie.

L'oratorio si qualifica anche per la cura dei momenti di preghiera condivisi con i genitori; infatti non manca

no mai le persone adulte, uomini e donne che stanno accanto a giovani animatori e ad altri giovani più motivati, e non meno rilievo ha acquistato la comunicazione esterna con la diffusione del giornalino talvolta oltre le mura oratoriane.

Grande e molto sentita è anche l'emergenza educativa; molti genitori vivono oggi sofferenze, ansie e disorientamenti nel rapporto con i loro figli, e questo ha messo in moto da parte della parrocchia una serie di iniziative per ridare fiducia alla famiglia e alla propria capacità di educare.

Giovanni Paolo II diceva: "Famiglia, credi in ciò che sei", e attraverso momenti di relazione, comunicazione, testimonianze, formazione e preghiera, i genitori vengono coinvolti in un cammino di fede adulta in parallelo con la catechesi dei figli, dimostrando che laddove c'è un intreccio armonico tra la famiglia ed i catechisti, la pastorale giovanile, i gruppi famiglia e le altre realtà che propongono esperienze rivolte all'attenzione ai poveri, ai malati, a chi è nel bisogno e a chi vive difficoltà particolari, il cammino di fede diventa più incisivo ed interesserà l'intera comunità cristiana.



RELIGIOSI Si celebra il 21 novembre la giornata delle Claustrali.

Giornata pro orantibus

Il prossimo 21 novembre, Festa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio, si celebrerà in tutta la Chiesa la Giornata Pro Orantibus, dedicata alle Monache di clausura. La finalità è quella di ricordare queste Sorelle che, con la costante offerta della preghiera e della stessa vita nel più grande nascondimento, costituiscono una 'parte specialissima' in mezzo al popolo cristiano. Non solo ricordare ma far conoscere ed apprezzare la realtà dell'esperienza monastica contemplativa, che ha

davvero molto da suggerire al nostro frenetico modo di vivere. I Monasteri, infatti, sono luoghi nei quali tutti possono beneficiare del sostegno della preghiera, di un consiglio sapiente, di un riposo spirituale, poiché fra le mura antiche o nuove dei chiostri le Monache vivono autenticamente quei valori che lo spirito umano sente necessari e verso i quali è rivolto.

La Giornata Pro Orantibus costituisce anche l'occasione per dare un aiuto concreto ai Monasteri più poveri. Il Segretariato Assistenza Monache, Ente ufficiale in stretto rapporto con la Congregazione per la Vita Consacrata, si occupa del sostegno alle Monache bisognose di cure e delle Comu-

nità claustrali che non hanno sufficienti mezzi di sostentamento.

Tutto ciò attraverso attività di segretariato, produzione di biglietti augurali, edizione semestrale del Bollettino Pro Orantibus ed accoglienza in Roma a Villa Nostra Signora della Meditazione. In questa casa, recentemente rinnovata e la cui conduzione è affidata ad una comunità di Suore Carmelitane, le monache di tutte le Diocesi possono essere ospitate sia per necessità di cure specialistiche da farsi nella Capitale, sia per un momento di ristoro dello spirito in un ambiente adatto alle esigenze di salute e - allo stesso tempo - consono allo spirito monastico.

Il direttore nazionale, padre Tommaso Guadagno s.j., al convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera

È in svolgimento in diocesi, presso la Basilica Madonna dei Martiri, sabato 14 e domenica 15, il Convegno dell'AdP, «un'occasione di incontro e confronto, per rinfrancarsi nel cammino comune, ma anche un'opportunità per discernere sui modi in cui rinnovare la nostra realtà», ha detto di recente padre Tommaso Guadagno, gesuita, dal settembre 2007 direttore nazionale dell'AdP. Una realtà diffusa capillarmente in tutte le diocesi italiane, con oltre 20 mila Centri aperti e più di un milione di «biglietti mensili» diffusi tra i fedeli che desiderano pregare ogni giorno «secondo le intenzioni del Papa, della Chiesa italiana e delle missioni», spiega padre Guadagno. E ci tiene a specificare che l'Apostolato «non è né un movimento né un'associazione, ma un servizio universale per



tutta la Chiesa, nato nel 1844 a Vals presso Le Puy, in Francia, per iniziativa del padre gesuita Francesco Saverio Gautrelet». Già alla fine del XIX secolo gli iscritti superavano quota 13 milioni in tutto il mondo, oggi quasi triplicati: si stimano, infatti, 45 milioni di

aderenti, senza contare i simpatizzanti. Nel nostro Paese è difficile fare un censimento preciso: «Sicuramente oltre 40 mila persone distribuiscono i biglietti mensili - riferisce il direttore nazionale AdP - ma molte persone con diverse appartenenze ecclesiali si uniscono alla nostra preghiera». Pur valorizzando le tradizioni e lo stile orante dei più «anziani», padre Guadagno intende approfondire anche la preghiera silenziosa, la contemplazione delle icone, la meditazione profonda, per «scoprire sempre meglio con linguaggi e forme nuove le radici più autentiche della spiritualità del cuore di Cristo, liberandole da alcune espressioni storiche: unirsi a lui offrendogli gioie e sofferenze vissute negli impegni della giornata, quindi mettendo in pratica nei gesti quotidiani la fede professata».

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Primo incontro diocesano dei Ministranti

Sabato 14 novembre 2009, in Seminario, è programmato il primo incontro diocesano dei Ministranti sul tema: *chiAmati da sempre*.

I Ministranti partecipanti, dalla 3ª elementare alla 3ª media, si incontrano presso il Seminario per un appuntamento speciale, ricco di momenti di amicizia, di preghiera, di riflessione e di gioco. Prossime date:

30 gennaio

27 febbraio

20 marzo

29 maggio (Meeting diocesano)

MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA

2° Ritiro spirituale dei Ministri

Si svolgerà domenica prossima, 22 novembre 2009, il ritiro spirituale per i Ministri Straordinari dell'Eucaristia, presso il Seminario Vescovile di Molfetta. Ore 9,00: Preghiera introduttiva e riflessione sui riti introduttivi dell'Eucaristia; Ore 10,45: Celebrazione Eucaristica. Seguirà il rinnovo annuale del mandato con la conseguente consegna del tesserino.

Previsto il servizio pullman da Ruvo alle ore 8,30 e da Terlizzi alle ore 8,40.

EVENTI

Incontro diocesano dei MINISTRANTI

Sabato 14 novembre

ore 12,00

SEMINARIO VESCOVILE

SERVIZIO PULLMAN:
 ore 16,15: RUVO (c/o. Parr. S. Domenico)
 ore 16,30: TERLIZZI (c/o. Banco di Napoli)
 ore 16,45: GIOVINAZZO (c/o. Parr. S. Domenico)

I SACERDOTI NON SI RISPARMIANO.

Sosteniamoli nella vita di ogni giorno.

Le Offerte per i sacerdoti: un gesto di responsabilità, un segno di appartenenza.

I sacerdoti sono una parte importante della nostra società e della nostra storia. Senza la loro opera, che cosa sarebbe il nostro Paese? Se scomparissero le chiese, dove almeno una volta ci siamo rifugiati per avere un conforto; se svanissero gli oratori dove, con il gioco, il confronto e l'allegria si concretizzano le parole della fede nel cuore dei più giovani; se venissero a mancare tutte le caritas e i centri di ascolto, dove la Parola diventa opera, che cosa sarebbe il nostro Paese? Dietro tutto ciò, in prima linea, ci sono i preti. Aiutati da tante persone di buona volontà ma speriamo anche sempre più sostenuti economicamente da tanti fedeli con una libera donazione all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (ICSC): un gesto di responsabilità per la vita della propria comunità e di tutta la Chiesa. Un gesto speciale in un anno speciale. Infatti Papa Benedetto XVI ha indetto, in memoria del 150° dalla scomparsa di San Giovanni Maria Vianney e fino al 19 giugno 2010, l'Anno sacerdotale. Questo periodo può essere un'occasione "speciale" per riflettere sul ruolo dei 38 mila sacerdoti che da



nord a sud, nelle metropoli o nei più remoti paesini dell'Appennino trascorrono giornate tanto diverse quanto estremamente simili. Differente è il contesto ma identica è la loro missione: annunciare il Vangelo, amministrare Sacramenti, realizzare progetti di carità. Il sacerdote è "un uomo donato a Dio per servire gli altri", ha affermato Benedetto XVI e gli italiani lo sanno bene. Però non sempre sono consapevoli che i

preti non campano d'aria e che i primi responsabili del loro sostentamento sono proprio i fedeli. Anche con le Offerte intestate all'ICSC. Queste donazioni vengono divise tra tutti i 38 mila sacerdoti diocesani, con quello spirito di comunione e corresponsabilità che scaturisce dal Concilio Vaticano II. Un segno tangibile di appartenenza alla Chiesa.

Maria Grazia Bambino

"Perché ho deciso di fare un'Offerta per i sacerdoti" Parlano i donatori italiani

Perché si diventa offerenti? Perché si sceglie di donare un'Offerta per il sostentamento del clero, di qualunque importo, una o più volte l'anno? Lo abbiamo chiesto ai circa 134 mila fedeli italiani che donano per il sostentamento dei sacerdoti. E attraverso le pagine del trimestrale "Sovvenire" loro hanno risposto così:

"Con la mia offerta ogni anno intendo ricordare un sacerdote di cui non ho mai conosciuto il nome, ma che mi è stato vicino alla morte di mia madre. Ricordo le sue parole miti e non di circostanza, la modestia del suo vivere. Per me è diventato il simbolo del pastore, secondo Nostro Signore. E' quindi per onorare i tanti sacerdoti che offrono la loro vita in silenzio ed umiltà che cerco, nel mio piccolo, di partecipare al loro sostentamento."

Renata, Milano

"Perché penso che senza l'impegno di tanti preti diocesani nelle nostre città, senza i loro progetti di carità e il dono di se stessi agli altri, l'Italia sarebbe un Paese diverso. Bisognerebbe far conoscere a tutti il bene che realizzano."

Juri, Firenze

"Perché abbiamo assoluto bisogno dei nostri cari sacerdoti, sempre pronti a rispondere alle nostre richieste. Così non mi sono tirato indietro."

Berardino, Molfetta

"Ci tengo ad offrire il mio contributo soprattutto per quei meravigliosi preti che ho incontrato durante la mia vita e che mi hanno sempre sostenuta e aiutata, senza giudicarmi mai."

Maria Teresa, Roma

"Ogni anno versiamo presso l'Istituto della diocesi, come faceva nostra madre, la nostra donazione: è modesta rispetto alle necessità e al compito altissimo dei sacerdoti, ma non lo facciamo mancare."

Teresa e Gemma, Aosta

"Dono la mia offerta perché dopo un'intera vita, nonostante i miei limiti, sento ancora oggi che il Signore mi è accanto attraverso la voce del sacerdote. Quindi mando sempre il mio piccolo contributo e il mio grazie per tutto quanto i sacerdoti fanno per ognuno di noi."

Maria Cristina, Abbiategrasso (Milano)



"Potrei raccontare per ore dell'importanza fondamentale che ha avuto il sacerdote amico della nostra famiglia con la sua illuminata presenza. Dico solo che è davvero stato ed è un dono del Signore."

Costantino, Castelsardo (Sassari)

"Sostengo il clero diocesano con le mie offerte perché senza l'aiuto dei sacerdoti non potremmo vivere a fondo la nostra vita spirituale."

Beatrice, Pesaro

"Perché l'offerta è il mio augurio a tutti i sacerdoti per la loro difficile e importantissima opera."

Damiano, Roma

"Perché desidero aiutare la Chiesa con la preghiera e con le opere, perché ritorni ad essere come la prima comunità descritta negli Atti degli Apostoli, in cui tutti 'erano un cuore solo e un'anima sola.'"

Stanislao, San Marco Argentano (Cosenza)

"Dono la mia offerta perché è bello partecipare e sentirsi coinvolti rendendosi utili, collaborando a promuovere il bene. Aiutare i sacerdoti è un gesto di riconoscenza per il loro operato e per la loro presenza in mezzo a noi."

Maria Luisa, Padova



LE OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI IN 7 RISPOSTE

Chi può donare l'Offerta per i sacerdoti?



Ognuno di noi. Anche tu. Da solo, ma anche a nome della tua famiglia o del tuo gruppo parrocchiale.

Come posso donare?

CON CONTO CORRENTE POSTALE n.57803009 intestato a "Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 - 00165 Roma".

IN BANCA con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte. La lista è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione "Le Offerte - Bonifico bancario".

CON UN'OFFERTA DIRETTA donata direttamente presso la sede dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione "Le Offerte - IDSC".

CON CARTA DI CREDITO   telefonando al numero verde di CartaSi 800-825000 oppure con una donazione on line su www.offertesacerdoti.it

Dove vanno le Offerte donate?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero di Roma, che le distribuisce equamente tra i circa 38 mila preti diocesani, assicurando

così una remunerazione mensile dignitosa: da 883 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, fino a 1.341 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E raggiungono anche 600 missionari nel Terzo mondo.

Perché ogni parrocchia non provvede da sola al suo prete?

L'Offerta è nata come strumento fraterno tra le parrocchie, per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose. Dal 1984 ha sostituito la congrua statale. Vuol dire che oggi i sacerdoti si affidano a noi fedeli per il loro sostentamento. Senza alcun automatismo. Ma con una libera Offerta da riconfermare ogni anno o più volte l'anno. Una scelta di vita importante per ogni cristiano, chiamato anche per gli aspetti economici alla corresponsabilità, nel grande disegno della "Chiesa-comunione" tracciato dal Concilio Vaticano II.

Che differenza c'è tra Offerte per i sacerdoti e l'obolo raccolto durante la Messa?

Ogni parrocchia dà il suo contributo al suo parroco. E' previsto infatti che ogni sacerdote possa trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento.

E' pari a 0,0723 euro (circa 140 vecchie lire) al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, al di sotto dei 5.000 abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte vengono allora in aiuto alla quota capitaria, e sono un dono significativo perché vi concorrono tutte le circa 26 mila comunità del nostro Paese.

Perché donare l'Offerta se c'è già l'8xmille?

Offerte per i sacerdoti e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione alla missione della Chiesa: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tutta l'Offerta copre circa il 10% del fabbisogno, e dunque l'8xmille è ancora determinante per remunerare i sacerdoti. Ma vale la pena far conoscere le Offerte per il senso di questo dono nella Chiesa.

Perché si chiamano anche "Offerte deducibili"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

XXXIII DOMENICA T.O.

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Dn 12, 1-3*In quel tempo sarà salvato il tuo popolo.***Seconda lettura: Eb 10, 11-14. 18***Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.***Vangelo: Mc 13, 24-32***Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti.*

Come già accennavo domenica scorsa le letture di queste ultime domeniche dell'anno liturgico sono caratterizzate dal tema escatologico, ossia il discorso sulle realtà ultime; ciò emerge lampante sia nella prima lettura che nel Vangelo. Si fa riferimento chiaramente al giorno del giudizio: "vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo". L'intento non è certamente quello di terrorizzare l'ascoltatore, ma di aprirgli gli occhi, e fargli comprendere quanto prezioso sia il tempo che abbiamo e che non dovremmo sprecare correndo dietro i falsi idoli della nostra vita, ma cercando di viverlo nell'attesa. Ci saranno grandi segni, che precederanno quel giorno, segni che chiedono attenzione per essere compresi, per non correre il rischio, di perdere l'opportunità di farci trovare pronti. Quello di Gesù è un appello accorato a svegliarci da una vita completamente priva di aspettative e di attese; desidera riaccendere in noi la nostalgia della nostra patria celeste, cercando di insegnarci a sperare anche se tutti quei segni terribili, potrebbero farci disperare, sentire abbandonati da Dio. Ci chiede di spendere la nostra vita in modo da trovarci pronti alla sua venuta e venire accolti nel suo Regno e sappiamo che spendere la propria vita secondo il linguaggio evangelico significa amare Dio e i fratelli incondizionatamente. Non dobbiamo avere paura perché come ci ricorda il salmista: "non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa". Il Signore ci proteggerà e ci custodirà tra le sue mani se davvero sapremo confidare in Lui con tutto il nostro cuore; e la nostra vita spesa nella fede, infiammata dalla carità e guidata dalla speranza giungerà alla pienezza del Regno.

di **Fabio Tricarico**

Appuntamenti

CIAO DON MICHELE!

È deceduto nella notte tra il 9 e il 10 novembre, a pochi giorni dal 75° di sacerdozio, Mons. Michele Carabellese, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale.

"Una sola cosa: essere gioiosi in Cristo!". Questo il testamento spirituale di mons. Michele Carabellese (nato l'11 gennaio 1911, ordinato prete il 28 ottobre 1934), pronunciato con decisione a conclusione della Messa per il 75° anniversario di sacerdozio. E poi un messaggio per i bambini: "Mai aver paura! (pronunciato in dialetto); Gesù vi vuol bene. Amate i bambini! Chi accoglie un piccolo, accoglie me". Parole cariche di sentimento e di profezia che ci restano nel cuore, avendo saputo della morte di don Michele.

Profondo cordoglio è stato espresso dal Vescovo Mons. Luigi Martella e dall'intero Presbiterio della diocesi, nonché da tutta la comunità ecclesiale e civile di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi, che perde in terra un padre buono, "tutto prete e soltanto prete", come lo aveva definito mons. Tommaso Tridente in occasione del suo genetliaco sacerdotale.

I funerali sono stati celebrati mercoledì 11 novembre, nella Cattedrale di Molfetta, alla presenza del clero diocesano e di numerosissimi fedeli.

Il nostro grazie al Signore per il dono di don Michele, testimone credibile dell'amore di Dio.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Albo diocesano dei Comunicatori sociali**

L'Albo dei Comunicatori sociali è un'iniziativa dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali finalizzata a comporre un quadro completo di tutti i soggetti che, sul territorio diocesano (e anche limitrofo) operano nell'ambito delle comunicazioni sociali: Testate giornalistiche della carta stampata e on line, Siti web, Associazioni e Centri culturali, Sale della Comunità, Biblio-

teche, Singoli Operatori... Quanti si iscriveranno, tramite form presente sul sito www.diocesimolfetta.it, saranno interlocutori diretti dell'Ufficio per la comunicazione sistematicamente di notizie ufficiali da parte della Diocesi e dei suoi organismi pastorali.

AZZURRO DONNA - MOLFETTA**Convegno sulle malattie sessualmente trasmissibili**

"Le Malattie Sessualmente Trasmissibili. Clamidia, Herpes Genitale, Sifilide, Gonorrea e Papilloma Virus. Ascoltiamo gli esperti". L'incontro realizzato con il patrocinio della Provincia di Bari e del Comune di Molfetta è stato possibile grazie alla collaborazione di Azzurro Donna Molfetta con le associazioni culturali Nuova Molfetta e Le Muse.

Interverranno:

il dott. Giuseppe Gagnagnello,
la dott.ssa Rossella Decio,
il dott. Nicola La Forgia,
il dott. Mauro Altomare,
la dott.ssa Valentina Spano.

Introduce Antonella Picierro Coordinatrice Azzurro Donna Molfetta, modera Olga Labianca educatore professionale. Concluderanno Luigi Roselli, Assessore ai Servizi Sociali Comune di Molfetta, Francesco Schittulli, Presidente della Provincia di Bari e Antonio Azzollini Sindaco di Molfetta.

L'appuntamento è per sabato 14 novembre, ore 18, Sala Beniamino Finocchiaro, Fabbrica San Domenico, Molfetta. Verrà rilasciato attestato di partecipazione.

Per informazioni contattare azzurro-donnamolfetta@gmail.com.

TELEFONO AZZURRO**Accendi l'Azzurro**

Telefono Azzurro, in collaborazione con l'Ass. socio-culturale «Il Girasole» di Molfetta, lancia la ormai tradizionale campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi «Accendi l'Azzurro».

A Molfetta il 22 novembre 2009, dalle ore 8 alle ore 18, nello stand allestito in **Corso Umberto** (alt. Liceo Classico), Telefono Azzurro offrirà una candela azzurra e materiali informativi sull'attività dell'Associazione, in cambio di un piccolo aiuto economico e di un grande impegno sociale e morale nell'ottica di essere «sempre dalla parte dei bambini».



38 ^{22 novembre 2009}
anno 85



TEMI • 2

**Adulti credibili,
a quali condizioni?**

di Angela Paparella



CHIESA LOCALE • 3

**La Caritas e la
testimonianza di amore**

di Mimmo Pisani



IL PAGINONE • 4-5

**Don Michele ministro
umile e sapiente**

di Mons. Luigi Martella



TESTIMONI • 6

**Intervista a
Najada Firza**

di Luigi Sparapano

Editoriale

di Mons. Luigi Martella



“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per amor vostro, onde, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi” (2 Cor. 8, 9).

Carissimi fratelli e sorelle, la frase della seconda lettera di San Paolo ai Corinzi ci porta a considerare più profondamente il significato dell'operato di Cristo nell'atto della donazione di se stesso per noi, che deve essere e rappresentare il modello sintomatico della solidarietà, intesa come collante fra gli esseri umani di una comunità dove viene condivisa la stessa fede.

Essere solidali implica la disponibilità a rendere partecipi gli altri di qualche cosa di nostro: non importa se grande o piccolo, se il suo valore è tanto o poco: è semplicemente indispensabile poter sapere che l'altro ci è vicino e condivide con noi, in qualche maniera, la sua vita.

E la ricchezza che ci viene promessa non è certamente quella materiale di questa terra ma è riferita ai doni che Dio ci riserva nel Suo Regno a causa del sacrificio di Cristo, attuato per la redenzione degli uomini dal peccato.

Oggi, 22 Novembre, festa di Cristo Re, viene celebrata in tutte le chiese d'Italia una giornata nazionale dedicata ai Sacerdoti per ricordare il loro impegno pastorale e di animazione di tutte la comunità di credenti.

La presenza del sacerdote nella nostra vita si manifesta non tanto nelle grandi cose quanto nella quotidianità e semplicità dello svolgimento del proprio ministero inteso, questo, come dono che Dio fa a ciascuno di noi per non lasciarci schiacciare dal peso dei tempi e per essere conseguentemente portatori di luce, innamorati del Vangelo.

La Conferenza Episcopale Italiana, attraverso questa giornata di sensibilizzazione, intende porre in evidenza la concreta necessità ed opportunità, da parte di ogni fedele, di partecipare in maniera attiva al dignitoso sostentamento del clero: di quanti si pongono al servizio dei fratelli in maniera totale e disinteressata.

Papa Benedetto XVI, in una delle sue riflessioni, ha sottolineato l'importanza e la necessità che i

(continua a pag. 2)

Nella domenica di Cristo Re, si celebra in Italia la giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del Clero

Solidarietà e corresponsabilità

Alcune riflessioni in merito all'interessante incontro sull'"emergenza educativa", promosso presso il liceo scientifico di Molfetta dall'Ufficio Diocesano di pastorale scolastica, con la presenza di Paola Bignardi.

Adulti credibili, a quali condizioni?

di Angela Paparella

Ancora una volta, la conclusione è sempre la stessa: servono adulti credibili, che facciano sentire ai giovani la propria autorevolezza e insegnino loro cosa significa vivere, tra responsabilità e bellezza. Ora, però, occorre pensarci di più a questi adulti, così provo a tracciarne un ritratto a partire da me adulta.

Dunque, piuttosto che un'adulta nel senso pieno del termine, io mi sento molto meno giovane dei miei figli. Non mi rivedo, cioè, nell'immagine di adulto che, avendo vissuto di più, si trova un po' più avanti nella strada e indica come procedere a chi arriva dopo. Perché la questione è che neanche io so bene come procedere, sono un po' spaesata e in questo spaesamento mi trovo a passo coi miei figli, anzi, forse loro sono più avanti sulla strada, nella capacità di affrontare continui cambiamenti e perdite di certezze.

Non è la realtà che abbiamo vissuto a poter essere proposta ai nostri figli: ci hanno tolto la certezza del lavoro e a nulla serve la mia esperienza pregressa, perché mio figlio, anche se studia e si sacrifica, con molta probabilità non avrà diritto – come l'ho avuto io, ma chissà se ce l'ho ancora – ad un posto stabile o ad una pensione dignitosa. Non posso proporgli nemmeno la progettualità affettiva o il matrimonio, nel senso e nei modi in cui l'ho vissuto io, come scelta di condividere e costruire insieme il futuro, perché chissà se mio figlio e la sua futura moglie potranno permettersi di vivere insieme 365 giorni l'anno o nello stesso paese e sposarsi, anche qui, in un tempo dignitoso, senza dover aspettare troppo a lungo. E così anche la mia esperienza di fidanzata, felice e fiera di attendere il matrimonio per realizzare un'unione completa da tutti i punti di vista, va a farsi friggere, di fronte a tempi lunghissimi e incerti. Tra l'altro, come posso essere un'adulta serena, positiva e



nonviolenta se i miei orari e, in generale i miei ritmi di vita sono sempre più affannosi e stressanti, se mi riduco a condividere poche ore coi miei figli e in quel poco tempo sono sfatta, molto nervosa e poco incline al dialogo ed alla pazienza? Posso permettermi di fare delle scelte coraggiose, per esempio rinunciare a lavorare? Assolutamente no, per motivi che è inutile stare ad elencare, ma che sono decisamente più validi del guadagno o della realizzazione personale dopo tanti anni di studio. Attenzione, vorrei precisare che ho dalla mia una forte dose di speranza cristiana, che comunque mi fa pensare positivo e leggere il mio tempo ed il mio quotidiano come doni di Dio. Però a questo punto, prima di essere rimproverata, esigo che lo Stato e la società in cui vivo, mi diano la possibilità di diventare un'adulta per come i miei figli avrebbero bisogno che fossi e non una principiante che partecipa ad un corso di sopravvivenza. Rivoglio indietro il mio tempo libero, la validità della mia esperienza di vita da trasmettere alle giovani generazioni, il senso di quelle scelte che ci hanno resi persone felici, ma che adesso non riesco ad additare senza pensare che risultano obsolete o, peggio, desolatamente irrealizzabili. Insomma, rivoglio indietro le condizioni per poter essere "adulta" oggi. Credo che le scelte che il nostro Paese sta facendo vadano in una direzione disumanizzante, che non tutela la persona, né la sua qualità di vita, né i suoi progetti. Credo che, come Chiesa e come adulti, ci sia da riflettere ed alzare un po' la voce, per proporre un cambio di rotta radicale, cristiano, cioè a favore dell'uomo.

dalla prima pagina

cristiani vivano con profondo e sincero spirito di comunione poiché "...tanto più noi diventiamo uno, e tanto più siamo Chiesa, tanto più la Chiesa è se stessa".

L'impegno che ogni fedele deve esercitare con costanza è quello di rendere reciproca testimonianza di una effettiva corresponsabilità nella vita e nella missione del popolo di Dio.

L'esercizio di tale missione comporta, anche e soprattutto, che il sacerdote in primo luogo possa serenamente lasciarsi abbracciare dalla passione per Dio e per i fratelli ed essere effettivamente il punto focale d'incontro dell'amore del Padre per i suoi figli.

Perché possa realizzarsi questa serena opera di mediazione è necessario che il sacerdote non venga distolto da ricerche economiche per il proprio sostentamento quotidiano ma possa tranquillamente contare sulla disponibilità e generosità dei fedeli. È per questo che siamo chiamati, quindi, a mettere in pratica la cultura della corresponsabilità e della partecipazione attiva al sovvenire alle necessità della chiesa: quella chiesa, rappresentata dai propri pastori, che varca i confini e gli ambiti della parrocchia e si proietta verso dimensioni più ampie tali da coinvolgere la Diocesi e l'intera Chiesa in Italia.

Un caro abbraccio.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



CARITAS Il tempo di Avvento è occasione propizia per rinsaldare i vincoli di amore con quanti vedono indebolita la propria dignità umana. Gli impegni in Diocesi

La Caritas e la testimonianza di amore nella nostra Chiesa locale

di Mimmo Pisani

La Caritas diocesana esprime l'ansia di una Chiesa che vuole testimoniare l'amore di Dio per ogni uomo; non attività di beneficenza o assistenza, ma promozione dell'uomo integrale; non impegno di pochi, ma di tutti ad iniziare dai giovani per realizzare una società "famiglia umana" nel mondo globalizzato.

Promozione umana: in ogni città esiste un Centro cittadino con attività di ascolto e accompagnamento di persone in difficoltà; nelle città di Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo i centri cittadini organizzano animazione socio-scolastica per minori (doposcuola, ludoteca, ecc.). Le attività sono realizzate in collaborazione con volontari provenienti dalle parrocchie, da associazioni laicali e religiose, da alunni impegnati in stage di formazione. In collaborazione con i Centri di ascolto parrocchiali attualmente si è impegnati nella realizzazione del progetto "Prestito della speranza" voluto dai Vescovi italiani per aiutare le famiglie a fronteggiare la difficile crisi economica, nel sostegno economico ad adulti in difficoltà (adulti agli arresti domiciliari, extracomunitari), nell'aiuto alimentare (in convenzione con l'AGEA), collaborando, quando è possibile con gli operatori degli Enti pubblici; collaborazione che è soprattutto condivisione di progetti, non sostituzione di ruoli.

Promozione Caritas parrocchiale: la Caritas diocesana si sforza di promuovere in ogni parrocchia la Caritas, attività pastorale che ha il compito di educare la comunità alla testimonianza della carità, intesa non soltanto come gesto occasionale di beneficenza ma educazione ad uno stile di vita sobrio e solidale, attento al prossimo. Propone occasioni di impegno continuo a servizio degli anziani (visite negli istituti o a domicilio), dei minori (doposcuola, affido temporaneo), degli adulti (ricerca lavoro, consulenza legale, servizio mensa), nelle strutture diocesane come la CASA a Ruvo (per il recupero dei tossicodipendenti) e la Casa di Accoglienza a Molfetta (per persone in momentanea difficoltà socio-economica). In alcune parrocchie si stanno realizzando, in collaborazione con l'Azione Catto-

lica, esperienze di commercio equo e solidale, collaborazioni con Banca Etica e Libera Terra per una economia a servizio dell'uomo. Il ruolo della Caritas parrocchiale è oggetto di studio fondamentale nel secondo e terzo anno della Scuola Teologica di base (specializzazione operatori Caritas).

Attenzione alla mondialità: la Caritas diocesana promuove l'accoglienza di bambini provenienti da orfanotrofi della Bielorussia nel periodo natalizio ed estivo presso molte famiglie della diocesi; propone esperienze di volontariato all'estero in collaborazione con alcuni istituti di scuola secondaria o istituti religiosi.

Da protagonisti in una Chiesa giovane: i giovani sono gli animatori impareggiabili delle varie attività proposte dalla Caritas diocesana, soprattutto nei progetti per minori, nella Casa di Accoglienza a Molfetta (dove non è sempre facile condividere la vita di chi non ha mai sperimentato rapporti di gratitudine e di amicizia sinceri... eppure ho visto e vedo giovani svolgere servizi umili a favore di persone di ogni età, come lavare i bagni o tagliare le unghie ai piedi); in varie altre attività di servizio come la presenza nel territorio dell'Aquila est, in Abruzzo, a sostegno delle famiglie colpite dal terremoto (esperienza che si ripeterà dal 27 dicembre al 3 gennaio 2010). Nei centri Caritas è in via di realizzazione l'Anno di Volontariato Sociale per giovani (dai 18 ai 28 anni), un anno per servire l'uomo, soprattutto per rendere la Chiesa sempre più giovane, una occasione per dare la possibilità ai giovani di sperimentarsi maggiormente nella donazione totale all'altro, per proporre agli adulti modalità nuove e più autentiche di servizio a chi fa fatica a vivere.

Ascoltare, osservare, discernere: è di imminente pubblicazione il terzo Dossier sulle Povertà, realizzato in collaborazione con i Centri di ascolto e alcune associazioni come il Volontariato Vincenziano, presente in varie parrocchie della diocesi. È uno strumento di lettura del territorio che ci aiuta a capire come si evolva il fenomeno sempre più grave della povertà, ci interpella ad essere disponibili, pronti a servire, a condividere ma anche a vigi-

lare perché la carità sia sempre congiunta alla giustizia, perché l'amore è assunzione di responsabilità, non delega, per organizzare risposte ai bisogni emergenti, cercando risposte nuove a bisogni nuovi utilizzando la fantasia della carità: perché la proposta del Vangelo di Gesù presuppone la conoscenza del destinatario, delle sue ansie e dei suoi problemi. Tante altre attività la Caritas diocesana e parrocchiale potrebbero realizzare, dipende dal nostro essere cristiani, inseriti nel particolare contesto storico e territoriale; non in fuga per le strade di un vuoto spiritualismo.



La Caritas propone diversi sussidi per la preghiera e l'animazione dell'Avvento con i bambini, le famiglie, la comunità.



don Michele Carabellese

Ministro umile e sapiente

di Mons. Luigi Martella

Non avevamo ancora terminato di raccontare e condividere la gioia per il 75° di sacerdozio del caro don Michele, ed eccoci qui, questa sera, a dolerci per l'inattesa sua scomparsa. Nulla faceva immaginare che gli eventi potessero evolvere in questo senso, in maniera così rapida.

La sorpresa e l'amarezza, naturalmente, è stata grande, da parte di tutti, perché tanta era la fama della sua personalità, umana e sacerdotale, sia in diocesi sia in regione.

Personalmente, la ferale notizia mi ha raggiunto in Assisi mentre partecipavo all'Assemblea della Cei; comunicata, naturalmente ai confratelli Vescovi della Puglia, unanime è stato da parte loro il cordoglio e l'assicurazione della preghiera. Molti di loro lo hanno avuto come direttore spirituale e confessore negli anni del Seminario Regionale.

La sua è stata una lunga vita, totalmente vissuta al servizio del popolo di Dio, con un amore appassionato al Signore e alla Chiesa. Nato l'11 gennaio 1911 (esattamente 99 anni fa, meno due mesi) e cresciuto in una famiglia di profonda fede cristiana, ha avvertito la chiamata al sacerdozio, iniziando la sua formazione prima presso il Seminario Vescovile e poi presso il Seminario Regionale della nostra città.

È stato ordinato sacerdote il 28 ottobre 1934 nella Chiesa del S. Cuore in Molfetta, da S. E. Mons. Pasquale Gioia. Da allora, tante e importanti sono state le mansioni ministeriali che gli sono state affidate e che egli ha svolto con grande fedeltà e generosità, lasciando ovunque il segno della gioia di essere sacerdote. Vorrei ricordarne solo alcune, tra le più significative: Pro rettore del Seminario Vescovile, Insegnante di Religione presso la Scuola statale, Assistente diocesano di Azione Cattolica, Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, Arcidiacono del capitolo cattedrale, Padre Spirituale e Confessore presso il Seminario Regionale.

Davvero tanti sono stati raggiunti dalle sue premure sacerdotali e tutti hanno ricevuto beneficio soprattutto di ordine spirituale e morale. Ora, tutti, avvertiamo una sensazione, quella di sentirci più poveri e più soli. È una

figura patriarcale che si stacca, è una presenza amica e rassicurante che umanamente ci viene a mancare.

Ricordo ancora con viva commozione le vibranti parole di accoglienza che egli pronunziò, da questo presbiterio, nel giorno del mio ingresso in diocesi.

Sempre ricordo che i nostri incontri erano causa di vicendevole edificazione e conforto.

Finché ha potuto si è fatto sempre accompagnare in episcopio perché desiderava parlare con il suo vescovo. Non posso dimenticare che spesso scriveva su dei biglietti quello che intendeva riferirmi e prima di congedarsi me li consegnava. In uno di questi, in occasione dell'anniversario della mia ordinazione episcopale, era scritto qualcosa che mi emozionò non poco e che mi sollecita tuttora. Scrisse: «All'Angelo della nostra Chiesa Le auguro che sia sempre più per mezzo di Maria il riflesso vivente del Pastore dei Pastori». E concludeva l'augurio: «Mi benedica abbracciandomi». Questo a dimostrazione del fatto che riusciva ad essere piccolo, semplice come un bambino e grande, rigoroso e amabile, nello stesso tempo, nei gesti e nelle parole; puntuale ed efficace nelle riflessioni; energico e convincente; attento e riflessivo; cordiale e scrupoloso.

Spesso, soprattutto negli ultimi tempi, chiedeva del vescovo. Anche per lui era una grande gioia poter scambiare qualche parola e qualche pensiero col suo pastore. Ogni volta mi accoglieva con espressioni di affettuosa contentezza. Sempre reggeva tra le mani la corona del Santo Rosario e sempre con il crocifisso affianco. Sul capezzale del letto, in grande evidenza, era appeso un quadro del santo al quale ispirava la sua azione ministeriale, S. Francesco di Sales, maestro ineffabile ed educatore insigne. Un particolare che egli stesso ha ricordato in quelle parole di ringraziamento dopo la celebrazione del 75° anniversario della sua ordinazione, solo pochi giorni fa. Alludendo proprio alla mitezza e al forte carisma educativo di quel Santo, invitava ad essere sempre gioiosi in Cristo. Quelle parole rimangono per noi come una meravigliosa sintesi, quasi racchiusa in uno slogan, del suo testamento spirituale.

La figura di Mons. Michele Carabellese, delineata dal Vescovo nell'omelia per le esequie, è un'utile riferimento, nell'anno sacerdotale, per mettere in luce l'esemplarità di un ministero vissuto ad immagine del Buon Pastore



Ma quante altre cose potremmo stare qui a raccontare; ognuno di voi, in qualche modo, e in qualche misura, lo avrà incontrato, avrà avuto a che fare, e sicuramente avrà avuto l'opportunità di misurare lo spessore della sua personalità e il valore della sua testimonianza. Certamente Mons. Carabellese è stato un punto di riferimento a livello diocesano, un uomo stimato e un sacerdote esemplare.

Siamo convinti che la statura morale e spirituale di Mons. Carabellese arricchirà l'albo d'oro della nostra Chiesa diocesana e la memoria di lui rimarrà scolpita indelebilmente nel cuore di ciascuno.

dimenticare quanto bene ha fatto a tante anime che a lui ricorrevano per essere aiutate a risollevarsi spiritualmente e moralmente, mediante il sacramento della penitenza. Era il suo modo di fare le vacanze utili, ogni anno, in estate, dedicare un mese alle confessioni presso il Santuario di Montevergine in provincia di Avellino. Al rientro ci teneva a raccontare la sua esperienza e la sua gioia di aver contribuito, mediante il ministero della misericordia, a restituire la bellezza interiore a tante anime smarrite.

Il suo amore a Cristo e alla Chiesa lo portava a vivere in piena comunione con tutti. Egli era consapevole che per esprimere la fedeltà agli impegni sacerdotali non poteva mancare la stima verso gli altri,



a motivo dell'età, venne da me e mi consegnò le dimissioni scritte da Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale accompagnate anche dalla rinuncia al titolo di Protonotario apostolico. Cosa che, naturalmente, non ho accettato, ma che mi sorprese e mi edificò. Chiaro ed inequivocabile è stato il suo senso del distacco espresso nella volontà di lasciare la sua casa paterna alla diocesi, perché potesse servire a scopi pastorali.

Ma in tante altre maniere e occasioni ha mostrato di avere uno sguardo squisitamente evangelico di fronte alle cose e di amare la povertà. Era sempre molto grato ai suoi genitori, alla sua famiglia, ai suoi parenti, congiunti e riteneva una benedizione la sua cara nipote Anna che lo ha accudito e servito con un amore davvero filiale, per il quale le siamo grati anche noi.

Cari fratelli e sorelle, mentre esprimo il mio vivo ringraziamento per la vostra numerosa partecipazione e la vostra preghiera, vorrei dirvi che celebrare le esequie di don Michele Carabellese, sacerdote esemplare per 75 anni, per quasi 99 anni di vita operosa, non è soprattutto momento di tristezza – penso lo avvertiate anche voi – è un momento di profonda fede in quella comunione che ci lega al defunto e che con la morte ha assunto una nuova dimensione, definitiva ed indistruttibile. Dobbiamo far ricorso alle parole della liturgia: “la vita non è tolta ma trasformata”.

D'altra parte, per ogni discepolo che ha lavorato sapientemente nella vigna, il Signore non mancherà di mostrarsi misericordioso e di aprire le porte della eterna ricompensa, quella riservata ad ogni «servo buono e fedele».

Perciò asciugando le lacrime che la sua visibile dipartita da noi non può non provocare, fissiamo lo sguardo al cielo, nostra comune destinazione; e mentre doverosamente suffraghiamo l'anima benedetta del nostro caro don Michele, ci raccomandiamo, ora che è presso Dio, alla sua intercessione.

Gli chiediamo che continui a pregare per questa Chiesa che gli fu carissima perché essa corrisponda sempre meglio a quell'insegnamento che egli per lunghi anni ha impartito, ma direi, resti soprattutto fedele all'insegnamento che ci proviene dalla sua testimonianza silenziosa, ultimamente, non

l'ubbidienza verso i superiori, l'umiltà e il distacco anche da ciò che poteva costituire una qualche forma di legittimo riconoscimento.

Ora lo posso dire, sperando che lui non se la prenda dal posto in cui è: qualche anno fa, consapevole della sua difficoltà di movimento

meno eloquente. Egli continui dunque ad insegnarci una costante bontà d'animo, una evangelica semplicità, una profonda umiltà.

Ci insegni l'adesione piena alla volontà di Dio anche quando permette che siamo provati nel corpo e nello spirito. Accogliere ed attuare questi insegnamenti è il modo migliore per conservare la memoria di questo sacerdote amato e stimato.

Non è solo un'annotazione di cronaca, ma anche il calendario liturgico aiuta a leggere gli eventi. Il suo transito è avvenuto mentre subentrava la memoria liturgica di San Leone Magno, pontefice dalle doti eccelse, come sottolinea il suo stesso attributo, il quale esaltò l'alto ministero non solo con la dottrina, ma anche con la forza della testimonianza. Inoltre, le esequie di Mons. Carabellese avvengono nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di S. Martino, pastore buono; egli curò molto l'istruzione del clero e fu vicino ai poveri con carità e umiltà. Tante qualità che si possono riconoscere in don Michele. E mi pare che non possa essere considerata una pura casualità il fatto che egli abbia lasciato questo mondo nell'anno in cui stiamo celebrando l'anno sacerdotale. Bene ha fatto Benedetto XVI a indire questo anno, cogliendo l'occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars e indicarlo come modello di ogni sacerdote. Il fascino di quel mite parroco della Francia, è irresistibile e produce tanta ammirazione sia nei sacerdoti sia nel popolo cristiano.

Ma la storia della Chiesa è costellata di altre figure di pastori santi, autentici fari di umanità e di fede. Non mancano personalità sacerdotali neppure nelle nostre Chiese particolari e ognuno di noi potrebbe darne qualche testimonianza.

Siamo convinti che la statura morale e spirituale di Mons. Carabellese arricchirà l'albo d'oro della nostra Chiesa diocesana e la memoria di lui rimarrà scolpita indelebilmente nel cuore di ciascuno.

Pertanto, mentre lo ringraziamo per quello che è stato, che ha fatto e che ha rappresentato, invociamo il Signore perché lo accolga nella sua dimora di luce e di pace e lo affidiamo a Maria Vergine, la Madonna dei Martiri, che egli, come il discepolo prediletto, la accolse nella sua casa. Così sia!



STORIE Najada Firza, 29enne di origini albanesi, laurea in Economia e Commercio e Dottorato in Statistica, ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana domenica 8 novembre, presso la parrocchia San Giacomo in Ruvo, tra 45 ragazzi che ricevevano la Confermazione. L'emozione espressa dal Vescovo è stata la stessa di tutta la comunità che, tra sentimenti di gioia misti a curiosità, ha sperimentato in una prospettiva diversa la scelta di credere in Dio.



"Dio abita in me!"

intervista a cura di Luigi Sparapano

Raccontaci delle tue origini

Sono nata a Durazzo nel 1980, ho vissuto nella mia città natale sino all'età di quasi 12 anni poi sono venuta in Italia a Verona insieme alla mia famiglia. Lì ho iniziato le medie in una scuola privata, l'istituto religioso "De Vedruna". In quell'ambiente ho iniziato a imparare l'italiano insieme a mia sorella e mio fratello con l'aiuto prezioso di una suora spagnola così buona e così materna, lei ha iniziato a parlare anche di Gesù e ci portava nella chiesetta dell'istituto e poiché noi non conoscevamo le preghiere suor Celsa diceva che l'importante è aprire il tuo cuore a Gesù, quindi per me Gesù era una persona invisibile che ti ascoltava per cui facevo dei dialoghi veri e propri.

Per motivi di lavoro la mia famiglia ed io ci siamo trasferiti a Ruvo dove ho continuato gli studi, prima le superiori al liceo scientifico "O. Tedone" e poi alla facoltà di Economia e Commercio di Bari. Ho finito a marzo del '09 il dottorato in Statistica e sono in cerca di una stabilità professionale.

Immagino sia stato difficile vivere l'esperienza religiosa.

In Albania c'era un ateismo forzato poiché la dittatura comunista non ammetteva la religione, anzi gli uomini di fede venivano perseguitati e i luoghi di culto distrutti. Io ho vissuto la mia infanzia senza sapere chi fosse Dio. I primi tempi a Verona non riuscivo a capire il significato che avesse Gesù in croce, ma mi dispiaceva molto ed ero molto curiosa.

Dunque, la curiosità ti ha portata a voler conoscere Cristo.

Da quando ho ricominciato la mia vita in Italia, sono dovuta crescere in fretta e le difficoltà non sono mancate, la presenza di Dio l'ho sentita in ogni momento. Le parole di saggezza e bontà della religione catto-

lica mi sono state di grande aiuto.

Il mio è stato un percorso lento e costante verso la religione cattolica, quindi maggiormente consapevole. La decisione di battezzarmi l'ho presa due anni fa, quando la mia famiglia si è trasferita a Roma ed io ho dovuto affrontare da sola la quotidianità, ho avuto una crisi di identità e di appartenenza e avevo bisogno più che mai di credere in ideali profondi, di credere ed avere fede in Dio.

Così ho cominciato un percorso di fede con la mia professoressa delle superiori, Silvia Montaruli, alla quale ho confessato la mia intenzione e lei è stata felice di affiancarmi a percorrere questa strada. Abbiamo iniziato a frequentarci più assiduamente e quindi a parlare di Gesù, del mistero della fede, del mistero della Trinità e così via, ed è stato bellissimo perché io non ero una semplice ascoltatrice, ma partecipavo in prima persona e quindi personalizzavo concetti eterni ed importanti della fede cattolica.

Davo una mia interpretazione, e più confrontavo la Parola di Dio con la mia realtà quotidiana, più mi rendevo conto pian piano di sentire crescere le mie forze, avevo più fiducia nelle persone e riacquistavo quella serenità che stavo cercando da tempo. La fede abitava nel mio cuore e credo che l'avesse sempre abitato, ma ora ero più cosciente nel capirlo.

Come hai vissuto la celebrazione dei sacramenti, giovane adulta tra ragazzi forse meno coscienti?

Il giorno della celebrazione dei sacramenti io sentivo dentro me una serenità e una pace mai avvertiti, credo che il mio volto e tutta la mia persona quel giorno fosse espressione di un grido di gioia: "Dio abita in me". È stato bello vedere la partecipazione sentita di tutta la comunità e respirare il clima di commozione di tutti i

presenti. La celebrazione dei sacramenti è stata la conclusione di una prima fase del mio percorso, ma soprattutto l'inizio di una seconda fase ancora più importante, cercata e voluta: vivere la cristianità giorno per giorno, nella gioia e nel dolore e affrontare i problemi della vita con la forza della fede.

Cosa diresti ai tuoi coetanei.

Che la vita è bella e va assaporata in ogni sua sfaccettatura; quando tutto fila liscio, ma anche quando tutto va storto, bisogna affrontare anche i momenti difficili e solo così riusciamo a crescere e assaporare a pieno tale bellezza. La fede in Gesù ci aiuta a non perdere la bussola a non dimenticare quali sono i valori e le cose importanti per le quali vale la pena sacrificare, impegnarsi e perseverare.

Ci sarebbe da parlare a lungo, ma a me piace molto soffermarmi sui doni che abbiamo ricevuto dallo Spirito Santo con il Battesimo e con la Confermazione, i sette doni che rappresentano la completezza e la perfezione, l'insieme di tutte quelle virtù che noi uomini fatti di carne riceviamo dallo Spirito Santo per farci guidare in questa grande avventura che è la vita. Per me i Sette doni sono racchiusi in un'unica grande parola: AMORE. Questa è la parola magica, il filtro tramite il quale far passare i nostri pensieri e le nostre azioni. Se abbiamo l'amore nel cuore, abbiamo Dio nel cuore, è come se il macrocosmo fosse racchiuso nel microcosmo, in noi. Il Nuovo e l'Antico Testamento sono sempre attuali, anzi attualissimi, dimostrano che l'uomo è sempre stato, e sarà fatto di carne per cui ogni giorno deve combattere con il male, ma è fatto anche di anima quindi dentro di lui c'è il bene, cercare un equilibrio è difficile ma è questo il nostro compito, se tutto fosse facile non saremmo profondi ma superficiali quindi senza significato.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI
I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

CRISTO RE

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Dn 7, 13-14*Il suo potere è un potere eterno.***Seconda lettura: Ap 1, 5-8***Il sovrano dei re della terra ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio.***Vangelo: Gv 18, 33b-37***Tu lo dici: io sono re.*

“Tu lo dici: io sono re”. Con quest'affermazione si chiude l'anno liturgico. Con la solennità di nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo, si chiude un pezzo del cammino della nostra vita e si apre innanzi a noi un nuovo tratto, all'insegna di Gesù Cristo Signore. Lui è il re dei re, l'autore della vita, lo stampo regale sulla quale siamo stati immaginati e amati da Dio. Gesù è il Cristo, il Messia, il Verbo fatto carne, è la rivelazione dell'autentico volto e della chiara volontà di Dio. Da Lui veniamo e a Lui torniamo, dopo aver attraversato la vita con tutti i suoi slanci e desideri, ma anche con tutte le sue storture e fragilità. In Gesù appare chiaramente la volontà di Dio per ogni creatura: la comunione piena. Gesù vero Dio e vero uomo, realizza questa comunione attraverso il dono totale di sé per amore. Distrugge il muro di separazione che il nostro peccato aveva costruito tra noi e Dio, e ci aveva fatto dimenticare che siamo stati fatti da Lui per la vita e per amare. Il suo essere re non è secondo la logica umana: “se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”. A Lui appartengono la potenza e la gloria, ma in un volto segnato dal disprezzo e dall'incomprensione umana. Da un egoismo tale da accecare e non riuscire più a riconoscere l'autore stesso della vita. Il suo è un potere eterno ma avvolto in un corpo fragile, debole perché la potenza di Dio non sta nella sua forza ma nel suo amore sconfinato. Gesù è il Signore, ma sapremo riconoscerlo davvero come nostro Signore solo quando anche noi, ci spoglieremo di una mentalità incentrata su noi stessi, sul desiderio di possedere e dominare, che cerca solo di soddisfare e compiacere se stessa. Gesù è il Signore, ma sarà anche il nostro Signore quando con coraggio e totale e fiducioso abbandono alla sua volontà, lo seguiremo fin sopra il suo trono, fino in cima al Golgota.

di **Fabio Tricarico**

Appuntamenti

UFFICIO CATECHISTICO**Meeting diocesano dei Catechisti**

Sabato 28 novembre 2009, presso l'auditorium “Regina Pacis” a Molfetta, si incontreranno tutti i Catechisti della diocesi per il meeting che avrà come tema: “**La nostra lettera siete voi**” (2 Cor 3,2). L'incontro avrà inizio alle 16,30 e si concluderà alle 19,30.

Per raggiungere l'auditorium sarà disponibile un servizio navetta con i seguenti orari:

Ruvo, partenza alle 16,00 da piazza Bovio (museo);

Terlizzi, partenza alle 16,15 da corso Garibaldi (banco di Napoli);

Giovinazzo, partenza alle 16,15 da piazza Vittorio Emanuele.

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE**don Angelo Mazzone, economo del Seminario Regionale**

Con decreto del 29 settembre 2009, la Conferenza Episcopale Pugliese, su richiesta della Direzione del Pontificio Seminario Regionale Pugliese e con il consenso di S.E. Mons. Luigi Martella, ha nominato don Angelo Mazzone, Economo del Seminario Regionale a tempo indeterminato. A lui gli auguri per il delicato servizio alle Chiese di Puglia, che si affianca al ministero di parroco e direttore dell'ufficio catechistico diocesano.

**GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO****Convegno diocesano: “Il ministero di sacerdote in San Pio da Pietrelcina alla luce dell'anno sacerdotale”**

Nelle parole che il Santo Padre, Benedetto XVI, ha rivolto ai Sacerdoti, ai Religiosi ed ai giovani in occasione della sua visita pastorale a

San Giovanni Rotondo il 21 giugno u.s. (due giorni prima il Papa aveva celebrato l'apertura dell'Anno Sacerdotale), troviamo le coordinate per i contenuti su cui riflettere nel prossimo Convegno Diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio. “Come il Curato d'Ars, anche Padre Pio ci ricorda la dignità e la responsabilità del ministero sacerdotale. Chi non restava colpito dal fervore con cui egli viveva la Passione di Cristo in ogni celebrazione eucaristica? Dall'amore per l'Eucaristia scaturiva in lui come nel Curato d'Ars una totale disponibilità all'accoglienza dei fedeli, soprattutto dei peccatori.”

Un punto fondamentale non solo per la spiritualità del sacerdote, ma anche per quella di ogni cristiano.

Poi, rivolto ai giovani, aggiungeva: “Siate giovani dal cuore grande!”

Il convegno si terrà:**Lunedì 30 novembre 2009****Parrocchia S.Maria della Stella-Terlizzi**

Ore 16,30: Arrivi

Ore 17: Saluto del Coordinatore diocesano, **Sac. Michele Del Vecchio**Ore 17,15: Relazione - Testimonianza sul tema del convegno, a cura di **Don Nello Castello**Ore 19,30: Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo, **S.E.Mons. Luigi Martella**.

È predisposto un servizio pullman:

da Ruvo ore 16,00 Via Corato, ore 16,10 Piazza Bovio - Museo Jatta**da Giovinazzo**, ore 15,45 dalla Parrocchia San Domenico**da Molfetta**, ore 16,00 Piazza Cappuccini, ore 16,10 presso Parrocchia Sant'Achille.**PARROCCHIA CONCATTEDRALE (TERLIZZI)****Inizio ministero del nuovo parroco**

Domenica 22 novembre 2009, alle ore 18, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella, don Franco Vitagliano sarà immesso nel ministero di parroco. A lui l'augurio per un ministero esemplare e fecondo, a don Michele Cipriani la gratitudine per il servizio svolto in questi anni.

39^{29 novembre 2009}
anno 85



SPIRITUALITÀ • 3

**Riscritture
dell'Annunciazione**

di Gianni A. Palumbo



ESPERIENZE • 4

**La spiritualità
dell'AdP**

di Vincenzo Speranza



ESPERIENZE • 5

**L'assistenza al disabile
di CASA CE.DI.S.**

di Carolina Boco



PROTAGONISTI • 6

**A servizio della verità
e del bene**

a cura di Pax Christi

Editoriale

di Domenico Amato

Nella nuova edizione del Rito delle Esequie sarà previsto un formulario specifico per quanti scelgono la cremazione. «La Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale non riprova tale pratica, se non quando è voluta in disprezzo della fede»

Un rito per credere alla vita

Nella prolusione con cui il Card. Bagnasco apriva i lavori della Conferenza Episcopale Italiana il 9 ottobre scorso, si metteva in evidenza come oggi cresce la tendenza a considerare l'esperienza della morte come un fatto privatistico. «L'individualismo, che è cifra marcata di questa post-modernità, raggiunge ai limiti della vita una delle sue esasperazioni più impressionanti. Anche quando la maschera della morte scende sul volto dei propri cari, dunque si fa più prossima e meno facilmente evitabile, anche allora non di rado si tende a rimuovere l'evento, a scantonarlo, a scongiurare ogni coinvolgimento. Il fenomeno determina la pratica sparizione dell'esperienza della morte e di ogni suo simulacro dalla scena della vita».

È chiaro che questa tendenza non aiuta a essere più felici, o meno pessimisti; anzi, una tale cultura che tende a nascondere la morte e dimenticare l'anima «non rende più allegra la vita, in genere la rende solo più superficiale».

Proprio il rito delle esequie vede la presenza in Chiesa di tante persone, molte volte anche lontane dal vissuto di fede, che di fronte alla morte si lascia, però, sfiorare da quegli interrogativi cruciali dell'esistenza terrena.

Per dare più forza all'annuncio cristiano della risurrezione e della speranza, la CEI ha approvato il nuovo Rito delle Esequie perché la celebrazione esequiale costituisca una proposta pastorale significativa e coinvolgente, che attesti la vicinanza affettiva della comunità cristiana.

Nella nuova edizione del Rito delle Esequie - che verrà pubblicato una volta ottenuta l'approvazione della Santa Sede - sarà previsto un formulario specifico per quanti scelgono la cremazione.

Nel comunicato finale del 17 novembre si sottolinea come «la Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale non riprova tale pratica, se non quando è voluta in disprezzo della fede, cioè quando si intende con questo gesto postulare il nulla a cui

verrebbe ricondotto l'essere umano». All'interno di questa prospettiva, «la memoria dei defunti attraverso la preghiera liturgica e personale e la familiarità con il camposanto costituiranno la strada per contrastare, con un'appropriata catechesi, la prassi di disperdere le ceneri o di conservarle al di fuori del cimitero o di un luogo sacro».

Questo significa che se la cremazione non contrasta con la fede nella risurrezione, le ceneri devono essere riposte in un luogo deputato alla conservazione della memoria dei propri cari e tale luogo è il cimitero. Per cui, sia la pratica di disperdere le ceneri, sia quella di tenerle al di fuori di un luogo sacro, contrastano con la fede cristiana.

Ciò che sta a cuore ai vescovi, in modo particolare, è che «non si attenui nei fedeli l'attesa della risurrezione dei corpi, temendo invece che la dispersione delle ceneri affievolisca la memoria dei defunti, a cui siamo indelebilmente legati nella

(continua a pag. 2)





AVVENTO: attesa e dono

di Gennaro Bufi

“Celebrare l’Avvento, significa saper attendere, e l’attendere è un’arte che, il nostro tempo impaziente, ha dimenticato”.

Questa espressione di Dietrich Bonhoeffer, sintetizza la bellezza e la complessità del grande tempo liturgico che ci prepara ai momenti ultimi e al gaudio del Natale. È un tempo efficace e indispensabile per rivalutare la dimensione dell’attesa come atteggiamento semplice che ci permette di accogliere il dono dell’incontro con il Signore.

Avvento quindi è Dono di un’Attesa.

Spesso la vita di una persona dipende da ciò che attende, perché l’attesa è desiderio, è

possibilità di futuro, è speranza. C’è, però, un’altra dinamica spirituale che dobbiamo riscoprire in questo tempo liturgico. Non solo noi attendiamo l’Atteso, ma prima ancora è Lui che attende noi, così come la terra attende il seme per portare frutto. Siamo noi, dunque, gli attesi; Dio ci attende nella concretezza della terra, nei volti dei fratelli, nella fedeltà al quotidiano, nella passione per l’uomo.

Il nostro è un Dio che ci chiede di metterci nelle sue mani perché anzitutto Lui si mette nelle nostre mani; anzi, ci chiede di far diventare le nostre mani le sue mani, i nostri occhi i suoi occhi, i nostri cuori il suo cuore. E noi, attendiamo qualcosa o attendiamo Qualcuno?

Da questo mondo conquistato da tante proposte, apparentemente indifferente alla venuta del Signore, dove nessuno lo attende, nessuno è attratto da Lui, nessuno lo invoca, sale accorata l’invo-

dalla prima pagina

partecipazione al destino comune dell’umanità». Del resto il vivace dibattito assembleare, nell’ambito della Conferenza Episcopale, «ha ribadito l’esigenza di annunciare la “buona notizia” della morte e risurrezione di Gesù Cristo, come primo servizio da rendere a una sensibilità assopita e dissimulatrice, che coinvolge in particolare le giovani generazioni in un processo di rimozione collettiva.

Per questo occorre aiutare le persone a guardare in modo meno evasivo alla prospettiva della fine, considerandola parte integrante dell’esistenza, con l’intento di sollevare lo sguardo a quanto la speranza cristiana confida al cuore umano.

cazione degli uomini: Maranà tha! Lo invocano i bambini poveri che hanno fame, perché porti loro il pane quotidiano dell’amore; lo aspettano le persone che soffrono, perché porti loro speranza; lo attendono tanti uomini che hanno tutto, ma non sono felici perché non possiedono Lui.

Avvento è Attesa di un Dono.

Ricevere e accogliere un Dono così grande – il dono della sua Incarnazione – significa dare credito al Signore, Colui che è capace di rendere nuova la nostra vita. Il dono del Natale può essere accolto solo se si entra nella sua logica e si impara da Cristo ad essere dono per gli altri, facendo della vita uno scambio di doni dando più valore alle persone, impegnandosi a ritrasmettere moltiplicata la gioia ricevuta. In questo tempo liturgico siamo invitati ad accorgerci della presenza del Signore, a investigare sui segni che parlano di Lui, a fidarci delle persone che annunciano la sua venuta per costruire insieme la via della gioia. In questo cammino incontro al Veniente ci lasceremo pro-vocare da alcuni Segni che dicono la quotidiana condiscendenza di un Dio che si intrattiene con l’uomo come tra amici: il segno della Parola, i segni dell’Eucaristia, il segno dell’Incarnazione.

Attraverso il suo Verbo, il Signore “esce fuori di sé” e, rinnovando i pro-

“Il nostro è un Dio che ci chiede di metterci nelle sue mani perché anzitutto Lui si mette nelle nostre mani.”

digi della creazione, ci comunica il suo volto e la nostra altissima vocazione: essere uditori e facitori di questa Parola, quasi eco e profumo che si diffonde. Nella frazione del pane e nella comunione al corpo e al sangue di Cristo, per noi l’esaltante esperienza di essere chiamati a dare tutto noi stessi. Nella contemplazione del Verbo incarnato siamo invitati ad annunciare una grande verità, un segreto che può e deve cambiare la vita di ogni uomo: Dio è con noi, è in mezzo a noi, e viene a visitare la nostra semplice e preziosa storia.

PARROCCHIA S. GIUSEPPE (MOLFETTA)

Inizio ministero del nuovo parroco

Sabato 5 dicembre 2009, alle ore 18.30, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella, don Sergio Vitulano sarà immesso nel ministero di parroco. A lui l’augurio per un ministero esemplare e fecondo, a don Giuseppe De Candia la gratitudine per il servizio svolto in questi anni.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anselmo (segretaria

di redazione), Angela

Camporeale, Giovanni

Capurso, Michele Labombarda

(amministratore), Franca

Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Francesca Palacco, Gianni

Palumbo, Anna Vacca,

Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall’Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l’invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



AVVENTO Un'itinerario forse insolito, quello che proponiamo in questo tempo liturgico, ma

non meno denso di motivi per meditare. Riflessi della cultura e dei suoi linguaggi.

Riscritture dell'Annunciazione

a cura di Gianni Antonio Palumbo

"Nel Grembo umido, scuro del tempio, l'ombra era fredda, gonfia d'incenso; l'angelo scese, come ogni sera, ad insegnarmi una nuova preghiera: poi, d'improvviso, mi sciolse le mani e le mie braccia divennero ali, quando mi chiese: Conosci l'estate? Io, per un giorno, per un momento, corsi a vedere il colore del vento..." (F. De André)

Un'aura ipnotica e onirica avvolge una delle più delicate riscritture della vicenda dell'Annunciazione, "Il sogno di Maria" di Fabrizio de André, uno dei brani del concept album "La buona novella". Teatro della visita angelica il Tempio, col suo "grembo umido, scuro"; quello stesso luogo che aveva visto Maria perpetrare in un tempo ciclico, sempre identico a se stesso ("Scioglie la neve al sole, ritorna l'acqua al mare / il vento e la stagione ritornano a giocare"), la stagione della propria infanzia. Nel componimento del cantautore genovese la visita dell'angelo si traduce in un volo poetico della Vergine e di Gabriele (su una campagna, come ha notato Luigi Viva, più ligure che palestinese) sino "là dove il giorno si perde". Al termine di questo colloquio/preghiera, l'immagine dei sacerdoti (foriera di sventura) desta apprensione in Maria: in un turbine di visioni, l'angelo si tramuta in cometa, la pietrificazione dei volti severi e la metamorfosi in vegetali delle braccia introducono l'elemento delle spine, presagio del destino del Figlio di Dio, che Maria darà alla luce. Al termine di questo "sogno/non sogno", Maria scoprirà "imprese nel ventre" le parole pronunciate dall'angelo nella sua strana preghiera e sarà colta da un profondo senso di ansia e dal pianto, che solo l'assoluzione di uno "sguardo indulgente" potrà placare. Sarà lo sguardo amorevole di Giuseppe, seguito dal gesto timido di una carezza, a infondere speranza nella Vergine. Gesto che de André descrive come solo un grande poeta potrebbe: "i vecchi quando accarezzano / hanno il timore di fare troppo forte". E Maria se ne andrà "tra l'altra gente", raggiante per il dolce mistero della maternità, che accomuna tutte le donne "femmine un giorno per un nuovo amore" e poi "madri per sempre".

Capita a volte, tuttavia, che l'angelo dell'annuncio picchi all'uscio sbagliato. È così che, in una gag di Massimo Troisi, si consuma l'Annunciazione di un Gabriele chiassoso e vagamente scugnizzo che, per miopia e difetto d'intelletto, si ostina a recare il messaggio salvifico a una donna napoletana, la quale protesta di "non chiamarsi neppure Maria". A far da sfondo la Napoli piagata dal lavoro



M. Troisi e L. Arena

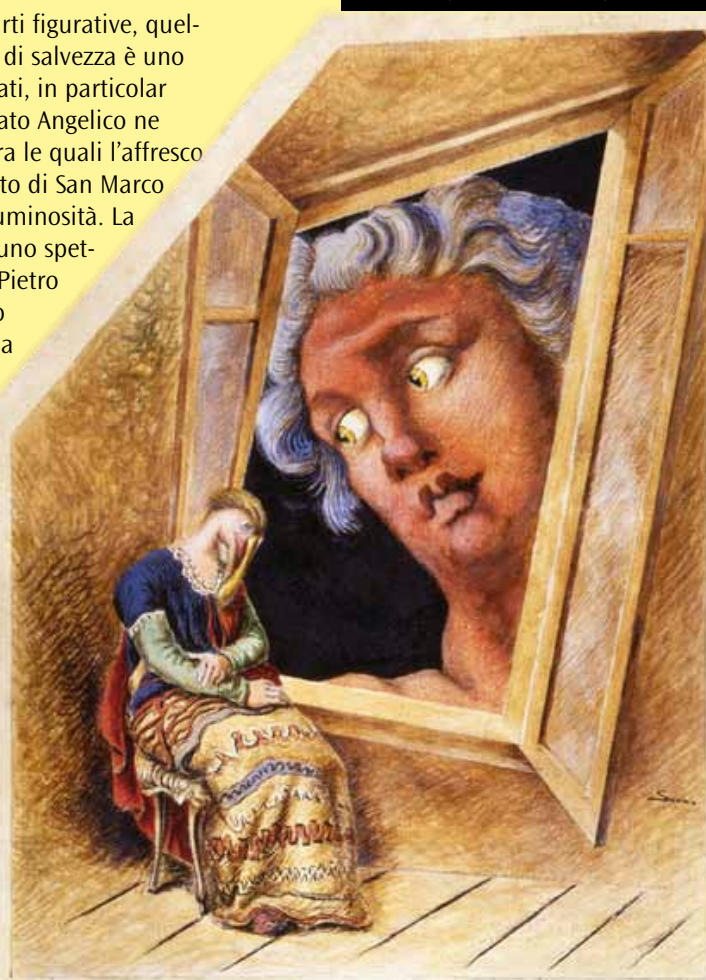
minorile, in cui il marito della "non Maria" fatica a trovare un'occupazione onesta e la visita di un "Re Magio"

recante in dono mirra suscita la delusione della donna, che sperava in offerte d'oro ("Mo' tre sono i Re Magi e chi mi capita a me? Chillo colla mirra. Ca poi che è sta mirra? Nun aggio capito che è sta mirra"). L'equivoco si concluderà con una telefonata di scuse del Salvatore in persona (o piuttosto di Salvatore?), a cui la "non Maria" sembra tentare, invano, di raccomandare il marito...

Nel campo delle arti figurative, quello dell'annuncio di salvezza è uno dei temi più amati, in particolare modo dai pittori. Il Beato Angelico ne realizzò più versioni, tra le quali l'affresco conservato nel Convento di San Marco spicca per bellezza e luminosità. La scena si arricchisce di uno spettatore (il domenicano Pietro Martire) a ridosso dello spazio del miracolo, ma non perde d'intimità. I movimenti dell'angelo e di Maria appaiono in armonia con le linee architettoniche; all'assenza di orpelli decorativi consegue il risaltare della nuda forza dell'annuncio di libertà. La luminosità delle aure del nunzio e della Vergine si sposa con la lucentezza dei loro biondi capelli, laddove la blondities

rappresentava ancora nell'Umanesimo-Rinascimento una delle insegne della beltà. Se la rilettura leonardesca eggerà il teatro en plein air di un giardino fiorito, con ben maggiore ricchezza di dettagli, si resta interdetti dinanzi a un'Annunciazione del secolo scorso (1932), quella di Alberto Savinio, fratello di Giorgio de Chirico e celeberrimo artista. A proposito del "pellicano", proprio Leonardo da Vinci scriveva nel suo Bestiario che "Esso porta grande amore a' sua nati e, trovando quelli nel nido morti dal serpente, si punge a riscontro al core e, col suo piovente sangue bagnandoli, li torna in vita"; tale uccello veniva spesso, nel Medioevo, chiamato in causa per evocare l'amore materno. La Maria del Savinio è, infatti, una creatura dalla testa di pellicano che, stancamente, si protende all'ascolto di una rivelazione invadente. La novella recata da un angelo dall'immane testa e il viso camuso, che irrompe nello spazio domestico da una finestra abnorme ad insegnare alla Vergine, in un'atmosfera surreale e non priva di ironia, una "nuova preghiera". Quella che inizierà Maria alle gioie della maternità e al mistero del dolore.

A. Savinio, L'annunciazione, 1932 Coll.pr.



i linguaggi del Matrale

ADP Nei giorni 14 -15 novembre si è svolto il Convegno Diocesano dell'Apostolato della preghiera presso la Basilica della Madonna dei Martiri di Molfetta, cui hanno preso parte oltre 200 iscritti, alla presenza del direttore nazionale

La spiritualità dell'Apostolato della Preghiera

a cura di Vincenzo Speranza

P. Tommaso Guadagno, Direttore Nazionale dell'AdP, ha parlato sul tema: «Preghiera e vita. L'AdP una spiritualità per la vita quotidiana». Nella relazione padre Tommaso ha sottolineato che l'AdP è innanzitutto una spiritualità per la vita quotidiana, accessibile a tutti i cristiani di qualsiasi età e condizione sociale, movimenti, associazioni o famiglie religiose e poi ha affermato che il punto di forza della spiritualità dell'AdP sta nell'aver

colto la profonda unione che c'è tra la preghiera e la vita concreta nell'esperienza cristiana. Il Direttore nazionale ha sottolineato molto opportunamente che il processo di secolarizzazione tende sempre più ad allontanare la pratica religiosa dal contesto sociale, per relegarla nella sfera del privato. Per cogliere, poi, alcuni aspetti significativi dell'AdP abbiamo rivolto a lui alcune domande.



Il Consiglio diocesano dell'AdP con il direttore nazionale p. Guadagno

L'Apostolato della Preghiera è un'associazione o una spiritualità?

Innanzitutto è una spiritualità, è offerta per un servizio ecclesiale al popolo di Dio per vivere in maniera più intensa la grazia ricevuta nel battesimo, esercitando anche in modo semplice, accessibile a tutti, il sacerdozio comune dei fedeli. Però chiaramente è anche un'associazione perché ha una sua struttura; direi che l'associazione è al servizio pastorale della spiritualità. L'associazione è responsabile di spandere e mantenere viva nel popolo di Dio questa spiritualità dell'AdP. Da qui la necessità di una sua struttura che fa capo al Direttore internazionale; in Italia abbiamo un Direttore Nazionale con tre Vice-Direttori per il Nord, Centro e Sud, i Delegati regionali, i Direttori Diocesani e i Presidenti locali. Senza questa struttura la spiritualità non avrebbe una rete per diffondersi nella Chiesa di Dio.

È attuale l'esperienza dell'Apostolato della Preghiera?

L'Apostolato della Preghiera è sempre attuale, perché ci permette di cogliere la dimensione spirituale in tutto quello che succede nella nostra vita e di trasformarla in offerta, in sacrificio a Dio. Inoltre questa offerta ci provoca a vivere bene il nostro quotidiano con impegno, ma

contemporaneamente ci provoca ad essere attenti a quelli che sono i reali problemi della vita attuale; anche le intenzioni mensili che vengono proposte ai fedeli, sia quelle del Papa, sia quelle della Cei, sia quelle missionarie, rappresentano uno stimolo per un continuo aggiornamento della nostra vita spirituale e dell'esperienza della realtà che ci circonda. A volte ci viene detto che l'AdP si rivolge a persone mature, anziane, che penso sono quelle persone che meritano un'attenzione maggiore, senza però escludere evidentemente le altre persone.

C'è un futuro per l'AdP?

Penso proprio di sì, perché i fondamenti teologici e biblici sui quali si poggia credo abbiano una validità eterna e quindi promettono un futuro.

La centralità dell'eucaristia, la centralità di Cristo, la devozione mariana, la spiritualità mariana sono ineliminabili nella vita cristiana e inoltre questo coniugare la preghiera con la vita quotidiana promettono qualcosa di specifico nell'AdP.

Gli iscritti all'AdP sembrano diminuire, quali le cause?

Effettivamente c'è un ridimensionamento costante, lento e progressivo, dovuto all'invecchiamento della società,

a una certa secolarizzazione, a un relativismo imperante e a un nichilismo tipico della nostra società, tuttavia ho l'impressione che l'AdP abbia comunque un futuro promettente.

L'anno sacerdotale e l'AdP, quale rapporto?

L'anno sacerdotale ha provocato anche l'AdP a dare uno stimolo ai nostri aderenti come tema di particolare attualità, presente da sempre nell'Apostolato della Preghiera. Da una parte siamo invitati ad accompagnare i sacerdoti nel rinnovamento interiore che il Papa spera si attui in questo anno sacerdotale, e dall'altra ogni mese l'AdP propone un'intenzione per i sacerdoti che, in quest'anno, si accompagna alla proposta fatta ai nostri aderenti di adottare un sacerdote nella preghiera.

P. Tommaso ha poi concluso riportando una frase suggestiva del curato d'Ars, che è stata ricordata dal Papa nel discorso di indizione dell'anno sacerdotale, che diceva "Il sacerdozio è l'amore del cuore di Cristo" e infine l'anno sacerdotale è anche l'occasione per riscoprire il sacerdozio comune dei fedeli che tutti abbiamo ricevuto con il santo battesimo. Non ci può essere amore più grande che amare il cuore di Cristo fonte e sorgente di grazia.

Con CASA CE.DI.S. onlus l'assistenza al disabile diventa progetto educativo



di Carolina Boco

Esperienza nel settore e competenza multidisciplinare sono alla base del Centro diurno, il nuovo progetto formativo della cooperativa, attivo da settembre. Di prossima apertura anche la Casa famiglia.

Dall'esperienza del preesistente CE.DI.S. (Centro Diocesano Integrazione Sociale), attivo per vent'anni sul territorio di Giovinazzo, il 14 settembre scorso ha preso il via l'attività di CASA CE.DI.S. Onlus, cooperativa sociale di servizi.

In linea con la normativa nazionale, dall'attività di produzione che vede CE.DI.S. Onlus impegnata nell'integrazione socio-lavorativa dei disabili, tramite la realizzazione di pregevoli manufatti in ceramica, è stata distinta l'attività legata all'erogazione di servizi.

È nata così CASA CE.DI.S.

Con il suo Centro diurno, CASA CE.DI.S. rinnova l'originaria volontà della onlus d'intervenire fattivamente nel panorama sociale locale e si prepara ad offrire un'assistenza ancora più completa con l'avvio di una Casa famiglia. Il nuovo servizio partirà il prossimo anno.

Quindici operatori professionisti, supportati dal prezioso contributo della psicologa dott.ssa Monica Palmeri, garantiscono già lo svolgimento giornaliero di un ricco percorso educativo che offre agli utenti la possibilità di migliorare il pro-

prio livello di autonomia personale oltre a garantire loro una crescita culturale ed artistica.

Un servizio di eccellenza quello offerto da CASA CE.DI.S., che si propone, nelle intenzioni espresse direttamente dal nuovo presidente, Corrado Azzollini, di promuovere un nuovo approccio alle problematiche legate alla disabilità.

L'obiettivo fondamentale è l'attenzione costante alla persona e alla sua qualità di vita, alla sua crescita individuale e relazionale, a partire da un miglioramento della sua modalità comportamentale rispetto all'ambiente e al gruppo.

Attivo dal lunedì al sabato, il Centro Diurno garantisce il proprio servizio per l'intero anno solare, con copertura anche del periodo estivo. Il percorso prevede corsi di studio in aula, attività ludiche e d'interazione, alternati ad uscite d'istruzione aventi carattere formativo sia dal punto di vista culturale che sociale.

Un piano operativo rilevante, dunque, quello promosso da CASA CE.DI.S. che ottiene il plauso dell'Arcidiocesi di Bari - Bitonto, da sempre vicina alle iniziative della Onlus.

La sede operativa e legale di CASA CE.DI.S. è al km 788.600 della S.S. 16, Giovinazzo (Ba), tel. 0805332316 www.cediscasa.com.

IL LIBRO

I litigi e il perdono

Lectio divina per coppie che non si rassegnano

di Francesco Scanziani

Cosa fare nei momenti di crisi della coppia? Come reagire all'incomprensione, alle ferite, ai tradimenti? Fino a che punto dovrò ancora "Perdonare al mio fratello"? Entrando con profondo rispetto in questi passaggi della vita di coppia, il volume vuole anzitutto offrire uno spazio per guardare con onestà e fede a simili interrogativi. Un agile confronto con la Parola di Dio e le vivaci testimonianze degli sposi traggono un itinerario concreto, guidato passo passo, da vivere in coppia o personalmente, ma anche uno strumento agile per un cammino di gruppo sulle vie del perdono.



Pag. 127 € 12,00
EDITRICE ANCORA

Gli adolescenti sono belli così

9 storie in controluce

di Cecilia Perrone

È un titolo che suona provocatorio per genitori alle prese con figli sempre bucherellati come scolapasta e dipinti come tele artistiche. Eppure i racconti di questo libro, storie vere di adolescenti veri, di ragazzi in "carne ed ossa", protagonisti della loro vita, dimostrano proprio il contrario. Non si tratta di casi estremi. di "mostri" (come in un racconto si dice) o di fatti isolati. Sono i nostri ragazzi messi sotto la lente di ingrandimento. perché gli adulti li possano vedere in controluce. Chi li guarda così coglie i limiti ma anche le ciance, avvista i rischi ma anche le opportunità; chi li guarda così può concedere fiducia e, con maggiore serenità, scorgere fra i muscoli e gli stomaci svuotati a forza, sensibilità e umanità profonde. E arrivare a dire, con convinzione, che davvero gli adolescenti sono belli così.



Pag. 120 € 11,50
EDITRICE ANCORA

CARITAS DIOCESANA

La Carità al centro della Diocesi

La Comunità C.A.S.A., la Casa d'Accoglienza e i Servizi Caritas cittadini sono al centro della pastorale diocesana: pertanto si invitano i giovani a scoprire il volto sofferente dell'altro, partendo dal servizio ai poveri attraverso la proposta di volontariato continuativo presso queste strutture.

Si propone, poi per l'Avvento, una raccolta di fondi da destinare alle attività, soprattutto della Comunità CASA a Ruvo e della Casa d'Accoglienza a Molfetta.

Le offerte possono essere inviate a:

Curia Vescovile C/C 11741709 indicando la causale: Comunità CASA Ruvo o Casa d'Accoglienza Molfetta.

DIOCESI DI
MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

25°

di fondazione della Comunità C.A.S.A.
"Don TONINO BELLO"
1984 - Ruvo di Puglia, 8 dicembre - 2009

Martedì 8 dicembre ore 10,30 Santa Messa presso la Comunità, presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella

Domenica 13 dicembre ore 16,00 presso l'Auditorium del Liceo "O. Tedone" - Ruvo - Convegno sul tema:
"La tossicodipendenza tra psicopatologia, sociopatia e normalità"

don Nandino Capovilla

Un prete coraggioso a servizio della verità, del bene e della fraternità.

a cura di Pax Christi Molfetta

La Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dal 17 al 19 novembre ha ospitato il coordinatore nazionale di Pax Christi Italia, don Nandino Capovilla, particolarmente impegnato nel promuovere la pace tra Israeliani e Palestinesi e, quindi, portavoce di persone lontane, di vite e sofferenze a noi sconosciute e spesso taciute dai media.

Così gli appassionati raccontano di don Nandino hanno mostrato a giovani e adulti realtà che non di rado l'informazione ufficiale trasforma o trascura; notevole è, infatti, la sua conoscenza delle persone e delle situazioni della Palestina, anche per i legami a lungo intessuti in Terra Santa attraverso i *Campi di lavoro: Tutti a raccolta tra gli ulivi* e i *Pellegrinaggi di giustizia* che promuove regolarmente.

La voce di don Nandino, quindi, coraggiosa e fuori dal coro, ha tenuto alta l'attenzione dell'uditorio anche tra i ragazzi delle scuole, dove si è recato ogni mattina, e dove, come anche negli incontri di sera, a Molfetta, presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria, e a Ruvo, presso la parrocchia Santa Lucia, ha documentato la tragedia senza fine del popolo palestinese; un popolo umiliato nel dover fare interminabili code ai check-point, dove persino le autoambulanze devono fermarsi, costretto a cedere case e terreni, obbligato a

non dare una istruzione ai propri figli.

La situazione è certamente peggiorata con la costruzione del muro che impedisce qualsiasi spostamento ai Palestinesi e don Nandino ha scelto da che parte stare, dalla parte della verità e della giustizia, e ha invitato tutti, attraverso la sua testimonianza, all'impegno e non al fatalismo, alla ricerca della verità, del bene e della fraternità, affinché la pace possa diventare concreta e raggiungibile.

Durante il suo soggiorno a Molfetta, il coordinatore di Pax Christi ha anche incontrato gli operatori sanitari e i degenti dell'ospedale intitolato a "Don Tonino Bello".

Gli appuntamenti di don Nandino nella Diocesi hanno avuto conclusione con la veglia per la pace in Cattedrale, perché la Pace, come don Nandino stesso ha mostrato, non è

solo frutto di impegno, ma appartiene a Dio. Non ci si deve mai stancare di chiedere a Lui questo dono, senza però mai smettere di operare. Attraverso la preghiera don Nandino ha alimentato nei fedeli la speranza che, nonostante lo scenario di guerra, un altro mondo sia sempre possibile: soltanto dal Suo volto, infatti, l'umanità può attingere l'audacia e la profezia che trasformano creativamente per mezzo della non violenza i sistemi sociali, politici ed economici.

Grazie don Nandino, grazie per essere stato con noi nella nostra Diocesi.



Appuntamenti

UNITALSI SOTTOSEZIONE MOLFETTA

Giornata dell'adesione

Come ogni anno, l'ultima domenica di novembre l'Ass. Nazionale UNITALSI si ritrova unita in tutta l'Italia per rinnovare il proprio impegno di servizio ai più deboli per essere "evangelizzatori per i disabili e malati e con essi". Perciò DOMENICA 29 novembre 2009 alle ore 19 nella Cattedrale di Molfetta, la celebrazione in cui tutti rinnoveranno la propria adesione all'Associazione Unitalsi.

don Vito Marino, Assistente Sottosezione di Molfetta

PARROCCHIA SAN PIO X - MOLFETTA

San Nicola, un Pastore per amico

Dal giorno 2 al 6 dicembre 2009 l'icona di San Nicola, custodita nella Pontificia Basilica di Bari

e portata in processione durante il Corteo storico, sarà presente nella parrocchia San Pio X, con un programma di manifestazioni che vogliono mettere in luce la figura sacerdotale.

L'arrivo dell'icona, presso il 5° Circolo "R. Scardigno" è

previsto mercoledì 2 dicembre alle ore 10,30, con la presenza del Vescovo Mons. Martella e del Rettore della Basilica barese, padre Damiano Bova.

Nelle giornate di permanenza segnaliamo il 3 dicembre, ore 20, l'incontro di padre Bova con i **gruppi famiglia e adulti** sul tema: "Con San Nicola sulla via di Betlemme"; il giorno 4 dicembre, ore 20, incontro di p. Francesco Marino O.P. con i **giovani e i fidanzati** sul tema: "La sessualità: dono e mistero".

Negli altri momenti delle giornate sarà possibile visitare una mostra e si susseguiranno appuntamenti con i bambini, ragazzi e giovanissimi. La scuola media "S.D. Savio" eseguirà un concerto diretto dalle docenti A.M. Muti e G. De Cesare.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Incontri di spiritualità per Coppie

I consueti appuntamenti di Avvento per Coppie di sposi saranno guidati dal Vescovo, secondo il seguente calendario:

GIOVINAZZO: Convento Cappuccini
29 novembre 2009, ore 9.30 – 12.30

TERLIZZI: Casa Can. Parr. S. Maria di Sovereto
6 dicembre 2009, ore 9.30 – 12.30

RUVO: Parrocchia San Domenico
6 dicembre 2009, ore 16.30 – 20.30

MOLFETTA: Opera "Don Grittani"
13 dicembre 2009, ore 9.30 – 12.30.

Si prega di diffondere la notizia dell'incontro non solo alle coppie dei vari gruppi famiglia presenti in parrocchia ma anche ad altre coppie interessate a vivere un momento di spiritualità durante l'Avvento.



CHIESA Sulle modalità di sostentamento dei sacerdoti proponiamo una intervista a S.E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Caserta e Presidente del Comitato C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Ma i sacerdoti come vivono?

a cura del Servizio Promozione

“**M**a i sacerdoti come vivono? È vero che ricevono uno stipendio? E chi glielo lo paga, il Vaticano o lo Stato?” Da quando Monsignor Pietro Farina è diventato Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, queste domande se le sente rivolgere sempre più spesso. È la legittima “curiosità” di chi giustamente pensa a quella del sacerdote come a una missione totalmente gratuita eppure si rende conto che anche un ministro di Dio ha esigenze materiali inderogabili, come qualsiasi altra persona. “Io rispondo – dice il Vescovo di Caserta – che la parola ‘stipendio’ è sbagliata. Di solito si preferisce parlare di ‘remunerazione’, ma anche questo vocabolo non rende a pieno il concetto”.

E allora, Eccellenza, come si dovrebbe dire?

Forse il termine esatto dobbiamo ancora inventarlo. Ma importante è comprendere che quella del sacerdote non è una prestazione d’opera da “pagare” in qualche modo. Non si tratta di un mestiere, ma di una missione. Se entriamo in questo ordine di idee, del resto connaturale a molti nostri bravi fedeli, troveremo naturale anche tutto il resto.

Per esempio, che di qualcosa il prete dovrà pur vivere?

Esattamente. Per potere mettere tempo, capacità, energie al servizio della comunità “a tempo pieno”, occorre avere risorse per mangiare, vestirsi, abitare in una casa: vivere, insomma. E non si vive solo d’aria.

Lei, dunque, che cosa propone?

A me piace la parola “sostentamento”: la parola, meglio di stipendio o remunerazione, dice che al prete non interessa guadagnare in proporzione di ciò che fa o rende, ma gli basta il minimo per vivere dignitosamente. Tutto il resto è fatto con gioia e dedizione, perché è pura “missione” per il Regno di Dio.

Tra l’altro la parola “sostentamento” è entrata nel linguaggio della Chiesa italiana, dato che già da tempo si parla di “Offerte per il sostentamento del clero”. Perché si è sentito il bisogno di creare questo strumento, oltre alle normali offerte che ognuno fa in parrocchia?

Per rispondere bisogna ricostruire nelle sue grandi linee il sistema scaturito vent’anni fa dalla revisione del Concordato. La logica vorrebbe che ogni comunità parrocchiale, al cui servizio il prete si mette totalmente, fosse in

grado di offrirgli il “sostentamento”. Ma ciò non è realisticamente possibile a una gran parte di parrocchie: quelle con pochi e spesso poveri abitanti. Basti pensare che in Italia, su 26 mila parrocchie, 12 mila hanno meno di mille abitanti, e circa 4 mila addirittura meno di 250. Ciò nonostante ogni sacerdote diocesano, sia esso malato, anziano, in pensione o ancora nel pieno del suo servizio attivo, in città o in un piccolo paese di montagna, può contare su un sostentamento che va da 882 euro netti mensili del parroco di prima nomina a 1.376 euro per un Vescovo ai limiti della pensione.

Quindi non bastano le offerte della domenica?

Le offerte domenicali, a volte piccole e modeste, bastano appena (e spesso neppure) alle normali spese gestionali della chiesa parrocchiale e degli edifici pastorali (luce, riscaldamento, pulizia, ordine, manutenzione, eccetera). Per questo è necessario un sistema integrato di vasi comunicanti che consenta il passaggio dei fondi per il sostentamento delle parrocchie più grandi e più ricche a quelle più piccole e povere. In più serve una “camera di compensazione” che è appunto l’Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.), che interviene, a livello nazionale, ad integrare le eventuali mancanze e disuguaglianze. Questo servizio perequatorio dell’I.C.S.C. è reso possibile dai fondi dell’otto per mille (in parte utilizzati per il sostentamento dei sacerdoti) e proprio dalle libere offerte dei fedeli dirette al sostentamento del clero.

Questo sistema funziona ormai da più di vent’anni. Che bilancio se ne può trarre?

Certamente positivo. Sostanzialmente è stato confermato tutto l’impianto originale. Alcune modifiche hanno riguardato solo degli adeguamenti “tecnici”. Possiamo affermare, dunque, che il tempo trascorso ha dato ragione delle scelte innovative e coraggiose compiute in occasione della revisione del Concordato, com’è attestato anche dalla positiva accoglienza del sistema da parte del clero e dell’opinione pubblica e dal sostanziale conseguimento degli obiettivi di perequazione economica e di riordino amministrativo allora fissati. D’altro lato non sono mancati, nel volgere degli anni, aggiustamenti in corso d’opera.

Ad esempio?

È stato opportuno apporre alcuni correttivi ai meccanismi di calcolo della remunerazione

dei sacerdoti. In particolare

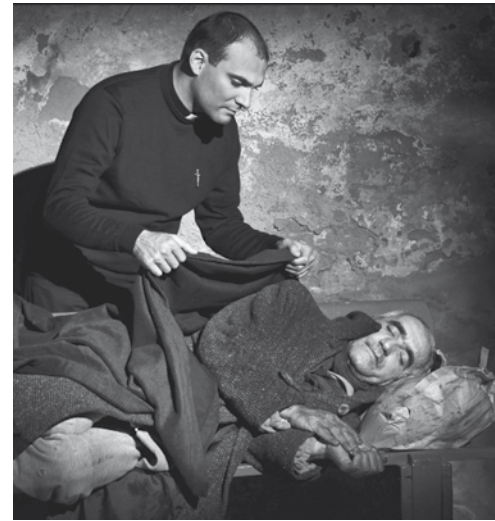
bisognava rispondere alla diminuzione del numero dei sacerdoti e all’aumento della loro età media. Per i sacerdoti in attività è aumentato il carico ministeriale, perché le esigenze pastorali restano le stesse di vent’anni fa e, anzi, in genere sono più gravose. Ma sono anche cresciuti gli oneri economici connessi all’esercizio del ministero loro affidato, oneri cui non sono in grado di far fronte direttamente le parrocchie e gli altri enti presso cui esercitano il ministero. Si pensi ad esempio al costo del carburante che deve sopportare un parroco di più parrocchie, distanti tra loro e spesso poco dotate economicamente.

Tra i fatti innovativi del sistema in vigore ormai da vent’anni, che cosa possiamo citare?

Sicuramente, da vent’anni i sacerdoti malati e anziani non sono più abbandonati a se stessi come accadeva prima della revisione concordataria del 1984. Inoltre l’I.C.S.C. ha anche il compito di provvedere ai nostri 600 fidei donum, i preti diocesani italiani in missione nei Paesi più poveri del mondo.

Qual è il segreto per comprendere l’importanza delle Offerte per il sostentamento del clero? Appartenere e sovvenire: sono verbi che lei cita spesso. Perché?

Secondo me sta in due verbi: appartenere e sovvenire. Sono infatti profondamente convinto che quanto più cresce il senso di appartenenza alla parrocchia e, tramite questa, alla Chiesa, tanto più cresce anche la libera e responsabile volontà di “sovvenire alle sue necessità”: prima tra tutte, il concreto aiuto per il sostentamento dei preti, così necessari alla vita di ogni comunità ecclesiale. Quando un cristiano è convinto che la parrocchia è come la sua casa, la sua famiglia, quando cioè matura questo profondo senso di appartenenza, allora saprà anche farsi carico di un “sostegno economico”, perché la sua parrocchia possa vivere, agire, operare. I due canali privilegiati per questo “sostegno economico”, racchiuso nel verbo “sovvenire”, sono la firma per l’otto per mille, che non costa nulla, e un’offerta, almeno annuale all’I.C.S.C. che, benché deducibile, importa invece una certa generosità.



1ª D'AVVENTO

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 33, 14-16*Farò germogliare per Davide un germoglio giusto.***Seconda lettura: 1Ts 3, 12-4,2***Il Signore renda saldi e irreprensibili i vostri cuori al momento della venuta di Cristo.***Vangelo: Lc 21, 25-28.34-36***La vostra liberazione è vicina.*

“La vostra liberazione è vicina”. Con questa espressione carica di speranza si apre il nuovo anno liturgico. L'Avvento, poi, è per sua natura un tempo caratterizzato dalla speranza, dall'attesa, l'attesa appunto del ritorno del Re, nella sua gloria per ricapitolare tutta la storia. Non dobbiamo mai dimenticare che in quanto cristiani, per noi la storia non è un semplice susseguirsi di eventi, ma il percorso che va verso un compimento, e che questo si realizzerà quando: “vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria”. L'invito di Gesù, quindi, è quello di vivere la nostra vita nell'attesa della sua venuta, una attesa che non va confusa con passività o indifferenza, ma va intesa come maggiore impegno nel vivere quotidianamente la propria esistenza secondo il Vangelo. La nostra deve essere una attesa attiva, caratterizzata dalla testimonianza, dalla fiducia con la quale affrontiamo tutte le sfide e le difficoltà della vita. Anche Paolo nella seconda lettura prega appunto che il Signore renda saldi e operosi i cuori dei fedeli di Tessalonica, perché il Figlio dell'uomo li possa trovare pronti alla sua venuta, pronti per poter partecipare finalmente alla pienezza della vita nel suo Regno. Ecco perché il tempo liturgico dell'Avvento, secondo il mio modesto parere, è il tempo che meglio esprime quello che dovrebbe essere il nostro vissuto quotidiano: all'insegna della speranza e di una testimonianza coraggiosa e irreprensibile, cioè senza tentennamenti o ipocrisie. Allora uniamoci a tutti i nostri fratelli nella fede sparsi nel mondo e cantiamo con fiducia e pieni di speranza *Marànathà*, vieni Signore, il canto tipico dell'Avvento, vieni a liberarci dalle catene del peccato e dalle ingiustizie, dalle ipocrisie e dagli egoismi, vieni a liberarci dalla violenza e dall'indifferenza, vieni e portaci con Te nel tuo Regno di pace.

di **Fabio Tricarico****Agenda del Vescovo***Dicembre 2009***1 MARTEDÌ**

19,30 MOLFETTA - Incontro sul tema “Accogliere la vita” presso il Consultorio diocesano

2 MERCOLEDÌ

10 MOLFETTA - Partecipa alla festa di accoglienza di San Nicola presso la parr. di S. Pio X

4 VENERDÌ

10,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia per la Capitaneria di Porto in occasione della festa di S. Barbara presso il Duomo

5 SABATO

10,30 GIOVINAZZO - Impartisce la benedizione per i nuovi locali dell'Asilo Nido presso l'Istituto Suore Missionarie dell'Oratorio

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia San Gennaro per l'Immissione Canonica del nuovo Parroco don Sergio Vitulano

6 DOMENICA

9,30 TERLIZZI - Partecipa all'incontro di spiritualità per le coppie presso Casa can. Santa Maria

16,30 RUVO - Partecipa all'incontro di spiritualità per le coppie presso la parrocchia S. Domenico

7 LUNEDÌ

18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia in occasione della novena dell'Immacolata presso la parrocchia San Bernardino.

8 MARTEDÌ

10,30 RUVO - Presiede l'Eucarestia presso la C.A.S.A “don Tonino Bello” nel 25° anniversario della fondazione

18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia Immacolata

9 MERCOLEDÌ Partecipa ai lavori della CEP presso il Pontificio Seminario Regionale**10 -11-12 ROMA** - Partecipa al Convegno per il Progetto Culturale**12 SABATO**

18,30 TERLIZZI - Amministra i sacramenti dell'in. cristiana presso la parr. S. Maria di Sovereto

13 DOMENICA

8,30 RUVO - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia Santa Lucia

9,30 MOLFETTA - Partecipa all'incontro di spiritualità per le coppie presso la casa “Don Grittani”

16 RUVO - Presenzia il Convegno sulla tossicodipendenza presso il Liceo Scientifico “Tedone”

15 MARTEDÌ

18,30 MOLFETTA - Incontra gli anziani dell'associazione AUSER presso Piazza Paradiso

17 GIOVEDÌ

18 MOLFETTA - Incontra l'Associazione AIKOS presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria

19,30 MOLFETTA - Incontra il Gruppo Volontariato Vincenziano della parrocchia Cattedrale

18 VENERDÌ

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro spirituale del Clero presso la Basilica della Mad. dei Martiri

19 MOLFETTA - Incontra gli operatori del Consultorio diocesano

19 SABATO

19,30 GIOVINAZZO - Incontra l'Associazione AIDO “Luigi Depalma”

20 DOMENICA

10,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso il Duomo

22 MARTEDÌ

10,30 TERLIZZI - Visita i degenti e presiede l'Eucarestia presso l'Ospedale

23 MERCOLEDÌ

9,30 MOLFETTA - Visita i degenti e presiede l'Eucarestia presso l'Ospedale

24 GIOVEDÌ

23,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia nella Solennità del Natale presso la Cattedrale

25 VENERDÌ Solennità del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo

12 MOLFETTA - Presiede il pontificale di Natale presso la Cattedrale

26 SABATO

9 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la Chiesa di Santo Stefano

10,30 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Cresima presso la Cattedrale

31 GIOVEDÌ

18,30 MOLFETTA - Presiede il “Te Deum” di fine anno presso la Cattedrale

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceedvita@diocesimolfetta.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

40 6 dicembre 2009
anno 85



SPIRITUALITÀ • 2

**Giovanni Battista
il deserto, il martirio**

di Gianni A. Palumbo

Editoriale

di Mons. Luigi Martella

La ricorrenza del 25° della nascita della C.A.S.A. (Comunità di Accoglienza, Solidarietà e Amicizia) ci sollecita a rinnovare la memoria del passato e ad aprire lo sguardo verso il futuro. Rispetto al passato ci piace ricordare soprattutto lo slancio ideale che coinvolse un gruppo di volontari con a capo un sacerdote, don Nino Prudente, che insieme al vescovo Tonino Bello hanno dato vita ad un progetto audace che mirava a lottare contro ogni tipo di devianza e contro la droga in particolare. L'esperienza prese avvio proprio l'8 di dicembre 1984, presso una villetta messa a disposizione dal Sig. Vincenzo Scardigno sulla strada Ruvo-Terlizzi. Mentre, domenica 5 luglio 1987, si inaugurava l'attuale sede, in Villa Jatta (Parco del Conte) sulla via Ruvo-Calandano. Tanti sono stati i giovani ospiti di questa struttura alla ricerca di se stessi, tanti gli "Egitti" e tanti gli "Esodi" rivissuti tra le notti della schiavitù e le aspirazioni della terra promessa. Molti di loro sono riusciti a ridisegnare la vita; per altri, invece, non è bastata neppure "l'ala di riserva" per riprendere a volare. Insomma, una storia, caratterizzata da tanto entusiasmo, tanta generosità, tanta passione e compassione, tanta speranza, ma anche da tanta trepidazione e preoccupazione.

Uno sguardo sereno e obiettivo, tuttavia, non potrà non riconoscere che, in questi venticinque anni, la C.A.S.A., grazie al carisma di un pastore che l'ha fortemente voluta e al tenace impegno di chi ha proseguito e sostenuto l'opera, è stato un segno di benedizione per tante famiglie i cui figli vagavano sperduti nei paradisi artificiali e ingannevoli della droga. Possiamo dire che questa rimane una testimonianza in cui l'uomo, prestando le mani e il cuore a Dio, ha restituito bellezza e splendore a volti segnati dalla tristezza e dal dolore. Naturalmente, un sentimento di gratitudine si eleva innanzitutto al Signore, senza il sostegno del quale "invano si affaticano i costruttori", e poi, non può mancare un grazie sentito e sincero per tutti coloro che, a vario titolo e in diversa misura, hanno portato avanti il "pondus" dell'impresa.

Lo sguardo al passato induce, necessariamente,

SPECIALE LUCE E VITA

**Comunità di Accoglienza Solidarietà Amicizia
"don Tonino Bello"**



Compie 25 anni - 8 dicembre
1984-2009) la Comunità di
recupero per tossicodipendenti
voluta da Mons. Bello.

C.A.S.A. tra passato e futuro

**Una storia,
caratterizzata da
tanto entusiasmo,
tanta generosità,
tanta passione
e compassione,
tanta speranza,
ma anche
da tanta
trepidazione e
preoccupazione.**

a volgere l'attenzione anche in avanti. Sinceramente non è facile immaginare il futuro della C.A.S.A., perché, nel frattempo, lo scenario delle tossicodipendenze si è ulteriormente complicato e le difficoltà di ogni genere aumentano a vista d'occhio.

Non nascondiamo la fatica di una ricerca quotidiana per mantenere in piedi una consegna, fatta a noi e alla Chiesa diocesana soprattutto, da un pastore illuminato, consegna che assume sempre più i connotati di una sfida, rispetto ad una problematica devastante, quale è quella della dro-

(continua a pag. 3)

AVVENTO Un'itinerario forse insolito, quello che proponiamo in questo tempo liturgico, ma non meno denso di motivi per meditare. Riflessi della cultura e dei suoi linguaggi.

Giovanni Battista: l'annuncio, il deserto, il martirio

a cura di Gianni Antonio Palumbo

“Egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino nè bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio” (Luc 1,15-16)

E' così che Luca descrive il venturo Giovanni Battista, attraverso le parole di un angelo del Signore a Zaccaria. Il miracolo della nascita da una donna sterile e da genitori “avanti negli anni” donerà al mondo un personaggio d'importanza capitale nell'immaginario cattolico. Giovanni, da molti suoi contemporanei erroneamente identificato con il Messia o con il nuovo Elia, si configurerà quale *vox clamantis in deserto*; “non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce” (Gv 1,8). Dante Alighieri gli attribuirà un posto d'onore tra i beati; Giovanni siederà davanti alla Vergine, lui “che sempre santo 'l diserto e 'l martiro / sofferse, e poi l'inferno da due anni” (Pd, XXXII, 32-33). Il santo, che s'era fortificato nel deserto e aveva patito il martirio per volontà (coartata, secondo la tradizione) di Erode Antipa, aveva dovuto anche attendere nel limbo la venuta del Cristo, che l'avrebbe condotto in Paradiso. La sua “posizione d'onore”, nelle vicinanze della Vergine, si spiegherebbe in virtù della sua fervida azione di annuncio e preparazione dei Giudei all'imminente arrivo di Gesù.

La tradizione figurativa guarderà con notevole interesse al personaggio di San Giovanni; il santo è colto nel momento in cui battezza il Cristo (vd. il *Battesimo degli Uffizi*, del Verrocchio e di Leonardo), nella sua giovinezza trascorsa nel deserto (tipologia privilegiata, ad esempio, dal Caravaggio), nel momento della perpetrazione della decollazione (Masaccio, Caravaggio) o immediatamente dopo (ancora Caravaggio o Guido Reni). Due sono principalmente i volti del Battista... Il santo assume la fisionomia dell'eremita scarmigliato, arruffato, reso scarno dai digiuni o magari fortificato dalle privazioni e da un'esistenza improntata al sacrificio (è il caso del *San Giovanni* di Tiziano del 1542 ca. o, ancor più, di un altro Battista del Vecellio, presso l'Escorial). A quest'immagine,

tuttavia, si affianca quella del santo giovinetto: il Giovanni, splendido, di Leonardo (il Battista del Louvre), angelo ambiguo che (come tante figure leonardesche) invita a guardare in cielo e sorride, enigmatico, o magari i monelli, a metà tra “cristiana letizia” e sfacciataggine impenitente, del Caravaggio. Tra questi ci piace segnalare il *San Giovanni* della Galleria Corsini (1603-04), un adolescente di dura bellezza, il cui corpo risplende risaltando nel buio. Il suo sguardo è rivolto a qualcosa di esterno alla tela, l'aria è meditabonda, ma di quella pensosità di breve durata, propria di quei ragazzi, magari ai margini della società, abituati a immergersi incoscientemente nel flusso della vita. E a rimanerne scottati.

Il Giovanni scarmigliato e urlante sarà quello disegnato con abilità da Michael York nel Gesù di Zeffirelli. L'attore York dà vita a un Battista profeta scomodo, che, tuonando contro l'immoralità del legame di Antipa ed Erodiade (una splendida Valentina Cortese), pagherà lo scotto che tocca a chi non esita a levare voci di biasimo all'indirizzo dei potenti. La vicenda del martirio del Battista è stata, a fine Ottocento, oggetto di un'opera teatrale di Oscar Wilde, in un'atmosfera di sensualità decadente e maledetta. Presagi luttuosi si affollano: Erode ha “il volto cupo” (trad. it. di D. Porzio), la luna somiglia a “una donna morta”, il sangue di un suicida è versato sulla scalinata ed Erode vi scivola, prima di udire un funesto battito d'ali. Salomé, figliastra di



dal film *Gesù di Nazaret* di F. Zeffirelli

Antipa, tenterà di sedurre Giovanni (Iokanaan), esaltando il candore del suo corpo, la nera chioma del profeta e le sue labbra rosse e carnose. Ogni, sensualissima, profferta d'amore si concluderà con un rifiuto sdegnoso di Iokanaan e le lodi pronunciate da Salomé si tramuteranno in sprezzanti invettive. Giovanni sconterà con la decapitazione il proprio negarsi all'amore della principessa; la purezza ai limiti dell'intransigenza e l'essere voce che sferza l'ingiustizia e l'illecito morale saranno causa della sua rovina. La sua morte, però, arrecherà a Salomé una felicità effimera. La ragazza, colpevole di un “delitto contro un Dio sconosciuto”, sarà giustiziata per volere di Erode, che, in fondo, nutriva un certo timoroso rispetto nei confronti del profeta: “È Dio che ha messo sulle sue labbra parole terribili. Nel palazzo come nel deserto, Dio è sempre con lui...”.

Caravaggio, *San Giovanni Battista*, 1603



I
L
I
N
G
U
A
R
R
I
D
E
L
M
A
T
C
A
L
E

Una CASA da sentire propria

di Giuseppe Pischetti, responsabile

Sono trascorsi venticinque anni da quel lontano 8 dicembre 1984! Che cosa direbbe don Tonino oggi, se fosse ancora qui tra noi, per riportare la CASA al centro della Comunità diocesana?

Dobbiamo essere sinceri: ci mancano le sue parole antiche e sempre nuove, il suo sguardo d'aquila capace di vedere l'invisibile, il suo saperci stare accanto da amico e da fratello. Forse abbiamo lasciato che il tempo spegnesse la profezia e ci siamo un po' disaffezionati non tanto alla sua persona quanto alle sue creature.

La CASA esiste, però: è una comunità viva che, come tutte le comunità, comprende le nostre famiglie, attraversa tempi difficili. Ce lo siamo detti anche l'anno scorso: la crisi economica, i tagli ai finanziamenti pubblici, la povertà che avanza, fanno sentire i loro effetti anche su questo fiore all'occhiello della nostra chiesa locale. Ma forse ciò che la colpisce di più è l'essere stata dimenticata dalla gente comune, dalle parrocchie, dalle associazioni

C.A.S.A. E CHIESA LOCALE Abbandonare la CASA a se stessa è come tradire il suo fondatore

laicali. È vero, in venticinque anni una creatura dovrebbe diventare autonoma e andare avanti sulle sue forze... Ma la CASA sin dall'inizio è stata pensata come luogo privilegiato della carità. Sì, forse ancora oggi don Tonino ci ripeterebbe che c'è ancora posto per le opere di misericordia e che amare il fratello tagliato fuori dalla festa della vita non è solo sottoporlo a lunghe procedure diagnostiche o ricostruire l'estenuante anamnesi dei suoi mali, ma è anche e soprattutto prestargli le cure di pronto soccorso e tamponargli l'emorragia.

Ci esorterebbe certamente a rivedere certe logiche anticristiane di cui tutti siamo un po' vittime, l'accumulo, l'avarizia, l'accaparramento, lo sperpero, il con-

sumo, la mentalità festaiola costruita anche attorno ai santi col pretesto di onorarli, per una rapida conversione verso la solidarietà, verso stili di vita più sobri imposti non solo dal denaro che diminuisce sempre più, ma anche e soprattutto da logiche di condivisione.

Sappiamo tutti molto bene con quanta passione don Tonino comunicava questi suoi pensieri a chiunque gli passasse accanto e quanta gente riusciva a coinvolgere in questi suoi progetti che egli stesso definiva "pazzie". Abbandonare la CASA a se stessa è un po' tradire il suo fondatore. La CASA ha bisogno oggi più che mai di essere seguita, stimolata, incoraggiata, di tornare a essere l'occhio che fa vedere i poveri, l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e la voce di Dio che spinge al soccorso.

Mi piace concludere con una frase di Sant'Agostino che don Tonino spesso faceva sua: "Aiuta il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a Colui con il quale desideri rimanere".

A sinistra la prima sede, sulla provinciale Ruvo-Terlizzi; a destra la sede attuale al Parco del Conte.

I NUMERI DELLA CASA

Ospiti entrati **1118**
prevalentemente pugliesi
Ospiti passati dal Centro di ascolto **2096**

DIOCESI DI
CITTA'-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI



Età media e sesso: **24**
anni tra i **16** e **54** anni;
11 giovani donne e **3**
ragazze madri

Ospiti che hanno concluso positivamente il progetto **98**
Volontari nei 25 anni **185**
Volontari attuali **34**
Dipendenti nei 25 anni **20**

Dipendenti attuali **6**

Settori operativi
Psicoterapia,
amministrazione e
segreteria, serigrafia/
restauro, coltivazioni
varie e trasformazione
dei prodotti, zootecnia,
edilizia, cucina,
caseificio.

Attività ricreative: **calcio,**
pallavolo, tennistavolo,
biliardino, giochi
di socializzazione,
escursioni.

dalla prima pagina

ga. Di una cosa, tuttavia, siamo sicuri: che non può mancare la passione per l'uomo, soprattutto per l'uomo ferito e sfigurato nella sua dignità. Il futuro, dunque, non dovrà conoscere cedimenti in questa direzione. Nello stesso tempo, però, ci accompagna la consapevolezza che questa, non può essere un'avventura di "navigatori solitari", bensì di unione e comunione solidale.

Sentiamo più che mai attuale e può servire da stimolo quanto scriveva don Tonino nel settimo anniversario della fondazione della Comunità:

«Un supplemento di buona volontà da parte di tutti; la consapevolezza che in questo settore della devianza nessuno ha ricette in tasca; la convinzione che non può lavorare per il recupero dei tossici chi non fa professione di rispetto, di umiltà, di ascolto; il riconoscimento dei nostri limiti e dei nostri errori; ma, soprattutto, la pressione di una sofferenza che ci interpella in modo drammatico, ci aiuteranno a superare il momento difficile che stiamo attraversando».

+ Luigi Martella, Vescovo



Un'altra possibilità...

a cura di **Francesca Polacco**

“**Q**uando sono entrato in comunità ero come un puledro da domare. Oggi mi sento una persona nuova, responsabile della mia vita. Ho finalmente imparato a vivere da uomo civile e ogni giorno che passa mi sento sempre più soddisfatto di me stesso. Adesso riesco a dare un senso ad ogni cosa che faccio”. È così che Giacomo definisce la sua esperienza alla C.A.S.A. e, come lui, sono tanti i ragazzi che per superare il problema della tossicodipendenza hanno deciso di affidarsi alla comunità. Questa breve testimonianza è fortemente esplicativa del percorso di recupero che i ragazzi vivono all'interno della comunità, aiutati da esperti e volontari. Dalle loro parole emerge una profonda sofferenza, ma allo stesso tempo una grande determinazione, la voglia di prendere consapevolezza dei propri limiti e di superarli per poter ricominciare a condurre una vita normale fatta di lavoro, di tempo libero e soprattutto di famiglia.

È alla famiglia infatti che va il primo pensiero di molti: alle mamme, ai papà, alle mogli, ai figli con cui non vedono l'ora di condividere la gioia di avercela fatta. “Dopo 12 mesi di comunità sono andato a casa in verifica per 3 giorni e ho capito che loro sono la cosa più importante per me” dice Massimo che oggi vive la sua vita con maggiore serenità. Massimo si è dedicato per lungo tempo alla cura degli animali nella stalla, ha anche imparato a fare le mozzarelle e i formaggi, questi semplici compiti lo hanno aiutato a ritrovare la fiducia in se stesso, lo hanno spinto ad essere sempre più tenace e a vivere assaporando le soddisfazioni date dai piccoli traguardi raggiunti quotidianamente, nonostante i pregiudizi e l'abbandono di alcuni amici.

“Abbiamo imparato a non cedere alle provocazioni, a non dare peso ai giudizi negativi, ma a camminare a testa alta e soddisfatti del percorso costruito con fatica giorno dopo giorno in comunità” è quello che ci dice Cosimo. Inoltre la comunità insegna a questi ragazzi a vivere in gruppo, a costruire rappor-

Non abbandonatevi nei momenti della prova, quando c'è da stringere i denti. Chissà quante volte vi sentite il capogiro, fate il perimetro di un abisso e dovete chiudere gli occhi per non caderci dentro. il Signore vi aiuti proprio in quei momenti di difficoltà. Tanti auguri perchè la vita vi sorrida. Tanti auguri di entusiasmo.

don Tonino Bello (12-3-1993)

ti autentici basati sul rispetto e sulla lealtà nei confronti degli altri, valorizzando la bellezza del ricevere ma anche del dare. L'esperienza del gruppo è arricchente ma difficile, poiché ci sono caratteri e modi di pensare diversi che si scontrano. Francesco infatti afferma che “stando in questo ambiente sto imparando a capire quali sono le priorità nella mia vita, le cose che prima per colpa della droga mettevo all'ultimo posto adesso sono al primo, ad esempio dire ‘ti voglio bene’ alle persone che mi donano affetto ma anche a quelle con cui non vado d'accordo. Ho capito inoltre che il confronto con gli amici che vivono con me e che hanno avuto i miei stessi problemi mi aiuta a stare meglio”.

Molti hanno anche recuperato il rapporto con Dio e con la Chiesa perso per anni e hanno trovato nella fede un valido sostegno per il superamento delle proprie debolezze. Francesco entusiasta ci racconta: “erano anni che non passavo la domenica come adesso, alzandomi presto, dando da mangiare agli animali e andando dopo nel posto più bello e sicuro della comunità, ovvero la chiesetta. Assistere alla celebrazione della Santa Messa, pregare, cantare e pranzare insieme agli altri mi fa sentire che è veramente domenica”. Un altro dei ragazzi, Herbert, si paragona ad un albero appena nato che pian piano darà i suoi frutti o ad un bimbo che sta imparando a nuotare nell'immensità dell'oceano e che deve fare attenzione alle correnti improvvise. Gli ostacoli infatti sono tanti, bisogna lottare continuamente e non abbassare mai la guardia, perché il pericolo di ricadere negli stessi errori è sempre dietro l'angolo. La vita in comunità è ogni giorno una scoperta, ogni giorno Vincenzo, Sabino, Angelo, Francesco, Cosimo, Giacomo, Massimo... devono scoprire chi sono, devono reinventarsi, devono porsi degli obiettivi, devono capire quale sia il loro ruolo nel mondo, ma soprattutto devono riscoprirsi figli di Dio e comprendere quale progetto Lui ha su ciascuno per concretizzarlo nella propria vita, ringraziandolo ogni giorno per avergli concesso un'altra possibilità.

DIOCESI DI
FETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERAMO



I RAGAZZI
La voce degli ospiti della Comunità è fortemente esplicativa del percorso di recupero che vivono aiutati da esperti e volontari.



IL PROGETTO TERAPEUTICO Si articola in tre fasi il percorso proposto all'interno della Comunità, una nuova infanzia, adolescenza ed età adulta.

Il percorso verso la libertà

di **Luigi Zappatore**, *psicologo-psicoterapeuta*

La Comunità C.A.S.A. "Don Tonino Bello", si caratterizza nel panorama delle Comunità presenti sul territorio come struttura terapeutica unica. La composizione organizzativa è complessa, infatti, il personale è misto, composto sia da volontari (professionisti e non del settore) che da operatori strutturati.

Singolare infatti, è anche l'integrazione dell'aspetto spirituale con quello scientifico. Scienza e fede dialogano costantemente, con l'unico obiettivo di rispondere ai bisogni degli utenti di Comunità e aiutare gli stessi nel consolidamento della propria personalità e nella formazione di valori sani.

A tal fine tutto l'impianto terapeutico è costruito per facilitare l'espressione del vero sé, la facilitazione della socializzazione e la riflessione sulle proprie problematiche interiori, attraverso gruppi terapeutici, il lavoro quotidiano che permette la riacquisizione dei ritmi naturali e biologici (sconvolti dall'uso di sostanze stupefacenti), l'interiorizzazione di valori umani (attraverso gruppi di discussione condotti da sacerdoti o diaconi), il controllo di sé (i ragazzi percorrono delle fasi di passaggio, simili alle fasi naturali dello sviluppo umano, infanzia adolescenza ed età adulta).

Queste fasi di passaggio, forniscono un'utile aiuto per poter sperimentare la gradualità del programma in atto e il differimento del bisogno di precorrere queste tappe.

La prima fase del programma è importante per favorire l'adattamento all'interno della struttura, fornire un supporto umano che consenta all'utente appena entrato di poter affrontare con una maggiore serenità importanti obiettivi e costruire relazioni di fiducia. In questa fase gene-

ralmente si affina l'inquadramento diagnostico e si tarano gli obiettivi da raggiungere in base alle problematiche di ogni singolo utente. Questa inoltre è una fase delicata per lo scallaggio della terapia metadonica e la prescrizione di una adeguata terapia farmacologica.

Durante la seconda fase, invece si approfondiscono le cause che hanno condotto ogni utente a fare uso di sostanze stupefacenti e si analizzano i modi di pensare che hanno rallentato il processo di richiesta d'aiuto, favorendo spesso la cronicizzazione del problema.

In questa fase è fondamentale il coinvolgimento della famiglia d'origine per approfondire la conoscenza del contesto relazionale, fornire supporto e discutere con loro le modalità di relazioni disfunzionali.

La terza ed ultima fase consiste nell'aiutare chi è afflitto da questi problemi a rinforzare la sua indipendenza, senza perdere di vista l'importanza di chiedere aiuto quando si è in difficoltà.

Questo è il periodo più delicato, in quanto la riappropriazione di una maggiore autonomia e di un senso di autoefficacia può sfociare nella contro-dipendenza. L'aiuto fornito da parte degli operatori della Comunità risiede nel restituire l'idea che si ha sempre bisogno dell'aiuto dell'altro e che essere indipendenti non vuol dire negare il bisogno di sana dipendenza che è in ogni uomo. Durante questa fase l'utente inizia la risocializzazione all'interno del proprio territorio per verificare il lavoro svolto in Comunità e sperimentare "sul campo" le sensazioni ed i vissuti provati.

Il programma si conclude con successo quando sono state superate le fasi sopra descritte e l'utente si è reinserito all'interno della società.



Io, volontario in Comunità

Esistono mille modi e mille ragioni per fare del volontariato, ma l'esperienza di volontariato che è possibile svolgere presso la Comunità CASA di Ruvo di Puglia è davvero forte e significativa. Infatti ciò che rende speciale il volontariato presso la struttura voluta da don Tonino è la sensazione, che si avverte sin da subito, di trovarsi in una famiglia. La si nota osservando il rapporto tra i ragazzi che cercano nella comunità un sostegno per ridefinire i propri percorsi di vita e quanti dedicano le loro energie affinché ciò accada.

La ragione che porta alla scelta di fare volontariato in questa struttura è tanto semplice quanto ambiziosa: contribuire affinché i ragazzi che vi partecipano possano riscoprire l'importanza della relazione con l'altro, l'importanza del ricercare aiuto nell'altro e di essere, allo stesso tempo, punto di riferimento per chi ne ha bisogno. Anche il modo attraverso il quale si offre la propria opera in maniera volontaria appare semplice, ma al contempo fondamentale. Si tratta, infatti, di affiancare i ragazzi ed essere per loro delle guide, così da sostenerli nel misurarsi con il sacrificio, sperimentare l'impegno e il rispetto delle regole e nell'acquisire, giorno dopo giorno, sia le competenze relazionali indispensabili per vivere relazioni positive con gli altri, sia le competenze necessarie per poter svolgere in futuro una professione. Tutto ciò comporta per il volontario impegno, costanza e passione, ma in cambio restituisce qualcosa di veramente forte e duraturo, ossia il riconoscimento, anche solo per mezzo di un sorriso, di chi ti racconta la sua riconoscenza e dimostra la fiducia che con te e grazie a te, sta cominciando a conquistare (o riconquistare) in se stesso e negli altri.

di **Michele Pellegrini**, *Psicologo Volontario della CASA*



CASA E TERRITORIO Costante e proficua la collaborazione con i Servizi per le Tossicodipendenze (SerT), servizi pubblici del Sistema Sanitario Nazionale dedicati alla cura, alla prevenzione ed alla riabilitazione delle persone che hanno problemi conseguenti all'abuso di sostanze psicoattive (droghe o alcool) che generano dipendenza dalle stesse.

Da 25 anni a servizio del territorio

di **Vincenzo Leone**, responsabile SerT di Ruvo

...Non è un paradosso: dalla droga ci potrà liberare solo una «overdose» di preghiera. È solo voler affermare che, senza un supplemento d'anima, anche le strutture più articolate sono destinate a fallire (...). La casa che

DIOCESI DI
MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Oggi molto più che in passato l'argomento droga è presente nella realtà quotidiana di tutti i cittadini del mondo. Non passa giorno infatti che giornali e servizi televisivi non ripropongano lo stesso tema visto da varie angolazioni.

Se è stato sempre difficile penetrare il mistero di quell'avvitarsi nella droga, di quel rifiuto alla vita che sbriciola ogni speranza, che porta i ragazzi a rischiare di morire, è vero che tante tossicomanie "trattate" come il sintomo di una malattia dell'anima, di un disagio profondo, nonché una forte percentuale di guarigione (fino all'ottanta per cento) sono il bilancio professionale di una comunità.

La Comunità CASA di Ruvo di Puglia, sorta l'8 dicembre del 1984 per volere del vescovo Don Tonino Bello, si è sempre posta, come l'acronimo della sigla, quale famiglia aperta all'accoglienza per quanti cercano di risolvere problematiche inerenti la dipendenza da sostanze stupefacenti e l'abuso delle stesse.

Se un tempo la terapeuticità della Comunità CASA si esprimeva attraverso un vero e proprio percorso educativo (gli utenti non erano ritenuti pazienti, ma persone che avevano fatto scelte sbagliate e che avevano quindi abitudini disadattive apprese fino a comportamenti devianti), attualmente la comunità terapeutica si pone come un laboratorio di vita, in cui giorno dopo giorno si riparano lutti, si guariscono le ferite dell'anima, si riempiono i vuoti e i buchi neri dell'esistenza attraverso continue operazioni di confronto-

ne e scavo interiore. E' ormai chiaro a tutti che il ricorso alla droga o all'alcool di ogni ragazzo è una sorta di protesi per una personalità mal funzionante di fronte ai compiti a cui la vita chiama: la sopportazione del dolore, la ricerca della felicità l'esonerarsi dalle responsabilità. Accade spesso infatti che il superamento di una dipendenza faccia emergere una malattia psichiatrica sottostante (a volte anche psicosi) lieve o seria che sia di cui la comunità CASA si fa ugualmente carico.

Il drogato, l'alcolista... inconsciamente mettono in atto una modalità malata per risolvere i loro disagi, per ovattare, per attendere, addormentare, negare, non vedere il loro malessere.

Dalle "malattie" però si può guarire soprattutto dopo un percorso comunitario, e comunque dopo un progetto terapeutico svolto correttamente presso il SerT.

Come ogni persona è unica ed irripetibile, così il percorso terapeutico per i soggetti a "mono" o "a doppia diagnosi" (cioè con patologie psichiatriche associate) è un percorso unico e irripetibile nelle modalità, nella identità degli obiettivi ultimi essenziali,

Concludendo, come responsabile del SerT di Ruvo di Puglia non posso che plaudere al servizio, così efficiente, svolto sul territorio dalla comunità CASA a vantaggio degli "ultimi" e manifesto la disponibilità ad una vera collaborazione sempre più intensa, indispensabile per l'attuazione delle politiche di rete sul territorio.

MARTEDÌ, 8 DICEMBRE 2009 - Ore 10,30
S. Messa presso la Comunità
presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella

DOMENICA, 13 DICEMBRE 2009 - Ore 16,00
Auditorium del Liceo Scientifico Statale
"O.Tedone" - Via A. Volta - Ruvo di Puglia

Convegno

**"LA TOSSICODIPENDENZA TRA
PSICOPATOLOGIA, SOCIOPATIA
E NORMALITÀ"**

Presenzia:

S.E. MONS. LUIGI MARTELLA
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Presidente dell'Associazione C.A.S.A. "Don Tonino Bello"

Interventi:

Prof. DONATO TORELLI
Neuropsichiatra - Psicoterapeuta

Dott. ANTONELLO TARANTO
Psichiatra-Psicoterapeuta
Direttore DDP ASL Provincia di Bari

Dott. GIANFRANCO MANSI
Dirigente medico Ser.T. Andria
Responsabile Ser.T. Canosa di Puglia
Specialista in Farmacologia e Tossicologia clinica,
Specialista in Psicologia clinica

Dott. VINCENZO LEONE
Responsabile Ser.T. Ruvo di Puglia
Psichiatra-Psicoterapeuta-Criminologo

Moderatore:

Avv. GIUSEPPE DE ZIO
Vicepresidente dell'Associazione
C.A.S.A. "Don Tonino Bello"

Str. Prov.le Ruvo-Calendano (z.r. 153) C.P. 1
Tel. 080.3611233 - 70037 Ruvo di Puglia
www.comunitacasa.com - comunita@casa.com

sorge, pertanto, più che alla nostra borsa fa appello alla nostra vita. Più che le nostre tasche, vuole scomodare il nostro spirito. Più che sulla generosità di pochi, conta sulla conversione di tutti. Perché siamo tutti drogati. E abbiamo bisogno di disintossicarci. ...siamo un po' tutti «alle dipendenze» di qualcosa: dei soldi, dei vizi, dell'egoismo, dei



Credere nella vita. Sempre.

intervista a cura di Luigi Sparapano

Oggi Andrea (nome fittizio) ha 45 anni, felicemente sposato con due figlie, e gestisce un'azienda nel settore delle energie rinnovabili con 9 dipendenti. Quando mi parla della CASA si percepisce che la sente ancora sua, le è ancora familiare, mantiene contatti, ci va ogni domenica anche se, più volte, mi dice che "però non è la CASA dei suoi tempi, è tutto diverso".

Andrea l'ha vissuta per due anni, (1989-90) e ci era entrato con una forte resistenza perché il suo era un passato già molto intenso, pieno di lavoro, grande autonomia, libertà e capacità economica, e dover sottostare a regole decise ed evidentemente più restrittive, non era cosa facile. Ci entrò tramite i servizi sociali della sua città, pur non credendoci.

"La mia famiglia di origine era assente, viveva solo per il lavoro, non è stata attenta ai miei problemi, c'è stato un difetto di comunicazione tra loro e me". Anche a questo Andrea addebita la sua caduta nella droga, quando, da quindicenne si ha la pretesa di essere ciò che non è e volerlo dimostrare agli altri, "si accetta la sfida di provare tutto e di sentirsi forti, capaci di superare ogni prova, compresa quella della droga". Sì, "la droga è una sfida che tu vuoi affrontare sicuro di te, ma ti fa sprofondare in un baratro".

Andrea è convinto quando dice che lui, e gli altri che hanno vissuto questa triste esperienza, sono generalmente "persone molto sensibili, in gamba, forse superiori alla media; amavo essere leader, in prima linea nella comitiva", ma

che proprio per questo hanno

voluti sfidare qualcosa più grande delle proprie capacità.

Nella CASA ha incontrato una famiglia, persone che finalmente gli davano ascolto, anzi uno degli stimoli che l'hanno aiutato a superare le difficoltà era la testimonianza degli operatori "che stavano lì ad ascoltarti, con fermezza e a volte durezza di comunicazione, ma condividendo la tua sofferenza". Questo ti alimentava "la volontà di rimanere, scrollarsi tutto di dosso, pensavo a te e a niente altro per ritrovarti dentro. Si stava male! Ma in quel male si cresceva". Soprattutto la presenza di operatori ex tossicodipendenti - sostiene Andrea - era un riferimento più forte per trovare il coraggio di farcela. La scelta di vivere era più forte del rischio di morire". Ed egli scelse la vita. Affrontò il lavoro e, per le sue competenze imprenditoriali, trasformò la stalla in una piccola azienda. Lavoro, verifiche, colloqui, tentazioni, relazioni con gli altri non sempre facili, nostalgie, l'azien-

da di famiglia, i

richiami... Un'altalenarsi di emozioni che mettono a dura prova. Come per esempio il rifiuto di uno stile di vita sobrio, essenziale, imposto in comunità, mentre Andrea ci teneva e ci tiene all'immagine, allo sfizio, e quella imposizione non l'ha mai accettata.

Uscito dalla Comunità Andrea riprende il suo lavoro, la sua famiglia, poi per la crisi del settore calzaturiero e chiusa l'azienda, decide di rimettersi a studiare per specializzarsi in settori innovativi come quello in cui opera adesso, una prova di volontà manifestata anche da altri suoi amici di Comunità, che ora lavorano, hanno famiglia, hanno avviato imprese professionali e danno lavoro ad altri.

Quando gli chiedo che tipo di padre è e vuole essere, non ha dubbi nel dire che "un padre deve essere attento, deve seguire i figli, ma rimanere al proprio posto, non essere invadente e non pretendere di insegnare la vita perché ogni vita è unica e va vissuta pur tra gli inevitabili alti e bassi che si presenteranno". E la vita di fede? Un attimo di silenzio precede Andrea che pensa e dice "la dimensione religiosa vissuta in comunità non è la stessa che ho trovato fuori, tutta un'altra cosa", ma ammette di credere nell'Assoluto e di limitarsi a dare più importanza ad ogni momento vissuto.

Cosa auguri alla comunità? "Di continuare ad esistere, anche se è cambiata, serve comunque ad offrire ai ragazzi una nuova possibilità per credere nella vita. Fino in fondo".

DOPO LA COMUNITÀ La testimonianza di uno tra i tanti ospiti della CASA che hanno vinto la sfida

mille vitelli d'oro che ci siamo costruiti nel deserto della vita. (...) Solo se nelle vene del nostro impegno inietteremo fiale abbondanti di preghiera, che non è mai rinuncia ma è sempre protesta e ansia di libertà, la droga, che assurda tragedia per dimissione, verrà finalmente sconfitta.

Diocesi di
CETTA-RUVI-GIOVINAZZO-TEA



E non sarà lontano il giorno in cui, invece della inaugurazione, celebreremo la chiusura della Casa. Accompagneremo al cancello l'ultimo drogato restituito alla speranza. E gli diremo in coro che vivere è bello».

+Don Tonino Bello
(da: *Occorre una "overdose di preghiera"*, Luce e Vita n. 36 del 30-9-1984)



2ª D'AVVENTO

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Bar 5, 1-9*Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura.***Seconda lettura: Fil 1, 4-6.8-11***State integri e irreprensibili per il giorno di Cristo.***Vangelo: Lc 3, 1-6***Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». Una delle figure bibliche che si incontra sempre durante il tempo dell'Avvento è quella di Giovanni il Battista. Una figura importante per la storia della salvezza. Rappresenta l'ultimo grande profeta, e del profeta infatti ha tutte le caratteristiche: austerità, grande fedeltà a Dio e alla Legge, profonda passione per l'uomo, una inattaccabile speranza e un grande senso di giustizia. Luca nel Vangelo di questa domenica lo accosta ad Isaia mettendo sulla sua bocca proprio le sue parole. Giovanni rappresenta davvero una "voce nel deserto". Nel deserto dell'indifferenza umana e delle proprie fragilità, Giovanni, con il suo grido, cerca di ridestare nel nostro cuore quella fede sopita, smarrita, offuscata dall'egoismo e dal peccato. Giovanni, uomo integerrimo, ci invita a ritornare sulla strada del Signore, che forse abbiamo smarrito. Riaccende nel nostro cuore la speranza, l'attesa di un evento che possa riportare luce nelle nostre vite. Giovanni ci ricorda che anche noi dovremmo continuare a gridare al mondo intero che il Signore viene e viene per donarci la salvezza, per spezzare le catene di schiavitù del nostro orgoglio e del peccato. E quindi anche, se come lui, fossimo solo una voce che grida nel deserto, non dobbiamo smettere di far sentire la nostra voce. Non dobbiamo mai smettere di lottare nell'intento di raddrizzare le strade storte nelle quali spesso si perde l'umanità. Perché il Signore viene e viene per salvarci e non dobbiamo temere, dovremmo invece sperare che questo avvenga presto; il mondo ha bisogno di uomini e di donne che non restino in silenzio davanti alle ingiustizie e davanti all'orrore dell'egoismo e dell'odio. Ha bisogno di voci che come Giovanni continuino a gridare. E tu cosa fai? Vuoi unirti a questo coro?

di **Fabio Tricarico**

Appuntamenti

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Incontri di spiritualità per Coppie**

I consueti appuntamenti di Avvento per Coppie di sposi saranno guidati dal Vescovo, secondo il seguente calendario:

TERLIZZI: Casa Can. Parr. S. Maria di Soveto
6 dicembre 2009, ore 9.30 – 12.30**RUVO:** Parrocchia San Domenico
6 dicembre 2009, ore 16.30 – 20.30**MOLFETTA:** Opera "Don Grittani"
13 dicembre 2009, ore 9.30 – 12.30.

Si prega di diffondere la notizia dell'incontro non solo alle coppie dei vari gruppi famiglia presenti in parrocchia ma anche ad altre coppie interessate a vivere un momento di spiritualità durante l'Avvento.

CORRADO TESTIMONE DELL'ASSOLUTO**Percorso di riflessione**

Prosegue il percorso di riflessione "Corrado testimone dell'Assoluto", nato per interessamento di alcuni giovani molfettesi devoti del santo Patrono di Molfetta e della Diocesi.

Il secondo incontro si terrà mercoledì 9 dicembre presso la Cattedrale alle ore 20.30. Durante la preghiera dei vesperi si terrà la seconda riflessione sul tema della vocazione di San Corrado come modello di santità per i cristiani del terzo millennio. Giovani e adulti che desiderano maturare una fede autentica sull'esempio del santo monaco Guelfo sono invitati a partecipare.

MASCI - MOLFETTA

Sarà effettuata domenica 13 dicembre alle ore 19 presso il Duomo di Molfetta (Parrocchia San Corrado) la premiazione della quinta edizione del concorso "Un pensiero di pace" rivolto alle quinte elementari dei comuni di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo di Puglia e Bisceglie, organizzato dal Masci (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) Comunità "Duomo", con la collaborazione dell'AGESCI - Molfetta 1, della Parrocchia San Corrado e della Cattolica Popolare, con patrocinio del Presidente della Repubblica, dell'UNRIC (sezione europea dell'ONU) e dell'UNICEF.

La pace vista con gli occhi dei bambini. In poche righe gli alunni hanno espresso i loro pensieri, il loro punto di vista, dando una propria e personale definizione della parola "pace". Nelle precedenti edizioni gli alunni hanno dato prova di grande sensibilità, attenzione e tanto impegno verso questo tema. Saranno premiati circa 20 alunni in rappresentanza di ogni scuola elementare partecipante.

Sempre nella stessa serata a chi vorrà accoglierla sarà distribuita la Luce di Betlemme, che è la "Luce della Pace", una

lampada ad olio che arde perennemente da moltissimi secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le nazioni della terra, e si trova nella chiesa della Natività a Betlemme.

La distribuzione della "Luce della Pace", segno di fratellanza, segno di carità, racchiude in sé un importante obiettivo: "che la pace arrivi in special modo nei luoghi di sofferenza, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono speranza e futuro nella vita".

PARROCCHIA SACRO CUORE - MOLFETTA**L'atteso****Un amore che toccò l'infinito**

Sarà rappresentata sabato 19 e domenica 20 dicembre 2009 ore 19,30 presso l'Auditorium Regina Pacis, l'opera rock di Daniele Ricci.

Per informazioni rivolgersi presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**Vescovo:** + Luigi Martella**Direttore responsabile**

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anselmo (segretaria

di redazione), Angela

Camporeale, Giovanni

Capurso, Michele Labombarda

(amministratore), Franca

Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Francesca Polacco, Gianni

Palumbo, Anna Vacca,

Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana**Settimanali Cattolici**

Associato alla

Unione Stampa Periodica**Italiana**

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa

41 13 dicembre 2009
anno 85



SPIRITUALITÀ • 3

S. Giuseppe, e il mistero dell'obbedienza

di Gianni A. Palumbo



TEMI • 4

Sognare il futuro delle Chiese di Puglia

di Domenico Amato



CHIESA LOCALE • 5

Interviste ai nuovi parroci

di F. Anzelmo-F. Polacco



CULTURA • 6

San Nicola e la città di Giovinazzo

di Diego De Ceglia

Editoriale

di Onofrio Losito

La schizofrenia dei dati economici che quasi quotidianamente ci vengono offerti in modo contraddittorio è la dimostrazione della grande incertezza che caratterizza l'attuale situazione di crisi economica nazionale.

Dati recenti dicono che in Italia vi è un tasso di attività, intorno al 63%, il più basso di tutta l'Europa. Questo significa che è enorme il numero di coloro che rimangono inattivi per il semplice motivo che non tentano nemmeno di cercare un posto di lavoro, data l'impossibilità di trovarlo. E il futuro non si prospetta certo migliore del passato. Gli occupati in Italia sono infatti diminuiti in un anno di 378 mila unità (di cui 310 mila uomini) dato che non cessa di arrestarsi visto che le imprese stanno ancora espellendo manodopera sia a causa della diminuzione della domanda, sia per la necessità di ridurre i costi per effetto della crisi economica.

Vi sono quindi tutti gli elementi per essere allarmati per il presente e per il prossimo futuro. In quei settori di produzione nei quali la crisi non si è manifestata con gravità, molte imprese, per non perdere i lavoratori specializzati, hanno rallentato i licenziamenti ed ora ritardano le assunzioni nonostante la ripresa della produzione. Prima di assumere manodopera, vogliono infatti essere sicure che la ripresa non sia effimera e dovuta semplicemente alla necessità di ricostruire le scorte, ma sia invece stabile e duratura. Così è facile prevedere che anche quando si arriverà alla ripresa vi sono tutte le ragioni per credere che essa sarà per lunghi mesi una ripresa senza nuovi posti di lavoro. "Non vogliamo scendere dal lavoro", hanno scritto gli operai sul tetto di una delle tante fabbriche. Eppure questa discesa sembra inarrestabile e, novità assoluta, non risparmia nemmeno i cosiddetti "colletti bianchi" o i liberi professionisti assolutamente privi di certezze, senza maternità, senza cassa integrazione, senza tutele ma pressati da una tassazione più alta di tutti.

Ovunque i giovani pagano più degli altri il peso della crisi sia perché non riescono nemmeno a entrare nel mercato del lavoro sia perché, entrando come precari, sono i primi ad essere espulsi.



La crisi del lavoro non risparmia nemmeno i cosiddetti "colletti bianchi" o i liberi professionisti assolutamente privi di certezze, senza maternità, senza cassa integrazione, senza tutele ma pressati da una tassazione più alta di tutti.

Figlio mio questo paese (non) ti merita

Mentre quarant'anni fa gli operai protestavano in difesa del loro lavoro bloccando il traffico, costruendo barricate, formando cortei, cioè protestavano in strada, oggi si arrampicano sui tetti, si appendono alle gru, si incatenano ai monumenti, salgono cioè per rendersi visibili in un grido disperato per evitare che il dramma della crisi rimanga pura statistica.

Ed è proprio questo inspiegabile silenzio della maggioranza dei mezzi di informazione che crea uno sconforto ed un senso di abbandono che si unisce all'incertezza del proprio futuro di chi vive

(continua a pag. 2)

Non abbiamo il potere di cambiare le sorti del sistema economico ma abbiamo il dovere come cristiani di non tacere.

Venerdì 4 dicembre il direttore del quotidiano "il Giornale", Vittorio Feltri, rispondendo alla lettera di una lettrice, rendeva note le sue "precisazioni" per quanto a fine agosto scorso aveva scritto di non corrispondente alla verità sul direttore di *Avvenire*, Dino Boffo. A commento la nota del presidente Fisc, Giorgio Zucchelli, e del direttore Sir, Paolo Bustaffa.

Quale giornalismo?

Prendiamo atto della tardiva marcia indietro del direttore de *Il Giornale* Vittorio Feltri che ritratta quanto da lui scritto oltre due mesi fa nei riguardi del direttore di *Avvenire* Dino Boffo. Anche se non ci convince il fatto che Feltri si meravigli che "il giorno dopo" la sua uscita "è scoppiato un pandemonio – com'egli scrive – perché i giornali e le televisioni si scatenarono sollevando un polverone ingiustificato".

Cosa si aspettava colpendo una delle persone più in vista della Chiesa italiana? Che tutti facessero finta di niente? In realtà anche Feltri ha dato fiato a quel tipo di giornalismo che sta incancrendo il nostro Paese. Buttar benzina sul fuoco, meravigliandosi che non si spenga, ci pare poi francamente eccessivo.

Noi continuiamo a credere in un certo tipo di giornalismo che mira al bene comune, che affronta i temi del Paese anche con forte critica, senza tuttavia colpire le persone che meritano sempre e comunque rispetto.

Auspichiamo che il chiarimento offerto da Feltri e la sua ammirazione per l'"atteggiamento sobrio e dignitoso", mantenuto da Dino Boffo nella vicenda compia un altro passo avanti e contribuisca così a svelenire i rapporti sociali e ad aprire un dialogo a tutti i livelli per il bene e il futuro del nostro Paese.

Don Giorgio Zucchelli, presidente Fisc

Quanto ha scritto venerdì 4 dicembre il direttore Feltri sul suo giornale rispondendo a una lettera sul 'caso Boffo' induce ad alcune considerazioni che da un lato confortano perché confermano che la verità trova la forza di farsi strada vincendo la menzogna, dall'altro rilanciano con più preoccupazione gli interrogativi che all'inizio della vicenda nacquero da più parti sul valore e sul rispetto dell'etica professionale nell'informazione.

Anche se Feltri dopo tre mesi ha voluto definire "precisazioni" la rimozione dei titoli devastanti è evidente che si tratta di "tardive ammissioni" di un gravissimo errore professionale come le ha definite mons. Domenico Pompili, direttore dell'ufficio Cei delle comunicazioni sociali.

Non si può condividere l'idea che il cinismo possa far parte della professionalità giornalistica, non si può accettare l'idea che seppellire una persona con il fango dell'insinuazione e della menzogna sia uno scherzo mediatico di cui non tener troppo conto.

Si tratta ora di riportare tempestivamente e seriamente nel confronto interno alla categoria giornalistica le ragioni ultime di una professione che smarrisce se stessa se non si pone al servizio della verità, del bene comune e della dignità della persona: frontiere sulle quali Dino Boffo si è sempre speso.

Paolo Bustaffa, direttore Sir

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anselmo (segretaria

di redazione), Angela

Camporeale, Giovanni

Capurso, Michele Labombarda

(amministratore), Franca

Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Francesca Polacco, Gianni

Palumbo, Anna Vacca,

Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



dalla prima pagina

sulla propria pelle il dramma della precarietà o peggio della disoccupazione

Sembra che i mass media siano occupati a dare risalto a scandali e conflitti di potere pur di "distrarre" l'attenzione della gente dai problemi reali del paese e che vive quotidianamente in modo indistinto. In questa abile "distrazione" vi è anche una deformazione o un isolamento della voce solenne della Chiesa pronunciata in difesa della dignità e della totalità della persona umana di questi fratelli.

Questo scarso interesse mediatico segue in modo parallelo la scarsa percezione dell'importanza dell'investire cospicui fondi in ricerca, innovazione e formazione qualificata, arma mostratasi vincente nei paesi asiatici, che determina in Italia un segno di preoccupazione aggiuntiva per il fatto che le imprese non hanno alcuna idea di come sarà il mondo produttivo anche dopo il ritorno di tempi migliori.

Sarà tutto come prima o nuovi prodotti e nuovi settori (come energia, ambiente e scienza della vita) cattureranno una parte consistente del "nuovo mondo" che si verrà a creare? Come ci stiamo preparando a questi probabili cambiamenti? All'orizzonte non si vedono purtroppo risposte positive a tali interrogativi. Anzi, questi interrogativi non vengono neppure posti. Eppure deve essere ben chiaro che la nuova occupazione dovrà essere pre-

parata da nuove politiche, sia nell'industria che in tutti gli altri settori. Altrimenti in Italia non ci sarà né ripresa né occupazione.

Non abbiamo il potere di cambiare le sorti del sistema economico ma abbiamo il dovere come cristiani di non tacere attivando un monitoraggio ed un'azione che possa farci sentire partecipi dell'urgenza di tale momento storico nelle forme e nei modi che a ciascuno o in gruppo lo Spirito Santo suggerirà. Non vorrei trovarmi un giorno come padre a scrivere ai miei figli una lettera come quella pubblicata in questi giorni sulla stampa nazionale da Pier Luigi Celli, già direttore generale della Rai, attualmente direttore generale della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, Luiss Guido Carli: "Figlio mio, stai per finire la tua Università; sei stato bravo. Non ho rimproveri da farti. Finisci in tempo e bene: molto più di quello che tua madre e io ci aspettassimo. È per questo che ti parlo con amarezza, pensando a quello che ora ti aspetta. Questo Paese, il tuo Paese, non è più un posto in cui sia possibile stare con orgoglio. Per questo, col cuore che soffre più che mai, il mio consiglio è che tu, finiti i tuoi studi, prenda la strada dell'estero. Scegli di andare dove ha ancora un valore la lealtà, il rispetto, il riconoscimento del merito e dei risultati. Dammi retta, questo è un Paese che non ti merita. Avremmo voluto che fosse diverso e abbiamo fallito. Anche noi".

AVVENTO Un'itinerario forse insolito, quello che proponiamo in questo tempo liturgico,

ma non meno denso di motivi per meditare. Riflessi della cultura e dei suoi linguaggi.

S. Giuseppe e il mistero dell'obbedienza

di Gianni Antonio Palumbo

“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù” (Mt, 1, 24-5)."

I vangeli dell'infanzia descrivono Giuseppe, sposo di Maria, come un uomo giusto, che, scoperta la gravidanza della fanciulla, deciderà di "licenziarla in segreto", per non destare clamore e non attirare gli strali della comunità sulla donna. Sarà un angelo, in sogno, a svelargli il mistero celato nel grembo di Maria: il momento onirico, nel caso di san Giuseppe, è più volte deputato all'incontro col divino. A connotare l'atteggiamento del falegname dinanzi ai compiti che l'adesione alla Rivelazione gli richiede è un atteggiamento di profonda, incondizionata obbedienza. Così amo ricordare questo santo, un uomo retto, che accoglie la volontà divina e, non meno di Maria, diviene "servo del Signore". Nelle immagini che le arti restituiscono di San Giuseppe spesso interferisce la descrizione che soprattutto i vangeli apocrifi ne hanno offerto: un vecchio che si scopre improvvisamente sposo di una giovanissima vergine e aderisce a una paternità inopinata e dalle gravose responsabilità. È senz'altro questa rappresentazione che influisce sul poeticissimo Giuseppe della Buona novella di De André. Un "destino sgarbato" gli riserva per consorte "una bimba su cui non 'aveva' intenzione". Il Giuseppe del cantautore ligure appare itinerante, anche se il suo si configura come un andare "stanco d'essere stanco". È un uomo capace di scrutare il cielo con l'animo del viandante poeta; lo connota una tenerezza istintiva, quella di chi, pur consapevole di avere "dita troppo secche per chinarsi su una rosa", ricolma la propria donna di attenzioni (il dono di una "bambola magra, intagliata nel legno"). Reagirà all'incredibile rivelazione di Maria, che gli è volata tra le braccia "come una rondine impaurita", con il calore di uno sguardo indulgente e di una carezza discreta.

S spesso a connotare Giuseppe nelle arti figurative è la malinconia di chi avverte il profondo significato della propria missione. Così appare nella giottesca Natività degli Scrovegni. Appartato nel microcosmo familiare, non è partecipe dello scambio di effusioni tra la Madonna e il neonato Gesù e sem-

bra in procinto di abbandonarsi, stanco, a un sonno ristoratore. O magari foriero di nuove divine istruzioni, che condurranno alla fuga in Egitto. Caravaggio coglie la Sacra Famiglia in un momento di quiete dopo la frettolosa partenza. Mentre Maria e il piccolo riposano in un agreste idillio, un angelo musico accompagna la distensione col suo dolce violino e l'anziano Giuseppe, desto e vigile, regge il suo spartito. L'inquietudine gli impedisce

il ristoro del sonno; l'atteggiamento di obbedienza e umiltà del vecchio falegname si traducono nel suo assecondare e servire l'angelo. Estremamente magro, ma anche d'imponente altezza, è il celebre San Giuseppe di El Greco, così simile a un tronco d'albero, cui il piccolo Gesù s'abbarbica, fiducioso. Il pittore olandese Gerrit van Honthorst rappresenta il santo quale "capofamiglia operoso" (Alessandra Fregolent) che, anziano, è coadiuvato nel suo lavoro di falegname dal Cristo fanciullo; l'artista non manca, altrove, di effigiare il saggio Giuseppe dedito alla lettura e incline alla meditazione.

Un uomo umile e proprio per questo eletto da Dio, come ricorda un sonetto di Giuseppe Giusti, che recita: "Ma per serbar di Jesse il fior gentile, / in onta ai vili che superbia morde, / non gli dispiacque la tua man fabril". Fabbro operoso che, nell'immaginario pascoliano, si arricchirà di una sfumatura di brusca rudezza, quando ne "Il compagno del taglialegna" ("Canti di Castelvecchio"), scaraventerà una spugna intinta di rosso contro il suo uccellino apprendista, colpevole di essersi incantato a contemplare Maria e il piccolo Gesù, distraendosi, direbbe Leopardi, dal "travaglio usato". Cinema e teatro ci hanno regalato



El Greco, San Giuseppe, 1597-99 (Toledo)

immagini suggestive, a volte ironiche, del santo. Il Giuseppe virilmente bello di Yorgo Voyagis ("Gesù di Nazaret", Franco Zeffirelli), connotato dal sorriso discreto e rassicurante; quello "umano, troppo umano" del Diego Abatantuono di "Per amore, solo per amore" (Giovanni Veronesi), tratto da un romanzo di Pasquale Festa Campanile. Innamoratissimo di Maria/Penelope Cruz, resterà vittima dell'adempiersi di un mistero che sfugge alla sua comprensione e ne sarà annientato. Mi piace concludere con il San Giuseppe di "De Pretore Vincenzo" di Eduardo De Filippo. In una Napoli permeata da una religiosità popolare che sconfinava nella pura superstizione, un ladro, indotto dall'amata Ninuccia, si vota

al santo falegname, confidando, grazie alla protezione di un santo ben potente (il padre di Gesù, sposo di Maria, "imparentato a Sant'Anna e San Gioacchino", "Se mi faccio proteggere da lui tengo tutto il Paradiso dalla parte mia"), di poter rubare ai ricchi, restando impunito. Il patto sembra funzionare e così il simulacro del santo tornerà a risaltare in tutto il suo splendore e a essere oggetto di culto da parte della gente, colpita dal miracolo della conversione dell'impenitente Vincenzo. Ma la fortuna di De Pretore durerà poco; ferito gravemente, durante un furto, da un impiegato (anche lui votato a San Giuseppe), accederà a un Paradiso ch'è "una piazzetta di Napoli", dove Dio e i santi si esprimono in dialetto e la presenza di un ladro incute timore e desta pregiudizi, come nella quotidianità. Grazie all'intervento di un san Giuseppe rude, e vagamente "incazzoso" (che in un primo momento aveva misconosciuto il suo protetto), e alla misericordia divina, Vincenzo sarà ammesso nel regno del "tetto sicuro" e del "pane ben diviso". Ma forse è solo il delirante sogno di un moribondo, che conclude un'esistenza segnata dalla sfortuna "in una squallida stanzetta del pronto soccorso", vegliato dalla sua Ninuccia che, a un infermiere distratto che le domanda chi lei sia, risponderà, addolorata e dignitosa: "Nisciuno".

I LINQUARIBBI DEL NATTALE

ANNO SACERDOTALE Una ricerca sulla Chiesa del futuro tra i presbiteri di Puglia. A cura di Angelo Sabatelli, per la Facoltà Teologica Pugliese

Sognare il futuro delle Chiese di Puglia

a cura di **Domenico Amato**

«**S**i sia veramente confratelli e non colleghi»; «uno stile di vita meno carrieristico»; «sogno di passeggiare col mio vescovo»; «alla sequela vera di Cristo, senza compromessi»; «una Chiesa veramente figlia della Lumen gentium»; «sogno una Chiesa del grembiule da portare tutti i giorni con entusiasmo e coraggio»; «un luogo aperto all'accoglienza dei giovani»; «i miei sogni da prete si realizzano nelle relazioni interpersonali»; «il mio pallino nella vita religiosa è vivere con i poveri»; «una Chiesa che non si chiude nei suoi palazzi».

Sono solo alcuni dei "sogni da prete" che emergono dalla ricerca curata da un gruppo di docenti della Facoltà Teologica Pugliese e coordinati da

Angelo Sabatelli. Una ricerca che ha voluto esplorare il sogno di Chiesa tra i presbiteri di Puglia e l'evolversi della *vision* di prete nel corso della vita.



EDB, Ottobre 2009
Pagine: 288 - euro 21,20

Tale percorso, avviato da parecchi anni all'interno dell'Istituto Pastorale Pugliese, ha permesso una serie di stage, di incontri residenziali, di coinvolgimento dei presbiteri in una sorta di "laboratorio regionale" con i preti nell'ambito di una formazione permanente non più intesa come offerta di nuove conoscenze in una logica di "aggiornamento", ma attraverso l'attivazione di processi di apprendimento permanente autoguidato lungo tutto il corso della vita.

Come dice don Sabatelli nella presentazione: "Esplorare il sogno di chiesa vuol dire esplorare «un oggetto assente», qualcosa che nel presente non c'è, oppure è percepito scarsamente presente". Per questo "i presbiteri hanno espresso il sogno sia immaginando «qualcosa» di nuovo nel futuro sia immaginando che «qualcosa» di negativo del presente abbia termine".

La ricerca, impostata con rigore scientifico è stata realizzata con la collaborazione di esperti provenienti da differenti aree: pastorale, psicologica e sociologica. Essa può servire non solo ai preti, ma anche ai laici, soprattutto quelli già impegnati in ambito pastorale, ad uscire dalle secche di una chiusura lamentevole sul presente, per guardare avanti con premurosa speranza, giacché sullo sfondo di tutta la ricerca traspare un anelito alla convivialità (anche materiale), un sogno da rendere concreto, per poter poi accedere - dopo i prolegomeni terreni - alla commensalità escatologica quale esito della sequela cristiana.

Ambiente

Un appello per "salvare l'acqua"

«Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, al diritto primario alla vita». Lo afferma con chiarezza papa Benedetto XVI, nella sua terza enciclica, *Caritas in veritate*.

Se la comunità internazionale e la politica continueranno a disconoscere questo diritto e a delegare al mercato il governo delle risorse idriche della Terra, assisteremo a catastrofi devastanti, come ha dichiarato l'ONU nel 2006.

Contrariamente al Papa ed all'ONU in Italia, lo scorso 19 novembre è stato approvato dalla Camera, con 302 voti a favore, il decreto Ronchi, che prevede la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, acqua in primis. È, adesso, una legge dello Stato italiano: un bene pubblico essenziale come l'acqua viene affidato ai privati e alle multinazionali.

L'obiettivo della nostra Comunità Cristiana è sensibilizzare e sollecitare ad una partecipazione attiva dei cittadini, con uno stile di vita che rispetti questa risorsa senza sprecarla, inquinarla, promuovendo campagne di informazione sociale.

L'acqua è la base della vita sulla Terra ed è un bene comune. Nei prossimi numeri daremo maggiori informazioni in merito, nel frattempo si può visitare il sito www.acquabenecomune.org e firmare l'appello "Salva l'acqua" e/o rivolgersi all'Azione Cattolica diocesana.

Non più ritardi. Anche la voce della Chiesa al summit di Copenaghen dal 7 al 18 dicembre

È in corso a Copenaghen il summit dell'Onu sui cambiamenti climatici. L'obiettivo dell'incontro è raggiungere un accordo sulla riduzione delle emissioni di CO2 che sostituisca il protocollo di Kyoto, siglato nel 1997 ma mai ratificato dagli Stati Uniti. Tante le attese, anche se molti temono che le decisioni più importanti siano già state prese prima da pochi Paesi. Tra i punti essenziali su cui i leader del mondo si confronteranno: stabilire quali quantità di gas serra sono disposti a tagliare i Paesi sviluppati; verificare la posizione dei Paesi in via di industrializzazione come Cina e India; trovare strumenti per aiutare i Paesi in via di sviluppo a ridurre le emissioni ed affrontare le tragiche conseguenze dei cambiamenti climatici; decidere come gestire le risorse per raggiungere questi obiettivi.

Dalle società civili di tutto il mondo emergono richieste, aspettative, e numerose sono le campagne di sensibilizzazione. Una delegazione di vescovi e rappresentanti di agenzie umanitarie cattoliche, provenienti da 25 Paesi, sarà a Copenaghen per fare azioni di lobby. La campagna per la "giustizia climatica" è stata portata avanti per 12 mesi da Caritas internationalis e Cidse, due reti cattoliche che rappresentano 180 agenzie umanitarie. I cattolici di tutto il mondo, aggiunge Bernd Nilles, segretario generale Cidse, "vogliono che i loro leader assumano le misure necessarie per salvaguardare il nostro futuro". Caritas e Cidse condannano anche "recenti mosse politiche e informazioni apparse sui media che cercano di minimizzare le attese sull'esito dei colloqui". "Ogni ritardo sarà inaccettabile - diciamo - vogliamo che a Copenaghen si agisca con giustizia".

IL LIBRO

Ci vuole audacia

Parole ai giovani

di **Mons. Antonio Bello**

Aver paura di entusiasarsi oggi, alla vostra età, significa suicidio. Un giorno vi scalderete alla brace divampata nella vostra giovinezza. Non abbiate paura di entusiasmarvi. C'è tantissima gente che mangia il pane bagnato col sudore della fronte dei sognatori. Ci sono tanti sognatori. Meno male che c'è questa

dimensione del sogno nella vita: sporgenze utopiche a cui attaccarsi. Meno male che ci sono dei pazzi da slegare, da mettere in circolazione perché vadano a parlare di grandi utopie. Quello che è pericoloso, è che le grandi utopie si raffreddino nel cuore dei giovani. Io vi voglio augurare che non abbiate a perdere la dimensione della quotidianità e del sogno. Scavate sotto il vostro

lettuccio e troverete il tesoro. Non siate inutili, siate irripetibili.

Pag. 48 con DVD € 15,00

EDITRICE LA MERIDIANA

ANNO SACERDOTALE Gli altri due giovani parroci di prima nomina: fra' Rocco Iacovelli, alla Madonna dei Martiri, e don Roberto de Bartolo all'Immacolata di Terlizzi

Con il cuore sempre giovane

a cura di **Francesca Anzelmo**

Nello scorso mese di luglio il provinciale dei frati Minori, padre Pietro Carfagna, ha proposto a fra' Rocco Iacovelli di diventare rettore e parroco della Basilica Madonna dei Martiri. La nomina è stata presentata e accettata dal nostro Vescovo Mons. Luigi Martella

Hai avuto perplessità o paure nell'accettare questa nomina considerando la tua giovane età?

No, nessuna paura perché sono in questa parrocchia già da tre anni come collaboratore del parroco uscente fra' Filippo D' Alessandri. Qui mi sento come a casa e sono felice di servire con gioia e tanta umiltà questa famiglia.

La parrocchia nelle tue mani non è un possesso ma un dono preziosissimo del Signore. Come pensi di custodirlo?

Ho già avuto modo di incontrare il consiglio pastorale con il quale abbiamo definito il "progetto di vita della parrocchia", abbiamo pensato e ideato diverse iniziative che possano ridare splendore alla comunità, a questa famiglia di famiglie che attualmente risulta povera non solo materialmente ma anche, e soprattutto, moralmente. È vero la parrocchia è un tesoro da curare e custodire quotidianamente con semplicità di cuore.

Come farai capire alla tua gente che più che "padrone" della fede vuoi essere un collaboratore della loro gioia?

Voglio dimostrare di essere vicino a ciascun parrocchiano soprattutto a chi vive in condizioni di disagio fisico, sociale, economico. La gente dei quartieri limitrofi si fida e si affida a noi frati della Basilica e noi cerchiamo di rispondere o meglio di sopperire alle loro richieste di aiuto. Voglio essere al loro fianco non solo con le parole ma con i fatti, voglio andare nelle loro case per incontrarli e offrire loro un po' di conforto e sostegno.

Sarai un parroco felice nella misura in cui sarai un vero missionario, o missionario o dimissionario. Credi a questa condizione sine qua non?

Certo! Proprio in questi giorni mi è capitato di leggere che

un uomo viene concepito come cristiano e partorito come missionario, sono convinto che se manca questa dimensione missionaria manca l'essenza del cristianesimo ancora di più per un sacerdote e parroco.

E i "lontani", come pensi di far circolare la Parola di Dio per le strade in modo che la gente la incontri?

Nel prossimo aprile è in programma una missione parrocchiale perché nel 2010 è stato indetto un solenne Anno Giubilare per fare memoria del 25° anniversario della dedizione della chiesa, Santuario Madonna dei Martiri avvenuta il 23 giugno 1985. Il mio obiettivo, attraverso questa missione, è quello di edificare e consacrare una chiesa retta da persone soprattutto da quelle nascoste e lontane che non conosciamo.

C'è un'immagine, un racconto, un brano evangelico che ti accompagna nel tuo ministero sacerdotale e che ti aiuta a non anteporre nulla all'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto?

Sono molto legato alla figura di San Francesco, lui quando inizia il suo cammino di conversione apre per tre volte il Vangelo sentendo forte l'invito del Signore a seguirlo distribuendo tutti i suoi averi ai poveri. Sono convinto che sia fondamentale questo vendere tutto, non lasciare nulla per sé, non appropriarsi delle cose terrene e dare tutto agli altri soprattutto il

tempo, il cuore e i sacrifici. In questo modo si annuncia Cristo, morto e risorto per noi.

"Cristo non toglie nulla e dona tutto!" Ti spaventa, in questi tempi, annunciare e testimoniare il Vangelo della croce?

No, a volte devo fare i conti con le difficoltà. Vorrei avere un linguaggio più rapido e più accessibile che arrivi subito al cuore di tutti e invece la realtà è piena di ostacoli che tuttavia non intimoriscono il mio ministero di sacerdote e parroco.

Il tuo sogno nel cassetto per la tua porzione di chiesa, per il tuo popolo?

Che tutti siano felici, per noi cristiani la felicità è Gesù Cristo e, quindi, vorrei che tutti incontrassero questa gioia per viverla nella vita di tutti i giorni per poter renderla più dignitosa.

L'augurio che fai a te stesso come pastore e guida di questa comunità parrocchiale?

Di mantenere il cuore sempre giovane, pronto e attento alle necessità di quanti mi sono stati affidati dal Signore Dio.

Nella vigna del Signore

a cura di **Francesca Polacco**

Come hai vissuto il distacco dalla precedente comunità parrocchiale in cui hai operato, ovvero la parrocchia Immacolata di Giovinazzo?

Non è stato facile vivere il distacco da una comunità che ti vuole bene e alla quale vuoi bene. Sono convinto che il Signore ha voluto così e che vuole il bene per me e per gli amici di Giovinazzo. E poi nulla è perduto, anzi resta il ricordo di una bella esperienza vissuta insieme per ben cinque anni nei quali ho incontrato le tante persone con cui ho condiviso un pezzo di strada: volti, parole, storie che si sono intrecciate con la mia storia fino a diventare la nostra storia.

Con quale stato d'animo inizi questo nuovo percorso?

Ho iniziato il mio nuovo percorso con animo sereno e al tempo stesso pieno di entusiasmo, desideroso di conoscere questa nuova comunità che il Signore mi ha affidato. Non nascondo la trepidazione nell'approcciarmi a tale incarico ma sento che tutto è solo opera di Dio e ringrazio il Signore. Con senso di responsabilità mi impegnerò a dare il meglio.

Come sei stato accolto dalla comunità dell'Immacolata di Terlizzi?

La comunità mi ha davvero accolto bene. Non è un modo di dire ma davvero avverto il bene che questa comunità mi vuole e al tempo stesso sin da quando il Vescovo mi ha comunicato che sarei diventato parroco, ho amato questa comunità terlizze.

Quale impressione ti ha fatto questa comunità? Sicuramente ci sarà

una fase di studio più approfondito e di analisi della parrocchia e del territorio, ma a partire da questa prima impressione quale pensi sia la base da cui partire per iniziare ad attuare il tuo programma pastorale?

Sono convinto che la parrocchia ha già percorso un buon cammino sostenuto e guidato dai pastori precedenti ed ora tocca a me camminare con questa comunità senza grandi programmi ma solo con il desiderio di essere segno di Gesù in mezzo a loro. Questo è già un programma che un buon parroco ogni giorno può realizzare nella comunità in cui vive. Il segreto più vero degli autentici successi pastorali non sta nei mezzi materiali, ed ancor meno nei mezzi ricchi. I frutti duraturi degli sforzi pastorali nascono dalla Santità del Sacerdote.

Sei un sacerdote giovane e un parroco giovane, che ruolo avranno i giovani nel progetto pastorale di questa comunità?

Certamente i giovani desidero che siano al primo posto nelle mie attenzioni senza escludere il resto della comunità che al tempo stesso deve preoccuparsi di educare i giovani al futuro e in particolare deve preoccuparsi di dare il buon esempio nonostante i limiti e le fragilità.

Che tipo di parroco pensi sarai? Quale augurio ti rivolgi?

In questo anno sacerdotale l'icona di santità che ci accompagna è quella del Santo Curato d'Ars, uomo di Dio ed esemplare figura sacerdotale. Mi auguro col tempo di poterlo imitare sempre di più soprattutto nella preghiera e nelle buone relazioni con le persone e di essere un buon servitore della vigna del Signore.

STORIA LOCALE A margine della festa di San Nicola, una nota storica sulla devozione a Giovinazzo

1643 Giovinazzo conferma l'elezione di S. Nicola a patrono del Regno

di Diego de Ceglia

In quasi tutti i paesi della provincia di Terra di Bari, ma non in Giovinazzo, in periodo dicembrino è molto sentita la festa di S. Nicola, il Santo barese per antonomasia. Dal testo *Consuetudini, Statuti e privilegi inediti dell'archivio della Cattedrale di Giovinazzo* (edito in Bari nel 1899 a cura di I. Ludovisi, p. 29) però si evince che nel 1456 la festa di S. Nicola il 6 dicembre era da osservarsi da tutti i cittadini di Giovinazzo, pena la scomunica. Segni tangibili della loro devozione verso il Santo di Mira sarebbero i seguenti luoghi di culto a Lui dedicati: una chiesa eretta entro le mura della città che però il cronista Bisantio Lupis (1475-1555) vedeva già «rovinata» (Cronache, edite a cura di G. De Ninno, 1880, p. 81-82); una cappella che nel 1502 doveva esistere attigua all'antica chiesa del convento dei frati Minori che sorgeva nelle vicinanze del porto, come si rileva dal libro mortuale del canonico Giovannello Sasso (Archivio di Stato Napoli, fondo Volpicella, vol. 21, f. 15); ed un altare e relativo beneficio de iure patronato laicale esistente in Cattedrale quando nel 1552 il vescovo Joannes Antolinez Brizianos de la Ribeira (1549-1574) compiva la sua visita pastorale (Archivio Diocesano Giovinazzo (=ADG), fondo Curia Vescovile, s.c., Acta S. Visitationis a. 1552, f. 9v).

Altri segni della devozione dei giovinazzesi verso il Santo sono poi i dipinti presenti nelle chiese della città nei quali è effigiato San Nicola, solo o insieme alla Vergine e ad altri Santi. Le opere furono per la maggior parte realizzate nel secolo XVIII ad eccezione di un affresco ascritto al secolo XVI presente nella cappella rurale dei Rufolo e la tela centrale dell'abside della Cattedrale dipinta nel 1676 dal giovinazzese Carlo Rosa.

Il vescovo di Giovinazzo Giacinto Gaetano Chiurlia nell'inviare a Roma nel 1697 e 1705 le sue periodiche relationes ad limina scriveva che erano effigiati nelle tele dell'abside della Cattedrale, i santi Patroni e quelli dei quali la stessa Cattedrale custodiva le reliquie (Archivio Segreto Vaticano, S. Congr. Concilio, b. 424).

Infatti nella tela centrale della fascia mediana dell'abside della Cattedrale, S. Nicola è effigiato insieme ai santi Gennaro, Sebastiano e Rocco. Questi ultimi due infatti furono eletti protettori di Giovinazzo contro la peste nel 1444 il primo e nel 1505 il secondo; san Gennaro e san Nicola invece erano protettori del Regno di Napoli e quest'ultimo fu eletto poi, anche Patrono della Provincia di

Terra di Bari nel 1671.

Se alcune fonti documentarie testimoniano che l'elezione a patrono o protettore di altri Santi avvenne con cerimonie solenni ed atti di pubblica penitenza, l'atto con il quale la città di Giovinazzo accolse e condivise la volontà del Re Filippo III di eleggere S. Nicola a Patrono del Regno, non lascia trapelare alcuna formalità liturgica o paraliturgica forse proprio perché trattavasi di ordine imposto dall'autorità civile. Similmente accadde quando la città accettò per sua patrona e protettrice S. Anna con formale atto rogato dal notaio Francesco Antonio Cellammare il 30 settembre 1663 (Archivio di Stato Bari (=ASBa), Piazza di Giovinazzo, sk. 14, vol. 200/III, f. 21). Diverso invece fu lo spirito con il quale Giovinazzo elesse suoi protettori contro la peste del 1656 S. Michele e la Madonna del Carmine nell'atto rogato dal notaio Giovanni Giacinto Riccio il 3 luglio; infatti si leggono tutti i particolari della cerimonia nonché il testo delle preghiere recitate (ASBa, piazza di Giovinazzo, sk. 15, vol. 205, f. 107); lo stesso trasporto la città dimostrò nell'atto di affidamento all'Immacolata, a S. Francesco Saverio e a S. Teresa (ASBa, piazza di Giovinazzo, sk. 12 not. M. Gregoriano, vol. 158, f. 10) nonché a S. Agostino invocato per liberare la città dall'invasione delle cavallette nel 1661 (ASBa, piazza di Giovinazzo, sk. 14 not. F. A. Cellammare, vol. 200/I, f. 32).

Niente di tutto questo trasporto per S. Nicola.

Il fascicolo "Acta confirmationis electionis factam per magnificam Universitatem Iuvenatii patronum et protectorem Regni Neapolitani SS. antistitis Nicolai Barensis, 1643" (ADG, fondo Curia Vescovile, s.c.) si apre con una istanza rivolta da Giovanni Battista Sasso e Nicola Antonio Ciarfalea Sindaci di Giovinazzo a mons. Carlo Maranta, Vescovo della stessa città affinché S. Nicola quale patrono e protettore potesse assicurare «la pace universale tanto desiderata».

Tale richiesta era stata formulata in ottemperanza agli ordini reali del 31 dicembre 1642 che l'Universitas di Giovinazzo aveva fatto suoi con delibera del 8 marzo del 1643 il cui



estratto autenticato dal notaio Francesco Antonio Riccio è allegato all'istanza dei Sindaci.

«Fu proposto dalli sottoscritti magnifici Sindaci come è venuto ordine di S. M. il quale contiene, che avendo la città di Napoli nell'ultimo parlamento di fatto eletto per Padrone e Protettore di questo Regno il glorioso S. Nicolò di Bari, acciò

impetri da Dio signor nostro la pace universale tanto desi-

derata generalmente e che perciò si dovesse ciascheduna Università del Regno congregare, e per voto segreti eligere per padrone e Protettore di essa il detto Glorioso Santo, acciò non si ritardi un'opra cossi buona e tanto accetta al medesimo S. Nicolò, e che si procuri l'approbazione dell'III.mo e rev. mo Vescovo Ordinario, e dal clero, [...] come questo ed altro più diffusamente si vede dal detto ordine quale si legge alle SS.VV. che perciò potranno fare la detta elettione nel modo e forma che in esso si contiene. Et intesa la suddetta proposta, et anco l'ordine suddetto, e dati li voti segreti da ciascheduno del detto Regimento, restò eletto da tutti il detto glorioso Santo Nicolò di Bari per padrone di questa città e Regno nel modo e forma che si contiene nel predetto ordine di S.M. e fu anco concluso che per corroboratione di essa elettione si ottenga dall'III.mo et rev.mo Vescovo di questa città e suo clero l'approvazione della detta elettione dando authorità alli magnifici sindaci di ottenerla in nome di questa Università, et inviarla conforme da S. M. viene ordinato»

Come richiesto dal Re, mons. Maranta ordinava quindi che il Capitolo della Cattedrale e tutto il clero cittadino con atto pubblico convalidasse quanto deliberato dall'Universitas e ciò avvenne alla presenza del notaio apostolico don Giovanni Misurelli, il 12 marzo 1643, come si rileva dalla copia della delibera allegata al fascicolo e della quale non vi è traccia nei registri delle deliberazioni capitolari.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

3ª D'AVVENTO

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Sof 3,14-18a*Il Signore esulterà per te con grida di gioia.***Seconda lettura: Fil 4,4-7***Il Signore è vicino!***Vangelo: Lc 3,10-18***E noi che cosa dobbiamo fare?*

Gia domenica scorsa abbiamo fatto la conoscenza di Giovanni il Battista, predicatore instancabile della giustizia, e precursore del Messia. Oggi la parola del Vangelo ci mostra Giovanni mentre cerca di rendere concreto il suo messaggio, di fronte alla richiesta della gente che è rimasta affascinata dalla sua predicazione. È una schiera eterogenea quella che chiede il perdono, e soprattutto una luce con la quale illuminare le scelte quotidiane. A tutti è rivolto l'invito di Dio. Non c'è peccato né categorie di peccatori esclusi a priori dall'amore del Signore. Questo ci fa comprendere come la Parola di Dio, non va imprigionata nelle mura delle nostre Chiese, ma proprio per sua natura, ha il compito di modellare la nostra vita quotidiana, i nostri atteggiamenti, le nostre relazioni con gli altri. La fedeltà alla Parola deve portarci ad atteggiamenti di concreta testimonianza, e ognuno può davvero convertirsi e trovare nella strada del Signore la gioia. "Cosa dobbiamo fare" è una domanda che riaccende in noi la voglia, il desiderio di dare una sterzata seria alla nostra scialba e spesso ipocrita esperienza religiosa. Non sprechiamo questa potente opportunità, perché come ci ricorda Giovanni, dopo di lui verrà Colui che separerà la pula dal grano, e solo coloro che avranno risposto con coerenza e dedizione totale al Vangelo saranno accolti nel Regno, mentre coloro che non avranno preso sul serio la Parola finiranno come la pula. Il Signore è vicino, non tanto nel senso che sta per venire il Natale. È vicino per incoraggiarci, per sostenerci in questo difficoltoso cammino di conversione con il suo amore e la sua grazia. Allora non c'è più nulla da temere, c'è solo da vivere con autenticità la nostra fede e portare così speranza ai cuori smarriti, ai fratelli che si sentono perduti e dimenticati da Dio.

di **Fabio Tricarico**

Appuntamenti

PARROCCHIA SACRO CUORE**L'atteso. Un amore che toccò l'infinito**

Sarà rappresentata sabato 19 e domenica 20 dicembre 2009 ore 19,30 presso l'Auditorium Regina Pacis, l'opera rock di Daniele Ricci. Questa nuova proposta musicale la presentiamo a distanza di tre anni dalla straordinaria rappresentazione dello spettacolo su san Francesco, *Forza venite gente*. La storia dell'amore struggente di Giuseppe e di Maria – trama principale dell'opera – che diviene riflesso dell'amore di Dio per l'uomo e parabola dell'amore dell'uomo per Dio; un amore che nel pellegrinaggio dei magi si fa ricerca di Dio, nella vicenda dei pastori diventa cammino verso Dio, nell'esperienza di Elisabetta, Simeone e Anna si traduce in attesa di Dio. Sì, perché Dio – che è già venuto 2000 anni fa nella carne fragile di un bambino – grazie alla potenza della Pasqua, non ha smesso di venirci incontro nella persona vivente di Gesù risorto. Egli è l'Atteso!

Ecco, dunque, il messaggio di questo musical nella cornice magica e coinvolgente del Natale: «Scrivi anche tu, con i gesti semplici dell'amore quotidiano, la grande storia dell'Amore di Dio! Come Maria e Giuseppe, darai a Lui la possibilità di nascere anche oggi nel tuo cuore e in quello degli altri». Ti aspettiamo, allora! Prendi parte anche tu a questo spettacolo che abbiamo preparato con grande passione, per vivere insieme con noi il mistero affascinante del Natale dell'Atteso. Per informazioni rivolgersi presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù.

PARROCCHIA S. BERNARDINO**Concerto per il Giubileo parrocchiale**

Una serata di musica e solidarietà quella promossa dal Gruppo di Volontariato Vincenziano della Parrocchia San Bernardino di Molfetta, sabato 21 novembre, in occasione del Giubileo parrocchiale.

Da cinquant'anni attivo nella chiesa dedicata a San Bernardino da Siena, impegnato nella promozione umana e cristiana e nella lotta contro le povertà materiali e spirituali, il Gruppo di Volontariato Vincenziano ha organizzato un concerto lirico al fine di raccogliere fondi per la ricostruzione della cappella aquilana dedicata a San Bernardino, distrutta dal terremoto dello scorso 6 aprile. Protagonisti della serata il soprano Luisella De Pietro, accompagnata al pianoforte dal M° Ettore Papadia, e il coro "Harmonia Mundi", formato dai Giovani/Giovanissimi di Azione Cattolica della Parrocchia San Bernardino. La splendida voce di Luisella De Pietro ha incantato il pubblico cantando alcune fra le più belle arie per soprano del melodramma italiano e non, tratti da "Tosca" e "Turandot" di Giacomo Puccini, da "Il Trovatore" e "La forza del destino" di Giuseppe Verdi, da "Manon" di Massenet. L'ampio respiro e il morbido fraseggio del melodramma italiano, sono stati trasferiti nelle note dell'"In-

termezzo" dalla "Manon Lescaut" di Puccini, suonate al pianoforte dal M° Ettore Papadia, che ha proposto, inoltre, brani tratti dalle "Mazurke" di Chopin, prova della perfezione stilistica e dell'estrema precisione della scrittura tipiche dell'opera del "poeta del pianoforte". Al pathos suscitato dalle arie magistralmente cantate dal soprano Luisella De Pietro, si è aggiunta la commozione provocata dai brani di alto valore spirituale della musica sacra di Mozart, Bach, Benedetto Marcello, eseguiti dal coro "Harmonia Mundi". Il coro diretto da Nicola Petruzzella, nato dal 2004 con lo scopo di animare le celebrazioni liturgiche, è cresciuto attraverso esperienze di diverso genere, dai musicals ai concerti di musica sacra polifonica, dentro ma soprattutto fuori dalle mura della parrocchia. Una serata ricca di emozioni, dunque, scaturite dalla piacevole sinergia fra l'affermato soprano Luisella De Pietro, il noto pianista M° Ettore Papadia e il giovane coro "Harmonia Mundi", percepita sin dal brano di apertura del concerto, "Panis angelicus" di Cesar Franck, e che ha accompagnato tutto lo svolgimento di un concerto vario e dinamico, in cui il potere della musica ha consentito alle emozioni di prendere forma e all'anima di elevarsi al cielo per riaccendere la fiamma della speranza, spenta dal dolore e dalla sofferenza delle genti scosse dal terribile sisma.

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE**Storia delle Chiese di Puglia**

Venerdì 18 dicembre 2009, ore 21 presso l'Aula Magna del Seminario Regionale di Molfetta, il **prof. Luigi Mezzadri**, docente emerito della Facoltà di Storia della Chiesa alla Gregoriana, presenterà il volume curato da **S. Palese e L.M. de Palma**. Quasi due millenni ripercorsi nelle 359 pagine del volume, dense di notizie sulla storia delle comunità dislocate sul territorio regionale. Dai tempi della prima evangelizzazione, la vita delle comunità ai rapporti tra Chiese d'Oriente ed Occidente, alla fede popolare, ai risvolti socio culturali, economici ed artistici.

SEMINARIO VESCOVILE**Artistico presepe presso l'ingresso monumentale**

«Per l'occasione uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno, secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi» (Dalle Fonti Francescane). Questo il tema conduttore dell'allestimento realizzato dalla comunità del Seminario, visitabile dal 3 dicembre al 6 gennaio dall'ingresso di Piazza Garibaldi.

VEGLIA DIOCESANA DELLA PACE**Giovedì 31 dicembre 2009**

Con inizio alle ore 22,30, si svolgerà la Veglia diocesana per la pace, presieduta dal Vescovo, presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta.


Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce & vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

42 20 dicembre 2009
anno 85



«Il Dio della vita, che ha deciso di condividere con noi la strada, ci sollecita ancora a rimetterci in cammino, a riprendere slancio, a riaccendere la speranza, indicandoci la "stella" verso un futuro che è già presente»

Mons. Luigi Martella

Editoriale di Mons. Luigi Martella

Accogliamo il Dio-Bambino



In prima pagina il Presepe allestito dalla Comunità del Seminario Vescovile all'ingresso di Piazza Garibaldi, Molfetta.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Inesorabile scorre il tempo, interrotto da un sorprendente annuncio: «Oggi è nato per voi il Salvatore, Cristo Signore!». Un annuncio che sottrae l'umanità alla voracità e alla vacuità del tempo e la consegna, invece, alla eternità e alla pienezza. L'incarnazione del Figlio di Dio ci sottrae, così, ad una pura esperienza di transitorietà e di insignificanza.

C'è nell'uomo un insopprimibile anelito ad accedere a realtà alte, soprannaturali e incorruttibili; ebbene, la nascita di Gesù incrocia queste attese e si intreccia con esse rendendole possibili. Il Natale è, perciò, un evento "amico degli uomini".

Così canta Efrem il Siro, un Padre dell'antica Chiesa d'Oriente: «Il mondo intero, o Signore, ha sete del giorno della tua nascita». Il suo mistero è raccolto nelle prime parole del Prologo di Giovanni: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Dio stesso è sceso dal cielo, ma gli uomini non l'hanno accolto. «Non c'era posto per loro», scrive Luca amaramente. Ma non è tornato in cielo; si è accontentato di una stalla, fuori dalla città, pur di restarci accanto. È incredibile che Dio venga sulla terra e accetti anche una stalla; e tuttavia quel che lascia ancora più sconvolti è che si presenti come un

bambino, il più debole fra le creature. Come tutti i neonati non sa parlare, eppure è la Parola fattasi carne. Forse si esprime con un pianto implorante. Sì, il Natale chiede almeno di ascoltare il gemito di quel Bambino che riassume le lacrime di tanti "piccoli" della terra.

La drammaticità dell'esperienza storica che stiamo vivendo oggi, produce tante "fragilità": penso alla crisi economica, alla disoccupazione, alla difficoltà di portare avanti la famiglia; penso alla tentazione di leggere tutto in negativo: la politica, la presenza degli immigrati, la precarietà, la malattia, la nostra personale fragilità. Insomma, uno scenario poco rassicurante.

Eppure, il Natale, ci consente di guardare un po' più in profondità, in noi stessi e negli altri. Ci chiede di aprire la porta del cuore per accogliere il Dio-Bambino, e di renderci disponibili ad un incontro che non cessa di generare novità. Il Dio della vita, che ha deciso di condividere con noi la strada, ci sollecita ancora a rimetterci in cammino, a riprendere slancio, a riaccendere la speranza, indicandoci la "stella" verso un futuro che è già presente.

Buon Natale!

+ don Gino, Vescovo

Il canto natalizio *Tu scendi dalle stelle*

di Cosmo Tridente

“Tu scendi dalle stelle” è il “nostro” canto natalizio, tutto italiano nel senso non importato dai paesi del nord, e quindi da interpretare come “nazionale”, anche se tale definizione è un po' fuori luogo per la musica ma non per le parole. Va considerato tale, essendo l'autore un avvocato del foro di Napoli, nato da famiglia nobile a Marianella, presso Napoli, nel 1696 e morto nel 1787 a Pagani (Salerno); divenuto santo non certo per la musica ma per le sue scelte di vita: Alfonso Maria de' Liguori.

Appena divenuto giovane avvocato, dopo aver iniziato l'attività forense, decise lasciare la toga per dedicarsi ai poveri ed in particolare ai bambini di strada. Così, appena ordinato sacerdote, ventisettenne, iniziò la sua missione mescolandosi con la gente più emarginata, umile e misera di Napoli, non solo insegnando il catechismo ma soprattutto cercando di alleviare le sofferenze materiali di coloro che non possedevano nulla. Allo scopo di sopperire a questa sua missione, vendette tutti i beni di famiglia ed a se stesso impose una regola di vita severissima, sia nel vitto che nell'abito.

Tutto ciò acquistò maggiore evidenza, appena fu eletto vescovo di Sant'Agata dei Goti.

Nelle serate trascorse con quei poveretti e con i bambini, insegnava - oltre a pregare - anche a cantare, componendo lui stesso canzoncine semplici ed orecchiabili. Quella adottata dai bambini, e poi dagli zampognari davanti ai presepi, e infine cantata in tutte le chiese, è quella del nostro titolo.

Per tanti anni incontrastata regina delle festività natalizie, negli ultimi tempi la canzoncina è rimasta pressoché emarginata di fronte all'avanzata della nordica Stille Nacht o dell'inglese White Christmas, favorite soprattutto dalla diffusione attraverso i mass media. E' un po' quello che è avvenuto per il presepe, che cede quasi dovunque il posto all'albero di Natale. Non c'è dubbio, comunque, che la religiosità, popolare e non, si alimenta anche del canto, della musica di ogni livello. Alfonso de' Liguori volle sfruttare per il suo apostolato anche questa via. Benedetto Croce, nei suoi Studi sulla vita religiosa a Napoli nel '700, lo ricorda come «autore di un grande numero di opere ascetiche, apologetiche, teologiche e morali, ancora oggi assai studiate tra i cattolici di tutti i paesi». E aggiunge che «ritmò canzonette spirituali anch'esse cantate dappertutto, tra le quali notissima quella del Natale “Tu scendi dalle stelle”».

AVVENTO Un'itinerario forse insolito, quello che proponiamo in questo tempo liturgico,

ma non meno denso di motivi per meditare. Riflessi della cultura e dei suoi linguaggi.

Natale, un canto che scende dal cielo

di Angela Patrizia Camporeale

“Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo” (Lc, 2, 6-7).”

La nostra tradizione culturale e religiosa è ricca di canti, immagini e riferimenti vari alla festa del Natale. Nello sfavillio di luci e colori che connotano l'atmosfera natalizia l'evento del Natale cristiano bussa alle nostre porte con fare sommesso a tal punto che spesso riesce assai difficile sentirlo e nei confronti del quale non sempre risuliamo “buoni ospiti”. In realtà il Natale offre spunti di riflessione che, spaziando dal sacro al profano, consentono di approfondire temi e considerazioni intrinseci all'evento cristiano ma più in generale legati a valori universalmente condivisi.



Di notevole interesse e soprattutto in grado di far riflettere adulti e bambini è la storia raccontata nel film “Polar express”. Esso, a buon diritto considerato una vera e propria favola dei buoni sentimenti, basato sulla sceneggiatura di Chris Van Allsburg, autore del racconto ispirato all'omonimo libro illustrato pubblicato nel 1985, illustra la storia di un ragazzino che alla vigilia di Natale sogna di compiere un viaggio al Polo Nord su di un treno chiamato proprio “polar express”. Scopo del viaggio è verificare la reale esistenza di Babbo Natale, andandolo a trovare nel suo luogo di “residenza naturale” e ricevere un “regalo speciale”.

Ungo il travagliato percorso il piccolo protagonista dovrà fare i conti, oltre che con la realtà del mondo adulto, con la possibilità di vedere le cose attraverso una prospettiva differente che non esime dalla fede, dalla fiducia in qualcuno o in qualcosa. Alla fine riuscirà a vedere Babbo Natale ed a vivere la magia della Vigilia di Natale e, al dissolversi dell'alba, nel primo sole del mattino, nel giorno di Natale, nel prato innevato davanti a casa sarà possibile

per lui cogliere nuove ombre e nuove sfumature.

Proprio al paesaggio innevato, tipicamente natalizio, rimanda il senso del canto “Bianco Natale”, meglio noto come “White Christmas”, scritto dal compositore statunitense di origine ebraica Irving Berlin e musicato tra gli altri da Bing Crosby. Ultimamente, tuttavia, il titolo di questa canzone è stato infelicitemente associato ad una “bizzarra” iniziativa di un comune della provincia di Brescia: ripulire la cittadina dagli extracomunitari clandestini, perché “il Natale non è festa dell'accoglienza ma della tradizione cristiana e della nostra identità”. Ma di quale tradizione parliamo? La nascita di Gesù non rappresenta il cambiamento, la fiducia, la speranza, l'amore per gli altri? Che senso hanno le parole di Cristo: “ero straniero e mi avete accolto”? Parlava solo di stranieri regolarizzati o comprendeva anche i cosiddetti “clandestini”?

D'altra parte credo che sia chiaro a tutti, piccoli e grandi, che il testo del canto natalizio faccia riferimento alla neve e non al colore della pelle, in particolare a quella neve, così poco

abituati a vedere qui al Sud, che ricopre strade e giardini e che suole “dar gioia ad ogni cuor”, in particolar modo a quello dei bambini.

Nel testo si fa riferimento inoltre ad un canto che insieme con la neve scende dal cielo e riscalda il nostro Natale che si presume pieno di Amore. Forse si tratta del canto degli angeli del presepe che annuncia “gloria in excelsis” e che ci rivela il mistero del Dio fatto uomo.

Proprio la dimensione umana della nascita del Cristo si svela nella *Natività* di Piero della Francesca, opera appartenente all'ultimo periodo dell'attività dell'artista. La nascita del Salvatore, che per alcuni versi potrebbe sembrare svuotata della potenza e della perfezione divina, in realtà ridà al Cristo un approccio con la storia che lo avvicina a noi. Il bambino è in primo piano, in terra nudo sul lembo dell'ampio mantello azzurro della madre, immortalata in un dolcissimo gesto di adorazione. Dietro di loro il gruppo di cinque angeli cantori, festosi, che ci invitano a glorificare Dio e a fare nostro il messaggio di Pace e di accoglienza che è senza alcun dubbio il punto cardine della nostra identità di cristiani.

Piero della Francesca, *Natività*



I Linguaggi del Natale

FAMIGLIA La domenica tra Natale e Capodanno ci invita a meditare sull'icona della sacra Famiglia di Nazareth. Un'occasione per riscoprire il valore della casa e dei suoi spazi quale privilegiato luogo di relazioni

Ritrovarsi tra le mura di casa

di Luigi Sparapano

Modificate nel tempo, e in più tempi, nella loro conformazione strutturale, le case sono il segno tangibile dei mutamenti culturali, sociali e relazionali. L'organizzazione degli spazi, la loro ampiezza, gli arredi sempre più ricercati, o forse soltanto quattro mura di pietra come la casa di Nazaret... Ma ciò che non cambia è il suo essere (o non essere) culla per ogni persona in cui vivere relazioni autentiche e legami significativi.

Un'esigenza naturale, che spesso però nasconde esperienze di solitudine e di incomunicabilità, anche all'interno degli stessi nuclei familiari. Per sentirsi famiglia non è sufficiente vivere tutti sotto uno stesso tetto, se poi all'interno della casa, fisicamente e mentalmente, ognuno si ritaglia il proprio spazio, senza il minimo desiderio di dividerlo.

Allora, osiamo varcare le porte delle nostre stanze, ritroviamo il sapore di tacite intese, di tempi riservati, di spazi di incontro.

Dall'ingresso al soggiorno per riscoprire l'altro

Sono i due spazi più formali in cui accogliamo coloro che vi entrano la prima volta o gli ospiti di riguardo. È un luogo generalmente mai in disordine e non molto intimo; qui incontriamo l'altro e, a seconda del suo "rango", teniamo le distanze o le accorriamo, non risparmiando impliciti giudizi di valore. La diversità si accentua anche per il nostro pregiudizio, che tende ad incasellare l'altro in cornici improprie. L'accoglienza dell'altro richiede di non frapporre filtri di sorta, di scoprirne l'identità senza lasciarsi condizionare dalla prima impressione, decentrando il proprio angolo visuale che, il più delle volte, fa vedere solo ciò che si vuole e lascia in ombra la verità della persona che mi è di fronte. Un ingresso e un soggiorno che sia per l'altro e non la mostra di sé e degli orpelli da ostentare.

Dalla cucina alla sala da pranzo, per incontrare l'altro

La cucina, il posto più pasticciato, lo spazio in cui esercitare la cura non solo fisiologica della famiglia. La madre che

cucina per la famiglia non è infatti un'addeba al soddisfacimento di un bisogno, ma esprime una cura paziente, la ricerca elaborata di un gusto, segno di un raffinemento spirituale, che nessun cibo precotto o surgelato può esprimere. Il pranzo del Natale o di altre occasioni ne è la prova.

Ma occorre tempo e dedizione.

Poi, intorno alla mensa, finalmente ci si incontra; o ci si dovrebbe incontrare e se non più all'ora di pranzo almeno a cena. La famiglia, e quella cristiana in particolare, non può rassegnarsi a pranzi fugaci, in piedi come al self service o al fast food. Credo sia importante resistere alla tentazione di fare della casa un albergo domestico; da sempre, infatti, il tempo del ristoro fisico e della convivialità è in se stesso tempo propizio per incontrarsi al di là delle incombenze quotidiane che tengono lontani i membri della famiglia.

Se è intorno alla tavola che la famiglia si incontra, quello diventa anche il momento opportuno per la negoziazione di regole, penso al rapporto genitori figli, di comportamenti e scelte che vanno proposte e motivate con decisione. È il momento del dialogo, e forse anche dello scontro, ma comunque del confronto, in cui ai genitori è richiesto l'esercizio dell'autorità. A patto che sia intesa nel suo significato autentico di "autore" (auctor), cioè di colui che crea dal nulla, che dà origine ad un'opera e la fa crescere (augere).

Così, se crescere ha la radice in comune con il creare, vuol dire che esercitare l'autorità è un'azione analoga all'azione divina. L'autorità del genitore, oggi molto diluita in favore di una impropria complicità e "amicizia" con i figli, intesa in questo senso, non tarpa le ali, ma con argomenti *si o no*, consente al figlio di crescere.

Le stanze da letto, per ritrovare l'amore dell'altro

È il luogo dell'intimità più vera, non dell'isolamento; è nell'intimità, infatti, che ci si rivela e si apre la strada ad una conoscenza sempre più profonda. Perché prima si ama, poi si conosce. Come i nostri figli, che conosciamo dopo averli amati e generati. L'amore non è un desiderio facile da soddisfare, da bruciare in un istante,



da consumare come qualsiasi altro bisogno. Purtroppo è in questo senso che vanno gli stimoli e gli esempi del nostro tempo; è in questo senso che si protraggono anche molte relazioni coniugali svuotate di senso. L'amore vero è orientato al bene dell'altro, spinge ad uscire da sé per il bene dell'altro. Contrariamente, non ci distingueremmo dagli animali. E proprio quando riusciamo ad aderire al bene, allora sappiamo anche riconoscere il male, che non raramente ci scambiamo, e chiederne perdono.

Dalla finestra, per scorgere le case degli altri

È già tanto se noi, famiglie cristiane, recuperiamo la dimensione di casa nel senso appena delineato, ma non può essere tutto. Perché l'amore, incontrato, accolto e riscoperto nella famiglia, guarda oltre e non può esaurirsi al suo interno. Così si scorgono case (o non-case) vicine o distanti, violate nella loro intimità e dignità.

Scorgeremo ancora la casa di Ibraim, clandestino, dall'ex-mobilificio della rassegna, al tiepido calore di una camera; la casa di Nicola, Gabriella... dall'esile conforto di una casa-famiglia, ad una famiglia che sia casa; la casa di Isoke, dalla schiavitù del marciapiede alla libertà di una dimora; e la casa di Vincenzo, invalido con minima pensione, che ha bisogno, ma non chiede aiuto; e la casa di Maria, lasciata dal marito con le due figlie adottate, e la casa di Mustafa, isolato tra le pecore nelle masserie murgiane...

"Vivere la casa, per abitare il mondo".

EUROPA
Adesso ci siamo. Il Trattato di Lisbona finalmente è entrato in vigore e con ciò si è concluso un contrasto durato 10 anni per la futura Costituzione dell'Unione europea. Ha avuto inizio un nuovo capitolo nella lunga storia dell'unificazione dell'Europa.

Adesso ci siamo. L'Ue verso una maggiore stabilità

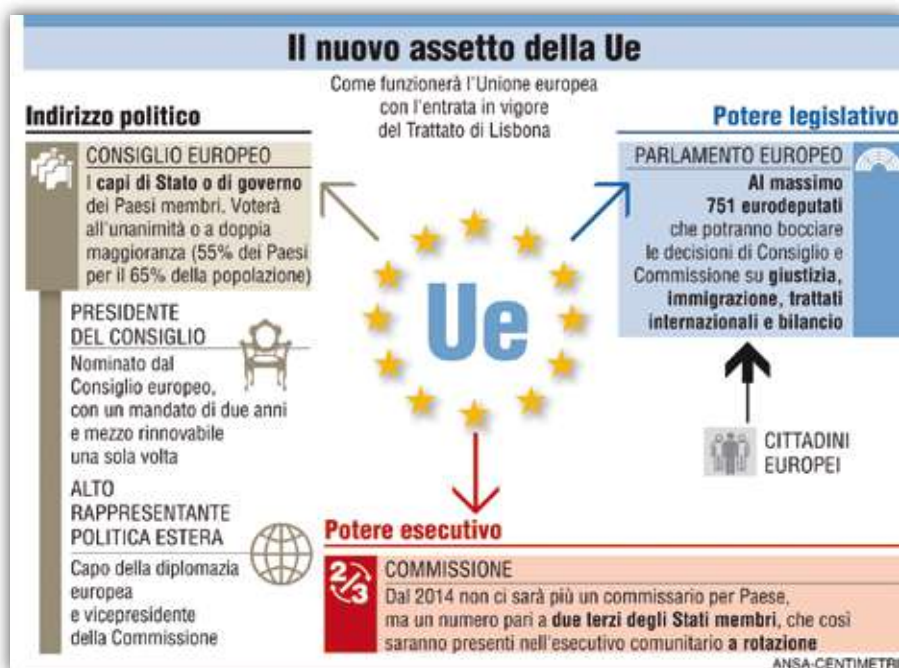
di Thomas Jansen, Germania

L'Unione europea, attraverso le disposizioni previste dal nuovo Trattato, viene posta formalmente e dal punto di vista del contenuto su una base rinnovata e duratura che da tempo si attendeva: l'Unione acquista personalità giuridica; viene regolata l'attribuzione delle competenze nei governi degli Stati membri e negli organi dell'Unione; viene rafforzata la capacità decisionale sia della Commissione che del Consiglio dei Ministri; nell'ambito dell'iter legislativo, in linea di principio, il Parlamento (organo di rappresentanza dei cittadini) viene equiparato al Consiglio dei Ministri (organo di rappresentanza degli Stati); viene introdotto il principio della doppia maggioranza, attraverso il quale durante le votazioni, ai fini della democrazia, il peso degli Stati membri viene misurato in base al numero degli abitanti; viene attestata la cittadinanza dell'Ue; un Ministro degli Esteri dell'Unione agirà in qualità di Vice-Presidente della Commissione e un servizio diplomatico viene posto al suo fianco; il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo mantiene un Presidente permanente che espleta tale funzione come attività principale con un mandato di due anni e mezzo (invece di un Presidente eletto a rotazione ogni 6 mesi nella persona di un Capo di Governo nazionale); viene regolata la perequazione finanziaria tra gli Stati membri ed infine entra in vigore anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, con la quale si rafforza la base dei valori dell'Unione.

Per la sua attività concreta ed il suo sviluppo futuro, l'Unione europea consegue quindi una stabilità istituzionale ed una prospettiva politica che si è resa urgentemente necessaria a seguito dell'allargamento verificatosi nel corso degli ultimi 15 anni passando da 12 a 27 Stati membri.

Anche la realtà della vita politica dell'Unione europea, che si esprime al di là dei Trattati, ha richiesto questa riforma: la dinamica del processo politico, l'interazione permanente degli organi e dei soggetti, la reale e progressiva correlazione tra i sistemi di potere dei diversi livelli di responsabilità (europei, nazionali, regionali, locali), il ruolo e l'influsso dei partiti europei e delle loro frazioni politiche sovranazionali, la graduale transnazionalizzazione della società

Trattato di Nizza (2000), che non poteva soddisfare le esigenze dell'allargamento, allora ancora imminente, ai Paesi dell'Europa centro-orientale, sono in atto gli sforzi per ottenere una base solida e duratura del Trattato. La ricerca di un potere costituente (2003/04) attraverso la Convenzione europea, nella quale furono riposte grandi speranze, è naufragata con i referendum francesi ed olandesi (2005). Il Trattato di Lisbona, concordato sotto la guida della Cancelliera



civile, l'europeizzazione costante della popolazione e, non per ultima, anche l'Unione monetaria di successo, costituita federalmente.

Queste linee di crescita imprimono sempre più il carattere dell'Unione europea come una comunità transnazionale. Per non arrivare ad una crescita incontrollabile, tutto ciò necessita di una solida struttura costituzionale.

Considerando l'attuale situazione dell'Unione europea, l'entrata in vigore del nuovo Trattato avrà l'effetto di un atto di liberazione. Dall'approvazione del

Angela Merkel durante il periodo di Presidenza tedesca (2007), ha dovuto superare ostacoli rilevanti nel procedimento di ratifica da parte dei molteplici Stati membri, Germania compresa. Questo percorso denso di incertezze ha gravato per troppo tempo sull'attività degli organi europei e sulla collaborazione tra gli Stati membri.

L'obiettivo consiste in una riforma che sia in grado di liberare forze nuove e sviluppare una dinamica che durante l'ultimo decennio è andata perduta nell'Unione europea. Non mancano compiti e sfide.



PAX CHRITSI CHRISTMAS IN GAZA cento città per la pace. In questa domenica si svolgono incontri e celebrazioni per FAR MEMORIA del 1° anniversario del massacro di Gaza e per unirsi alla festa del NATALE presieduta dal Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal con la gente della Striscia. Riportiamo il suo appello. Anche nella nostra diocesi il gruppo di Pax Christi ha sensibilizzato le comunità parrocchiali.

«Venite a fare con me Natale a Gaza»

di Mons. Fouad Twal



20 Dicembre 2009
CHRISTMAS IN GAZA
cento città per la pace

“**O** Bambino di Betlemme, lunga si è fatta la nostra attesa, e siamo stanchi di questa situazione, stanchi anche di noi stessi”.

Così, carissimi fratelli e sorelle, supplicavo il Dio-Bambino durante gli interminabili giorni di guerra che hanno insanguinato lo scorso Natale nella Striscia di Gaza.

Le nostre armi, per resistere alla rassegnazione e allo sconforto, sono state la preghiera e la comunione tra le Chiese e i cristiani di tutto il mondo.

Un enorme numero di vittime, tra cui centinaia di bambini, e la distruzione di case e città, hanno trasformato la festa della vita nascente nel lutto di tanta desolazione e morte.

E dopo un anno, purtroppo, non è certo migliorata la vita della gente di Gaza!

Anche quest'anno, allora, prendiamo le stesse armi della preghiera e della comunione per sentirci uniti a chi più soffre e accogliere “la Grazia di Dio, apportatrice di salvezza!”

Io stesso mi recherò domenica 20 dicembre nella Parrocchia di Gaza per celebrare il Santo Natale e mi piacerebbe portarvi tutti con me quel giorno...

Per questo VI INVITO A FARE ANCHE VOI NATALE A GAZA raccogliendovi in questa domenica nella comune supplica al Dio della Pace.

Sul sito diocesano e nelle parrocchie sono disponibili testi per l'approfondimento e l'animazione della preghiera

Brevi

Comunicazioni sociali Benedetto XVI: serve la “bella notizia”

“La ripetitività è una delle caratteristiche più evidenti del sistema della comunicazione (e del consumo) globalizzato. La smentita, recita un vecchio adagio della professione giornalistica, è una notizia data due volte. Oggi la ripetitività è strutturale: una notizia ripetuta continuamente ed intensamente per un periodo breve, nella percezione del singolo utente, genera fatti molteplici. Così un omicidio, riproposto dagli angoli visuali più diversi, diventa tanti omicidi, generando un evidente effetto nell'opinione pubblica, un effetto ad un tempo di ansia e di banalizzazione. Se poi aggiungiamo alla cronaca (nera) la fiction, la dieta mediatica quotidiana di grandi e piccini sovrabbonda di un “male raccontato, ripetuto, amplificato”.

Lo ha ricordato l'8 dicembre, con grande semplicità, il Papa, al centro del suo discorso dell'Immacolata. L'analisi di Benedetto XVI è stata breve ed intensa, mettendo in luce un effetto di assuefazione, per cui “il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono”.

Che fare allora? Nessun anatema, nessuna censura. Piuttosto un appello (implicito) alla responsabilità, alla consapevolezza, all'educazione. E una risposta più radicale. Serve la “bella notizia”. Che non è buonismo o moralismo di maniera: la comunicazione ha le sue leggi tecniche.

La “bella notizia” è Maria che ripete agli uomini ed alle donne del nostro tempo: non abbiate paura, Gesù ha vinto il male; l'ha vinto alla radice, liberandoci dal suo dominio”.

È un appello alla realtà. Ed è questa in fondo la caratteristica del cristiano nella moderna “città”, nel vortice di tanti meccanismi disumanizzanti, in un grande frullatore che rende tutto precario, frammentario.

Ritorna l'appello che Benedetto XVI ha ripetuto in diversi contesti, a tenere conto, nel mondo di oggi, per muoversi nella società di oggi, non solo dell'ecologia ambientale, ma anche di quella umana.

È la certezza serena, da vivere quotidianamente, conoscendo bene i meccanismi, della “bella notizia”, ascoltata, vissuta, testimoniata, messa in pratica: “non serve condannare, lamentarsi, recriminare, ma vale di più rispondere al male con il bene. Questo cambia le cose; o meglio, cambia le persone e, di conseguenza, migliora la società”. Una serenità che diventa vita vissuta.

CELEBRAZIONI NATALIZIE DEL VESCOVO

Giovedì 24 dicembre, ore 23.30

In Cattedrale celebrazione dell'Eucaristia nella solennità del Santo Natale.

Venerdì 25 dicembre, ore 12

In Cattedrale celebrazione del solenne Pontificale di Natale.

Giovedì 31 dicembre, ore 18.30

In Cattedrale celebrazione dell'Eucaristia e canto del “Te Deum” di fine anno.

IL LIBRO

Lettera ad un single

Di palo in frasca
di Salvatore Bernocco

“Carissimo, questa è una lettera da single a single. Una lettera informale, scritta saltando di palo in frasca, come fa un passero single, cioè solitario, perché, mettila come ti pare, ma un single è una persona che inclina alla vita solitaria (o facile), anche se Blaise Pascal ne tesse implicitamente l'elogio quando nei suoi Pensées sostiene più o meno questo, che tutta l'infelicità degli uomini proviene dal non saper starsene tranquilli in una stanza, soli coi propri pensieri (...) È il mito dell'eterna giovinezza, Faust o non Faust. È la fuga precipitosa dalla stretta del tempo. Al redde rationem dei latini preferiamo una razione di creme di bellezza o l'esposizione ai finti raggi solari del solarium. E così “lampadati” andiamo, con questa perpetua tintarella sul viso, mentre tutto il resto del corpo è pallido e chiaro, epifania sul piano epidermico dei geli interiori...”.

€ 9,50

LIBRERIA DEL SANTO



AZIONE
CATTOLICA
RAGAZZI

Educare è una "missione", una "vocazione" e un'"opera comunitaria". Mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ha portato un'ampia riflessione sulla "sfida educativa" al convegno nazionale promosso a Roma dall'Azione Cattolica dei Ragazzi dal 6 all'8 dicembre. Tre giorni durante i quali gli 800 partecipanti provenienti da 130 diocesi di tutta Italia hanno ascoltato e dialogato con pedagogisti, insegnanti, psicologi, comunicatori, sacerdoti, concentrando l'attenzione sulla figura dell'educatore e sulla relazione educativa che si instaura con i ragazzi e i preadolescenti.

Educazione: condividere l'impresa



Un patrimonio di esperienza. Prendendo spunto dal titolo del convegno ("Come vasi di creta. La qualità della relazione educativa per dare forma alla vita"), mons. Crociata ha segnalato quanto il tema "sia non solo importante per il vostro servizio associativo, ma anche in profonda sintonia con il cammino di tutte le nostre Chiese che hanno scelto" di "consacrare al compito educativo un'attenzione tutta speciale nei prossimi anni". "Davvero l'educazione si decide all'interno di un complesso di relazioni interpersonali - ha aggiunto il vescovo -, la cui qualità incide non poco su effetti e risultati nella maturazione delle persone". In tal senso Crociata ha affermato che "il patrimonio di esperienza e il vasto campo di servizio svolto dall'Acr rappresentano una delle risorse più preziose per tutte le nostre Chiese": nell'Acr "si apprende che la vita cristiana è incontro con il Signore e tra fratelli; si apprende la vita cristiana in modo consapevole, convinto", "ma pur sempre all'interno e nella forma di una esperienza di incontro condivisa, poiché la fede cristiana è vivere col Signore tra fratelli".

"Essere prima di saper fare". Il segretario generale della Cei ha poi inteso trasmettere "qualche preoccupazione e speranza" sull'argomento, partendo da una "constatazione" riferita all'ambito di "specifico impegno e dedizione" tipico dell'Azione cattolica ragazzi: "Senza nulla togliere alle difficoltà e alle potenzialità di tutte le fasce generazionali del processo educativo, una sfida non poco ardua è lanciata dalla fascia dei preadolescenti, che segna un passaggio generazionale e culturale cruciale nel processo di formazione". La "delicatezza del compito educativo", misurato "in maniera particolare dai primi accenni del passaggio adolescenziale, rende evidente la necessità di educatori" a cui si richiedono specifiche "caratteristiche e qualità". Fra i molteplici requisiti, Crociata ne ha segnalati tre. Innanzitutto "l'esigenza di essere prima di saper fare": essere "persone mature", "veri credenti", perché "non si può dare ciò che non si ha", ovvero "non si può educare a ciò che non si è", "non si può condurre altri verso una maturità non sperimentata e raggiunta da parte di un adulto, di un educatore, di un animatore".

Alleanze educative. In secondo luogo, mons. Crociata ha ricordato che "educare è una vocazione, una chiamata a servire il progetto più alto che si possa immaginare: formare la persona, far crescere credenti".

Perciò non può essere un lavoro a tempo parziale, anche se si deve dedicare un tempo più o meno limitato a specifiche attività educative; si può essere "veri educatori se si vive sempre come se ci fosse qualcuno da condurre verso una forma compiuta di vita, se si vive sempre secondo quell'ideale di maturità umana e cristiana a cui si vuole orientare coloro che vengono affidati alle nostre cure".

Educare non è un mestiere o peggio un passatempo; educare è una missione. Ma se è una missione, "educare non può essere impresa solitaria"; essa "è opera comunitaria, ha come orizzonte l'intreccio di relazioni interpersonali, si svolge all'interno di alleanze educative che coinvolgono soggetti e comunità".

Tre consegne. "Abbiamo toccato con mano un clima di grande sintonia che ha animato il convegno e il forte desiderio di offrire un prezioso contributo riguardo il tema dell'emergenza educativa". Mirko Campoli, responsabile nazionale dell'Azione cattolica ragazzi, stila un bilancio dell'incontro Acr, sottolinea alcuni passaggi dell'intervento "illuminante" di mons. Crociata e "la ricchezza degli spunti offerti" dai diversi relatori.

"Portiamo a casa tre consegne importanti:

Un rinnovato impegno a qualificare sempre di più il nostro servizio verso i più piccoli, offrendo un contributo non solo all'interno delle realtà ecclesiali, ma a servizio di tutte le nostre comunità e del nostro paese".

Quindi la "ferma convinzione di continuare a curare la formazione dei nostri educatori, come testimoni della gratuità dell'amore di Dio".

Infine, la "volontà di abitare la fragilità, la crisi educativa e i limiti inevitabili della nostra azione educativa, senza cedere alla tentazione di mollare di fronte a queste difficoltà ma con il desiderio di vedere in tutto questo lo spazio per manifestare ancora una volta che l'unico, vero, grande maestro è il Signore".

4^a D'AVVENTO4^a settimana del Salterio**Prima Lettura: Mic 5, 1-4a***Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele.***Seconda lettura: Eb 10, 5-10***Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.***Vangelo: Lc 1, 39-45***A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Nel Vangelo di questa ultima domenica di Avvento, ci viene presentato un episodio della vita della Vergine Maria, nella quale viene messo in evidenza con chiarezza ciò che davvero rende speciale ed unica questa umile e semplice creatura. Elisabetta è in attesa di Giovanni e si vede comparire davanti all'improvviso Maria sua cugina. Molti commentatori, giustamente, fanno l'elogio della sollecitudine di Maria, che si mette in viaggio, in fretta, attraversando il deserto pur di stare vicino alla propria cugina in questo momento così gioioso ma anche impegnativo della sua vita, visto che è molto avanti nell'età. Quello che invece a me ha sempre colpito di questo brano è l'espressione usata da Elisabetta per definire la Vergine Maria: "beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". È la fede ferma e incrollabile la grande qualità di Maria. La Parola trova il proprio posto solo nel cuore di coloro che credono che questa si realizza. E credetemi, non è da tutti. Il Verbo di Dio prende forma, diventa vita solo in un cuore disposto ad ospitare questa Parola perché consapevole della sua forza redentrice, salvifica. Essere disposti a mettersi al servizio della Parola; prodigarsi perché questa possa illuminare e sostenere le nostre scelte quotidiane, questa è la vera grandezza di Maria, che diventa per noi un'icona imprescindibile di cosa significhi avere fede. Maria, come poi Gesù, realizza l'espressione presente nella seconda lettura: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà". Maria si impegna a compiere la volontà di Dio, e lo fa senza troppe domande e senza porre condizioni. Nella libertà si abbandona alla volontà del Signore perché sicura che questa si compirà e realizzandosi aprirà a lei le porte della vera gioia e dell'autentica felicità. E tu? Sei pronto ad accogliere il Verbo di Dio nel tuo cuore e a credere fermamente in Lui?

Fabio Tricarico

In piedi costruttori di pace!

di Rosa Serrone

Nella "Pacem in terris" Giovanni XXIII scriveva "La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio".

Dal 1968, per volontà di Paolo VI il primo gennaio è la giornata mondiale della pace. Iniziare l'anno riflettendo sui messaggi del Papa è di buon auspicio, ma non bastano le buone intenzioni; occorrono cammini di educazione alla pace, fatti di annuncio, laboratori per ragazzi, giovani, famiglie, politici... e cambiamenti di stili di vita.

Se dopo tanti percorsi indicati dai Papi con parole maestre: Pace, libertà, giustizia, educazione, sviluppo, solidarietà, convivenza, perdono..., siamo lontani dall'essere in pace nel mondo e sentirci in pace con noi stessi, forse occorre un impegno maggiore.

Il 1° gennaio 2010 il messaggio porta questo slogan "Se vuoi la pace, custodisci il creato". Il tema torna dopo 20 anni e ci trova con una maggiore sensibilità ecologica ma anche con maggiori disastri ambientali.

Tante le parole nuove di cui si discute e di cui si vuole vedere una diffusa e reale applicazione: Sviluppo sostenibile, energie rinnovabili, riduzione di CO2, risparmio energetico, riuso, riciclo, cibo biologico, riforestazione...

L'interesse per le questioni ambientali non è più solo degli specialisti ma appartiene a tutti, compresa la Chiesa che con tante sue articolazioni è presente questi giorni anche al vertice di Copenaghen che deciderà le politiche economico-ambientali sulla Terra.

Quest'anno la marcia della pace di

fine anno, organizzata da Pax Christi, Commissione Justitia et Pax della CEI e Caritas Italiana, si svolge all'Aquila per condividere la precarietà della sua gente terremotata ma anche per riflettere sulla mancata custodia del creato che ha determinato la morte di tanti giovani studenti. Questi si sarebbero salvati se gli uomini avessero edificato rispettando le norme edilizie e le leggi antisismiche!

Il 31 dicembre anche noi ci troviamo in diocesi per pregare per la Pace. Lo facciamo alle 22.30 presso la parrocchia Madonna della Pace per ripartire con un cammino di pace unitario. La nostra diocesi ha avuto il privilegio di essere guidata da un Profeta della Pace e deve essere nella geografia e nella storia sentinella che annuncia l'aurora, inoltre la parrocchia Madonna della Pace, nella sua istituzione, ha avuto il compito di esserne segno oltre le mura. Saremo in comunione ideale anche con il gruppo della nostra Caritas diocesana che presterà servizio in quella settimana all'Aquila.

È un tentativo che ci riporta alle radici della Comunità Cristiana, nella notte dell'attesa del nuovo anno, la veglia e la preghiera per la Pace vogliono essere un segnale per tutta la Comunità civile. Chiederemo al Principe della Pace di farcene dono e se saremo insistenti, come l'uomo del Vangelo che cercava il pane dal suo vicino nella notte, l'otterremo. Il Signore non si è stancato di noi: In questi ultimi giorni di piogge e temporali ci ha regalato tanti arcobaleno sul mare che ci hanno ricordato la sua antica alleanza.

In piedi, costruttori di Pace, non temete la notte!

